V pra

Cantici aggionti.

IL FINE.

TAVOLA DELLE VOCI PIV OSCVRE, che ſonno ne i Cantici del Beato Iacopone.

ABacinato	*Balordo*
Acalurato	*ardente*
Accataria	*accatamento*
Achiaritade	*a chiarezza*
Acollo	*accoglie*
Adaſtà	*incanta*
Aderemptione	*a perdimento*
Adetata	*moſtrata à dito*
Affitta	*guarda*
Affrante	*percoſſe*
Affrantura	*percoſſa*
Afollato	*affogato*
Agirlato	*col capo intorno*
Agrondare	*far triſto viſo*
Aiace	*auuicina*
Ainina	*agnina*
Aio	*Ho*
Alambiadura	*alportante*
Allecerato	*biaſimato*
Almino	*almanco*
Amantenente	*ſubito*
Ammanito	*preparato*
Angelicata	*angelica*
Anputedato	*a fatto puzzolente*
Anuilo	*cauſa*
Apalato	*paleſato*
Apello	*chiamata*
Applanato	*aſceſo*
Applanare	*aſcendere*
Apruta	*aperta*
Arnunzare	*rinunciare*
A ſančto	*in Chieſa*
Aſſembiamento	*ſembiante*

Assentare	*acconsentire*
Attumulato	*sepolto*
Atutture	*ad ogni hora*
Auersier	*auersario*
Auetoso	*netto*
Auiuacciata	*sollecitata*
Aulente	*odorifero:*
BOrbotonso	*Se van dicendo*
Bargagnare	*far la penitentia*
Briga	*fatica & cercha*
Briganza	*inimicitia .*
CAl	*Chel*
Calura	*caldezza*
Calzari	*scarpe*
Capeuolte	*contrarietadi*
Cane	*canti*
Canna	*gola*
Carace	*taglia*
Cardinilo	*cardine*
Carite	*cauate*
Casile	*casuccia*
Cauere	*guardare*
Celi	*nascondi*
Censalito	*stracciato*
Cetto	*presto*
Chei	*che sei*
Cheendo	*cercando*
Cheendo	*chedendo*
Chiuel	*nessuno*
Clamagione	*lamentanza*
Co	*come*
Collestacte nome	*di vno luogo qui detto per metafora .*
Colta	*censo*
Como	*che homo*
Concussare	*tremare*
Conueneria	*conuenientia*

Conueno	conuenientia
Conuentato	dottorato
Corottata	pianta
Corporeata	corporea
Cotoza	ſta in otio
Couelle	qualche coſa
Crai	Domani
Cuitato	penſamento
Cuitare	penſare
Cuito.	penſiero.
DAgetor	Datore
Daitore	datore
Da logne	di diſcoſto
Deformanza	brutezza
Deguaſtao	deguaſtò
Deite	debbiate
Delectato	piacere
Delizo	diletto
Dementata	fuor di mente
Denno	degno
Deportanno	portamento
Deſcionore	diſhonore
Deſcernemento	diſcretione
Deſenſato	impazzito
Deſiore	deſiderio
Deſtegne	ſcancella
Deſto	de queſto
Detoperata	vituperata
Deturparla	farla brutta
Deueri	deuereſti
Dolentia	triſtezza
Donora.	doni.
EMbrigato	Intricato
Empaſcire	impazzare
Empiglio	retenimento
En anno en anno	di anno in anno;
Encarmato	cō la bocca impedita

Endrudire	*amaeſtrare lo ſpoſo*
Enfamire	*affamare*
Enſenute	*infinite*
Enfronta	*affronto*
Enſemora	*inſieme*
Entanno	*all'hora*
Entenzone	*quiſtione*
Entenzagione	*quiſtione*
Entenzare	*contraporre*
Entenza	*quiſtione*
Entinata	*tino pieno di vua*
Ergo	*adunque*
Elualiato	*ſcambiato*
Eſtazone	*coteſta actione*
Exercire	*exercitare*
Extermenoſa	*grandiſſima:*
FAite	*Fate*
Falſia	*falſita*
Fancello	*fanciullo*
Feditate	*bruttezza*
Ferlino	*moneta di piombo*
Fetidoſo	*puzzolente*
Fetura	*puzza*
Fette	*pane tagliato*
File	*figli*
Fiſtelli	*fiſtole*
Foglie	*cauolo*
Forconi	*pertiche*
Fortetute	*fortezza*
Fragar	*odorare*
Freue	*febbre*
Frua	*vana*
Frumiate	*formagiate*
Fun.	*funi*
GAio	*Grato*
Gaudiare	*rallegrare*
Giollaria	*feſta*

Giul-

Giullare	disprezzare
Giure	congiure
Gliacastella	i soldati de i castelli
Grauenza	grauezza
Grossore.	riputatione.
IMprinata	Ingrauidata
Innantei	innanzi sei
Intuito	riguardato
In vedemento	al vedere
Ison	gli sono
Itolle	gli tolle.
LAfalsata	La falsità
Laido	brutto
Laideza	brutezza
Lanuito	il dispiacere
Larmagnenza	il restante
Lasciuanza	lasciuia
Latere	nascondere
Laue	la doue
La vegnanza	la vendetta
Lebbe	leggieri
Lemosinata	elemosina
Le suarate	le pianelle
Li bigli	i belli
Li locbora	i luocbi
Lisca.	alquanto
Loco	li
Lustrore	lume
Luxuriato.	lussuria.
MAfetta	mi taglia
Magnadone	magnatora
Magrondo	mi scoroccio
Maitino	mattina
Malina	malattia
Malanza	malattia
Malsania	pazzia
Malsanire	impazzare

Mal

Mal tolletto	*mal tolto*
Manecati	*mangiati*
Maritota	*tuo marito*
Maſnata	*brigata*
Mate	*madre*
Mecatanteria	*adimandare*
Medecaroſo	*che medica*
Mene & tene	*me & te.*
Men cuato	*ſminuito*
Meretuta	*merito*
Merolle	*midolle*
Meſchie	*queſtioni*
Miccio	*aſino*
Miniſtrali	*miniſtri*
Mogo	*moio*
Morare	*tardare*
Moreri	*morireſti*
Moſcone	*moſco*
Mucciare	*fuggire*
Myſteriata.	*myſterio*
NArrata	*ſpoſata*
Natoſcone	*Thoſcano doue*
Nei	*ne ſei*
Nenguare	*neuigare*
Neſtante	*ſubbito*
Netropeſia	*Idropeſia.*
Neuili.	*neuoſi.*
OCideria	*Amazzamento*
Offenſanza	*offeſa*
Offenza	*offeſa*
Offertione	*offerta*
Om	*Huomo*
Omnom	*ogni huomo*
Onne	*ogni*
Onnechiuegli	*ciaſ.uno*
Oporto	*biſogno*
Oporaſſe	*biſognare*

Opo	bisogno
Opta	disidera
Ordo	difficile o dispia(uole
Otiato.	otioso.
PAccone	Giottone
Paidato	padito
Palpetra	palpebra
Paltone	poltrone
Panceglie	pannicelli
Pannizo	cencio
Parcire	perdonare
Parerai	parturirai
Parlatione	parlamento
Paruente	parere
Paruiso	parere
Pastile	pasto
Pate	padre
Pateo	patì
Patrino	parochiano
Peccao	peccò
Penailtade	pena
Peto	domando
Pezzente	furfante
Pieco	pecora
Pina	pena
Pispigli	bisbigli
Plenura	abundanza
Ponga	borsa
Porri	potresti
Potare	beuere
Potagione	beuanda
Pregaritio	preghiere
Prelio	battaglia
Prena	pregna
Prestolo	domando
Priuata	destro
Prufare	far profitto
Pun	puon
Putire	puzzare
Putigliolo	puzzolente.
QVegno	Quale
Quigna	quale
RAgenza	Rasciacqua
Ragnasti	facesti quistione
Ranscire	raschiare
Rape	sura
Rasmo	raspo
Recolta	sicurtà
Recepe	riceue
Regoglio	orgoglio
Regoma	catarro
Regouerci	nome di luogo
Remeio	rimedio
Renderenie	nome ꝓprio di (luogo
Renno	regno
Resbaldire	relegare
Responna	risposta
Retenza	ritegno
Retrusa	rinchiusa
Reuerire	dar pace
Reuontare	vomitare
Roina	rogna
Rogaria	siepe di roui
Rogo	dimando
SAlamādrato	simile alla Salamandra
Salauoso	sporco
Sauene	couuiene
Sauoro	saporito
Scapolato	sciolto
Scere	sapere
Sceuerita	finita
Sciamore	disamore
Scialbergare	dislogiare

Sciarmato	diſarmato
Sciliata	coi capelli ſcĩci
Sciordenati	diſordenati
Sciordenato	fuor di miſura
Sciuma	ſproueduta
Scoria	eſcremẽto di fer(ro
Scortegiante	guida
Scotegiante	diſcotta
Scretio	diuiſione
Scrofizo	porcino
Scuſanza	ſcuſa
Se ei	ſe ſei
Sembiaglia	apparechio
Sentino	incitamento
Serrime	ſerratura
Seuerute	ſeparate
Sguardato	ſguardo
Sbaran	malandrino
Sile	tace
Similglio	ſimile
Sio	ſuo
So	ſotto
So	ſono
So iaccio	ſto ſotto
Solia	ſede
Solphenal	odor diſolpho
Solua	paghi
Sonochiate	iſuegliate
Sotratto	furto
Souarate	pianelle
Sozata	imbruttata
Sozore	ſporchezza
Spalare	manifeſtare
Spaliando	buttãdo in aria
Specchiato	ſpecbio
Speregia	riſplende
Spermento	gram ſtento

Spineta	luogo ſpinoſo
Splacente	diſpiaceuole
Splendiante	ſplendente
Stenguto	ſpento
Stermenata	grande
Sto	queſto
Straniato	ſtrano
Sturciata	ſtroppiata
Suauetoſo	ſoaue
Suincigliando	fruſtando
TA brenca	Tabracciá
Taiace	ti piace
Targia	rotella
Tarza	rotella
Te ciopo	te ci biſogna
Terribilita	terribile
Tene & mene	te e me
Teſto	coteſto
Tiè	tuo
Tomento	ſpecie di liſcio
Toſarare	toſare
Tralipare	traboccare
Tranſitò	paſſato
Trapalito	traſiſſo
Traſatto	aſſatto
Tremio	tremore
Triſtor	triſtitia
Tuſto	duro
VAccio	Preſto
Valura	valore
Valde	aſſai
Vanni	vanità
Vanura	vanità
Vegente	vedente
Vegnanza	vendetta
Vengnata	vendicatá
Vendecanza	vendetta

Veio

Veio	*veggo*	*Vilanza*	*viltà*
Veio	*vedere*	*Vilare*	*auilire*
Venco	*legame*	*Vicinata*	*vicinanza*
Ventrata	*ventre*	*Vra*	*hora*
Veniare	*riposare*	Z *Ampaglia-to*	*intricato*
Vergata	*scritta*	*Zita*	*sposa zitella*
Vestaro	*tesoro*	*Zizaglia*	*zizania*
Veto	*vietato*	*Zona*	*cinge e cintura.*
Vicque	*vinse*		

IL FINE.

Imprimatur.

P.Ant.Ghibert.Vicar.Gener.

M.Cornel.Tirob.Prad.Ord.Cur.Theol.

ALLI MOLTO ILLVSTRI
Signori li Fratelli della Congregatione della Visitatione della Beatissima Vergine

SITA NELLE CASE DE PADRI dell'Oratorio di Napoli.

SSendomi capitate nelle mani li Cātici del B. Iacopone Religioso del Padre S. Francesco hò scorto in loro gran spirito di questo vero seruo di Dio, e bēche à prima faccia paiano di poco, ò nissun momento, nondimeno à chi le considera bene e rumina con li denti della pietà Religiosa fà quell'istesso effetto, che suol fare il granello del Senape, quale frà tutti gl'altri semi è in se stesso il minimo, ma rotto poi tra denti fà sentire sopra tutti gli altri la sua acrimonia, e vigore; semplici sono queste rime, e à prima vista basse frà tutte l'altre, che vadino attorno, nondimeno auanzano tutte nello spirito, che sotto quella santa simplicità si nasconde, e benche alla simplicità s'aggionga l'oscurità delle parole molto astruse, con le quali sono state composte, nondimeno anco questa accresce molto il lor valore, gustandosi poi tanto più la diuotione, che da quelle si caua, li documenti, che in quelle si trouano, e la refettione spirituale, che tra quelle gusta l'anima, quanto più difficilmente s'intende quello, che hà voluto dire il Beato, essendo stato vso anco di Dio sotto parole oscure della Scrittura sacra nascondere alle volte Misteri altissimi, e documenti molto gioueuoli all'anime nostre. e pare à me, che

che questo vero seruo di Dio, & imitatore del Padre S. Francesco habbia voluto pratticare quel che disse l'Apostolo à i Corinti dichiarandoli, che la sua predicatione era stata non in *persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis*, non trouandosi in queste Rime parole acconcie con humana sapienza, con le quali s'habbia da persuadere quel tanto, che si dice, mà condite solamente di spirito, quale hà molto maggior virtù, & efficacia. Però m'è parso molto espediente di mandarle in luce per commune vtilità dell'anime, acciò vna gioia si pretiosa non stia più nascosta, ma si conosca da tutti il suo valore, e cercando frà me stesso à chi si douessero dedicare, mi vennero in mente le Signorie loro, alle quali (come fò) mi son risoluto dedicarle, si per l'obligo che l'hò, e seruitù, della quale me li conosco debitore, si ancò giudicando, che l'habbia da fare con questo vfficio cosa gratissima, e l'habbino loro da riceuere affettuosamente, già che professano con la gratia di Dio vero spirito, è vere virtù, quali vedranno al viuo espresse in queste Canzoni, dalle quali come Api da odorosi fiori potranno succhiare liquore attissimo à comporne poi il Mele della perfettione Christiana, alla quale aspirano. Le riceuino adunque gratamente com'io ce le dedico; e pregarò sempre il Signore, che dalla Pietra aspra di queste Rime li facci cauare il Mele della diuotione, e da questo sasso durissimo l'oglio delle virtù Christiane, e loro all'incontro nell'essercitij spirituali si ricordino di me lor seruidore da Casa questo di 25. d'Agosto 1615.

Delle Signorie vostre Molto Illustri

Affettionatissimo Seruo

Lazzaro Scorigio.

DELLA VITA DEL BEATO IACOPONE DA TODI,

Alla molto Reuerenda Madre in Christo cariss. ma Suor Caterina de Ricci Fiorentina, nel monastero di San Vincenzo à Prato.

GIOVAMBATTISTA MODIO.

Stato costume & di antichi, & di moderni scrittori, Reuerenda Madre in Christo carissima, di far presente de i loro scritti à tale, da cui potessero hauere aiuto, et fauore in alcuna delle loro occorrenze. Et è successo à molti, che essendone rimunerati, non hanno impiegato indarno le loro fatiche. Ma molto più spesso è auenuto che hauendo essi sperato più del douere ne i figliuoli de gli huomini, che, come dice il Profeta, sono bugiardi, & vani; & anco essendosi confidati via più, che non sarebbe stato il bisogno ne' proprij lor meriti, parendo loro di meritare assai, doue forse meritauan poco, si sono alla fine ritrouati ingannati, & senza alcun premio. Nõ intendo già di fare così io. Imperoche essendomi questi mesi addietro, per commissione di chi può in me molto, adoperato alquanto nel riuedere i Cantici del Beato Iacopone da Todi, & discorsoui sopra ad alcuni di essi, cõ quel poco di lume, che alla bontà di Dio ha piaciuto darmi: & mandandogli poi in luce, hò voluto indirizzargli à tale, da cui potessi anch'io sperare molto maggior cosa, che oro & argento, & altri doni & aiuti humani. Auenga che troppo vil cosa mi parrebbe, essermi essercitato nelle cose di Dio diuine & celesti, per douerne poi essere da gli huomini premiato con tanta terra. Anzi ho pensato di farne dono à qualche buona & fedele creatura sua, co'l cui aiuto et fauore potessi impetrare da lui gratia

di abbandonarla in tutto. O veramente di poterci viuere con quella purità che si viue in cielo; facendo di me stanza & tempio al Padre nostro, ch'è ne' cieli glorioso & santificato. Laqual cosa meco stesso considerando, & souuenendomi di alcuni, che nell'età nostra mostran segno di essere innamorati di Dio; alla fine ho fatto elettion di voi Madre Veneranda; dallaquale spero non oro, ne argento, ma cose di molto maggiore stima. Inuio dunque à voi queste mie fatiche, perche vi siano come vn continuo memoriale del mio gran bisogno, & della mia estrema miseria & pouertà: accioche mi possiate da Dio impetrare co' vostri prieghi que veri tesori & ricchezze, che non hanno paura ne di ladri, ne di tignuole. L'argento & l'oro che io sommamẽte disidero è la cognitione di Dio & di me stesso; accioche scorgendo in me somma bruttezza, & in Dio somma beltà, spenga homai questo amor proprio, che m'impedisce à salire à gli alti gradi della perfettione Christiana; & m'innamori afatto del mio dolce Giesu Christo. Il mio tesoro vorrei che fosse, far compiutamente la sua buona volontà, & hauere il cuor puro, per poterui rinchiudere esso dentro. Laqual cosa quando io harò con le vostre orationi da lui ottenuto; pensate come queste mie imperfette faticuzze sarebbono interamente premiate: o come il premio, che io ne verrei ad hauere per mezzo vostro, auanzarebbe in infinito tutti i tesori della terra. Hor perche io credo, che scorgendo voi in questi Cantici certi grandi affetti & eccessi dello amor di Dio, & vna estrema mortificatione di se stesso, per non dire de i concetti soprahumani, che ci si veggon dentro; desiderarete di sapere qual fu egli questo Beato Iacopone, & qual via tenne per venire à tanta perfettione, & santità: & io ad honor di Dio, & per vostra sodisfattione mi forzarò di mostrarloui. Scriuerò dunque quel poco che ho potuto sapere della sua vita, per vna lunga & diligente inquisitione, che ne ho fatta dai Frati del suo Ordine, & per

alcune poche ſcritture che ho potuto hauerne. Imperoche, ſi come egli fece profeſſione di moſtrarſi in tutto vile, & feccia del mondo; coſi poco, o niun conto ſi tenne di lui mentre viſſe: intanto che i ſuoi Frati ſteſſi non ne hanno potuto hauere molta cognitione.

Nacque adunque Iacopone à Todi Città dell'Vmbria, lontana da Roma intorno à cinquanta miglia, della famiglia de Benedetti: laquale in quel luogo, & in que tempi era molto nobile. Ne ſuoi primi anni atteſe à gli ſtudij del ſecolo; & diuenuto Dottor di leggi, ſi eſſercitaua à procuraee, & à difender liti; & forſe anco à mantenerle. Auenga che era oltre modo auaro, ſuperbo, & ſottopoſto alle vanità & miſerie del mondo. Hebbe moglie giouane & bella, ma timoroſa di Dio. Imperoche, ſe ben andaua veſtita come le altre donne, & moſtraua eſteriormēte di eſſere mondana; interiormente viueua ad vſo di perſona religioſa, & faceua di molte & aſpre penitenze. Non moſtraua coſtei ſegno alcuno ad altrui del ſuo viuere ſpiritualmente, & ſopra tutti al ſuo marito: ilquale eſſendo tutto mōdano, voleua che ella andaſſe veſtita pompoſa con pretioſi drappi, & gioie, & altre vanità. Allaqual coſa ella acconſentiua più toſto per eſſergli vbidiente, che per propria volontà. Hora auuenne che ritrouandoſi queſta giouane con molte altre donne, & huomini in vna feſta, che in Todi ſi faceua; doue era cōparſa per ordine di Iacopone pompoſa & adorna; mentre ſtaua inſieme con gli altri ballando & feſtegiando, occorſe vn caſo degno di grandiſſima compaſſione. Conciofiacoſa che il palco, ſopra delquale ſi facea la feſta, cadde & ruinò: per la cui ruina tutti que che vi ſi trouaron ſopra furono malamente percoſſi. Ma la giouane nel cadere patì tanto, che perduta la fauella, indi à poche hore paſsò di queſta vita. Iacopone, che per miſericordia di Dio non vi ſi trouò preſente, ſubito vdita l'acerba nuoua della moglie, corſe in quel luogo. Ma ritrouatala preſſo che morta, & volēdola,

come si suol fare in tali casi, distacciare; ella che non potea parlare, faceua resistenza, perche il marito non la distacciasse; pur essendo da lui forzata, e vinta, la distacciò, e fece portare in casa; quiui poi morta, e spogliatala di sua mano, ritrouò che sotto quei pretiosi vestimenti, e sopra le nude carni portaua vn'asprissimo cilicio. Iacopone, ilquale haueua hauuta infin all'hora credenza, che la moglie, per esser giouane, e bella, fosse anco vezzosa, e mondana come le altre donne, restò quasi attonito, e confuso in vedere contra ogni sua opinione una cosa sì fatta; per laqual cosa da all'hora in poi compariua tra le genti à guisa d'intronato, e non mostraua di esser più huomo ragioneuole come prima. La cagione di questo suo sembiante non fu nuoua infermità di corpo, o straordinario dolore, che hauesse hauuto della fiera morte della moglie, o altro simile auuenimento; ma vna grandissima compuntione di cuore, che per questo essempio gli era nata, & vn nuouo riconoscimento di se stesso, e della propria miseria. Perche ritornato al cuore, e rammemorando amaramente tutti gli anni adietro sì malamente spesi; e vedendo il pericolo nelquale si era infin all'hora trouato, si dispose di mutar vita; e si come infin à quel tempo era viuuto tutto al mondo, così da all'hora innanzi voler viuere tutto à Christo. Onde incominciando ad humiliarsi, non volle più attendere à gli essercitij di prima, ma abbandonando affatto la procura, e gli altri splendori, che solea hauere nella sua patria, non attendeua ad altro che à mortificarsi, & à far penitenza de' suoi peccati. Cominciò dunque à distribuire à' poueri per amor di Dio tutte le sue facoltà; e vestitosi di vn certo habito vile, à guisa di Heremita, ouero di Bizocone, procuraua quanto più poteua di humiliarsi nel cospetto delle genti. Tutto il suo essercitio per l'innanzi fu ò di frequentar le Chiese, doue stando inginocchioni, e facendo oratione continuamente, con amare lagrime piagneua i suoi peccati: ouero di andar

per la Città, in varij modi mortificandosi. I parenti acerbamente sopportauano questa sua viltà, per esser egli diuenuto fauola di ciascuno, intanto che quasi non si parlaua di altro in quel luogo, che di Iacopone, e de' suoi vili andamenti. Onde essi vergognandosi di lui, vollero molte volte ritrarlo da così fatta vita; ma vedendolo alla fine ostinato, lo lasciorono stare nella sua opinione, e se ne posero la mente in pace. Et egli tuttauia più mortificandosi in presenza delle genti, facea cose da matto, e che moueano le persone à gran riso. Vna volta facendosi à Todi vna festa publica, dou'era congregato tutto il popolo, venne questo buon'huomo in tanto feruore di spirito, & in tanto dispreggio di se stesso, che fece vna cosa più tosto degna di marauiglia, che da imitarla. Auuenga che spogliatosi nudo, e ricopertesi con vno straccio le parti vergognose, si pose adosso vn basto di Asino, e tenendo con la bocca quel legno, che si mette sotto la coda, detto volgarmente straccale, comparue in questo modo tra quelle genti, caminando con le mani, e co' piedi à guisa di Asino. Laqual cosa recò à tutti tanto terrore, che la festa fu subitamente finita; conciosia che ogn'vno si mosse non à riso, ma più tosto à compassione, considerando la sua nobilta, e l'esser suo di prima, dalquale si vedeua hora tanto allontanato. Vn'altra volta il suo fratello si apparecchiaua di far certe nozze; & hauendo ogni cosa in ordine, con hauer ragunati insieme tutti i parenti, e gli amici per dar principio alla festa; dubitando però, che egli non gli facesse qualche vergogna, com'era suo solito, mandò vn suo parente ad ammonirlo, e pregarlo, che voglia esser sauio almeno per quel giorno, e non cerchi vituperarlo con qualche nuoua sciochezza. Rispose Iacopone à costui: Dì à mio fratello, che si come egli cerca di honorare il nostro parentado con la sua sapienza, così io intendo di fargli honore con la mia pazzia. Et a punto così fece.

Imperoche nel miglior tempo della festa, stando gli altri in suoni & balli, si spogliò ignudo, & vntosi tutto da capo à piedi di termentina, si pose, & inuolse dentro vna coltrice di piuma di diuersi colori. In questo modo tutto impiumato se ne andò in casa del fratello, & entrò in mezzo della danza per honorare il parentado. Ma fu sì horribile & spiaceuole à vedere, che conturbò tutta quella festa; lasciando ogniuno pieno di amaritudine. Altri se ne vergognaua; & altri sentiua dentro nell'animo gran compuntione del suo tanto auilirsi. Auenga che non solo in questo atto, ma in qualsiuoglia cosa si mostraua tanto humiliato, che quasi da ciascheduno era riputato pazzo, & fuor di ceruello. Ogni uno lo scherniua, i fanciulli stessi lo dispreggiauano, chi gli faceua vno & chi vn'altro scherzo, altri lo tiraua, & altri lo spigneua; et lasciando di chiamarlo M. Iacopo (che questo era prima il suo nome) incominciorono per dispregio à chiamarlo Iacopone. Ma egli come fosse vna pietra che nõ sentisse, di nulla curaua; anzi mostraua di rallegrarsi quando altri lo scherniua: & era venuto à tale, che i cittadini nõ hauean quasi maggior diletto, che ragionare & motteggiare seco, chi per tentarlo, chi per pigliarsi piacere del suo sententioso parlare. Conciosiacosa che rare volte dicea cosa che non fosse profitteuole alla cognitione de proprij difetti, & alla via della humiltà, per la quale egli si era talmente incaminato. Vna fiata vn cittadino hauea comprato certi polli; & volendo mandargli in casa alla moglie, vidde Iacopone, & gli disse, Vuoi tu farmi questo seruitio, di portare questi polli in casa mia? Et egli rispose allegramente che volentieri il farebbe. Disse all'hora il cittadino, To Iacopone, ma vedi di portarmigli à casa, & non far delle tue: và con sentimento, che non vorrei che mi facessi qualche scherzo. Rispose Iacopone, Non dubitare, che gli portarò in casa tua co'l miglior senno ch'io m'habbia. Perche toltigli allegramente, se ne andò in vna lor Chiesa di San Fortunato;

tunato;

tunato; doue il cittadino haueua la sua sepoltura; & alzãdo la pietra che la copriua, vi pose i polli dentro, et poi la rasset tò come prima. Il cittadino andando in casa, ne ritrouando alcuna nuoua de suoi polli, pẽsò che Iacopone l'hauesse beffato. Onde ritornato di nuouo in piazza, & ritrouatolo, gli disse; ben diceua io Iacopone che tu faresti delle tue: ma io sono stato si sciocco, che mi sono fidato di te. Rispose Iacopone che si marauigliaua di lui, & che non sapeua, che cosa e volesse dire. Disse all'hora il cittadino, E doue sono i miei polli? Rispose Iacopone, Io gli ho portati in casa tua. Soggiunse il Cittadino, O come può esser questo, che io sono stato in casa, & la mia moglie dice non hauerti pur veduto? All'hora Iacopone disse, Deh vien meco, che io ti farò vedere, che ho detto il vero. Et andati insieme, il condusse dentro San Fortunato; doue rialzata quella pietra, gli disse, Amico, non è questa la tua casa? & questi non sono i polli, che tu mi hai dati? Vedi adunque come à torto ti lamenti di me. Il Cittadino si prese i suoi polli, & tutto impaurito se ne andò nella sua casa; restãdo nondimeno molto edificato dell'o essempio, & buon ricordo, che Iacopone gli hauea in ciò dato. In questa vita, & con questo habito stette per ispatio di dieci anni; nelqual tempo fece cose incredibili & stupende per sua mortificatione: intanto che tutto il fondamento della sua perfettione fece in tale essere, si come egli stesso nel Cantico LV. ragiona. Finiti i dieci anni della sua conuersione, conobbe, che quello stato non era perauentura senza pericolo; et che più securo sarebbe il sottomettersi alla santa vbidienza. Per laqual cosa essendo egli molto diuoto di San Francesco di Assisi, la cui Religione in quel tempo era in gran feruore di spirito; si dispose, se piacesse à Dio, di voler essere de suoi Frati Minori. Ilche non potè ottenere senza qualche contrasto, & difficoltà. Auenga che i Frati dubitauano di riceuerlo, per hauersi egli acquistato nella sua patria nome di matto: & per questo stauano sospesi, & sopra

di se, prouando continuamente il suo spirito in diuersi modi. In questo tempo egli compose vn Cantico del dispregio del mondo, e portollo a' Frati, iquali consideratamente lettolo, inspirati da Dio, subitamente lo vestirono. Era egli Dottore, e molto letterato, e nobile nella sua patria, come di sopra habbiamo detto; nondimeno per humiltà elesse di esser più tosto laico, che Sacerdote: e per hauersi acquistato al secolo nome di matto, volle (forse per sua maggior mortificatione) ritenersi il medesimo nome di prima, chiamandosi Fra Iacopone. Vestitosi di questo habito, tutto il suo studio, & intento fu di auuilirsi, e far aspre penitenze; quasi infino à quel tempo fosse stato in grandissimi honori, & agiatamente. Imperoche oltre alla sua astinenza marauigliosa, ricercaua sempre di fare i più vili seruigi di casa, e quel tempo che gli soprauanzaua, poneua in far oratione. Tutto il fine di queste sue fatiche era di imitar Christo nel patir volentieri, & allegramente ogni tribulatione. Per laqual gratia impetrare, & accioche potesse adempire questo suo desiderio, fece instantemente moltissime orationi, e moltissimi digiuni, de' quali assai ne furono in pane, & acqua. Per la qual cosa si come egli fu importuno al domandare, così Iddio fu misericordioso in dargli abbondantemente, e molto più di quanto egli chiedeua. Auuenga, che vna volta stando in oratione; e ricordandosi, che il suo Padre San Francesco la notte, che dormì in casa di Fra Bernardo, fece quella diuota contemplatione, cioè, Dio mio, chi sei tu, e chi sono io? mediante la quale gli fu dato gran lume di Dio, e di se stesso: col medesimo modo di orare fu anch'egli per diuina bontà illumnato del medesimo conoscimento, e da all'hora innanzi venne in grãdissimo aumento di virtù; conciosia che conoscendo Dio essere il nostro sommo bene, anzi la stessa bonta, cominciò ad amarlo sopra ogni còsa, non per la paura dell'inferno, ò per lo premio del Paradiso; ma semplicemente per la sua

infinita bontà, e bellezza, la quale di sua natura è degna di essere da ciascheduno amata. Riuoltãdo poi gli occhi da Dio in se stesso, e vedendosi tutto brutto, vile, e puzzolente più che qualsiuoglia abomineuole carogna; e considerando, che per sì vil cosa Iddio si sia vestito della nostra carne, & habbia patito sì horribil morte, cominciò in sì fatta maniera ad odiarsi, che non era tormento, ne tribulatione sì grande, che non desiderasse in se stesso; la qual cosa egli faceua non per altro, che per far vendetta contra di se de' suoi peccati, parendogli, che quelli fossero stati cagione, che il suo Signore ne hauesse patito morte sì crudele. Onde essendo vna volta domandato, che cosa ei toglierebbe à sopportare per amor di Christo? rispose: Io veramente desidero con perfetta pace, e con vera risolutione patire in questa vita per amor suo tutte le tribulationi, & affanni, che si possono nominare, o pensare in questo mõdo. Ne questo bastadomi, harei à caro, che morendo, i demonij pigliassero subito l'anima mia, e la mettessero nel più crudel luogo dell'inferno; quiui vorrei sodisfare non solamente per me stesso, ò per tutte le anime, che sono, ò che mai saranno in Purgatorio; sostenendo tutte le lor pene, e tormenti nell'anima mia; ma anco (se fosse possibile, si come non è) per tutti quei, che sono dannati, ò che si hauessero à dannare. Oltre di questo vorrei per suo amore poter patire, e sodisfare per li demonij stessi, stando nell'Inferno infin al dì del giudicio, e tanto più, quãto fosse necessario, e piacesse à sua diuina Maestà. Dopò questo, mi piacerebbe sõmamente, che tutti, per lo mio patire, andassero prima di me in Paradiso; e che alla fine entrando io le porte del cielo, tutti si trouassero iui congregati insieme, dicendomi, che di quanto io hò patito per loro, non me ne vogliono saper grado: e veramente io desidero di pattire per tutti loro senza guadagno, ò premio alcuno; tutto per imitare il mio Christo, il quale patì per noi per sua cortesia, non già perche aspettasse da noi premio:

per darci ad intendere, che debbiamo imitarlo al far bene, senza proprio interesse. In questo si ha da auertire, che tutto diceua per eccesso di spirito, & per odio grāde, che si portaua per amor di Christo. Auenga che, se ben desideraua le sensibili pene dello inferno; nō voleua però esser priuato della sua gratia, ne restar mai d'amarlo. Hora hauendo egli hauuto questa santa illuminatione, venne in tanto eccesso di amore, che pareua impazzito afatto, et tuttauia esser fuor di se. Imperoche o cantaua, o piagneua; & ad hora ad hora daua gemiti grandissimi. Occorreua alle volte che andando fuori del commercio delle genti, & dei Frati, correua infuriato di amore: & imaginandosi di abbracciare & strignere Giesu Christo, strigneua per auentura vn albero, gridādo ad alta voce, & chiamandolo in diuersi modi, & hora dicendo Giesù dolce, hora Giesù mio, hora dolce amore, àguisa d'innamorato si andaua in questo modo sfogando. Venne anchora in tanto gran zelo dell'honor di Dio, che si sarebbe posto in qualunque pericolo, pur che la sua Maestà ne restasse honorata. Ragionaua & riprendeua liberamente, non solo gli vguale à se, ma anco i suoi superiori, quando vedeua che non seruiuano Iddio con quel culto che gli si dee. Di quì nacque, che vedendo Papa Bonifacio VIII. portarsi male intorno al gouerno della Santa Chiesa, per hauer persuaso quel buon Papa Celestino V. à rinunciare al Papato, & poi fattolo morire in prigione; & per altre discordie, che manteneua tra Christiani (si come anco scriue il Platina) hebbe ardimento con vna sicurtà grande di riprenderlo, & dirgli in viso, che faceua male. Dicono alcuni di hauer vsato seco questo modo di dire, Papa Bonifacio come volpe entrasti al Papato, come lupo regni, & come cane ne vscirai: profetando cō queste parole la crudel morte che douea fare. Imperoche morì poi infelicemente in prigione; & per quel che si dice, essendo ritrouato cō le mani diuorate, si credette che fosse morto di rabbia. Fu adūque per questa sua libertà

scom-

ſcommunicato dal detto Papa, & poſto in vna aſpriſſima prigionia, priuato del cappuccio; & co ferri à piedi vi ſtette per qualche tempo. Ma tanto era concorde con la volontà di Dio, che reſtaua cōtentiſſimo di tutto il male che patiua: ſolamente gli diſpiaceua di ſtare ſcommunicato. Si racconta, che paſſeggiando il Papa per ſuo diporto ſopra la foſſa dou'egli ſi trouaua incarcerato, & per auētura vedendolo, il domandò con parole ingiurioſe, quando ne vſcirebbe: & che egli riſpondeſſe prontamente, & con la ſolita libertà chriſtiana, All'hora io ne vſcirò, quando tu ci entrarai. Et veramente così fu; auenga che all'hora egli vſcì di prigione, quando il Papa fu da Sciarra Colonna preſo, & incarcerato. Queſta ſua prigionia fu venti anni dopo che egli entrò nella Religione. Hora eſſendo il ſanto huomo venuto in vno ſtato sì perfetto, fu vna fiata per permiſſione di Dio aſpramente tentato di gola; accendendogli il demonio vn grandiſſimo diſiderio di mangiare vna corata. Dellaquale tentatione & inganno eſſendoſi egli accorto, ſi riſoluette di volerlo beffare, con dargli ad intēdere, che voleua laſciarſi da lui vincere, & mettere in eſſecutione queſto peccato di gola. Auenga che eſſendo egli oltre modo continentiſſimo, procacciò di hauere la detta corata; & hauendola, non la mangiò altrimenti; ma così cruda la attaccò nella ſua cella. Il demonio vedēdo la corata in ordine, tuttauia gliene daua maggiore appetito: ma egli quādo veniua l'hora del mangiare, andaua à porui mente, & tenutala alquanto ſopra al volto, ſcendeua poi in rifettorio à māgiare del pane, & ber dell'acqua, come ſolea ſpeſſiſſime volte fare. Laqual coſa per confuſione del demonio fece molte mattine. Intanto la corata incominciò ad inuerminirſi, & à puzzare; ilche egli ſopportaua con molta conſolatione. Ma eſſendo poi la puzza talmente creſciuta, che ſi facea ſentire non ſolo nella ſua cella, ma per tutto il Dormitorio; daua gran noia à tutti gli altri Frati: iquali non ſapendo dondè ella ſi veniſſe, ſtettero

per

per molti giorni alterati, senza poterui prouedere. Alla fine accorgendosi, che'l fetore si sentiua più presso la stanza di Fra Iacopone, che in altro luogo, e sospettando, ch'egli hauesse fatto alcuna delle sue; percioche l'haueano per huomo fantastico, & humorista; conchiusero tra loro di voler cercare la sua cella. Adunque aprendola, & entrandoui i Frati, ritrouorono quella corata, la quale piena di vermi, e puzzando horribilmente, mosse loro stomaco, e fece à tutti turare il naso; benche egli la odoraua in loro presenza come cosa aromatica, e di gratioso odore. Perloche lo riprenderono acerbamente; e vedendo, che si dilettaua di cotali odori, per più penitenza, e castigo l'imprigionorono dentro i destri del conuento, facendolo iui stare per molti giorni. La qual cosa egli riceuette con tanta allegrezza, che pareua vn'ingordo auaro, che hauesse trouato qualche ricco, e pretioso tesoro; imperoche incominciò à giubilare, e cantare ad alta voce, più che mai facesse. Anzi di più stando in questo luogo, compose quel Cantico, che comincia,

O giubilo di cuore,
che fai cantar di amore.

Hor mentre egli cantaua, e si godeua per amor di Dio, questa mortificatione, e sì gran puzza; ecco nel meglio del suo canto il vero consolatore Giesù Christo benedetto, che non si ritenne, se ben era in quel luogo sì brutto, e puzzolente, di comparire al suo seruo fedele per consolarlo, e gli disse: Carissimo Fra Iacopone, poiche per mio amore nõ ti duoli di questa ingiuria, ne hai à schiuo questa gran puzza; eccomi, che sono venuto à renderti in suo cambio soaue odore, e consolatione; domanda dunque qual gratia vuoi tu da me, che ti sarà fatta. Il sant'huomo conoscendo, che veramente questi era il suo Christo, rispose: Signore, la gratia, che ti domando è, che tu mi ponga in vn luogo assai più horribile, e fetente di questo, per poterui purgare i miei horrendi

peccati;

peccati; perche questo doue io sono, non è à ciò bastante. Per questa sua risposta sì humile, fu da Dio ripieno di vna consolatione grandissima, e non per innanzi da lui prouata. Anzi hebbe di continuo dopò questa gloriosa visione vn tal lume di Dio, & vn'aumento di amore sì grande, che quasi sempre pareua ebbrio di dolcezza; mediante la quale si diè in tutto alla vera contemplatione, non curando hoggimai più di mortificarsi. Imperoche col tanto patire, & humiliarsi, che hauea fatto, era asceso à sì alto grado di santità, che pareua di hauer vinto ogni croce; ne altra gliene restaua, che il vedere nel mondo il continuo dispregio di Dio; la qual cosa grauemente egli sopportando, con grande amaritudine pianse molti anni. Perloche domandato vna volta da vno de' suoi Frati, perche tanto piangesse? rispose: Io piango, che l'Amore non è amato. Soleua dire, che la maggior beatitudine, e contentezza, che possa l'anima in questo mondo hauere, sarebbe di essere continuamente occupata in Dio, e per Dio: & in questo stato si crede di essere egli in questa vita peruenuto. Finalmente essendo molto vecchio, e debole, per tante penitenze, che hauea fatte, piacque alla bontà di Dio di dar fine alle sue fatiche. Essendosi dunque grauemente infermato, e già vicino alla morte, tanto che pareua, che non potesse andare molto innanzi, i Frati vedendolo sì aggrauato, vollero dargli i santi Sacramenti; ma egli rifiutò di riceuergli per all'hora, dicendo, che non era ancora venuto il tempo. Et essi, che vedeuano il gran bisogno, e che dubitauano, che non si morisse senza, tuttauia gliene faceuano istanza maggiore; & egli maggiormente gli ricusaua. Disse all'hora vno de' suoi Frati: O Fra Iacopone, deh non vedi, che tu muori à guisa di Giudeo? Et egli alzando gli occhi, e la voce, disse.

Io credo in Dio Padre omnipotente,
& tre persone in vn esser solo.

Et

Et che fe l'vniuerso di niente,
& credo in Giesu Christo suo figliuolo.
Et nato di Maria, & crucifisso,
Morto, & sepolto con tormento, & duolo.

All'hora dissero i Frati, che non bastaua solamente credere; ma che bisognaua ancora pigliare i santi Sacramenti della Chiesa, prima che altri morisse. A questo egli rispose, lasciandosi meglio intendere, che aspettaua il suo carissimo Fra Giouanni di Aluerna, per le cui sante mani volea communicarsi. I Frati questo vdendo tãto più si contristorono. Percioche parea loro impossibile, che Fra Giouanni ci si potesse trouare prima che egli morisse; per stare molto discosto da Collazzone, doue Fra Iacopone si trouaua infermo: tãto più, nou potendo hauerne hauuto nuoua alcuna: & per questo maggiormente lo stimulauano. Et egli senza più attendere à Frati, cominciò à cantare vn Cantico, che comincia,

Anima benedetta
Dall'alto Creatore,
Risguarda al tuo Signore.

Ilqual Cantico appena finito, ecco che viddero venire due de lor Frati fuorestieri, l'vno de quali era il sopradetto Fra Giouanni di Aluerna: laqual cosa mosse tutti à marauiglia & diuotione grande. Venìua questo Frate apposta per consolare il Beato Iacopone; la cui futura morte gli fu poco prima nella oratione riuelata. Adunque dopo vna grande ricreatione riceuuta l'vn dall'altro, alla fine prese dalle sue mani con grandissima riuerenza tutti i santi Sacramenti. Dopo questo maggiormente riscaldato & confortato dal Signore, cominciò à cantare,

Giesu nostra fidanza,
Del cuor somma speranza.
& quel che siegue.

Et finito il Cantico, si riuoltò con grã feruore à suoi Frati,

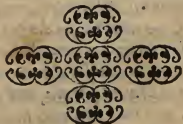
&

& essortogli alle sante virtù. Poi con grandissimo affetto alzando le mani, & gli occhi al cielo, disse, Signore, nelle tue mani raccomando lo spirito mio. & tosto passò da questa à più gioiosa vita. Fu creduto da i circostanti che morisse, non tanto vinto dal male, benche grande, quanto da vno straordinario eccesso di amore, ilquale gli abbondasse sì fattamente. che non potendo egli all'hora debolissimo sostenerlo, gli hauesse ristretto, & suffogato il cuore. Morto che fu, il suo corpo fu portato da Collazzone à Todi, doue infin ad hora si riposa. Fu huomo nobile nella sua patria, & molto stimato innanzi che si conuertisse à Dio. Ma dopo la sua conuersione fu dispregiato da ogniuno, & stimato matto. Ne solamente da gli huomini del secolo, & da quelli della sua patria, & sopra tutti dal fratello, e da suoi parenti più stretti; ma dal Papa ancora, e da suoi Frati istessi. Di quì si può chiaramente conoscere quãto la via di andar al cielo è stretta, e malageuole: & ancora quanto la sapienza del mondo è differente, e cõtraria à quella di Dio; auenga che molte volte auuiene, si come all'hora in costui, che quei, che paiono, & sono dal mondo tenuti pazzi; alla fine sono dal mõdo medesimo à suo malgrado stimati esser Sãti, e regnare in cielo con Dio. E quegli all'incontro, che fanno professione di sapere più degli altri; e di voler reggere, e gouernare altrui; si portano in modo, che viuẽdo senza molto pensare alle cose future, lasciano poi morendo non troppo buona opinione di se. Fù anco persona molto dotta, e di gran sentimento, non solo nella prima sua professione della legge ciuile; ma ancora, e molto più, nelle sacre lettere; ilche si dimostra chiaramente ne' suoi Cantici, iquali benche paiano studiati più tosto nella oratione, e contemplatione, che nelle scuole; non è però, che in molti di essi non ci si vegga gran fondamento di Teologia. Scrisse egli, e cõpose questi Cantici quando era ne' feruori dello spirito più grãdi; e per questo si vede, che hà in essi affettato più tosto la

gran-

grandezza de i cõcetti, che la vaghezza del dir leggiadro. Et anco si può credere di hauere studiosamente ricercato queste parole così rozze, e vili, per non partirsi giamai dal suo principale intento. Imperoche essendosi dal principio della sua conuersione disposto di voler esser sempre abietto, volle anco, che i suoi pensieri spiegandosi in versi, cõparissero vestiti vilmente, per non mancare in ogni cosa di mortificarsi. Che se hauesse voluto scriuer Toscanamente, io credo, che per esser egli stato huomo di grande intelletto, e giudicio, haurebbe saputo farlo; ò pur almeno haurebbe scritto in assai miglior maniera. Ilche mi fa anco credere, oltre le cose già dette, l'esser egli nato non molto lungi dalla Toscana; & in quei tempi, quando la lingua Tosca era in buona stima, per essere stato contemporaneo di Dante Aligieri, e non molto innanzi al Petrarca, sì famosi Poeti. Doue all'incontro si vede hauer fatto vn miscuglio di lingua e Todina, e Siciliana, e Calabrese, e Napolitana, e Romanesca ancora. Oltre che pare, che di tutti questi idiomi, che da se stessi non sono però troppo vaghi, ne dolci, habbia scelto le parole più rozze; ilche mi dà à sospettare, che l'habbia fatto studiosamente. Comunque si sia, il procedere de' suoi Cantici è molto poetico; & oltre alle sentẽze marauigliose, che vi sono dentro, vsa nel dire assai dolci affetti, e degni di esser non solamente lodati, ma imitati ancora da i buoni, e leggiadri Scrittori. E parmi di assomigliare queste sue compositioni à certe frutte, le quali la Natura ricoprendo con dura scorza, par che ne habbia tenuto non poco conto, e ci habbia dato ad intendere, che elle sono più durabili delle altre, e meno atte à putrefarsi dentro al corpo di chi le riceue. Queste sono le mandorle, i pignuoli, i pistacchi, e simili altre frutte, le quali essendo di fuori assai dure, hanno di dentro molto dolce, e profitteuol cibo. Non altrimenti i Cantici del Beato Iacopone, se ben sono scritti rozzamente, e con parole dure, e basse; sono però ripieni di cibo spirituale; ilquale è molto

molto gioueuole à chi mangiandone, se ne nutrisce. Nella qual cosa non posso satiarmi di contemplar l'abbondanza delle gratie, che vengono da Dio in noi, e come è vario in conferirle; e contemplandole tuttauia mi riempio di nuoua marauiglia. Auuenga, che si come questo Beato per dono di Dio ascese à sì alto grado di perfettione per vna via mol to disusata, e nuoua; così il modo del suo scriuere, se bene è piacente à Dio, e degno di lode, è stato però molto diuerso di qualunque altro ne sia infin ad hora stato. E perche ogni buona cosa vien da Dio, parmi, che ciò sia proceduto dalla sua diuina sapienza non senza misterio; onde hò pensato, ch'egli faccia, & habbia infin ad hora fatto cō noi quel, che suol fare vn gran Rè menando moglie, e facendo le sue nozze, ilquale mette in ordine vn publico conuito, dou'è lecito ad ogn'uno di poter essere; e fa vn'apparato abbondantissimo di ogni sorte di viuande, perche possa ciascheduno mangiare à suo modo, e di quel, che più gli aggrada. Non altrimenti il sapientissimo Iddio sposando questa Chiesa, ha chiamato nel suo conuito spirituale della Croce ogni sorte di genti, facendo conto non solo de' dotti, ma anco degli idioti, e volendoci ogn'uno, ò sia di alta, ò di bassa conditione. Per la qual cosa si vede, che ci sono concorsi non solamente degli huomini comuni, & ordinari, ma anco di quelli, ch'è vna marauiglia à pensarui. Auuenga, che leggendo nelle vite de' Santi, vi si trouan dentro de' ladri, degli assassini, delle meretrici, de' ruffiani, de' buffoni, de' soldati, degli vsurai, e d'altre sorti di huomini, de' quali in generale se ne suol far cattiuo giudicio. Così ancora nel darci il suo spiritual cibo ha voluto, che ci siano non vno, non due, non dieci, non venti Dottori, che perauuentura sarebbono bastati à porgerci sufficientemente la sua santa parola; ma più tosto, che ne siano le migiiaia, accioche ogn'uno la gustasse secondo la capacità del suo intelletto. Quel, che mi pare, che sia auuenuto, e che auuenga per volōta di Dio nelle scritture di que-

sto sant'huomo. Imperoche molti sono, ch'essendo auuezzi ne' fioriti campi dell'eloquenza, e sapienza di Basilio, di Crisostomo, di Gregorio Nisseno, e Nazianzeno, di Cipriano, d'Agostino, di Girolamo, d'Ambrosio, e d'altri eccellentissimi Dottori, aborriscono perauentura i rozzi Cantici del Beato Iacopone. Doue all'incontro si trouano di quelli, che pigliano maggior gusto per le anime loro ne' scritti di costui, che di coloro, che di sopra hò detto. Ilche auuiene ò perche sono di cõforme spirito seco; ò perche hanno piacere di quelle cose, che più intendono. Non altrimenti di quel, che facciano molti, iquali non potendo padire i delicati cibi, smaltiscono poi ageuolmente quei, che sono di dura sostanza. E di tutto sia sempre lodato, e benedetto Iddio. Intanto voi, cara Madre, quando perauuentura leggerete questi miei discorsi, vengaui compassione di me, ilquale accoppiandomi con vn' huomo di tanto feruore, sono sì tiepido; e scriuendo della perfettione Christiana, resto tuttauia imperfetto: ma quando scorrerete i suoi Cantici, e ci scoprirete dentro le diuine sue virtù, ricordateui all'hora della mia miseria e pouertà, e riuoltandoui con affettuosi prieghi, & innamorati sospiri al vostro dolce sposo Giesù Christo, impetratene alcuna di esse per me, accioche dopò queste miserie, ci habbiamo à veder lieti, e felici in Paradiso dentro il suo costato; rendendo gratie della nostra salute al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo ne' secoli de' secoli. Amen.

I CAN-

I CANTICI DEL B. IACOPONE DA TODI,

Co i discorsi sopra di essi.

Discorso sopra il Cantico I.

NEl presente primo Cantico il deuoto Iacopone si rappresenta alla Beata, e santissima Vergine Maria come peccatore, scoprendole la grauezza del suo male; nō altrimenti che l'infermo si rappresenta al medico. Ne hauendo che darle per mercede, le offerisce insieme con se stesso, GIESV suo dolcissimo figliuolo; per loquale la prega che voglia medicargli le ferite de' suoi peccati. La Madre benedetta gli promette il suo aiuto, con dargli per rimedio la custodia de' sensi, la fuga delle vanità, il timor della morte, e dell'inferno, e la pura, e semplice confessione.

Della Beata Vergine Maria, e del peccatore. Cantico I.

O Regina cortese
io so a voi venuto
che al mio cor feruto
deiate medecare.
Io so a voi venuto
com omo desperato
da onne altro aiuto,
lo vostro me lassato,
se ne fusse priuato,
farieme consumare.
Lo mio cor è feruto,
Madonna nol so dire,
& a tal è venuto,
chè comenza putire,
non deiate soffrire
de volermi aiutare.
Donna la sofferenza
si me pericolosa,
lo mal presa potenza
la natura è dogliosa,

siate cordogliosa,
de volerme sanare.
Non aio pagamento,
tanto so anichilato,
faite de me stromento
seruo recomperato,
donna el prez è dato
quel chauest alactare.
Donna per quel amore
che mhauuto el tuo figlio
deueri auer en core
de darm el tuo consiglio
succurrime aulère giglio
veni, & non tardare.
Figlio poi chei venuto
molto si men piacere
adomandimi aiuto,
dollote voluntere,
ette oporto soffrire
co per arte voglio fare.
Medecaro per arte,
emprima fa la diita,
guarda li sensi daparte,
che non dien più ferita
alla natura perita,
che se possa sgrauare.
Et piglia loximello
lo temor del morire,
ancora si fancello
certo cè de venire,
vanetà lassa gire,
non po teco regnare.
Et piglia decottione
lo temor de lonferno,
pēsa en quella prescione
nō escon en sempiterno,
la piaga gira rompenno
fara llate reuontare.
Denante al Preite mio
questo venen reuonta,
che lofficio e sio,
Diò lo peccato sconta,
che sel nemico saponta,
non aia que mostrare.

Discorso sopra il Cantico II.

Ragiona quì dell'alto misterio della Concettione della Madre, e del Figliuolo; prima dicendo, che Maria fu santificata nel ventre di sua Madre, e che mentre visse al mondo, non fu mai sottoposta à peccato mortale, ò veniale. Poi ripēsando alla sua immensa humiltà, che mosse il Signor del cielo à farle saper per l'Angelo Gabriello la sua volontà, di voler mandare il suo Figliuolo ad incarnarsi di lei; la prega cō dolce affetto, che non tardi ad accettare tanto dono: poiche ne'l suo consenso consiste l'aspettato bene di tutto il mondo. Vien poi à considerare l'incarnatione, & il nascimēto del Figliuol di Dio;

il

il quale entrando nel suo ventre, & uscendone, la truoua, e la lascia per sempre vergine, & incorrotta: domandandola come non si struggeua di amore, e non moriua, quando lo guardaua, ò quando egli succhiaua il suo dolce latte, ò quando la chiamaua Madre. Quindi per eccesso dice, che l'humiltà di Maria gli par poca, e nulla; & ogn'altra humiltà gli par superbia, comparata à quella del nostro buon GIESV.

Della Beata Vergine. Cantico II.

O Vergẽ più che femina
sancta Maria beata,
più che femina dico,
omnom nasce nemico;
per la scrittura splico
nantei santa che nata,
Stando en ventre chiusa
puoi lalma ce fo enfusa,
potenza virtuusa,
si tha santificata.
La diuina ontione
si te santificone,
domne contagione
remaneste illibata.
Loriginal peccato
chAdam ha semenato
omnom cõ quello è nato
tu se da quel mondata.
Nullo peccato mortale
en tuo voler non sale,
& da lo veniale
tu sola emmaculata.
Secondo questa rima
tu se la Vergen prima,
sopre laltre soblima
tu lhai emprima votata.
La tua vergenetate
sopromne humanetate,
chen tanta puritate
mai fosse conseruata.
L'humilità profonda
che nel tuo cor abonda,
lo cielo si sprofonda
desserne salutata.
Virgineo proposito
en sacramẽto ascondito,
marito piglia incognito,
che non fosse enfamata.
Lalto messo honorato
da ciel te fo mandato,
lo cor fu pauentato
de la sua annuntiata.
Conceperai tu figlio,
serà senza simiglio,
se tu assenti al consiglio
de questa mia ambasciata
O Vergen non tardare
al suo detto assentare,
la gente stà a chiamare
che per te sia aiutata.

Aiutane Madonna
chal mŏdo si sperfonna,
se tarde la responna
che non sia auiuacciata.
Poi che consentisti,
lo figliol concepisti,
Christo amoroso desti
alla gente damnata.
Lo mondo ne stupito
conceper per audito,
lo corpo star polito,
a non esser toccata.
Sopromne vso & ragione
hauer conceptione,
senza corruptione
femena grauedata.
Sopre ragione & arte
senza sementa lacte,
tu sola nai le carte
& senne fecundata.
O pregna senza semina,
nŏ fu mai fact en femina
tu sola sine crimina,
null'altra ne trouata.
Lo Verbo creans omnia,
vestito ente virginia,
non lassando sua solia
diuinita encarnata.
Maria porta Dio omo,
ciascun serual suo como,
portando si gran somo,
& non esser grauata.
O parto enaudito,
lo figliol partorito
entro del ventre vscito
de mate segellata.
A non romper sogello
nato lo figliol bello,
lassando lo suo castello
con la porta serrata.
Non siria conuegnenza,
la diuina potenza
facesse violenza
en sua casa albergata.
O Maria co faciui
quando tu lo vidiui,
or co non te moriui
de lamore affocata?
Co non te consumaui
quando tu lo guardaui,
che Dio ce cŏtemplatiui
en quella carne velata?
Quandesso te sugea,
lamor co te facea,
la smesuranza sea
esser da te lactata?
Quandesso te chiamaua,
& mate te vocaua,
co non te consumaua
Mate de Dio vocata?
O Madonna quigl acti
che tu haueuĕ quigl facti
quigl enfocati tracti
la lengua man mozzata.
Quandol pĕsier me struge,
co fai quando te suge?
lo lacremar non fuge
damor che ta legata.

O cor

O cor ſalamandrato
de viuer ſi enfocato
co non ta conſumato
la piena enamorata?
Lo don della fortezza
ta data ſtabilezza,
portar tanta dolcezza
nelanema enfocata.
Lumilitate ſua
embaſtardio la tua,
cognaltra me par frua,
ſe non la ſua ſguardata.
Che tu ſaliſti engloria,
eſſo ſceſe in miſeria,
or quigna conueneria
ha enſeme ſta vergata?
La ſua humilitate
prender humanitate,
par ſuperbietate
onaltra che penſata.
Accurrite accurrite
gente co non venite?
vita eterna vedite
con la faſcia legata.
Venitel a pigliare,
che nô ne puo mucciare,
che deggi arcomperare
la gente deſperata.

Diſcorſo ſopra il Cantico III.

Volendo altri partirſi dalle vanità del mondo per ſeruire à Dio, non truoua neſſun nemico più crudele, che ſe ſteſſo. Imperoche per eſſere troppo di ſe pietoſo, ſi concede molte commodità, che per eſſer ſouerchie, ò ſono impedimenti à montare à gli alti gradi della perfettione, ò ſono incitamenti, & occaſioni di ritornare indietro alle tenebre di prima. Per queſta cauſa ſi pone qualcome in vno ſteccato, il combattimento, che fa l'anima Chriſtiana col corpo male auezzo; queſti volendo ritirar l'anima ale morbidezze de' ſenſi, con le quali ſi dà adito alle graui, & noioſe tentationi; queſta all'incontro eſtenuandolo cô tutti i ſuoi contrarij, infino à tanto, che il corpo reſta inferiore, & vbidiente all'anima, e più toſto le ſi rende per compagno, che per auuerſario al bene operare. Acciochè amendue vniti poſſano incaminarſi alla celeſte Gieruſalem.

Contentione fra l'anima, e'l corpo. Cantico III.

Vdite vnan tenzone
chenfra l'aïa, el corpo
battaglia dura troppo
fina lo conſumare.

L'anima dice al corpo,
facciamo penitenza,
che possiamo fugire
quella graue sentenza,
& guadagnar la gloria,
che de tanta piacenza,
portimo onne grauenzâ
con delettoso amare.
Lo corpo dice, turbome
desto che todo dire,
nutrito so ne delicij,
nollo porria patire,
lo celebr aio debele,
porria tost empazire,
fugi cotal pensiere,
mai non me ne parlare.
Sozo maluascio corpo,
luxurioso, engordo,
ad omne mia salute
sempre te trouo sordo,
sostieni lo flagello
desto nodoso cordo,
emprende sto discordo
che te ciopo danzare.
Succurrite vicini,
che lanima ma morto,
alliso, ensanguenato,
disciplinato a torto;
o impia crudele,
& adque mai redotto?
starò sempr encorrotto,
non me porrò allegrare.
Questa morte si breue
non mi sirian talento,
somme deliberata
de farte far spermento,
dagli cinque sensi tollere
omne delettamento,
& nullo piacemento
tagio voglia de dare.
Si da li sensi tollime
li mei delectamenti,
siragio enfiato, & tristo;
pieno dencrescimenti,
torrotte la letitia
nelli tuoi pensamenti,
meglie che mo te penti,
che de farlo prouare.
La camiscia spogliate,
& vesti sto cilizo,
la penetenza vetate,
che non abbi delizo,
per guidardone donote
questo nobel pannizo,
che de coio scrofizo
te pensai damantare.
Da lonferno recastela
questa vesta penosa,
tessealal diauolo
de pili de spinosa,
omne pelo parente
vna vespa orgogliosa;
nulla ce trouo posa,
tanto dura me pare.
Ecco lo letto, posate,
iace enesto gratizo,
lo capezal aguardaci,
che vn poco de paglizo,
lo

lo mantellino cuoprite,
adusate col miccio;
questo te sia deliccio
a quel che te voglo fare.
Guardate al letto morbido
desta penna spumato,
pietre rotonde vegioce,
che venner dal fossato,
da qual parte volgome,
rompome el costato,
tutto son conquassato,
non ce posso posare.
Corpo surge, leuate,
che suona matutino,
leua su sonocchiate
en officio diuino,
legge nuoue emponote
per fine alo maitino,
emprende esto camino,
che sempre teopo fare.
Como surgo, & leuomi,
che non aggio dormito,
degestione guastase,
non aggio ancor padito,
scorsa me la regoma
per lo freddo cho serito,
el tempo non è fugito,
lassame ancor posare.
Et o staisti amprendere
tu questa medicina?
per la tua negligenza
dotte vna disciplina,
si più fauelli, tollote
a pranzo la cocina,
che questa tua malina
penso de medecare.
Or ecco pranzo ornato
de delettoso pane
nero, azemo, & duro,
che nol rosecaral cane,
non lo posso enghiuttire,
si reo sapor me sane,
altro cibo me dane,
se me voli sostentare.
Per lo parlar chai fatto,
tu lassarai el vino,
ne a pranzo, ne a cena,
non mangerai cocino,
se più fauelli, aspettate
vn graue disciplino,
questo prometto almino
non te porrà mucciare.
Recordo duna femena,
chera bianca vermiglia,
vestita, ornata, morbeda,
chera vna marauiglia,
le sue belle fateze
lo pensier massutiglia,
molto si me simiglia
de potergli parlare.
Or attendel premio
de questo chai pensato,
lo mantello artollote
per tutto sto vernato,
le calzamenta lassale
per lo folle cuitato,
& vn disciplinato
fin allo scorticare.

Lacqua che beuo noceme,
caggio netropesia,
lo vino prego rendeme
per la tua cortesia,
se tu sano conserueme
giro ritto per via,
se caggio nenfermaria
opo me te guardare.
Poiche lacqua nocere
a la tua enfermetade,
& lo vino noceme
a la mia castitade,
lassa lo vino, & lacqua
per la nostra sanetade,
sostien necessitate
per nostra vita seruare.
Prego che non moccide
nulla cosa demanno
en verità promettote
de nõ gir mormoranno,
lo entenzare veiome,
che me retorna endãno,
che non cagia nel banno
vogliomene guardare.
Se te vorrai guardare
da omne offendemento,
sirocte tracta adare
lo tuo sostentamento,
& vorrome guardare
dal tuo encrescemento,
sira delectamento
nostra vita saluare.
Or vedetel prelio
ca lomo nel suo stato,
tante son laltre prelia,
nulla cosa o toccato,
che non faccian fastidio
aggiolo abbreuiato,
finisco sto tractato
enquesto loco lassare.

Discorso sopra il Cantico IV.

IL più vtile rimedio contra il peccato è la vera penitenza Auuenga, che se la colpa, & il peccato ha hauuto origine dall'irregolato amor proprio, si ha da guarire col suo cõtrario, cioè con la pena, e col sant'odio di se stesso. E per questo vn'anima regolata dalla gratia dello Spirito santo odia la colpa, & ama la pena. Al contrario l'anima che stà in disgratia di Dio odia la pena, & ama la colpa. Essendo dunque la penitenza fondata nel santo odio di se stesso per gratia di Dio, qui si ragiona della penitenza, e delle sue parti; le quali sono tre, cioè, contritione, confessione, e sodisfattione. La contritione da vn'interno dolore di hauere offeso Dio; da vna cocente vergogna di hauer macchiato la imagine di Dio; da vn timore horrendo del

diauolo, col quale si truoua hauer fatto compagnia. La confessione è come vna medicina, che per via di vomito purga lo stomaco de' cattiui humori; poiche come vomitando per bocca i peccati, l'anima diuien sana. La sodisfattione è vn'atto col quale il penitente viene à pagare ò in tutto, ò in parte la pena de' suoi peccati; ilche si fa per mezzo del digiuno, della limosina, e della oratione, & altre cose contrarie a' sensi. Di quì auuiene, che mancando l'anima de' suoi primi piaceri, ne potendo restar senza dilettatione, e senz'amore, vien menata dalla fede in compagnia dell'ardita speranza à gustare il beato, e dolce amor di Dio.

Della Penitenza. Cantico I V.

O Alta penitenza,
pena en amor tenuta
grand è la tua valuta,
per te ciel ne donato.
Se la pena teneme
emme despiacemento,
lo spiacere recame
la pena engran tormẽto,
ma si aggio la pena
reduct en mio talento,
emme delectamento
lamoroso penato.
Sol la colpa enodio
alanema ordenata,
& la pena glie gaudio
en vertut exercitata,
lo contrario sentese
lanema che damnata,
la pena en odiata,
la colpa en delectato.
O mirabil odio
domne pena signore,
nulla receuingiuria
non se perdonatore,
nullo nemico trouite,
omnom si en amore,
tu sol el malfactore
degno del tuo odiato.
O falso amor proprio
cai tutto lo contraro,
molta recepe engiuria
de perdonanza auaro,
molti nemici trouite,
nullom te troui caro,
lo tuo viuere amaro
lonferno ha comenzato.
O alta penetenza
en mio odio fondata,
acto de la gratia,
che fo per gratis data,
fuga lamor proprio
con tutta sua masnata,
che lanema a sozzata
en bruttura de peccato.

En

En tre modi pareme
diuiſa penetenza,
contrition è prima,
chempetrà landulgēza,
laltr è confeſſione,
che lanema ragenza,
laltr è ſatisfacenza
de deueto pagato.

Tre modi fa nellanema
peccato percuſſore,
la prima offende Dio,
che è ſuo creatore,
la ſimiglianza tollegli
cauea de lo Signore,
& daſe en poſſeſſore
del demone damnato.

Contrition adornaſe
de tre medicamente,
contra loffeſo Dio
dagli dolor pognente,
contra la deformanza,
vn vergognar cocente,
& vn temor feruente,
chel demonio a fugato.

Per lo temore cacciaſe
quella maluagia ſchiera,
la ſimiglianza rēdegliſe
per la vergogna vera,
per dolor perdonaſe
loffeſa di Dio fera,
& en queſta manera
corre queſto mercato.

Confeſſione pareme
atto de veretade
occultata malitia
redutta a chiaritade,
per la bocca reiactaſe
tutta lanfermetade,
rimā lhuom en ſanetade
dal vitio purgato.

Lo ſatisfare pareme
iuſtitia en ſuo acto.
fructificata morte
fece larbor desfacto,
fructificata gratia
ſi fa larbor refacto,
ciaſcun ſenſo fa pacto
de viuer regolato.

Laudito entra en ſcola
amprendere ſapienza,
lo viſo getta lacreme
per la grauoſa offenza,
lo guſto entra en regola
en ordinata aſtinenza,
lodor fa penetenza
nenfermaria ſe dato.

Et lo tacto puniſceſe
degli ſuoi delectamente,
li panni molli ſpogliaſe,
veſteſe panni pognente,
de caſtetate adornaſe,
guardata en argumente,
e far de ſe preſente
a Dio molto l'è grato.

De' cinque sentimenti. Cantico V.

CInq̃ sensi messò pegno
ciascũ desser el piu bre
la lor delectãza leue (ue,
ciascun briga breuiare.
Emprima parla laudito,
iol pegno guadagnato,
lo sonar chaio audito
dal miorgano e fugato,
en vn ponto sol toccato,
enulla cosa natenere,
pero ve doueria piacere
la sententia a me dare.
Lo viso dice, non currite,
cheo venta la sentenza,
le forme e color che vide
chiusi li occhi e fui en
perdenza,
or vedete larmagnenza
co fo breue abreuiata
la sentẽza a me sia data,
non me par da dubitare.
Lo gusto si dalli bello
demostrãdo sua ragione,
la mia breueta passà,
questo non è questione
al entrar de la magione
doi deta sol passaio.
& lo delectar que naio,
che passo co somniare.
Lodorato si demostra
lo breue delctamento,
doltra mar vẽner le cose,
per hauer mio piacemẽto
spese grande cõ tormẽto
ce vedete che fuor fatte,
qual mene remaser parte
voi lo potete iudicare.
Lo tacto luxurioso
ce vergogna dapparire.
lo deletto puteglioso,
lo vergogna proferire,
or vedetel vil piacere
quegno p̃zzo ci a lassato,
vn fetor exterminato
che vergogna mẽtouare.
Non sia breue lo penare,
cha si breue delectanza
longo siria a proferire
lo penar esmesuranza
homo vedi questa vsãza,
che vn ioco diguirmenella
posta ci ai lanima bella
p vn tracto che vòi fare.
Anema mia tu se eterna,
eterno voi delectamento
li sensi, & lor delectanza
vedi senza duramento.
a Dio fa tuo salimento,
esso sol te puo empire
loco el ben non sa fenire,
che eterno èl delectare.

Della

Della guardia de' ſentimenti. Cantico VI.

GVarda chenõ caggi a-
Guarda. (mico,
Or te guarda dal nemico,
che ſe moſtra eſſer amico
no gli credere al iniquo
Guarda,
Guardal viſo dal veduto,
chal coragio ne feruto,
chal grã briga ne guaruto
Guarda
Non vdir le vanetate,
che te traga a ſua miſtate
piu che viſco apicciarate
Guarda.
Pon al tuo guſto vn frino,
chal ſopchio glie venino
a luxuria, e ſentino
Guarda.
Guardate dal odorato,
lo qual ene ſciordenato,
chal Signor lo ta vetato
Guarda.
Guardate dal toccamento
loqual a Dio e ſpiacimẽto
al tuo corpo e ſtrugimẽto
Guarda.
Guardate da li parente,
che nõ ti piglien la mẽte
cha te farãno ſtar dolẽte.
Guarda.
Guardate da molti amice,
che frequẽtã co formice,
en Dio te ſeccã le radice.
Guarda.
Guardate da i mal penſiere
che la mente ſon ferire
la tua alma en mal ſanire
Guarda.

De' pericoli, ch' interuengono all'huomo, che non guarda bene il viſo, & altri ſentimenti. Cantico VII.

O Frate guardal viſo
ſe vuoi ben riguarire
cha mortal ferite a lalma
ſpeſſe fiate ſon venute.
Del diauolo al alma
lo viſo è ruffiano,
& quanto po ſe ſtudia
de metterglie la en mano
ſe ode facto vano
reportalo a la corte
la carne ſtà a le porte
per le nouelle audire.
Audita la nouella
la carne fa ſembiaglia
e contra la raſcione
ſi da grande battaglia,
&

& ſuo voler non ſmaglia
con la voglia enportuna
ſi troua lalma ſciuna
fallaſe conſentire.
Conſcientia reſiſte,
demoſtra lo peccato
Dio ne ſiria offeſo,
& tu ſirie dannato.
lo corpo mal vezato
riſponde com e vſo,
Dio ſi e piatuſo,
lo me porra parcire.
La vereta riſponde,
tu alleghi falſamente,
che Dio mai nõ perdona
ſe non a penitente,
pentir ſofficiente
non lai in tua redetate,
partite da i peccate
con verace pentire.
La carne dice, io ardo,
non lo poſſo portare,
ſatesfamme eſta fiata,
che me poſſa poſare,
vogliote poi iurare
de ſtarte ſempre ſuiecta,
ſiro ſi caſta & necta
che ti ſira empiacire.
Reſponde la raſcione,
ſerie detoperata,
& poi da omne gente
ſerie ſempre adetata,
ecco la mal guidata,
confuſion de parente,
che fa tutta ſua gente
con gran vergogna gire.
Lo diauol ce parla
& enſegna, queſta poſta
tu la puoi far occulta
domne gente naſcoſta,
paſſa queſta gioſtra,
nullo penſar facciamo,
ſe piu londuciamo,
toſto porri empaſcire.
Tanti ſono li tumulti
& gli empeti carnale,
che la ragion tapina
ſenchina aqueſti male,
douenta beſtiale
& perde omne raſcione,
tanta confuſione
non ſe porria ſcoprire.
Dapoi che e caduta
conſcientia e mordace,
lacqua & lo vento poſa
deſtimolar non tace,
lo cor perde la pace
& perde lallegrezza,
& viengli tal triſtezza
non ſi puo reuerire.
Soſpicaſi la miſera,
chel ſaccia omne chiuegli
ſi vede gente enſemora
penſa de lei piſpigli,
ſegli vuol dar conſigli
non par che ci aian loco,
perdut a riſo & ioco
& omne allegrez auere.

Bor-

Borbotanse le cose,
le gente apispigliare,
li parenti sentolo
comenzâte alagnare,
lo cor voria crepare
tant albergate doglie,
tentata e de rei voglie
de volerse perire.

Lo diauolo ce recca
mala tentatione,
que fai detoperata,
domne tua natione?
questa confusione
non e da comportare,
molte fa desperare,
en mala morte finire.

Guarda non glie credere,
che gionge almal el peio,
chen questa tua caduta
si po auer remeio,
contra te fa asseio
de volerte guardare,
con pianto confessare
si porrai reguarire.

Vedete li pericoli
con breue comenzate,
che nascon gli omicidij,
& guastan le casate,
guardateue alentrate
che non entre esto foco,
si fecce anida loco,
nol porrai scarporire.

Or vedete il fructo
del mal delectamento,
lalma el corpo a posto
en cotanto tormento,
fiate recordamento
frate la guarda fare,
se voi lalma saluare,
non ce stare a dormire.

Discorso sopra il Cantico VIII.

QVando vn Tiranno vuole sottomettere al suo dominio vna città, fa di molti soldati per assediarla, & quegli arma di diuersi istrumenti di guerra, co i quali possa e di appresso, e di lontano ferir quelli, che stanno alle difese. Non altrimenti fa il diauolo dell'inferno, ilquale cercãdo sempre di sottoporre la humana natura alla sua tirannia, vsa ogni arte, e tutte le insidie per venire in possessione delle nostre anime; ma tra tutti i suoi soldati, le donne di licentiosa vita sono i più valorosi, e vigilanti ch'egli habbia; le quali à guisa di fuggitiui di Christo vanno sempre insidiando i casti pensieri, & i desiderij honesti degli huomini. Imperoche hora dipignendosi il volto, hora contrafacendosi i capegli, hora ringrandendosi la persona,

persona, hora assottigliandosi la pelle, hora pompeggiando di souerchio, quando in vn modo, & quando in vn'altro, non sono altro che soldati, & sbirri del demonio, & vno attissimo instrumẽto di torre le anime Christiane di dentro il costato di Christo, per impregionarle nello inferno. Et per questo guardino bene le donne à quel che fanno quando si lisciano il viso, & vsano altre alchimie si fatte. Auenga che non sono altro all'hora che sepolchri imbiancati, che di fuori paiono belli, & di dentro sono ripieni di l'ossa fracide, & di puzza. Et le prometto, che al dì del giudicio Iddio non conoscerà in loro la sua imagine, & similitudine; per hauerla esse ammascherata, & contrafatta: & potrebbono per questo procacciarsi la maledittione eterna.

De l'ornamento delle donne dannoso, Cantico VIII.

O Femene guardate
alemortal ferute,
nelle vostre vedute
el basalisco mostrate.
Elbasalisco serpente
occide om coluedire,
lo viso enueneriato
si fa el corpo morire,
pegio lo vostro aspecto
fa lanime perire,
da Christo dolce Sire,
che care la comparate.
Lo basilisco ascondese
non se va demonstrãno,
non vedendo iacese
& nõ fa ad alcũ danno,
peggio chel basilisco
col vostro deportãno,
laneme vulneranno
colle false guardate.
Co non pensate femene
col vostro portamento
quant anem asto secolo
mandate a perdimento,
solo col desiderio
senz altro toccamento
pur che glei entalento
a laneme macellate.
Non ve pensate femene
co gran preda tollite,
a Christo dolce amore
mortal daite ferite,
serue del diauolo
sollecete iseruite,
colle vostre schirmite
molt aneme i madate.

Dice che aconcete
che piace al tuo signore,
ma lopensier engannate
che nogli se en amore,
salcun stolto aguardate
sospetion a encore,
che contra losu honore
facce mali tractate.

Lagna poi,& ferite,
& tiente engelosia;
vuol saper li luocora
& quegnai compagnia;
porrate poi lensidie
si ta sospecta & ria,
non gioua diceria
che facce entuoi scusate.

Or vede che fai femena
co te sai contrafare,
la tua persona piccola
co la sai demostrare,
sotto li piede mettete
chunagigante pare,
puoi con lo strascinare
cuopre lesuuarate.

Se e femena pallida
secondo sua natura,
aroscìase la misera
non so con que tentura.
se e bruna embiancase
con far sua lauatura,
mostrando sua pentura
molt aneme a dannate.

Mostrera la misera (te,
chaggia grā trecce auol-
la sua testa adornase
co fossen trecce acolte,
o de tomento fracedo
o so pecciole molte,
cosi le gente stolte
dalor son engannate.

Per temporal auenesse
che lom laueda sciolta,
vedi che fa lademona
colla sua capo volta,
letrez altrui componese
non so con que giruolta,
farattece vna colta
che paion en capo nate.

Que fara la misera
per hauer polito volto?
porrasece loscortico
chelcoio vechio natolto,
remettelcoio morbedo
parra citella molto,
si engannan lomo stolto
con lor falsicate.

Poi che ala femena
eglie lafiglia nata,
co la natura formala
pare vna sturciata,
tanto lo naso tiraglie
strengendo ala fiata,
che la si reparata
che porra far brigate.

Son molte che peromene
non son nullo acōciato,
delectanse fra laltre
auer grand apparato,
non

non ce pense misera
che per van delectato
locor se vulnerato
de molte enfermetate?
Non ai potenza femena
de poter preliare,
cioche nõ poi con mano
lalengua lasse fare,
non ai lengua acentura
desapere gettare
parole dadolorare,
che passan lecorate.
Non giacera adormire
quella che hai ferita,
tal te dara percossa
che none sirai lita,
dalcun te daranfamia
che ne sirai schernita,
menarai poi tu vita
con molte tempestate.
Sospicara maritota
che non sie delui prena,
tal glie verra tristitia
che gli secara õne vena,
acoglieratte encamora
che nol senta vicena,
qual ce trarai mena
de morte angustiata.

Discorso sopra il Cantico IX.

CHiunque si è dilungato da Dio, ouero non conosce il suo pericoloso stato, o pur conoscendolo non sa trouar modo per ridursi à penitenza, & recarsi nelle braccia del suo amoroso padre. Auenga che il suo auersario gli mette inanzi infinite difficoltà perche si diffidi di poter seruire à Dio, & di far pace seco. Et rappresentandogli innanzi hora lo amore de i figliuoli, hora l'honore del mondo, hora il disaggio della carne, cerca con questi mari, & con queste montagne di mantenerlo sempre co'l muso vnto, & con le mani imbrattate, come al far mattoni in Babilonia. Debito sarebbe all'hora del peccatore lasciati tutti gli aggi, & tutti gli amori, & honori del mondo, anzi dispreggiati tutti e suoi consegli, passare francamente il mar rosso, & i deserti; & ridursi dallo Egitto in quella beata, & secura Gierusalem.

Consiglio del amico a laltro amico, che voglia tornar a Dio, Cantico I X.

O Frate mio briga
de tornare,
nante chen morte si pigliato.
Nante che venga la morte
si briga de far lo pacto,
chal tuo ioco en qlla sorte
che apresso audii matto.
nante che sial ioco facto
briga lassarlo entaulato.
Frate ciocha tu me dice
tene voglo amor portare
che fai co fan i bon amice
che delamico vol pensare,
mao fameglia gouernare
che ne so molto ēbrigato.
Se tu regge lafameglia
non la regger delaltroi,
alpoder tuo trasomeglia
quegne spese far ne poi,
non morir pro i figliol toi
cha poco nei regratiato.
Frate se laltrui sirendo
giran le mefigli mēdicati,
nol posso far tutto maccendo
delassargli desolati,
da i vicini serian chiamati
figli di quel desprezato.
Frate or pensa la sconficta,
che non aspecta el pate
el figlio,
& si piglia la via ritta
damucciar daquel ēpiglio
& quel chaspecta enquel
periglio,
elfiglio el pate poi legato.
Frate auuto agio enusanza
ben vestir & ben calzare,
non porria soffrir vilanza
ēquesta guisa desprezare,
fariame adeto mostrare
ecco luomo mal guidato.
Testo alamo sarsimiglia
cha de far a lo dolzore,
& lo pesce poi chel piglia
sentene poco sapore;
dentro troua vn amarore
che glie molto ētossecato.
Non porria degiun suffrire
per la mia debeletate,
mename alo morire
le cocin mal frumiate.
& si per mia necessitate
voglio cioche son vsato.
Frate or pensa lepregiune,
regi & conti ce son stati,
& donzelli piu che tune
en tal fame son trouati,
chei calzar son manecati
con

cō que loto cion trescato.
Nō porria veghiar la nocte
& star ricto en oratione,
parme cosa tanto forte
de metterme aderētione,
che se veghio per stagione
tuttol di ne vo agirlato.
Or pensa gliencastellati
co so attenti alueghiare,
che da for so assediati
da chi lor si vol pigliare,
tutta nocte sto agridare,
chel castel non sia robato.
Frate si mai sbagutito
con lo tuo bon parlamēto,
che nel cor si so ferito
dun diuin accendimento,
pigliar voglio pensamēto
chio nō sia piu enganato.
Gir ne voglio alo patrino
ad accusar la mia matteza
meglio me esser pelegrino
che dauer q̄sta riccheza;
laqual me mena aladu-
reza
de quel fuoco acalurato.

Discorso sopra il Cantico X.

Grandissimo dono di Dio è la Sapienza, per la quale noi riconoscendo lui, venimo in cognitione di noi stessi. Questa Sapienza è à guisa di vna scala di molti gradi, laquale è sì alta, & profonda, che arriua dallo Inferno infino al Paradiso. Per laqual cosa si come il suo piu supremo grado è il perfetto amore di Dio, cosi il piu basso è il timor di Dio. Quādo adunque il nostro dolce Padre vuole conuertire vn peccatore à penitenza, gli dimostra questa scala; acciochе alzando gliocchi & vedendo lo splendore del cielo & la sua bellezza, & abbassandogli, & scorgendo dall'altra parte la sua miseria, & bruttezza, & le pene dello inferno; gli venga tosto voglia di mettersi per questa scala; acciochе vscendo per penitenza, & confessione dal misero stato doue era prima, possa di grado in grado, & di virtù in virtù salire in altissimo luogo, per vnirsi co'l suo amoroso Dio.

Como Dio induce el Peccatore a penitenza; Cantico X.

PEccator chi ta fidato
che de me non ai temenza?
Non confider peccatore
chio ti posso nabissare,
& ai facto tal fallore
chi ● si lo cagion di fare?
to voluto comportare
pche tornasse a penetẽza.
O dolcissimo Signore
prego che sie patiente,
lo nemico engannatore
ma sottracto malamente,
ritornato so aniente
per la gran mia niquitãza.
Test é lanuito che io agio
che prol nemico mai lasfato;
& ai creso en tuo coragio
acioche ta cõsigliato, (to
elmio cõsegl ai desprezaꝑ la tua grande arrogãza.
Lo conseglio me fo dato
chio deuesse elmondo
vsare,
dapoi che sera enuechiato
tu te porrai confessare,.
assai tempo porrai dare
alsignor per perdonanza.
Testo era palese enganno
chete mettiui adosolare,
che non ai termẽ dunãno,
ne dun hora poi sperare,
se tu credeui enuechiare
fallace era tua speranza.
La speranza che auea
de lo tuo gran perdonare,
a peccar me conducea,
& facealme adoperare
ensperanza de tornare
ala fin con gran fidanza.
La speranza del perdono
si e data a chi la vole,
& io a colui la dono
che del suo peccato dole;
non a quelche peccar sole
aspen chio non facci lauegnanza.
Pol peccato auea cõmesso
si dicea del confessare,
el nemico dicea con esso
tu nol porrai mai fare,
co porrai pena portare
de cusi grãde offensanza?
La pena che e portata
en questo mondo del paccato,
leue cosa e reputata
a pensar de quello stato,
nel qual luomo ne dãnato
per

per la ſua gran nequi-
tanza.
Col ſozo laido peccato
me tenea col vergognare,
& diceame en eſſo ſtato
tu no! porrai confeſſare,
co porrai al prete ſpalare
coſi grande abominanza?
Meglio te dauer vergogna
denante al preite mio,
che auerla poi con doglia
al iudicar che faro i o,
che moſtraraio el facto rio
en cuſi grande adunanza.
Et io mi rendo or pentuto
de la mia offenſione,
che non ſo ſtato aueduto
de la mia ſaluatione,
pregote Dio mio patrone
che de me aggi piatanza.
Poi cha me te ſei renduto
ſi te voglio recepire,
& queſto pacto ſia ſtatuto
che non degge piu fallire,
chio non porria ſuffrire
cuſi grande ſconoſcenza.

Diſcorſo ſopra il Cantico XI.

QVando vna anima hà hauuto gratia da Dio di laſciare e ſuoi peccati, & di conuertirſi à lui per penitenza; & conſidera le offeſe, che gli ha fatto, & la ſua ingratitudine, & che e ſuoi peccati ſono ſtati tanti, & ſi grati, che hanno poſto il ſuo figliolo in croce; viene pianpiano in vno grande odio di ſeſteſſa. Et per vendicarſi della ingiuria, che è ſtata fatta al ſuo innamorato Gieſù, incomincia non ſolamente à dolerſi dentro il cuore, & à piagnere i ſuoi eceſſi; ma à batterſi anco con fiere diſcipline, & à chiedere à Dio, & à gli huomini crudel vendetta contra di ſe. Parendole co'l ſuo patire di vngere le piaghe del ſuo dolce Chriſto.

De lanema contrita del offeſa di Dio, Cantico XI.

SIgnore dãme la morte
nãte ch'o piu te offenda,
& locor me ſe fenda
chen mal perſeuerando.
Signor non te giouato
moſtrarme corteſia.

tanto ſo ſtato engrato
pieno diuillania,
pun fin ala vita mia
che gita te contraſtando.
Meglie che tu moccidi,
che tu ſignor ſie offeſo,
che nõ memẽdo gialvidi,
nante afar mal ſo acceſo,
condanna or mai lappeſo
che caduto e nel bando.
Comenza far lo iudicio
a tollerme laſanitade,
al corpo tolli lofficio
che nõ agia piu libertade,
perche proſperitade
gira la mal vſando.
A la gente tolli laffecto
che nul agideme piatãza,
perche io non ſo ſtato de-
recto
hauer alinfermeamiſtãza
& toglieme labaldanza
chio nõ ne vada cantãdo.
Adunenſe le creature
a far de me la vendecta,
che mal ho vſate atutture
contra la legge derecta;
ciaſcũ lapena ẽme mecta
per te ſegnor vendecãdo.
Nõ e per tempo elcorotto
chio per te deggio fare;
piangẽdo cõtinuo elbotto
douẽdome de te priuare,
o cor col poi penſare?
che nõ te vai cõſumãdo?
O cor col poi penſare
de laſſar turbato amore?
facendol de te priuare
o pateo tanto labore,
or piagnel ſuo deſcionore
& de te non gir curando.

Diſcorſo ſopra il Canto XII.

SI come l'anima da la vita al corpo, coſi Iddio da la vita all'anima. Et percio partendoſi Iddio con la ſua gratia dell'anima del peccatore, biſogna che toſto ella reſti morta; non altrimenti, che rimane il corpo quando ella ſi diparte. Che ſe il corpo priuo dell'anima reſta immobile; l'anima priua di Dio non puo operare opere di vita. Se il corpo perde la ſua bellezza, l'anima reſta brutiſſima, & horribile. Se il corpo diuenta puzzolente, l'anima rende di ſe vn fettore horrẽdo. Et ſe il corpo come inutile è mandato

dato fuor di casa, & è abbandonato dagli huomini, l'anima come separata dal corpo di Christo è abbandonata da gli Angeli da i Santi, & da Dio, & è discacciata dalla Chiesa. Se il corpo è consumato da i vermi, l'anima è diuorata da i diauoli. Et se il corpo e sepolto in poca terra, l'anima resta sepolta in luogo angusto nello inferno per dimorarui sempre. Lequali cose tutte sono accidenti del peccato, per loquale entrò al mondo la morte, non solo temporale, ma eterna.

Como lanema deuenta morta per el peccato. Cantico XII.

SI como la morte face
alo corpo humanato,
molto peio si fa alanema
la grā morte del peccato.
Emprima la morte al corpo
si glie fa mortal ferita,
che da omne mēbro itolle
& scarporiscene la vita,
glie membra perdon luso
poi che la vita e finita,
lanema poi se partita
lo corpo torna anichilato.
Lo peccato piu che morte
si fa sua ferita dura,
che alalma tolle Dio,
& corrōpegli sua natura,
lo ben non po operare,
ma li mali engrā plenura,
cader entanta affrantura
per cusi vil delectato?
Questa morte tol al corpo
la belleza el colore,
& la forma e si desfacta
ca veder da vn orrore,
non se troua si securo
che no gli generi pauore,
de veder quel terrore
delaspecto desformato.
Lo peccato si fa alalma
si terribele ferita,
che glie tolle la belleza
che da Dio era insignita,
chi vedere la potesse
si glie tolleria la vita,
la faccia terribilita (dato.
crudel morte el suo sguar-
Questa morte si fa el corpo
putredissimo fetente,
& la puza stermenata
che cōturba molta gente,
non si troua ne vicino
ne amico ne parente
che voglia esser sofferēte

de

de auerlo vn giorno alato.
Tutta puza che nel mõdo
fusse ensemora adunata,
sol phenal decorpo morto,
& omne puza depriuata,
si seria moscato & ambra
pol fetor deglie peccata,
quella puza stermenata
che lonferno anputedato.
Questa morte naturale
alo corpo par che dia
la ferita, che gli tolle
omne bona compagnia,
desto mondo la gettato,
che priuato fuor ne sia,
co se fa la malsania,
che da i sani e separato.
Lo peccato si fa alalma
la ferita cusi forte,
che litolle Dio e i Sancti
& gli Angeli cõ lor sorte,
de la chiesa e sbandita
& serrate ison leporte,
& gli beni ison extorte,
che nulla parte isia dato.
Questa morte naturale
da la sua percussione,
che la carne si sia data
ali vermi encomestione;
& li vermi congregati
de sto corpo son stacione,
non e fra lor questione
chel corpo non sia deuorato.
Lo peccato si fa alalma
la terribel sua vsanza,
che e darla aledemonia
che stia en lor congreganza,
non la posson consumare,
songli mala vicinanza,
dangli pene en abõdãza,
che conuene alloro stato.
Lultima che fa la morte
che dalcorpo asepultura,
ne palazo ida ne corte,
ma e messo enestrectura,
la lungheza & lalateza
molto glie seda amesura,
scarsamente la statura
so la terra e tumulato.
Lo peccato mena lalma
al sepolcro delonferno,
& loco si e tumulata
che non escie ensempiterno.
frate lassa lo peccato
che te ce mena trahenno,
poi chei scripto nel quaderno.
auerai cotal pagato.

Discorso sopra il Cantico XIIII.

SE grande è la miseria dell'anima, che sta in peccato mortale, grandissima all'incontro è la beatitueine, & la felicità di quella, che sta in gratia di Dio. Intanto che si puo credere, che tra l'vno & l'altro stato vi sia vn gran chaos, & quella distanza istessa, per vn modo de dire, che è tra l'inferno, & il Paradiso. Imperoche l'anima che sta in gratia di Dio, si puo dire che sia Paradiso, & habitacolo di Dio, si come quella che sta in sua disgratia non è altro che inferno, & casa del demonio. Et che altro è la Superbia in vna anima che lucifero? Che altro è l'Inuidia che folte tenebre, che l'accecano? La Ira che altro è che fuoco? Et la Accidia che altro è che vn giaccio, che la impigrisce, & raffredda nel bene operare? La Auaritia veramente si puo assomigliare ad vn verme, che notte, & di roda il cuore? Et la Gola ad vn serpente che ogni cosa diuori. Si come la Lussuria non è altro che vn foco di solfo, che puzza & brugia ardentemente, senza far lume. Hor vedete si come l'anima allontanata da Dio non è altro, che l'Inferno istesso. Consideratela poi allo'ncontro quando ritorna in gratia sua come per dono di Dio d'Inferno è diuenuta Paradiso. Ella è illuminata dal padre de i lumi, che staua in continue tenebre. E piena di humilitate, che prima era superba. Piena di charitate, che era prima cotanto sdegnosa. In vece de accidiosa è diuenuta sollecita al ben fare. La Pietà ha discacciata l'Auaritia. Et la Temperanza ha mandata via l'Ingordigia. Et la Pudicitia ha sbandita la Lussuria. Intanto che da Inferno, che era prima; è diuenuta cielo, & giardino di Dio.

Como l'anima vitiosa e Inferno; & per lume de la gratia poi se fa Paradiso. Cant. XIII.

LAnema che vitiosa
alõferno e simigliata.
Casa e facta del demono,
alla presa en patremono,
la superbia sede entrono,
pegio e chendemoniata.

Socce

Socce tenebre denuidia,
ad õne ben post a ensidia,
de ben non ciarman vestigia,
si lamente a ottenebrata.
Ecce acceso fuoco dira
cheamal far lauoglia tira,
volgese dentorno & gira
mordendo co arabbiata.
Laccidia vna freddura
ce reca senza mesura,
posta en estrema paura
con la mente alienata.
Lauaritia pensosa
ecce verme che non posa,
tutta lamente fa rosa
en tante cose la occupata.
De serpente & de dragone
la gola fa gran boccone,
& gia nõ pẽsa la rascione
de lo scotto alaleuata.
La luxuria fetente
ensolphato foco ardente,
trista lassa quella mente
che tal gente cialbergata.
Venite gente ad odire
& stupite del vedere,
enferno era lanema heri,
ẽparadiso oggi e tornata.
Da lo patre el lume e sciso,
don de gratia ma miso,
facto si na Paradiso
de la mente vitiata.

Acce ensusa humilitate,
morta cia superbietate,
che la mente en tẽpestate
tenea sempre enruinata.
Lodio si na fugato,
& lo cor a namorato,
nel ꝓximo la trasformato
en caritate abracciata.
Lira na cacciata fore,
& mãsueto a facto elcore.
refrenato omne furore
che me tenea ensaniata.
Et laccidia ce morta,
& iustitia ce resorta,
dirizat ha lalma storta
en omne cosa ordenata.
Lauaritia ne deiecta,
& pietate se ce assecta,
larga fa la benedecta
la sua gran lemosinata.
Enfrenata ce la gola,
Temperanza ce tiẽ scola,
la necessitate sola
quella siglie ministrata.
Laluxuria fetente
e cacciata de la mente,
castetate sta presente
che la corte a relustrata.
O cor non esser engrato,
tanto bẽ che Dio ta dato,
viue sempre ennamorato
con la vita Angelicata.

Discorso sopra il Cantico XIV.

QVel che si dice fabulosamente tra Poeti, che l'Idra è vno animale, che ha sette capi, si puo anco dire della Superbia: dalla quale come da vna crudelissima Idra nascono e sette peccati mortali. Et per meglio dire, la Superbia è come vna Concubina del disordinato amore di sestesso: dalla quale sono generate sette figliuole, che fanno à gara l'vna più che l'altra d'insidiare & adulare l'anima, perche non si conuerta allo amor di Dio. Di queste sette sue figliuole cinque ne sono spirituali, & due altre carnali. Spirituali sono la Vanagloria, la Inuidia, l'Ira, l'Accidia, & l'Auaritia. Carnali sono la Lussuria, & la Gola. Hor pensate in che pericolo si truoui vna pouera anima, che stia in mezzo di queste sette crudeli, & perniciose fiere.

Como li vitij descendono dala superbia. Cantico XIV.

LA Superbia de laltura
a facte tante figliole,
tutol mondo se ne dole
de lomal che ne scõtrato.
Lasuperbia appetisce
omne cosa hauer soiecta,
soprapar non vuol niuno
& gliequal nõ gli delecta
gliemenor mette alastrecta,
che nõ ipo far tãto onore
quãto gliapetisce elcore,
del voler sciordenato.
Aguardando a soi maiure
vna inuidia ce nata,
non la puote getrar fuore
teme desser conculcata,
lodio si lampreinata
ensidie va preparando
per farglie cader enbãdo,
che del lor sia menouato.
Per poter segnoregiare
si fa giure ne la terra,
& leparte ce fa fare
dõde nasce molta guerra,
losuo cor molto saferra
q̃l ch'pẽsa non po hauere,
lira si lo fa ensanire
como cane arabbiato.
Poi che la lira e su mõtata,

&

& nel cor a signoria.
crudeltate e aparechiata
destar en sua compagnia,
de far grande occideria
non li par sufficienza,
tant e lamala voglienza
che nel cor a semenato.
Puoi che lira non po fare
tutto quãto el suo volere,
vna accidia ne nata
entral core apossedere,
omne ben li fa spiacere
posta e nestremo temore,
le merolle isecca encore
del tristor cha albergato.
Laccidia molto pensosa
va pẽsando omne viagio,
se lauer ce fosse en alto
empieriase el tuo coragio,
lauaritia che al passagio
entra a posseder la corte
destregnenza si fa forte
ad ogne vscio far serrato.
Ha sospecta la fameglia
che non iuada el suo furando,
moglie figli nuore e serui
tutti si va tribulando,
or vedessi mal optando
che fa tutta la famiglia,
ciascũ morte gliasimiglia
desto demone encarnato.
Rape fura engãna e sforza
nõ ce guarda mal parere,
con guai lomo chẽpoterẽ
che gliaiace elsuo podere,
che gli menaccia deferire
sel poder suo non li dona,
entorno nõ ciarmã ꝑsona
che da lui nõ sia predato.
Or vedessi terre vigne
orta selue per legnare,
auro argento gioie egẽme
ne li scrigni far serrare,
& molina amacenare
bestie grosse & menute,
case far fare enfenute
p seruar suo guadagnato.
El biado serua enãno enãno
chaspecta la caristia, (ca
poi che guasto el semãdu-
en casa mette dolentia,
or vedessi blasfemia
che la sua fameglia face,
esbandita ne la pace
de tutto el suo comitato.
Se la sua fameglia e grasa
eglie grã despiacemento,
el pane el vin che va en casa
mette en suo reputamẽto,
or vedessi iniuriamento
o fameglia sprecatrice,
da Dio si la maledice
chelbẽ suo son manecato.
O auaro factai enferno
mentre la tua vita dura,
& de laltro presai larra
aspe-

aſpecta la pagatura,
o ſuperbia de laltura
vedi oue ſei reducta,
lonoranza tua deſtructa
da ogne gente ſe auilato.
Cinque vitia nelalma
che deſopra agio contate,
lo ſuperbo enuidioſo
& iroſo accidiate,
lauaritia toccate,
due ne regnan nelacarne
che tutto ſto mōdo ſpāne
gola & luxuriato.
Lauaritia ha adunato,
& la gola el ſe deuura,
cn tauerne fa mercato (rã
p vn bicchiere vna voltu-
or vedeſſi ſprecatura
che ſe fa delaguadãgna;
la luxuria lacompagna
che ſia vaccio cōſumato;
Tutta ſpreca vna contrata
per auer vna polzella,
or vedete ſta brigata
a que e ducta ſta nouella;
anema mia tapinella
guardate da talhoſtiere,
lo cielo te fon perdere
& lonferno a redetato.

Diſcorſo ſopra il Cantico XV.

Chi penſaſſe ſpeſſo à quella horribile chiamata dello eſtremo giorno, State ſu o morti, & comparite in giudicio; per ſentire quella vltima ſentenza, dallaquale non ſi può altri appellare: io credo che non ſi ridurrebbe giamai per qual ſi voglia coſa ad offendere il ſuo creatore. Saranno in queſto giorno tutte le noſtre opere manifeſte. Tutte le creature di Dio, delle quali ce ſaremo viuendo ſeruiti, ci accuſaranno. Gli Angeli ſarãno i teſtimonij; i diauoli tortori, et manigaldi. Chriſto ſarà il giudice, la prigionia ſarà l'Inferno. La pena ſarà il fuoco, & il giaccio, & innumerabili altre ſpecie di tormenti. Tutti e Santi infino alla pietoſa vergine Maria domanderanno giuſtitia, & vendetta. Non ſi darà piu luogo alla miſericordia. O coſa veramente horrenda & miſerabile; che farà all'hora l'infelice peccatore, ilquale per ogni minimo deſideriuzzo harà diſpreggiato il precioſo ſangue di Gieſu Chriſto.

Como lanema retorna alcorpo per andare al Iu: dicio. Cantico XV.

O Corpo enfracedato
io so lanema dolēte,
lieuate amantenente
che sei meco damnato.
Lagnolo sta a trombare
voce de gran paura,
opo ne appresentare
senza nulla demora,
stauimi a predicare
che non auesse paura,
male te credette alora
quando feci el peccato.
Or setu lalma mia
cortese & conoscente,
puoi che tandasti via
retornai aniente,
fame tal compagnia
che io non sia dolente,
veggio teribel gente
con volto esualiato.
Queste son le demonia
con chi te opo habitare,
non te opo far istoria
que te opora portare,
nō me trouo enmemoria
de poterlo narrare,
se ententa fosse el mare
non ne siria pontato.
Non ce posso venire,
che so entanta afrantura,
che sto sii nel morire
sento la morte dura,
si facisti alpartire
rompesti omne iuntura,
recata ai tal fortura
che ogne osso maspezato.
Como datene a mene
fo apicciato amore,
semo reiuncti in pene
con eterno sciamore,
lossa contra le vene
nerui contra iuncture,
sciordenati omne humu-
delo primero stato. (re
Vnquanco Galieno
Auicenna Ypocrate
non sapper le conueno
de mei enfermetate,
tutte enseme iongono
& sommese adirate,
sento tal tempestate
che non voria esser nato.
Lieuate maledecto
che non poi piu morare,
ne la fronte ne scripto
tutto el nostro peccare,
quel che nascusi allecto
voleuamo operare,
oporasse mostrare
vegente omne omo nato.

Chi e questo gran Sire
rege de grande altura,
sotterra vorria gire
tal memette paura,
oue porria fugire
dala sua faccia dura,
terra fa copretura
chio nol veggia adirato.

Questo sie Iesu Christo
lo figliolo di Dio,
vedenno el volto tristo
spiacegli el facto mio,
potemmo fare acquisto
dauer lo regno sio,
maluagio corpo & rio
or que auem guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XVI.

Non è febbre più pericolosa di quella, che non essendo conosciuta, non le si può dare conueniente, & oportuno rimedio; massimamente quando l'infermo mostra di esser sano. Auenga che à lungo andare cõsumati gli humori penetra infino all'ossa, e disecca le midolle. Quel che il volgo suole chiamare mal sottile. Non altrimenti auuiene di quella nascosta & velenosa infermità dell'anima, che è detta hippocresia: Laquale sotto finta humiltà, per desiderio, che altri ha di gloria esteriore, non ricordandosi del giudicio di Dio, sta sempre ascosa, & è quella che si dice Superbia sottile. Imperoche ricoprendosi il male con la santa vita esteriore, e digiunando, orando, portando catene e cilicij, macerando sempre il corpo, e sopportando ogni disaggio. Si fa ogni cosa perche altri possa essere stimato Santo dal Mondo. Ma non si auede il meschino, che con questa trauagliosa vita tuttauia diuien martire del demonio, e ladro dello honore, che è solo di Dio. Laqual peste suole occupare e poueri religiosi più che le altre genti. Et per questo guardin bene quelli che incominciano à far vita spirituale, che per non sapersi reggere con la santa vbidienza non siano ingannati dal demonio: ilquale è più spirituale che non è l'huomo; anzi è tutto spirito.

Como lappetito de laude fa operare molte cose senza fructo. Cant. XVI.

QVe fai anema predata ?
faccio mal che so dannata.
Agio mal che infinito
omne ben si me fugito,
lo ciel si ma sbandito
& lonferno malbergata.
Daime desperatione
de la mia conditione,
pensando la perfectione
de la vita tua che stata.
Io fui donna religiosa
settantanni fui renchiosa,
jurai a christo essere sposa
or so al diauolo maritata.
Qual e stata la cagione
de la tua dannatione,
che sperauan le persone
che fosse canonizata.
Nõ vedeano el magagnato
che nel core era occultato
Dio a cui non fo celato
a scoperta la falsata.
Vergene me conseruai,
el mio corpo macerai,
adom mai non guardai
che non fosse poi tentata.
Non parlai piu de trẽtagne
como son le mie cõpagne,
penetenze fece magne
piu che non ne fui notata.
Degiunar mio non exclude
pane & aqua & erbe crude,
cinquantanni entier com piude
degiunar non fui alẽtata.
Cuoi de scrofe toserate
fun de pelo atortigliate,
cerchi & veste desperate
cinquantanni cruciata.
Sostenetti pouertate
freddi caldi,& nuditate,
non aui lumilitate,
pero da Dio fui reprouata.
Non aui deuotione,
ne mentale oratione,
tutta la mia ententione
fo ad essere lodata.
Qñ vdia chiamar la santa
lo mio cor superbia enalta
or so menata a la malta
con la gente desperata.
Sio vergogna auesse auuta
non siria cusi peruta,
la vergogna aueria pruta
la mia mente magagnata.
Forse me seria corressa
che nõ seria a q̃sta opressa,
lo-

Ionoranza me tenne essa
chio non fosse medecata.
Oime honor co mal teuide
chal tuo gioco me occide,
ben me costa el tuo ride
de tal prezo mai pagata.
Se vedessi mia figura
moreri de la paura,
non porria la tua natura
sostener la mia sguardata.
Lanema che vitiosa
orribil e sopromne cosa,
tai da puza extermenosa
en omne cãto e macellata.
O penar non sai finire
ne afin giamai venire,
si perseueri tuo ferire
como fosse comenzata.
Non fatiga el feredore
elferito non ne more,
or te pensa el bello amore
che sta en questa vicinata.
Lapena e consumatiua
lalma morta sempre viua,
& la pena non deriua
de star sẽpre ẽme adizata.
Penso chio siro damnato
nullo bene agio operato,
& molto male acumulato
en la mia vita passata.
Frate non te desperare
Paradiso poi lucrare,
se te guarde dal furare
lonor suo che ta vetata.
Teme serue & non falsare
& combatte en adurare,
si en bon perseuerare
prouerai lumiliata.

Le Tre Stantie sequente
erano in alcuni libri
inanti le tre vl-
time.

O Lamento mio lamento
o lamento con tormento,
o lamento co mai tento
de tal machia mai sozata.
O corrocto mio corrocto
o corrocto pien di locto,
o corrocto o mai adocto
che sia nel foco sotterata
Conscientia mia mordace
tuo flagello mai non tace,
tolta mai del cor la pace
& con Dio scandalizata.

Discorso sopra il Cantico XVII.

MOlto si crede esser chara à Dio la santa semplicità, poi che venendo egli al Mondo si accompagnò con persone semplici, & indotte; per la bocca de quali confuse la sapienza

di tanti Philosophi, e letterati. Non si niega però che non sia buona la scienza, con laquale come con vn coltello acuto si tagliano, & accortano le maledicenti lingue degli heretici & de gentili. Quel che è auenuto à tanti santi huomini, & Dottori della nostra chiesa. Ma se ben la scienza è buona in se stessa; non è però buona à certi, che hauendola se ne gonfiano, & vogliono parere migliori, e più sauij de gli altri. Et così imparando ogni cosa piu tosto che il conoscer Dio, e se stessi; fanno come dice S. Paolo, che studiando sempre, non arriuan giamai alla semplice cognitione della verità.

De frate Ranaldo qual era morto. Cantico XVII.

FRate Ranaldo doue se andato
dequolibet si aidisputato.
Or lo mi di frate Ranaldo
che del tuo scotto non so saldo
se ei en gloria o en caldo
non lo ma Dio reuelato.
Honne bona conscienza
chel morire te foépatiēza
confessasti tua fallenza
absoluto dal prelato.
Or ecco ia la questione
se auesti contritione,
quella che vera ontione
che destegne lo peccato.
Or sei ionto ala scola.
oue la verita sola
judica omne parosa
& demostra omne pēsato.
Or sei ionto acollesta ćte
do se mostra li toi facte,
le carte son fore tracte
del mal & bē chai oprato.
Che non gioua far sofismi
a quelli forti siloismi
ne per corso ne per risme
che lo vero nō sia apalato.
Conuentato se emparese
a molto onor & grande spese
ora ei ionto aquelle prese
che stai enterra attumulato.
Aggio paura che lonore
non te tragesse de core
a tenerte lo menore
fratecello desprezato.
Dubito de la recolta
che dal debito nō sia sciolta (ta
se non pagasti ben la colta
chelsignor ta comandato.

Di-

Discorso sopra il Cantico XVIII.

QVale sciocchezza si può considerar magggiore che correr dietro à chi ci fugge, & fidarci sempre di vno, che per infinite sperienze ci siamo accorti che ci inganna? Sciocchissimo adunque diremo che sia l'huomo e piu ignorantē di qual si voglia altro animale, poi che essendo per lunga proua certissimo de gli inganni del mondo, se ne fidà pure, e considera che essendo egli di sua natura mutabilissimo, non può attendere, & mantener cosa che prometta. La qual pazzia è si vniuersale à tutti gli huomini, che se pur alcuno per auentura se ne truoua, che non fidandosene si riguarda da suoi lacciuoli, se ben è prudente & sauio, è tosto mostrato à dito, & giudicato stolto. Ma permette pur Iddio che al giorno della morte si discernano come in vn vero paragone i matti da i sauij: vedendosi per lo più, che i sauij del Mondo muoiono quasi desperati, & i pazzi di Dio se ne vanno come alle sue nozze tutti allegri & giocondi.

Como lomo e acecato dal mondo. Cantico XVIII.

OMo tu se engannato
che questo mondo
ta cecato.
Cecato ta questo monno
ço i delecte e col sogiorno
& col vestimento adorno
& con essere laudato.
Li delecti chai hauuti
mo que nai, son sene giuti
en vaneta si tai perduti
& fatto ci ai molto peccato.
Et vnqua non vol pentire
fin che vieni a lo morire,
da che sai nō poi guarire
dice prol prete sia mandato.
Lo prete dice figlio mio
como sta lo facto tio,
& tu dice sere chio
so de mal molto grauato.
Si taffligon li figlioli
che gli lassi po te soli,
piu de lor che de te doli

chel facto lor lassi embri-
gato.
Quel dolor ta fflige tanto
qñ i figli piangon enalto,
chel facto tuolassi da cãto
derẽder el mal aquistato,
Poiche veni alo morire
li parenti son venire,
non ti lassan ben vscire
fuor de casa ton gettato.
Fin a sancto von gridanno
& dicendo or ecco dãno,
torna a casa briga entãno
chel manecar sia parechia
Poiche sonno satollati (to.
del tuo facto son scordati,
de i dnar chai guadagnati
non ai teco alcun portato.
O tapino a cui aduni?
ad arricar li toi garzuni?
da chei morto i grã bocũi
se fõ del tuo guadagnato.

Discorso sopra il Cantico XIX.

STa l'huomo sempre intento all'acquistare, quasi douesse viuer sempre: ne si auede il meschino che non guadagna altro che l'inferno del quale incomincia ad hauerne vn saggio, & vn'arra in questo mondo. Auenga che nella ansietà dell'auanzare sempre sta in tormento. Acquistato che ha non solamente non gode delle sue ricchezze, ma viue sempre in sospetto & timore, & è più tosto vil custode, che Signore di quello che egli acquistato ha. Il mondo come sordido l'odia, & dispregia. I parenti & i figliuoli con mille insidie gli procurano la morte. In tanto che fa tutto quel che può per essere infelice, & viene ad hauer posto ogni sua industria non solo à procurarsi il proprio danno, ma il beneficio de suoi crudelissimi nemici. Ma questo è nulla rispetto alla pena, che ne sente dopo la morte. Auenga che permette Dio che nell'inferno si consumi di rabbia, pensando che le sue fatiche sien godute da tali, che non si curan punto del suo patire.

De lomo che non satisfece in vita sua del mal acquistato. Cant. XIX.

Figli nepoti & frati
rẽdete el maltollecto,
lo quale io ve lassai
Voi lo promettestc alo patrino
De renderlo tutto & non venir mino.
Ancor non me dest per lalma vn ferlino,
De tanta moneta quantio guadagnai.
Sel te promettemmo or nõ tel sapeui.
Ben eri sagio che tu lo credeui.
Se tu nel tuo facto non pro uedeui.
Attendeti a noi che farimo crai.
Io vi lassai el molto valore.
Pochi presenti da voi ebbe ancore.
Quando ce penso o gran descionore.
Che mo abandonato quel che piu amai.
Se tu namasti deueui veder.
A quegno porto deuiue venire.
De quel chaquistasti volem gaudere.
Et non e veron che curi en tuo guai.
Io vi lassai le botte col vino.
Lassaui li panni de lana, & de lino.
Posto mauete nel canto mancino.
De tanta guadagna quant io congregai.
Se tu congregasti tanta guadagna.
De darte couelle a noi nõne caglia.
Aggete pace, se pate trauaglia.
Facesti tal facti captiuo ne vai.
Io amesurai a sostenere
La terra la vigna per far lo podere.
Or nõ potete niẽte volere.
Darme vna fecta de quel chaquistai.
Se tu fuste crudo ad esser tenace.
De darte cheuelle a noi nõ ne piace.

Stanne securo & fanne carace,
De le tue pene non ne curam mai.
Io valeuai con molto sudore,
Et poi mi dicete tal desciognore,
Penso che voi verrite a quel ore.
Che prouarite che son li miei guai.

Discorso sopra il Cantico XX.

Felice, & beate lachrime, utile & delecteuole dolore di una anima peccatrice quando ritornando nel centro del cuore si auede pure al fine de suoi mali spesi anni, & di tante offese che ha fatto al suo signore. Allhora ben consigliata si appresenta inanzi alla benigna madre di Dio, sendo certissima che per sua intercessione sarà raccolta nelle pietose braccia del suo dolcissimo figliuolo.

Del scelerato peccatore penitente. Cantico XX.

O Me lasso dolente
cha lo tempo passato
male lo vsato
en ver lo creatore.
Tutto lo mio delectare
dapoi che malleuai,
fo del mondo amare
de laltro non pensai,
or me conuen lassare
quel che piu delectai,
& auer pena assai
& tormento & dolore.
Lo mangiare & lo bere
è stato lo mio delecto,
& posare & gaudere
& dormire alo lecto,
non credeua potere
auer nullo defecto
or so morto & decepto
cagio offeso al signore
Quãd altri gia al predecare
o audir messa ad sancto,
& io me gia a satollare
& non guardaua quanto,
poi me rendea a cantare
or me retorna en pianto,
quello fo lo mal canto
per me en tutto peggiore.
Quan-

Quando alcun mio parẽte
o amico derićto
me reprendea niente
o de facto o de dicto,
respondeali mantenente
tanto era maledicto,
morto en terra te micto
se ne fai piu sentore.

Quando en assembiamẽto
bella donna vedia,
faceagli sguardamento
& cenni per mastria,
se non gli era en talento
vantando me ne gia,
da me non remania
che nõ auesse desciono re.

Per la mala riccheza
cha sto mõdo agio auuta,
so visso en tanta alteza
lalma nagio perduta,
la mala soperchianza
come da me partura,
siramme meretuta
de foco & dencendore.

La vita non me basta
a farne penetenza,
che la morte madasta
a darne la sentenza,
se tu vergene casta
non acatte indulgenza,
lanema en perdenza
gira senza tenore.

Regina en coronata
mamma del dolce figlio,
tu se nostra aduocata
veramente assimiglio,
per le nostre peccata
che non giamo en exiglio,
manda lo tuo consiglio
donna de gran valore.

Discorso sopra il Cantico XXI.

STa la porta della città di Dio aperta di giorno acciochè ogni ben purgata anima ci possa entrare. Ma la sera si risera, perche nella città della luce non vi si entra di notte, & con le tenebre. La città di Dio è il cuor di Christo, luogo di amore doue vi si entra per la piaga del suo costato. Et perciò chiunque in questa vita camina in verità, per la via della luce, vi si conduce al fine, per goderfi in eterno il suo beato amore. Ma chiunque all'incontro gode di palpare le tenebre dell'Egitto, prolungando sempre la penitenza, e facendosi beffe delle sante inspirationi; non speri che dopo morte gli habbi ad esser perdonato. Imperoche la misericordia non ha luogo se non in questa vita. Dopo morte segue tosto la giustitia.

De

De quello che domanda perdonanza dapoi la motte. Cant. XXI.

O Christo pietoso
perdona el mio peccato,
cha quella son menato
che non posso piu mucciare.
Gia nō posso piu mucciare
che la morte ma battuto,
tolto ma el sollazare
desto mōdo oue son suto,
non o potuto altro fare
son denante a te venuto,
elme o porto el tuo aiuto
chel nemico volme accusar.
Non e tēpo auer pietanza
po la morte del peccato,
facta te fo recordanza
che tu fosse confessato,
non voleste auer leanza
en quel che te fo comandato,
la iustitia al principato
che te vole examinare.
Lo nemico sicce vene
a questa entenzagione,
o Signor pregote bene
che mentende a ragione,
che a questo omo sauene
chio lomene en pregione,
sio prouo la cagione
co el se de condennare.
El Signor che e statera
responde a questo dicto,
la proua se ella e vera
entenderolla adstricto,
che ōne bono omo spera
chio sia verace & dricto,
se ai el suo facto scricto
or ne di cio che te pare.
Signore tu lai creato
come fo tuo piacemento,
de gratie lai ornato
destelli descernemento,
nulla cosa a obseruato
de lo tuo comandamento,
a cui fece el seruemento
lo ne deue meritare.
Che molto ben sapea
quando tollea lusura,
al pouero si daea
molto manca mesura,
ma ne la corte mea
li faro tal pagatura,
chel non senti ancura
de quei faro asagiare.
Quando altri li dicia
pensate del finire,

&

& quel se ne ridia,
che non credea morire,
cortese so a casa mia
farollo ben seruire;
poi chami volse venire
non lo sappi arnunzare.
Se vedea assembiamento
de donne & de donzelli,
andaua con stromento
con soi canti nouelli,
facea acquistamento
per lui de tapinelli,
en mia corte o fancelli
che glinsegnaran cãtare.
Se di co tutta storia
mo e rencrescemento,
che pur de vanagloria
saria grande strumento,
perche glie torne a memoria
facto no toccamento,
senza pagar argento
la carta ne fei trare.
Facciane testificanza
langelo so guardiano,
se o decto in cio fallanza
verso quest om mondano,
credome en sua leanza
chel mentir non glie sano
pregote Dio sourano
che me degi ragion fare.
Langel viene encontenẽte
a fare testificanza,
sappi Signor veramente
che glia decto la certãza;
decto a quasi niente.
de la sua nequitanza,
tenuto ma en vilanza
mentre lo stei a guardare.
Respondi o maluagione
seai nulla scusanza,
far ne voglio ragione
de que e facta prouanza;
non auesti cagione
de far tal soperchianza,
far ne voglio vegnanza
nol pos piu comportare.
De cioche me prouato
nulla scusanza nagio,
pregote Dio beato
che maiuti al passagio,
che ma si empaurato
menacciato del viagio,
si e scuro suo visagio
che me fa angustiare.
Longo tempo to aspectato
che te douessi pentire,
con ragion sei condãnato
che te dei da me partire,
del mio viso sei priuato
che mai nol porrai vedere
fate gli auersere venire
chel degiã acompagnare.
O Signor co me de parto
da la tua visione?
co so adunati ratto (ne,
che me menino impregio
poi che da te me parto
dam-

damme la benedictione,
famme consolatione
en questo mio trapassare.
Et io si te maledico
dogne ben si tu priuato,
vanne peccator inico
che tanto mai desprezato,
se me fusse stato amico
non sarie cosi menato,
alonferno se damnato
eternalmente adestare.
El nemico fa adunare
mille de soi con forconi,
& mille altri ne fa stare
che paiono co draconi,
ciascũ lo briga dapicciare
& cantar le lor canzone,
dicõ questo en cor te poni
che topo con noi morare.
Con grandissima catena
strettamente lon legato,
alonferno con gran pena
duramente lon menato,
poi gridã quelli cõ lõcina
esciti fuore al condẽnato,
tutto el popol se adunato
& nel foco el fon gettare.

Discorso sopra il Cantico XXII.

Quanta diligenza si mette per ornare, & ammorbidire questo corpo, ilquale se non altro accidente, almeno la vecchiezza lo farà à nostro dispetto puzzolente, & fracido. Et che altro è ingrassare il corpo che accumulare esca à vermi, che non solamẽte dopo morte, ma in vita spesso lo consumano, Che altro è ornare il corpo con tanto studio, che far vergogna all'anima; la quale vilmente disprezzata di padrona che douea essere, si ritroua soggetta ad vn seruo si vile? Che altro è tener tanta cura del corpo, che custodire la sua prigionia istessa? Alla fine beato quel corpo che harà seruito l'anima. Et beata quell'anima, che harà seruito Dio.

De la vita del huomo reducta ala vechieza.
Cantico XXII.

Vdite vna entenzone
chera fra doi persone,
vecchi & descaduti
cha dopo eran perduti,

luno era censalito
laltro era ben vestito.
Lo censalito piangea
duno figlio chauea
impio & crudele
piu amaro che fele,
vedi compar mio
del mio figlio iudio,
vedi co ma dobato
de lo mio guadagnato
la sua lengua tagliente
piu che spada pognente
tutto me fa tremare,
quandol vegio arenttare,
non fina gir gridando
& de girme strauando,
o vecchio desensato
demonio encarnato,
non te poi mai morire
chio ti possa carire,
aio vna nuora sancta
de Paradiso pianta,
certo io saria morto
se non fosse el suo cōforto,
tutto me va lauando
& scegliendo & nettādo,
si la benedica Dio
come le reposo mio.
Compar co mai ferito
desto chai referito
desta tua sancta nura,
che naio vna si dura
se tu oderai contare
quel che me fa portare,
terraite ben contento
de lo tuo encrescemento;
aio vna nuora astuta
con la lengua forcuta,
con vna voce enquina;
che non ciarman vicina
che non odal gridato
del suo morganato,
lacqua lo vento posa
la lengua niquitosa
non puo mai posare,
de starme aniuriare,
con parole cocente
che me fendon la mente;
meglio siria la morte
che la pena si forte,
agio vn figlio ordenato
che Dio la fabrecato,
con meco patiente
la sua lengua e piacento
a la moglie a ferito
per quel che na sentito,
ma nulla cosa gioua
tanto e de dura proua.
Compar lo contamento
chai facto en parlamento
mitigame el dolore
chaio portato en core,
teneame lo piu afflicto
nel mondo derelicto,
& cento piu ai peio
chai mal senza remeio;
che passa omne malitia
ria femena en nequitia;

non

non ten cresca contare
che me puoi resanare,
le parule dogliose
piu che venenose,
che questa tua nuora dice
che Dio la maledice.
Compar puoi recordare
si como a me pare,
donzello en bel seruire
& ornato caualiere
bello & costumato
or so cusi auilato.
da vna mercenaia
figlia da tauernaia,
con la lengua demonstra
che ma vinto de giostra,
facto a cantutio
de lo mio reputio.
O casa tribulata
che Dio la bandonata,
lo vecchio desensato
en te sie anidato,
strouele obprobrioso
brutto puteglioso,
con gli occhi reguardosi
rosci & caccolosi,
palpetra reuersate
paiono en sanguenate,
lonaso sempre cola
como acqua de mola,
como porci sannati
gli denti son scalzati,
con quelle roscie gengie
che paiono pur sanguie,
chi rider lo vedesse
a pena che non moresse,
cō quello guardo orribile
& la faccia terribile,
ma pur lo gran fettore
che della bocca esce fore,
la puza stermenata
la terra nenfermata,
la satocchiosa tossa
chi lo vede contossa,
con lo sputo fetente
che conturba la gente,
roina secca serrata
che pare encotecata,
como lo can cal raspo
le man mena co naspo
lo vecchio delombato
como arco piegato,
& molte altre perole
chel mio cor dir non vole.
Compar molto mi doglio
pensando el tuo cordoglio
comol poi soffrire
tanta vergogna vdire,
marauiglia e chel core
non te crepato fore.
Compar non te dolire
chel mal se de punire,
commise lo peccato
ben e chio sia pagato,
chabbi tanta alegreza
de la stolta belleza,
ma non e marauèglia
sio turbo mia fameglia,
ma-

marauiglia mo facto
pensando desto tracto,
co cane scortecato
non megettal fossato,
vedendome si orribele
puzulente & spiaceuele.
O gente che amate
en belleza delectate,
venite a contemplare
che ve porra giouare,
mirate en questo specchio
de me desfacto vechio,
fui si formoso & bello
ne citade ne castello
chi nel non ciarmanea
cha me veder traéa,
or so cosi desfacto
en tutto scontrafacto,
on omo a gran paura
vedendo mia figura,
vedete la belleza
che non a stabeleza,
la mane el fiore e nato
la sera el vei seccato.
O mondo en mondo.
che dogne ben mai mõdo
o mondo fallace
ad om chen te apace,
o mondo barattiere
beglie costa el taoliere,
lo tempo mai sorracto
nullo serunsti pacto,
col tuo mostrar del riso
perdutol Paradiso.
Signor misericordia
fa meco tua concordia,
famme la perdonanza
de mia graue offensanza
rendome pentuto
che non fui aueduto
per lo mondo auersire
lassai lo tuo seruire
or lo vorria fare
non me posso aiutare
de la vergogna mardo
che mauidi si tardo.

Discorso sopra il Cantico XXIII. XXIV. XXV.

DI che cosa ti gonfii o huomo, poi che nel principio, nel mezzo, & nel fine della tua vita tutto sei miseria & viltà? Principalmente sei generato di seme fetido nel più impuro luogo del corpo humano. Quando nasci quasi presago della tua infelicità la prima voce tua e di piantò? ne per altro piagni, se non perche nasci. Vieni ignudo al mondo & hai dibisogno insin di vna angusta & brieue fascia, se ben poi non ti cor-

contenta la Signoria di tutto il mondo. Gli altri animali teſto nati caminano per trouar cibo: tu ſolo tra tanta moltitudine naſci noioſo ad altri, & à te ſteſſo. Il proceſſo della tua vita tutto è pieno di fraudi, di ſdegni, di falſi amori, & infinite altre calamità. Et vltimamente morto puzzi più di ogni altra vile carogna che ſia in terra. Di che coſa adunque ti dei inſuperbire ò miſero huomo, ſe non della tua infelicità.

Della viltà dell'huomo. Cant. XXIII.

OMo mettete a penſare
 onde te vien el gloriare.
Omo penſa de que ſemo
 & deq; ſomo & aq; gimo
 & in que retorperimo
 ora mettete acuitare.
Duman ſeme ſe concepto
 putulente, ſta ſubiecto,
 ſe ben te vedi nel directo
 non ai donde texaltare.
De vil coſa ſe formato
 & en pianto foſte nato,
 en miſeria conuerſato
 & en cenner dei tornare.
Veniſte a noi co pelegrino
 nudo pouero & tapino,
 menato en queſto camino
 pianto fo el primo cātare.
Menato en queſto paeſe
 non recaſti da far ſpeſe,
 mal ſignor te fo corteſe
 che ſuo ben volſete p̄ſtar.
Or te penſa el facto tio
 ſel ſignor aruole el ſio,
 non tarman altro chel rio
 non ai donde talegrare.
Gloria ai del veſtimento
 che taconce al tuo talēto,
 & ai pien il cor de vento
 per meſer farte chiamare.
Se la pieco aruol la lana
 & lo fiore aruol la grana:
 lo tuo penſier e coſa vana
 onde ſupbia voi menare.
A guarda alarbore o omo
 quanto fa ſuaue pomo,
 odorifero & como
 e ſaporoſo nel guſtare.
De la vite que ne naſce
 luua bella como paſce,
 poco maturar la laſce
 naſcene el vino p potare.
Omo penſa que tu mene
 pedochi aſſai cōlēdinine,
 & le pulce ſon meſchine
 che non te laſſun veniare.
Se ai gloria dauere

at-

attende vn poco, & mol (poi scere,

que ne poi desto podere nella fin teco portare.

Come la vita del homo e penosa. Cant. XXIV.

O Vita penosa continua battaglia,
Con quanta trauaglia la vita e menata,
Mentre si stette en ventre a mia mate.
presi larrate a deuerme morire,
como ce stette en quelle contrate
chiuse serrate nol so reuerire.
venni a luscire con molto dolore,
& molto tristore en mia comitata.
Venni renchiuso en vn saccarello,
& quel fo el mantello co venni adobato,
operto lo sacco co staua chello
assai miserello & tutto bruttato,
da me e comenzato vno nouo pianto
estol primo canto en questa mia entrata.
Venne cordoglio a quella gente
che staua presente si me pigliaro,
mia mate staue assai malamente
del parto del ventre che fo molto amaro,
si me lauaro & dierme panceglie
copriteme quigli con noua fasciata.
Oime dolente a que so venuto
che senza aiuto non posso scampare,
a chi me serue si do el mal tributo
com e conuenuto a tale operare,
sempre abruttare me & mie veste
& queste meneste donai en aleuata.
Se mamma aruenisse che racontasse

le pene che trasse en mio nutrire,
la nocte a bisogno che si rizasse
& me lactasse con frigo suffrire,
staendo a seruire, & io pur plangea
an uito non auea de mia lamentata.
Ela pensando chio male auesse
che non me moresse tutta tremaua,
era besogno che lume accendesse
& me scopresse, & poi me'miraua,
& non trouaua nulla sembianza
de mia lameatanza perche fosse stata.
O mamma mia ecco le scorte
che en vna nocte ai guadagnato,
portar noue mesi ventrata si forte,
con molte bistorte & gran dolorato,
parto penato, & pena en nutrire
el meritire male nei pagata.
Poi venne el tempo mio pate e mosto
a leger ma posto chen prenda scriptura,
se non emprenda quel chera emposto
dauamel costo de gran battetura,
con quanta paura loco ce stetti
sirian longhi decti a farne contata.
Vedea li garzoni girse iocando
& io lamentando che non podea fare,
se non gia a la scola giame frustando
& suincigliando con mio lamentare,
staua pensare mio pate moresse
chio piu non sta esse a questa brigata.
Tante le meschie chio entanno facea
ca pigliaria le molte entestate,
non ne gia a lucca che cagno nauea
capigli daea & tollea guanciate,

& spesse fiate era strascinato
& calpistato com vua entinata.
Passato el tempo empresi a giocare
con gente vsare,& far grande spese,
mio pate staua adolorare
& non pagare le mie male emprese,
le spese commesse stregneme a furare
lo biado sprecare en mala menata.
Poi che fui preso a far cortesia
la mal sania si non e pegiore,
louro & largento che en Suria
non empieria la briga donore,
moriua adolore che nol potea fare
el vergognare non gia en fallata.
Non ce bastaua niente el podere
a recoprire le brige presente,
asti & paraggi calzare & vestire
mangiare & bere e star fra la gente,
render presente parente & amice
fuor tal radice,che larca on voitata.
Se era constrecto a far vendecanza
per soperchianza chauesse patuta,
pagar lo bando non era en vsanza
& la briganza nu cera partuta,
lamente smarruta crepaua adolore
chel descionore non era vengnata.
Se lauea facta giamene armato
empourato del doppio arauere,
& stauame en casa empregionato
& pauentato nel gire & venire,
chi el porria dire quant e la pena
che lodio mena per ria comenzata.
Volea moglie bella che fosse sana

& non fosse vana per mio piacere,
con grande dota, gentile, & piana,
de gente non strana con lengua agarrire,
compito desire non e sottol cielo
& lom como scelo che qui la cercata.
Se non auea figli era dolente
chel mio a nna gente volea lassare,
hauendo figli non glio si piacente
che la mia mente ne sia en consolare,
or ecco lo stare calom ensto mondo
domne ben mondo per gente accecata.
Recolto elbiado & vendegnato
aro semenato per tempo futuro,
mai non se compie questo mercato
si continuato contien questo muro,
lo tempo adio furo & ogli sotracto
& roctogliel pacto de sua comandata.
Battaglia continua del manecare
pranzo cenare & mai non a posa,
se non e aparechiato co a me pare
scandalizare si fa la sua osa,
o vita penosa oue mai menato
cosi tribulato continuo giornata.
Mai non se giogne la gola mia brutta
sapor de conducta si vol per vsanza,
vina exquisita & nuoue fructa
& questa lucta non a mai finanza,
o tribulanza o uel tuo finare
la ponga voitare & lanema en peccata.
La pena grande che e de le freue
che non vengon leue ma molto penose,
& non se parton per leger de breue
li medici greue pagarse de cose,

sirop-

ſiroppi de roſe,& altri vaſeglie
denar piu che griglie ce vono ala fiata.
A quanti mali e lom ſottopoſto
non porria om toſto per riſme contare,
glie medici el ſanno che contano el coſto
che ſcriuon loncoſtro & fon ſe pagare,
abreuiare ſi nopo eſto facto
che compian racto la noſtra dictata.
Ecco louerno che viene piónuſo
diuenta lotuſo,& rio gir dentorno,
venti freddura,& neue per vſo
a lomo e noioſo per far ſuo ſogiorno,
non e nel monno tempo che piaccia
& queſta traccia non e mai finita.
Ecco la ſtate che vien con gran calde
anguſtie grande con vita penoſa,
de giorno le moſche dentorno ſpaualde
mordendone valde che non ne don poſa,
paſſa ſta coſa,& entra la nocte
le pulce ſon ſcorte a dar lor beccata.
Stanco lo giorno giame a lecto
penſaua laffecto nel lecto poſare,
ecco i penſieri la ouera recto
aueanme conſtrecto a non dormentare,
or al penſare voluendome entorno
tollendome el ſommo per molte fiata.
Facto lo giorno & io arcomenzaua.
qual piu mencalzaua quella prendea,
non venia facta como penſaua
adoloraua che nolla compia,
el di ſe ne gia,& ecco la nocte
a darme le ſcorte comel era vſata.
Compita luna,& eccote laltra

& questa falta non pote fugire,
molte embrigate en seme mensaltà
pegio che malta el mio sufferire,
o fal so desire,& ò mai menato?
che si tribulato passo mia stata.
Cusi tribulato vengo à vecchieza
perdo belleza,& omne potere.
deuento brutto perdendo netteza
grande splaceza da el mio vedere,
& opome gire per forza ala morte
a prenderle scorte che da en sua pagata.
O vita fallace do mai menato
o co mai pagato che taio seruuto?
aime conducto chio sia sotterrato
& manecato da i vermi a menuto,
or ecco el tributo che dai en tuo seruire
& non po fallire a gente che nata.
O omo or te pensa che è altra vita
la qual enfinita do nopo andare,
& socce doi lochi laue nostra gita
luna compita de pien delectare,
laltra en penare piena de dolore
o so gli peccatore con lanema damnata.
Se qui non lasse lamor del peccato
serai sotterrato en quel foco ardente,
se qui tu lassi & senne mendato
serai translato con la sancta gente,
ergo presente facciam correctura
che en affrantura non sia nostra andata.

De la contemplatione de la morte & incineratione contra la Superbia.
Cantico XXV.

QVando talegri omo de altura
va pone mente ala ſepultura.
Et loco poni lo tuo contemplare
& penſa bene che tu de tornare
en quella forma che tu vedi ſtare
lomo che iace ne la foſſa ſcura.
Or me reſponde tu omo ſepelito
che cuſi ratto de ſto mondo e ſcito,
o ſo i bei panni de que en veſtito
chornato te veggio de molta bruttura.
O frate mio non me rampognare
che lo facto mio a te puo iouare,
poi che i parente me fiero ſpogliare
de vil cilicio me dier copretura.
Or oue el capo cuſi pectenato
con cui taragnaſti chel ta ſi pelato,
fo acqua bullita che ta ſi caluato
non te ce oporto piu ſpicciatura.
Queſto mio capo caui ſi biondo
cadut e le carne, & la danza dentorno,
nol me penſaua quand era nel monno
che entanno a rota facea portatura.
Or oue ſon gli occhi cuſi depurati
fuor del lor loco ſono gettati,
credo che i vermi glie ſon manecati
del tuo regoglio non auer paura.
Perduto mo gli occhi con que gia peccanno
guardando ala gente con eſſi accennano,

oime dolente or ſo nel malanno
chel corpo e vorato,& lalma en arduta.
Or o vel naſo caueui per odorare
quegna enfermetate el na facto caſcare,
non tei potuto da i vermi aiutare
molto e baſſata ſta tua groſſura.
Queſto mio naſo cauea per odore
caduto ſe ne con molto fetore,
nol me penſaua quand era en amore
del mondo falſo pieno de vanura.
Or oue la lengua tanto tagliente
apre la bocca non ai niente,
fone troncata o forſa fo el dente
che te na facta cotal rodetura.
Perduto la lengua con laqual parlaua
& molta diſcordia con eſſa ordenaua,
nol me penſaua quando io mangiaua
lo cibo,& lo poto vltra miſura.
Or chiudo le labra per li denti coprire
par chi te vede chel vogli ſchirnire,
paura me mette pur del vedire
caggionte i denti ſenza tractura.
Co chiudo le labra che vnqua non lagio
poco penſaua de queſto paſſagio,
oime dolente come faragio
quand io & lalma ſtarimo en ardura.
Or o ſon glie braccia con tanta forteza
menacciando la gente moſtrando prodeza,
raſpatel capo ſe te ageueleza
ſcrulla la danza,& fa portadura.
La mia portadura giace neſta foſſa
cadut e la carne remaſte ſo gli oſſa,
& omne gloria da me ſe remoſſa

& dom-

&domne miſeria en me e empietura.
Or leuate en piedi che molto ei iaciuto
aconciate larme,& tolli lo ſcuto,
en tanta viltate me par chei venuto
non comportar piu queſta a frantura.
Or co ſo adagiato de leuarme empiede
forſa chil tode dir mo lo ſe crede,
molto e pazo chi non prouede
en la ſua vita la ſue finitura.
Or chiama li parenti che te venga aiutare
& guarden da i vermi che te ſto a deuorare,
ma fuor piu viuacce a venirte a ſpogliare
partierſe el poder & la tua mantatura.
No i poſſo chiamare che ſo enchamato
ma falli venire aueder mio mercato,
che me veggia giacer colui che adagiato
a comparar terra,& far gran chiuſura.
Or me contempla o omo mondano
mentre ei nel mondo non eſſer pur vano,
penſate folle che amano amano
tu ſerai meſſo en grande ſtrectura.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXVI.

QVal padre, qual fratello, o qual amico fu mai al mondo ſi pietoſo co'l figliuolo, co'l fratello, o con l'amico, che ſi poſſa comparare alla pietà, & all'amore, che ci porta il noſtro amantiſſimo Gieſu Chriſto; la cui pietà verſo di noi è ineffabile, & il cui amore è infinito? Egli ci è ſtato padre in crearci, amico in mantenerci, fratello in ricomperarci. Ma ſe grandiſſimo è il ſuo amore, & la pietà, grandiſſima all'incontro è verſo di lui la noſtra ingratitudine. Imperoche dopo tanto bene, ogni altra coſa amiamo, & honoriamo più di lui; & più toſto ci affratelliamo co'l mondo, con la carne, & con demonij, che ſono ſi ſitibondi della noſtra dannatione, che vogliamo

mo pur appressarci à lui. Ilquale per darci non solo il suo regno, ma se stesso, ci ha riscossi dalle mani de i nemici co'l suo proprio sangue. O huomo sendo tu certissimo del suo amore, & della tua ingratitudine, quale ignoranza ti scusarà? O più tosto qual inferno sarà di te capace?

Como Christo se lamenta del homo peccatore. Cantico XXVI.

OMo de te me lamento
che me vai pur fugen
do,
& io te voglio saluare.
Omo per te saluare
& per menarte ala via,
carne si volse pigliare
della vergene Maria,
ma non me ce val cortesia
tant e la sconoscenza
che ver de me vol mostra-
(re.
Se io te fosse Signore
crudele & molto villano,
aueria tua scuse valore
che me fugisse de mano,
ma sẽpre vol esser en sano
chel ben che io to facto
non vole meditare.
Le creature o create
che te degiano seruire,
& como sono ordenate
elle son loro deuere,
aine riceuuto el piacere
& de me che lo create
non te voli recordare.
Como om cama lo figlio
& quel e mal enuiato,
menacciagli e da cõsiglio
che da mal sia mendato,
delonferno to menacciato
& gloria to empromessa
se a me te voi tornare.
Figlio non ire piu fugenno
tanto to gito encalzanno,
che dar te voglio el mio
renno
& trarte fuor dõne dãno,
& vogliote remetter el bã
nel qual sei caduto (n
che nõ ai dõde el pagare.
Non gire piu fugendo
o dulcissimo frate,
che tanto to gito cheendo
che me ce mãda el mio pa
retorna en caritate (te
che tutta la corte taspecta
che con noi te degi ale-
grare.
El mio pate si ma mandato
chio ala sua corte tarmi-
&

& co stai si endurato (ne,
ca tanto amor nõ tencline
frate or pone omai fine
a questa tua sconoscenza
che tanto mai facto pe-
nare.
Facto per te el pelegrinagio
molto crudele & amaro,
& vei le mã quegne lagio
como te comparai caro,
frate non messer si auaro
ca molto caro me costi
per volerte aticcare.
A guarda alo mio lato
co per te me fo afflicto;
de lancia me fo lanciato
el ferro al cor me fo ricto,
en esso si tagio scripto
che te ce scripse lamore
che non me deuesse scor-
dare.
Ma carne enganar te lasse
perche da me te degi par-
tire,
per vn piacer tabasse
nõ pensi a que dei venire,
figlio non piu fugire
che caderai en mala via
se da me departi landare.
El mondo si mostra piacẽte
per darte a veder che sia
bono
ma non dice come niente
& come te tolle grã donõ
vedendo chio te corono
& ponote en si grãde stato
se meco te voli acostare,
Le demonia te von pur
guatanno
p farte cadere en peccato,
del ciel te cacciaro con
gran danno
& onte feruto & spogliato
& non voglion car salghi
al stato
lo qual iustamente ai
perduto
nãte te vo per engannare.
Cotanti nemici ai dẽtorno
o misero & non te nadai,
cai la carne el diauol el
monno
& contrastar nõ li porrai;
& non te porrai aiutare
se meco nõ tarmi, & aiuti
che nõ te possano sottrare.
Se tu Signor trouassi
per te che fusse megliore,
scusa auerie che mostrassi
& io nõ aueria tal dolore,
ma lasse me per vn tradi-
tore
lo qual te mena alonferno
che te ce vol tormentare.
Fuggi da la mã pietosa (ẽta
& vai verso la mã de vẽde
molto

molto sera dolorosa
quella sentenza strecta,
che la daraio si drecta
de tutto el mal cai facto
& non la porrai reuocare.
Mal volontier te condanno
tant e lamor chio te potto
ma sempre vai pegiorãno
& non me ce val cõforto,
daragiore omai el botto
da caltro non me ce ioua
ca sẽpre mo voi cõtrastare.

Discorso sopra il Cantico XXVII.

BEn diceua quel santo, & illuminato Apostolo, che haueа vna legge nelle membra, che repugnaua alla legge della mente. Auenga che quante volte il Christiano vuole ritirarsi dalle morbidezze della carne, perche lo spirto diuenga superiore, & per assomigliarsi alla vita di Christo cerca di mutare la sua prima vita: tosto i sensi gli si ribellano, non potendo sopportare, che lo spirito sia riposto nel suo perfetto stato. Intãto che si verifica il detto di Michea al 7. che i suoi domestici sono i suoi nemici. Che ha da fare all'hora il Christiano se non chiedendo assiduamente à Dio la perseueranza, & il dono della fortezza, mortificare tuttauia e sensi, & rinchiudersi dentro il cuor di Christo.

Come lanima domanda aiuto contra la battaglia de li sensi corporali. Cant. XXVII.

AMor dilecto
Christo beato,
de me desolato
agge pietanza.
Agge piatanza
de me peccatore,
che so stato en errore
longo tempo passato.
a gran deritto
ne vo a lardore,
ca te Signore
si o abandonato,
per lo mondo tapino
loqual me venino,
& dato ma en pino
de pena abundanza.

Ha-

Habundame dentro
la grande pena',
la qual me mena
lamor del peccato,
lalma dolente
a peccar senchina,
deuesser serina
or al volto scurato,
perche a lei non luce
la chiara luce
la qual adduce
la tua diritanza.
Ma sio me voglio
ad te dirizare,
& non peccare,
credo per certo
che da te luce
verra speregiare,
callumenare
farra lo mio pecto;
ma so acecato
en vn fondo scurato,
nel qual ma menato
la mia captiuanza.
La mia captiuanza
lalma à menata,
laue predata
da tre nemici,
& lo piu forte
la tene abracciata
& encatenata,
& monstranse anlici,
danno ferite
nascoste & coprite,
le qual voi vedite
che me mettō en errāza.
Crudelemente
manno ferita,
& eschirnita
& espogliata,
la mia potenza'
veggio perita,
perchen fragidita
la piaga endurata,
or briga tagliare
& poi medecare,
porraio sperare
che so en liberanza.
Ora maiuta
me liberare,
chiō possa campare
dal falso nemico,
fasse da lunga
a balestrare,
& assegnare
al cor che pudico,
la man che me ferre
non posso vedere,
tal cose patere
me danno grauanza.
Grauame forte
lo balestrire',
lo qual vol ferire
alalma polita,
facto a balestro
del mondo auersire,

lo qual en bellire
me mostra sua vita,
per gli occhi me mette
al core sagette,
lorecchie so aperte
me recan turbanza.
Turbamel naso
che vol odorato,
la bocca assagiato
per dar conforto,
& lo pegiore
che per me sia stato,
lo qual ma guidato,
ad vno mal porto,
se beglio ido mangiare
me fa calciare,
de la mesurare
si fa lamentanza.
Lamentase el tacto
& dice eo so oso,
dauer reposo
en mio delectare,
or lo mai tolto
saro rampognoso,
& corroccioso
en mio viuitare,
sallente lo frino
al corpo rapino
so preso aloncino
de la tristanza.

Discorso sopra il Cantico XXVIII.

STa sollecito tutto l'anno quello infelice Giardiniere in cultiuare il suo giardino. Et hora zappando, hora potando, hor con l'vna, hor con l'altra fatica viue sempre in speranze di potere la state racorre il desiato frutto. Mã se per auentura vien giù nel bel maggio tempestosa grandine, caggiono in vn punto i frutti immaturi, & vane riescono tutte le sue fatiche. Non altrimenti auiene ad alcun misero religioso, ilquale affligendosi continuamente in orationi, digiuni, & altre penitenze, sottomettendosi alla vbidienza, & alla santa pouertà, & castità: non ha però anchora mortificato il cuore, che possa sopportare l'ingiuria, che gli sia detta o fatta. Anzi è si sentiuo, che ogni minima paroluzza lo trafigge, & accende in ira. Et cosi versa per bocca in vn sol momento tutto quello santo olio di gratia, che in tanti anni haueа dentro riposto. Ne può quando che sia accendere la sua lucerna, e andare incontra al suo santo sposo, per coricarsi seco.

De

De la impatientia che fa tutti li beni perdere. Cantico XXVIII.

ASsai me sforzo a guadagnare
se el sapesse conseruare.
Religioso si so stato
lōgo tempo ò procaciato,
& aiolo si conseruato
che nulla ne pos mostrare.
Stato so en lectione
e sforzato in oratione,
mal soffrir ala stagione
& al pouer satisfare.
Stato so en obedenza
pouertate & sofferenza,
castetate abbe en placēza
secondol pouer mio afare.
Et molta fame sostenia
freddo & caldo sofferia,
peregrino & longa via
assai me paruto andare.
Assai me lieuo a matutino
ad officio diuino, (no
terza & nona & vesperti-
po compieta sto auegiare.
Et vil cosa mi sia dicta
al cor passa la saicta,
& la lengua mia sta ricta
ad voler fuoco gettare.
Or vedete el guadagnato
co so ricco & adagiato,
cun parlar ma si turbato
ca pena posso perdonare.

Discorso sopra il Cantico XXIX.

TAnto è l'huomo superbo inclinato al desiderio dell'honore, che non resta di far cosa al mondo per hauerlo. Et ritrouandosene di sua natura indegno poi che l'honore non si dee ad altri che à Dio dare; finge di essere vn gran seruo e secretario di Dio, acciochè sotto l'ombra e nome suo possa egli essere honorato. Per la qual cosa essendo di dentro tutto marcio, e pieno di fetore, fa ogni gran cosa, perche allo esteriore sia da gli altri huomini stimato Santo. E di quì nasce la hippocresia. Questa horribil peste suole infettare piu che gli altri, persone religiose, & quel che sogliono esser essempio altrui nel-

la via di Dio. Auenga che essendo essi posti su'l monte, & veduti da ogniuno; nascondono sotto vna finta humiltà i lupi, e le volpi, che hanno dentro il cuore: acciochè altri scorgendo la lor peruersità, non gli possa stimare per que che sono. Ma se ben questo male è grandissimo, nondimeno di poco momento mi parrebbe, se restando in lor soli, & non passando piu oltre, non nocesse anco à gli altri. Imperoche hauendosi con questa malitia acquistato gran credito nella chiesa di Dio, non cessano poi à guisa de Pharisei con lo scandalo, che danno, di vccider Christo in processo di tempo nelle anime de credenti. Il che suole aueuire massimamente à quelli, che predicando in parole la verità, con le opere poi la tradiscono, & la nascondono.

Della hypocresia. Cant. XXIX.

MOlto me so delõgato
da la via che i sancti
on calcato.
Delõgato me so de la via
& storto me so en ypocrisia
& mostro ala gente che sia
lo spirito illuminato.
Illuminato me mostro de fore
caia umilitate nel core,
ma se lom nõ me fa grãde onore,
en contenente me so corrocciato
Corocciato me so p vsanza
qual om en mio onore a mancanza,
ma quel che cia fede & speranza
con lui me so delectato.
Delectato me son en mostra fare
perche altri me deia laudare,
onde dol mio facto blasmare
e da tal cõpagnia so mucciato.
El mucciare aio facto ad engegno
perche altri me tenga de meglio,
ma molto ma piccio & destregno
che paia chel mondo o lassato.
Lassata si lo nel vestire
de

de pieco me voglio co-
prire,
ma dētro so al mio parire
lupo crudel & affamato.
Affamato si so en mostra
fare
perche altri me deia lau-
dare
odendo laltrui facto pre-
giare
corrociome se e com io lau
dato,
Laudato laltri facto men
degno
& dal cāto de fuor si men
fegno,
che non e cusi pulicato.
Pulicato me mostro ala
gente
per le case me metto pe-
zente,
ma molto me parto dolēte
se del suo guidardon non
me dato.
Guidardone adimando
per [illegible]
acconciando ce uo el di-
cto mio,
ma molto me par che sia
rio
colui che me da comiato.
Comiatato si mostro lāuito
che so scalzo e mal vestito
el corpo mostro afrigolito
perche del suo me sia dato
A quello che couelle me
dona
mostroglie lieta persona,
ma molto magrondo se
sona
la voce che sia allecerato.

Della iustitia & falsita. Cant. XXX.

SOlo a dio ne possa pia-
cere
non me ne curo
cioche lumana natura
ne vuol dire.
Se san Iouanni Baptista re
uenesse
a repigliar el torto,
ancora mo siria chi luc-
cidesse,
chel mōdo e en tal porto
ca li pharisei son reuenuti
ca pro vertute Christo fier
morire.
Li pharisei eran reliosi
cherano en quel hore,
ne lo lor cor erano inui-
diosi onore
pieni di rancore,
mostrauase che non volea

ma lo lor cor era en quel
desire.
O falso relioso or me re-
spundi
chel cor ai enfiato
lumile p superbia cõfundi
& al quasi affollato,
& crucifigi dio ne lalma
sia
con diciria el fai quasi
morire.
Leuite en alto & faime grã
sermone
co locchio turbato,
tiemmi aschierne che nõ
vedi el trauone
che ai nel tuo ficcato,
en prima si procura tua
terita
che le si aprita, non se po
coprire.
Poi cai parata assai dela
scrittura
si vol predicare,
mostreme che la mia vita
e scura
la tua non vol cercare,
& mostreme da fuor tut-
tel megliore,
non te en amore chi den-
tro vol sapere.
La relion te da vna ẽsegna
co se fa al balio,
ma quel che dal suo offi-
cio sensegna
la corte el voca rio,
& vna grã catena gliemet
te en canna,
che on om banna
& vengal auedere.
Caggio pate si iusto e beato
so mene en superbito,
ma quanto da sua via so
delongato
al mondo se scoprito,
colui che ne la neue fa so-
zura
la sua factura se vorra ban
nire.
Lomo che e cieco dal pec-
cato.
& a gente a guidare,
spesse fiade la guida nel
fossato
& falle tralipare,
& se glie omo che vol pre
decare
lo suo parlar emprima de
adempire.
Lo falso nemico se ẽgegna
a toller pouertate, (to
el subdito si lega col prela
nela sua volontate, (to
colui che ta tolta la po-
uertate
la castetate te fara pdire.

Li

Li nostri guidator de la ba
taglia
si so en tradimento,
& li gonfalon de la sem-
biaglia
si so en cademento,
o Sire Dio aiuta la scon-
ficta
la gente afflicta & o por-
ra fugire.
Erance forteze smesurate
poste en grand altura,
ma lacque del diluuio son
passate
de sopra le lor mura,
& ene tolto el vigor del
notare
lo Sancto orare che ne po
tea guarire.

Discorso sopra il Cantico XXXI.

IL versare ne studij delle scienze, & delle sante scritture è conceduto à religiosi, acciochè con esse possano schernirsi da gli impugnatori del vangelo; & confermare i fedeli al viuere christianamente. Ma se per lor disgratia di esse si gonfiano, sono talmente accecati da lo spirito della Superbia, che o vero gli si nasconde la verità, & diuengono heretici; o vero perdono quella santa semplicità, con la quale furono le religioni fondate.

Come la curiosa scientia, & lambitione, sono destructiue de la purità. Cant. XXXI.

TAle qual e tal e
non ce religione.
Mal vedemmo parisci
cane destructi ascisi,
con la lor lectoria
messo lo en mala via.
Chi sent' [illegible]ctoria
vada en forestaria,
gli altri en refectorio
ale foglie collolio.
Esuogliera el lectore
seruito emperatore,
enfermera el cocinere
& nol vorra om vedere.

Adunansi a capitoli
a far li molti articoli,
el primo dicitore
el primo rompetore.
Vedete el grand amore
che lun alaltro a en core,
guardal co el mulecto
p dargli el calcio ē pecto.
Se non gli dai la voce
porratte ne la croce,
porratte poi lensidie
che moia arenderenie.
Tottol di sto a cianciare
co le donne a beffare,
sel fratecel gli aguata
e mandato a la malta.
Se e figlio del calzolaio
o de vile mercenaio
menera tal grossore
cō figlio demperadore.

Discorso sopra il Cantico XXXII.

IN gran pericolo si truoua quel Christiano, il quale ha dato la sua anima in gouerno à tale, che non ha cura della sua, non che dell'altrui. Auenga che molte fiate ricoprendo il lupo che ha nel cuore con sembiante di pecora, riduce quella pouera anima in luogo di perditione. Quando adunque altri si da in gouerno di tale o confessore o predicatore, dee prima guardargli le mani, che la bocca; cioè veder prima le sue opere & poi attendere alla sua dottrina. Accioche se la vita non sarà conforme à quel che dice, possa fuggirlo, & detestarlo.

Come e da guardarse da lupi che vengono sotto vesta de pecora. Cant. XXXII.

O Anema fedele
che te vuoli saluare,
guardate da gli lupi
che te vō per morsecare.
O anema fedele
che vol saluatione,
guardate dal lupo
che vien como ladrone,
mostrandotese amico
si viene a tua magione,
facendo suo sermone
che te crede engannare.
Lo signor te lo merite
che me dai tal conseglio,

par-

parme me die aiuto
de trarme desto empiglio
tanto mo assediata
che mo messo en esiglio,
quando bene assimiglio
non saccio oue campare,
Lo signor te na maestra
che tu degge cauere,
dal lupo che da fuore
co pieço vol venere,
venendo a tua magione
non se lassa vedere,
poi briga de mordere
& la grege dissipare.
Se te volesse dire
quel chio agio sentito,
faria marauigliare
colui che non la vdito,
tal viene como medico
che sia bene assendito,
dapoi che discoprito
briga datossecare.
Non auere temenza
de dir tuo en tendemẽto,
che io si mo te dico,
quel che nel cor sento,
poi chel lupo apicciase
da mai mordemento,
poi che nai sentemento
brigate de guardare.
Co me posso guardare
tanto mo assediata
quegli da cui degio
essere predicata,
mostrandomesi agnelli
fin che mon securata,
da lor so morsecata
non so en cui me fidare.
Se non te vol fidare
si fai gran sapienza,
ca cui la serpe morseca
la lucerta an temenza,
le pieco aggi en dubito
che non ai conoscenza,
perche tua conscienza
non possa trauagliare.

Discorso sopra il Cantico XXXIII.

E La Natura dell'huomo tanto ben disposta ad amare, che non può vn momento viuere senza amore. Ma perche non truoua altro oggetto piu amabile che Dio & se stesso; per questo tutto il suo affetto indirizza all'vn di questi due oggetti. Essendo adunque Iddio sopra ogni altra cosa amabilissimo, & natural fine nostro & di ogni cosa creata: tutto il nostro amore è à lui douuto: In tanto che se ben amiamo noi stessi più che ogni altra creatura, deuemo però per lui, & non per altro amarci.

marci. Ma quante volte facciam noi stessi fine de i nostri affetti, & non Iddio; & ci riuoltiamo ad amare non solamente figliuoli, moglie, robba, & altre creature, ma il proprio Dio per nostra commodità; all'hora questo amore, il quale di sua natura è Santo e puro, si corrompe & per esser male vsato, degenera in libidine. Et così quel che solea esser si caldo all'amor di Dio si intiepidisce pian piano, infin à tanto che viene in vn si abomineuole stato, che come prima temeua Dio per amore, dopo l'odia per timore.

Del amore falso che offende le virtù.
Càntico XXXIII.

AMor contrafacto
spogliáto de vertute,
non puo fare le salute
laue lo vero amáre.
Amor si fa lasciuo
senza la temperanza,
naue senza nuchiero
rompe en tempestanza,
cauallo senza freno
curre en precipitanza,
si fa la falsa amanza
senza vertute andare.
Amor che non e forte
mortal a enfermetate,
lauersita luccide
pegio en prosperitate,
Ipocrite mostranze
che for per le contrate,
mostrauan sanctetate
de canti & de saltare.
Amor che non e iusto
da Dio e reprouato,
parlando va damore
che sia de grande stato,
la lengua a posta en cielo
lo cor e aterrenato,
vilissimo mercato
porra chi vol mostrare.
Amor che non e saggio
de prudenza vestito,
non po veder gli excessi
pero che ensanito,
rompe legge & statuti
& omne ordenato rito,
dice che e salito
a nulla legge seruare.
O amor enfedele
erráto de la via,
non repute peccato
nulla cosa che sia,
va seminando errori
de pessima resia,

tal

tal falsa compagnia
on om degia mucciare.
Amor senza speranza
non viene a veritate,
non po veder la luce
chi fugge claritate,
co po amar lo cielo
chi entera a sua amistate?
non dica libertate
om senza legge stare.
O caritate vita
co gnaltro amor e morto,
non vai rompendo legge
nante lobserue tucto,
& laue non e legge
a legge lai reducto,
non po gustar lo fructo
chi fugge el tuo guidare.
Omne acto si e liceto
ma nō ad omne chiuigli,
al preite sacrificio
a moglie & marito figli,
al potestate occidere
al iudece consigli,
ali notari libigli
a medici el curare.
Non e ad ogne om liceto
duccidere ladrone,
la potesta a officio
dannarlo per ragione,
a locchio non e congruo
de far degestione,
ne al naso parlagione
ne alorecchie andare.
Chi viue senza legge
senza legge perisce,
correndo va alonferno
chi tal via sequisce,
loco si saccumula
omne cosa chencrisce,
chi ensemora fallisce
ensemora a penare.

Discorso sopra il Cantico XXXIV.

O Come è differente l'amor di se stesso dall'amor di Dio; poi che l'vno mantien l'huomo in seruitù, l'altro non solamente lo riduce in libertà, ma fa che possa disporre del regno di Dio, & esser suo figliuolo & herede. Et veramente l'amor di se stesso allontanando tutte le cose del suo natural fine, ilqual è Dio, per accommodarle à suoi vsi, anzi à suoi abusi; fa che l'huomo viua sempre in contrasto co suoi desiderij seruo di quel che desidera. Quindi auiene che il lussurioso sta sempre legato con carne fetida, e marcia ne si può mai satiare di questa puzza. l'hippocrita per amor di laude sempre affli-

ge il suo misero corpo; perche possa quando che sia tormentare anco l'anima infelice. L'auaro mette tutto il suo affetto in acquistar robba, & rubando l'altrui rimane in preda delle cose, che hauea predato. Altri si affatica nello studio delle scienze, & ogni cosa cercando di sapere, non vien giamai in cognitione di se stesso. In somma in questo nostro periglioso viaggio ogn'vn si affanna intorno a l'impossibile, & lasciandosi il sole adietro alle spalle; si sforza di abbrucciare l'ombra sua. Ma s'egli auiene, che si accorga vn tratto della sua vanità, & lasciando l'ombre indirizza l'occhio al bel viso di Giesù sole di giustitia; dice tosto co'l Propheta in pace in idipsum dormiam & requiescam. *La carne gli diuenta odiosa; dispreggia robba e honore, cerca di caminare in verità, ne vuol sapere altro che Dio, sottomettendo il curioso intelletto alla innamorata volontà.*

Della differenza tra el vero e falso amore, e tra la scientia acquisita & infusa.
Cant. XXXIV.

O Liberta subiecta
ad omne creatura,
per demostrar laltura
che regna en bonitate.
Non po auer libertate
omo che vitioso,
che a perduto luso
de la sua gentileza,
lo vitio si lega
legame doloroso,
diuenta fetidoso,
& perde la forteza,
de forma la belleza
chera simile a dio,
& fasse om si rio
chen lonferno a redetate.
O amor carnale
sentina pozolente,
solphato foco ardente,
rascion de om brutata.
che non a altro dio
se non dempir lo ventre,
luxuria fetente
malsana reprouata.
o sommersa contrata
sodoma & gomorra,
en tu'a schiera si corra
chi prende tua amistate.

O a-

O amor contrafacto
dypocreta natura,
pien de mala ventura,
& nullo porti fructo.
lo ciel te perdi el mondo,
el corpo en afrantura,
sempre viui en paura
peio se viuo che morto.
o cāsa de corotto,
enfermo comenzato,
nullo si troua stato
de tanta vilitate.
O amore appropriato
bastardo spurione,
priuato de rasciione
dal patre omnipotente.
regno celestiale
la reale natione
non si confa al paltone,
chel suo vso e pezente.
o reprouata mente,
amar cosa creata,
ribalda paltonara
piena di feditate.
O amor naturale
nutrito en scienza,
simile en apparenza
alo spirituale.
descernese ala proua
che vien men la potenza,
patere omne en crescenza
tranquillo en omne male.
non a penne ne ale
che voli en tanta altura,
remanse en fantura
ne la sua enfermetate.
Amore spiritale
poi che spirato en core,
ne stante spira amore
en alto trasformato.
amore trasformato
e da tanto valore,
che da se en possessore
a quello cha en amato.
sel troua desformato
vencelo per vertute,
enclina sue valute
ad tractabilitate.
Se altura non abassa
non puo participare,
& se comunicare
al infimo gradone.
auaro entennemento
fa lo ben deguastare,
& deturpa lamare,
& sconcia la magione.
veggiolo per ragione,
& dio sil na mostrato,
quando se humiliato
a prender vmanetate.
Vertute se non passa
per longa experienza
non puo auer sua valenza
a fine solidato.
omo nuouo nel arte
a pratecar scienza

gran-

grande e la differenza
fra l cuito & loperato.
fo breue lo pensato
& longa opperatione.
peseueratione,
viene ala summitate.
Scientia acquisita
assai puo contemplare,
non puo laffecto trare
ad essere ordenato.
scientia enfusa
poi che nai agustare
tutto te fa enflammare
ad esser enamorato.
con dio te fa ordenato
el proximo edificando,
& te vilificando
ad tenerte en veritate.
Potere senno & bontate
en vguale statera
de trenetate vera
porta figuramento.
potere senza senno
fa deguastar la schiera,
andar senza lumiera,
va in precipitamento.
de vn reo comenzamento
molto male ne sale,
& lo pentir non vale
poi che gli mali sō scōrra-
Quando la voglia passa (ti.
lo senno & lo potere.
parme vn ensanire
che senza remeio,
sua trenetate guassa
che non e nel suo vnire,
non gli puo ben sequire
secondo co io creio:
faticase el suo veio,
& entra en gran ruina,
ca li mal non se fina
como lauea pensato.
Omo posto en altura
en fieuele scalone,
se eglie en agone
parme gran follia,
rompendose la scala
la terra e sua mascione.
fassene poi cancione
de la sua gran pazia,
grande e la frenesia
non metterse auedere,
ad que fin degon venire
tutte suoi operate.

Discorso sopra il Cantico XXXV.

F*V creata l'anima dell'huomo ad imagine e similitudine di Dio, acciochè fosse sposa del suo figliuolo; Et le die in dono l'intelletto e la volontà, perche con l'vno il conoscesse, e*

con

con l'altro l'amasse, ne voleua altro da lei in dote che'l suo amore. Et perche anco fosse piu disposta ad amarlo la fece Regina di tutto il mondo, & delle sue creature; perche le fossero come vn memoriale della infinita sua sapienza e bontà. Ma essendo la meschina posta in tanta altezza, talmẽte si compiacque in se stessa, che insuperbita di tanti doni e gratie, che Dio le hauea date, & volendo essere simile à lui in ogni cosa infin nella sua sapienza: gli ritolse il tributo dell'amore, & dell'honore che gli douea, & incominciò ad amar se più che Dio, & à voler essere simile à lui non per bontà, ma per scienza e grandezza. Per laqual cosa fu per giustitia diuina deposta dal suo grado, & si come era simile à Dio, e Signore di tutto il mondo, cosi diuenne simile al Diauolo, e serua di creature vilissime. Quindi l'intelletto diuenuto ignorante, ma hauendo anchora non so che di natural lume di Dio, e conoscendo non poversi viuere senza lui, incominciò à ricercarlo nelle cose create per la via de sensi. Ne potendo più in su leuarsi, il lussurioso lo adoraua nella carne, l'auaro nella terra, lo ambitioso nell'honore, & ogn'vno vltimamente nelle sue concupiscenze. Et cosi l'anima di sposa di Dio per la sua ingratitudine, diuenne Concubina del Demonio, e serua de suoi iniqui desiderij. Ma parendo pur à Dio vna grande indegnità che la sua imagine fosse tanto tempo coperta sotto la maschera del Demonio; mandò nella fine di tempi il suo vnigenito figliuolo. Acciochе lauandola co'l suo sangue, non solamente la rimettesse nello stato di gratia, che era prima, e le riformasse la sua similitudine; ma di più la facesse seco vna cosa stessa. Laquale vnione perche fosse maggiore, & perche maggiormente rilucesse in lei il fuoco del suo tanto amore; non solo riparo all'huomo la sua similitudine; ma tolse egli similitudini dell'huomo? Et perche hauesse molto più di quello che desideraua, cio è di essere come Dio le die potestà di farsi Dio istesso. O anima tu sai donde sei caduta, e in qual grado di gratia sei riposta, e con quanto prezzo fosti ricomperata? Se non conosci questo grande amor di Dio, e la tua dignità; ma voi pur perseuerare nelle antiche tue pazzie, di quanti Inferni sei degna per la tua ingratitudine.

Exortatione a l'anima propria che considerata la sua nobiltà non tardi la via a l'amor diuino. Cant XXXV.

O Anima mia creata gentile
non te far vile enchinar tuo coragio,
chen gran baronagio e posto el tuo stato.
Se om pouaretto gioietta te dona,
la monte sta prona a darli el tuo core.
con gran disio de lui si ragiona,
con vile zona te lega damore.
el gran Signor da te e Pelegrino,
factel camino per te molto amaro.
o core auaro starai piu endurato.
Se Re de Francia auesse figliola,
& ella sola en sua redetate
giria adornata de bianca stola,
sua fama vola en omne contrate.
sella en viltate entendesse en malsano,
& desseise en mano a se possedere,
que porria om dire de quecto tractato?
Piu vile cosa e quello cai facto,
darten transacto al mondo fallente.
lo corpo per seruo te fo dato acto,
al facto matto per te dolente,
signor negligente fa seruo regnare,
& se dominare en rea signoria,
ai presa via cha questo ce entrato.
Lo tuo contato en quinto e partito,
veder gusto vdito odorato & tacto.
al corpo non basta chel tuo vestito
lo mondo adimplito tutto adafacto.

ponam

ponam questo acto veder bella cosa
ludir non ha posa ne locchio pasciuto,
en quarto frauduto qual voi te sia dato.
El mondo non basta alocchio a uedere,
che possa empire la sua smesuranza.
se mille inemostri faralo enfamire
tantel sitire de sua desianza.
lor delectanza sottracta en tormento
reman lo talento fraudato en tutto.
placer rieca lucto al cor desensato.
Lo mondo non basta ali toi vasalli,
parme che falli de dargli el tuo core.
per satisfare ali toi castalli
mori en trauallì a gran dolore.
retorna al core de que viuerai?
tre regni chai per tuo defecto
moron negetto; lor cibo occultato.
Tu se creata en si grande alteza,
en gran gentileza e tua natura.
se vedi & pensi la tua belleza,
starai in forteza seruandote pura.
ca creatura nulla e creata,
che sia adornata dauer lo tuo amore.
solo al signore sassa el parentato.
Se alo specchio te voli vedere.
porrai sentire la tua delicanza.
en te porti forma de dio gran sire,
ben poi gaudire cai sua simiglianza.
o smesuranza en breue reducta,
cielo terra tutta veder en vn vascello.
o vaso bello co mal se tractato.
Tu non ai vita en cose create,
en altre contrate te opo alitare.

falire a dio che e redetate,
che tua pouertate po satisfare.
or non tardare la via tua al amore,
se li dai el tuo core datese en pacto
se el suo en trasacto en tuo redetato.
O amor caro che tutto te dai
& omnia trai en tuo possedere,
grande e lonore che a dio fai,
quando en lui stai en tuo gentilire.
che porria om dire dio nempazao,
se comparao cotal derata,
che si esmeruta en su dominato.

Discorso sopra il Cantico XXXVI.

SI come Dio è bellissimo e purissimo, anzi fonte di ogni bellezza e purità, cosi non può delettarsi se non di cose sem plici e belle. E perciò chiunque vuole essere della sua corte, forzisi di esser candido e bello, che altrimenti indarno batterebbe le porte del cielo; le quali non ammettono niuna cosa impura nel suo consortio. Quando adunque vna anima si ritruoua brutta, e aggrauata da suoi peccati, ne può riceuere nutrimento di gratia; purghisi bene con la penitenza, & si esserciti ne i quattro vtili essercitij di giustitia, prudenza, fortezza, e temperanza, & nutricarsi continuamente di Christo nella santissima Eucharistia, & cosi facendo di brutta e inferma diuentarà bellissima e fortissima. Auenga che il Signore del cielo entrèdottala ne suoi più segreti luoghi le scoprirà la faccia sua: laquale veduta ha virtù di spirare amore e bellezza. Per laqual cosa l'anima fortemente innamorata e amata, dimenticandosi affatto di tutte le creature, & insiememente di se stessa; in lui solo metterà ogni fiducia & ogni speranza, in cui solo ritruoua perfettion di amore.

Come

Come l'anima vestita de virtù passa alla gloria.
Cantioo XXXVI.

ANema che desideri
dandare adparadiso,
se tu non ai bel viso,
non ce porrai albergare.
Anema che desideri
de gire a la gran corte,
adornate & acconciate
che Dio tapra le porte,
se tu non se ornata
non trouerai le scorte,
& facci poi la morte
non te porrai acconciare.
Se voi volto bellissimo,
aggi fede formata,
la fede fa alanema
la faccia delicata,
la fede senza lopera
e morta reputata;
fede viua operata
aggi se voli andare.
La statura formosa
faratte la speranza,
ella a Dio conducete
chel sa far per vsanza,
en ella corte e cognita
per longa costumanza,
la sua vera certanza
non te porra fallare.
De caritate adornate,
chella te da la vita,
& doe ale componete
per fare esta salita,
lamor de Dio el prozimo
che e vita compita,
nonne serai schernita
se vai con tal amare.
De prudentia adornate
anema se vol salire,
chella ja magisterio
ad saperte endrudire,
dandar composta & sauia
co se dei conuenire,
a sposa che dei gire
en gran corte ad estare.
Se tu nuda gissece
siri morta & confusa
la iustitia vestete
la sua veste gioiosa,
de margarite adornate
che daconciare e osa,
ornate como sposa
che se va amaritare.
Anema tu se debile
per far si gran salita,
de fortetuden armate
contra laduersa ardita,
non te metta paura
questa vita finita,

che

che ne guadagni vita
che non puo mai finare.
De temperanza aconciate,
per compir tuo viagio,
ella e mageſtra medeca
per ſanar lo coragio,
en proſperitate umile
chel ſa far per vſagio,
che facci eſto paſſagio
co ſe conuien de fare.
Alma po che ſe ornata
veſtita de virtute,
facci che da longa
le porte te ſo aprute,
& molto grandi exerciti
ſcontra te ſo venute,
& riccante ſalute
che te ſon da pigliare.
Poi che fedelitate
en te e reſplendente
gli patri ſancti enuitanti
che ſi de la lor gente
ben venga noſtra cognita
amica & parente,
degiate eſſer placente
con noi de demorare.
Puoi che de ſperanza
tu ai ſi bello ornato,
gli propheti enuitanti
che ſi de loro ſtato.
vien con noi belliſſima
al noſtro gloriato,
che e ſi ſmeſurato
nol te porram contare.
Puoi che de caritate
tu porti il veſtimento,
gli Apoſtoli tenuitano
che ſi de lor conuento,
vien con noi belliſſima
guſtal delectamento,
ca lo ſuo piacemento
non ſe puo maginare.
Puoi che de prudenza
tu porti lornatura,
gli Doctori tenuitano
che porti lor figura,
vna auemo regola,
vna e la pagatura,
la noſtra enuitatura
non ſe de renunzare.
Puoi che vai ornata
anema de fortezza,
gli Martyri tenuitano
a lor piaceuolezza,
vien con noi a vedere
la diuina belleza,
che te dara allegreza
qual non ſe puo ſtimare.
Puoi che ſe ornata
alma de temperanza,
gli Confeſſori & Vergen
te ſon grande enuitanza,
vien con noi belliſſima
ad noſtra congreganza,
& guſta labondanza
del noſtro gaudiare.

Puoi

Puoi che de iuſtitia
porti gli ſuoi ornate,
gli prelati enuitanti
a lor ſocietate,
vien con noi beliſſima
ala gran dignitate,
veder la maeſtate
che ne degno ſaluare.
Alma ſe tu penſi
nel gaudio beato,
non te ſerra graueza
guardarte da peccato,
obſeruerai la legge
che Dio ta comandato,
ſerai remunerato
con i ſancti aredetare.
Non tencreſca anema
a far qui penetenza,
che tutte le virtute
con lei on conuenenza,
ſe tu qui non lo fai
oderai la ſentenza,
anderai en perdenza
nel fuoco a tormentare.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXVII.

E La caſtità vn delicato e gentil fiore, che dà di ſe vn odore ſuauiſſimo, e tanto piace à Dio, che ne vuole in gran copia per tutti i ſpacioſi campi del Paradiſo. Di queſto fiore le belliſſime Vergini in compagnia de gli Angeli e de gli altri Santi ne fanno mazzetti e corone, e le appreſentano al ſuo dolciſſimo ſpoſo. Il quale riceuendole corteſemente come tanti pegni del loro amore, le ricompenſa con la gloria della ſua deità.

De la caſtità, laquale non baſta a lanima ſenza laltre virtute. Cant. XXXVII.

O Caſtitate fiore
che te ſoſtene amore,
& ala Trenetate
tu repreſenti odore.
O ſpecchio de belleza
ſenza macchia reluce
la mia lēgua en māche za
de parlarne con voce,
lalma ſerue en netteza

O fior de caſtitate
odorifero giglio,
con molta ſoauitate
ſei de color vermiglio,

ſenza carnal ſozore.
O luce ſplendiante
lucerna ſe preclara,
da tutti ſe laudante,
& en pochi ſi cara
le tuoi dolce ſembiante
piaceuol ſo al Signore.
O theſauro inuento
che non ti po ſtimare,
ne auro ne argento,
non te poſſo aprezare,
qualhomo de te ſta lento
ſi cade en gran fetore.
O rocca de forteza
en laqual e gran teſoro,
de fore ſi pare aſpreza
& dentro e mel ſauoro,
non ſe ce vol pigreza
a guardare a tutte ore.
O manna ſauorita
che e la caſtitate,
lalma conſerua zita
con molta adornetate,
poi che del corpo e ſcita
ſi troua el ſuo factore.
Alma che vai a marito
de caſtitate ornata,
lo tuo marito e zito,
& tu ſe ben portata,
lo cielo te ſera aprito
& factote grande onore.
Alma che ſtai narrata
de lo ſpoſo d.lecto,
ſeruate ben lauata
el tuo volto ſtia netto,
che non ſi renunzata
& factote deſcenore.
Alma non te baſtanza
pur ſola vna gonella,
ſe nō ceai più adornāza
gia non ce parrai bella,
ne laltre virtute auanza
che te dian bel colore.
Alma tuo veſtire
ſi ſonno le virtute,
nulla ne puoi auere
che ſiano ſcuerute,
pur brigale denuenire
con tutto il tuo valore.
Alma per te veſtire
Chriſto ne fo ſpogliato,
per tuoi piaghe guarire
eſſo fu vulnerato,
lo cor ſe fe aprire
per renderte vigore.
Alma or te ben penſa
en que lai tu cagnato,
per vil piacer de offenſa
tu lai abandonato,
el corpo ſi te en placēza
& facto lai tu amadore.
Alma lo corpo e quello,
che ta giurata morte,
guardate ben da ello
che a loſenghe mole,
& e maluaſcio & fello
& ette traditore.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXVIII.

E Pur coſa difficile ad vn Chriſtiano il ſaperſi mantenere nel mezzo delle virtù, hauendo da ogni vn de lati il vitio contrario. E parmi che chiunque ſi indrizza alla ſtrada del cielo, ſtia in quel medeſimo pericolo, che colui, che camina in aria ſu la fune. Auenga che ſi come quegli non tenendo i contrapeſi giuſti, in qualunque de lati pieghi ritroua la morte à ſe vicina, coſi queſti per non ſaperſi difendere da gli eſtremi, anzi piegando hora à proſuntione, hora à diſperatione, hora al souerchio amore, hora al ſouerchio odio di ſe ſteſſo, hora nell'vno, hora nell'altro lato, inclina cõ grãdiſſimo ſuo pericolo nella ſua propria ruina. Che ha da fare all'hora il Chriſtiano ſe non legarſi ſtrettamente con Chriſto per amore, e fede; ilquale eſſendo la vltima perfettione di ogni virtù, mãtien ſempre l'huomo nel ſuo centro, vgualmente lontano da gli eſtremi viti.

Como e difficile paſſare per el megio virtuoſo. Cantico XXXVIII.

O Megio virtuoſo
retenuta bataglia,
non è ſenza trauaglia
per lo megio paſſare.
Lamor me coſtrenge
damare le coſe amante,
nel amore e lo dio
de le coſe blaſmante,
amare & odiare
en vn coragio ſtante,
ſocce battaglie tante
non le porria ſtimare.
Lamore quello che ama
deſidera dauere,
lompedimento naſcece.
eglie gran diſpiacere,
piacere & diſpiacere
en vn cor conuenire
la lengua nol ſà dire
quanta pena e portare.
La ſperanza enflammame
dauer ſaluatione,
neſtante deſperanza
de mia conditione.
ſperare & deſperare
ſtar en vna magione,
tanta contentione
nolla porria narrare.

Giogneme vna audacia
sprezar pena & morte,
nestante lo temore
vede cadute forte,
securta & temore
demorare en vna corte,
tant e le capeuolte
chi le porria stimare?
So preso diracundia
contra il mio defecto,
la pace mostra ensegna-
che so de mal enfecto(me
pacifico & iroso
contra lo mio respecto
gran cosa e de star recto
e nulla parte piegare.
Lo delectar abracciame
gustando el desiato,
lo tristore abbatteme
sottractomel prestato,
tristare & delectare
nello suo comitato,
lo cor e passionato
en tal pugna abitare.
Se io mostro al proximo
la mia conditione,
scandalizo & turbolo
de mala opinione,
sio vo coperto vēdoglme
& turbo mia magiune,
questa vexatione
non la posso mucciare.
Despiaceme nel proximo
se viue sciordenato,
& piaceme el suo essere
buono da Dio creato,
de stare en lui innoxio
grande e phylosophato,
lo core e vulnerato
en passionato amare.
Lodio mio legame
a deuermi punire,
discretion contrastali
che non deggia perire,
de farme bene en odio,
or chi lodi mai dire?
altro e lo patire
che ludir parlare.
Lo degiunare piaceme
& far grande astinenza,
per macerar mio asino
che nō me dia ncrescēza,
& esser forte arpiaceme
a portar la grauenza,
che da la penitenza
nello perseuerare.
Lo desprezare piaceme
& de gir mal vestito,
la fama surge enalzame
de vanita ferito,
da qual parte voluome
parme desser intuito,
aiuta Dio infinito,
& chi porra scampare?
Lo contemplare vetame
dessere occupato,
lo tempo a non perderlo
famme ensacendato,

or

or vedete el prelio
ca,lomo nel ſuo ſtato,
a chi non la prouato
non lo po imaginare.
Piaceme el ſilentio
bailo de la quiete,
lo bene de Dio arlegame,
& tolleme ſilete,
demoro infra le prelia,
non ce ſaccio ſchirmete,
ꝰ non ſentir ferete
alta coſa me pare.
La pieta del proximo
vuol coſe a ſouuenire,
lamor de pouertate
glie ordo ad vdire,
lextremitate veggiole
vitioſe a tenire,
per lo megio tranſire
non e don da giullare.
Loffeſa de Dio legame
ad amar la vendecta,
la pieta del proximo
la perdonanza affecta,
demoro enfra le forfece
ciaſcun coltel maffecta,
abbreuio miei decta
en queſto loco finare.

Diſcorſo ſopra il Cantico XXXIX.

SI come ogni male, che noi facciamo ſi genera in gran parte dalla noſtra ignorãza, così ogn' noſtro vero bene ha origine dalla perfetta cognition di Dio, dalla quale dipende la vera cognitione di noi ſteſſi. Ne altro è il dono della ſapienza, che queſta ſanta, & vtile cognitione: Laquale ſi fa perche Chriſto, & in Chriſto ſapienza infinita del Padre eterno, venne egli al mondo per render teſtimonianze della verità, e per darciſi come vn modello, & vno eſſemplare; al quale ſi dee con tutte le ſue opere, & intendimenti conformar l'huomo: intanto che chi più ſe gli auuicina, più diuien perfetto. Per laqual coſa chiunque vuole perfettamente conoſcere ſeſteſſo, e quanto ſi allontana dalla perfettion di Dio, alla cui ſembianza fu creato: riguardi ſpeſſo in queſto Chriſto; ilquale è vn libro che ci inſegna à pieno tutti i noſtri mancamenti. Fiſi poi gli occhi per fede & amore dentro il ſuo coſtato, & vederà iui come in chiaro e pulito ſpecchio la bellezza, la bontà, e la nouità di Dio: accioche diſpregiando noi ſteſſi, e la noſtra viltà, eſſo ſolo amiamo, & honoriamo.

Como la vita di Iesu e specchio de lanima.
Cant. XXXIX.

O Vita de Iesu Christo
specchio de veritate,
o mia deformitate
en quella luce vedere.
Pareame essere cheuelle,
cheuelle me tenea,
lopinion chauea,
facea me esser iocondo
guardando en quello
specchio,
la luce che nuscia
mostro la vita mia
che giacea nel ꝓfondo,
venneme piāto abondo
vedendo smesuranza
quant era la distanza
fra l'essere el vedere.
Guardando en quello
specchio
vidde la mia essenza,
era senza fallenza
piena di feditate,
viddece la mia fede
era vna diffidenza,
speranza presumenza,
piena di vanitate
vidde mia caritate
amor contaminato, (to
poi chalui mi sospecchia
tutto me fa stordire.
Guardando en quello
specchio
iustitia mia appare,
che sia vn deguastare
de virtute & de bontate,
lonor de Dio furato
lo innocente damnare,
lo malfactore saluare
& darghe libertate,
o falsa iniquitate
amar me malfactore,
& de sottrar lamore
à quel chio deue amare.
Guardando en quello
specchio
vidde la mia prudenza,
era vna insipienza
danemalio bruto,
La legge del Signore
non aui in riuerenza
puse la mia entendenza
al mondo co veduto
or ad q̄e so venuto
omo rationale,
de farme bestale
e peggio si puo dire.
Guardando en quello
specchio
Vidde

Viddè mia temperanza
era vna lasciuanza
esfrenata senza frino
gli moti della mente
non rexien moderanza
lo cor prese baldanza
volet le cose empino
copersese vn mantino,
falsa descretione.
Somerse la ragione
à chi fò data à seruire.
Guardando en quello specchio
vidde la mia fortezza
pareame vna matteza
di volerne parlare
ca non glie trouo nome
a quella debleeza
quanta e la fieueleza
non so donde me fare
retornome ad plorare
el mal non conosciuto
virtute nel paruto
& vitia latere.
false opinione
ome presumeuate
opere magagnate
e venderle al Signore;
n quella luce diuina
onere deformitate,
ria grande iniquitate
gna di gran furore
rtanne da sto errore
: nô glie piace el mio
nante li sconza el fio
quandol ce voglio vnire
Iustitia non puo dare
ad om che vitioso.
Lo regno glorioso
che se seria splacente.
ergo chi non si sforza
ad essere virtuoso
non sarà gaudioso
Con la superna gente
& non varia niente
buono loco alonfernale,
& al celestiale
luoco no gli puo nocere.
Signore aime mostrata
nella tua caritate
la mia nihilitate
che meno che niente
de questo sguardo nasce
sforzata umilitate
legata de viltate
voglia non voglia sente
lumiliata mente
non è per vil vilare
ma en virtuoso amare
Vilar per nobilire
Non posso esser renato
s'io en me nô son morto
anichilato en tucto
el esser conseruare
del nihil glorioso
nelom ne gusta fructo
se Dio non fal conducto
che om non cia que fare

ò glorioſo ſtare
en nihil quietato
lontellecto poſato
el affecto dormire.
Ciò cho veduto e penſato
tutto è feccia e bruttura
penſando de laltura
del virtuoſo ſtato
nel pelago chio veggio
non ce ſo notatura,
farò ſomergitura
del om che anegato
ſommece inarenato
nonor de ſmeſuranza
vinto da labundanza
del dolce mio Sire.

Come li Angeli domaadano à Christo la cagione de ſua Pregrinatione nel mondo.
Cantico XL.

O Chriſto onnipotente
doue ſe enuiato,
perche Pellegrinato
Ve ſete meſſo ad andare?
Molto me marauiglio
de queſta voſtra andata
perſona tanto altiſſima
metterſe a deſperata
nonne ſe ſtata vſata
di volere penare.
Lo diuino conſiglio
ſi a dileberato
chio venga nel mondo
al om che defformato
e faceſe parentato
chio lo preſo ad amare.
Que oporto tal omo
per cui vai fatigan̄o,
e ne da te fugito
a te non torna danno
dei pagar gran vanno
non lo puo ſatisfare.
Tutto lo debito cane
io ſi lo pagaraggio,
Et en fra Dio & luomo
pace ſi metteraggio
che nō ſe deggia guaſtare.
Como porrai far pace
fra Dio, & lom mōdano,
che lomo vol eſſer Dio,
& Dio vol lom ſottano
& queſto è tal trano
che nul om pò placare.
S'io me faccio omo
Omo à ſuo entendimēto
Et en quanto omo
á dio ſaro ſuiacemento,
farocce giognemento
ciaſcun ſuo conſolare.
Ecco che vien nel mondo

come vorrai venire
buon e che lom lo faccia
facciatelo bannire
Che se possa sentire
come lo voi sanare.

Io lo facto bannire
cognom venga a la scola
la diuina scientia
ensegnar aggio grã gola
e questa e la cagion sola
che lo voglio amaestrare

En prima de la scola
Se vi piace dicete
oue verra la gente
al albergo cauete
bon e che glie narrete.
che lo possa trouare.

El nome del mio albergo
di che e umilitate
omo che vol venire
trouame en veritate
& le spese dicete
che tutte le voglio fare.

Ancora me dicete
qual legete arte,
manda per tuttol mōdo,
che se leggan tue carte
vengan poi donne parte
a la scola amparare.

Io ensegno amare
& questa è larte mia
& omo che lamprende
con Dio fa compagnia
se nol perde à follia
con lui sta a delectare.

Et omo che non a libro
come porra emprendere
ancora non laudij
com lo trouasse a uēdere
rascion potram ostēdere
per nostra scusa mostrare.

Io son libro de vita
segnato de septe signi
poichio siraggio aperto
trouerai cinque migni
son de sangue vermigni
oue porran studiare.

Forsa quella scriptura
a si forte constructo
che non porria entēdere
chi nō fosse bē instructo,
staria tutto derocto
a non potendo profare

Nante e la scriptura
che omne studiante
si ce po ben legere.
& proficere enante
nō tace la lifante
et laino ce po pedouare.

Como li Angeli ſi marauigliano de la Peregrinatione de Christo nel mondo.
Cant. XLI.

O Christo onnipotente
oue ſete enuiato
perche poueramente
gito pelegrinato
Vna ſpoſa pigliai
che dato gliol mio core
de gioie ladornai
per auerne onore
laſſome a deſcionore
famme gir penato
Io ſi ladornai
de gioie, e donoranza
mia forma laſſegnai
a la mia ſemiglianza
a me facta fallanza
famme gire penato
Io glie donai memoria
ne lo mio piacemento
de la celeſte gloria
glie diei lontendemento
& volontà en centro
nel core glio miniato
Puoi glie donai la fede
cadempie entendanza
a memoria diede
la verace ſperanza
& caritate amanza
al voler ordenato
Acciochè lexercitio
aueſſe compimento
lo corpo per ſeruitio
dieglie per ornamento
bello fo lo ſtromento
ſe non laueſſe ſcordato
Acciò chella aueſſe
en que exercitare
tutte le creature
per lei volſe creare
donde me deue amare
ame guerra menato.
Acciò chella ſapeſſe
come ſe exercitare
de le quattro virtute
Si la volſe veſtire
per lo ſuo gran fallire
con tutte a adulterato
Signor ſe la trouamo
& vole retornare
voli che le dicamo
che gli vol perdonare
che la poſſam retrare
del peſſimo ſuo ſtato.
Dicete a la mia ſpoſa
che deggia reuenire
tal morte doloroſa
non mi faccia patire

per

per lei voglio morire
Si ne so enamorato.
Con grande piacemento
facciogli perdonanza
rendogli lornamento
donoglie mia amistáza
de tutta mia fallanza
Si me sero scordato.
O alma peccatrice
Sposa del gran marito
co iace en esta fece
lo tuo volto polito
co se da lui fugito
tanto amor ta portato.
Pensando nel tuo amore
Si so morta, e confusa
poseme en gráde onore
or en que so retrusa
o morte dolorusa
comai circundato
O peccatrice engrata
retorna al tuo Signore
non essere desperata
ca per te muor damore
pensa del suo dolore
cclai damor piagato
O aggio tanto offeso
forsa non maruorria
aggiol morto e conquiso
trista la vita mia
non saccio oue me sia
si ma damor legato
Non auer dubitanza
de la receptione
non far più demoranza
non ai nulla cagione
clame tua enteptione
con pianto amaricato
O Christo pietoso
oue te troue amore
non esser più nascoso
che moio a gran dolore
chi vide il mio Signore
narrel chi la trouato
O alma noi el trouammo
Su ne la Croce appiso
morto lo ce lassamo
tutto battuto, e allifo
per te morir se miso
caro ta comparato
Et io comenzo el corrocto
dun acuto dolore,
amore, & chi ta morto
se morto per mio amore
o enebriato amore
ouai Christo empicato.

Como lanima priega li Angeli, che linsegnino ad trouar Iesu Christo. Cant. XLII.

ENsegnatime Iesu Xpo
che lo voglio trouare
chio laggio vdito contare
chesso e de me namorato

Pre-

Prego che men ſegnate
la mia namoranza
faccio gran villania
de far piu demoranza
facta na lamentanza
de tãto che ma ſpectato.
So Ieſu Chriſto amoroſo
tu-uoleſſi trouare
per la val de vilanza
te oporto dentrare
noi lo potem narrare
che molti elciō alberga-
Prego che conſiglite (to.
lo cor mio tanto afflitto,
e la via menſignite
chio poſſa tenerlo drito
dapoi cadãdar me mitto
chio nō pos eſſer errato.
La via per entrar en vilãza
e molto ſtrecta lentrata
ma poiche dentro ſerai
lebbe te poi la giornata
ſeraın alla conſolata
ſe ce entrata en q̃llo ſta-
Opriteme la porta (to
chio voglio entrar en viltate
che Ieſu Chriſto amoroſo
ſe troua en quelle cōtrate
decetel chen veritate
molti el cion albergato.
Non te laſſamo entrare
iurato lauem preſente
che nullo ce po tranſire
caia veſte ſplacente
e tu ai veſte fetente
Lodor na conturbato
Qual el veſtir chi aggio
el qual me fà putiglioſa
chio lo voglio gettare
per eſſere à Dio gratioſa,
& como deuenti formoſa
lo cor no nanemato.
Ora te ſpoglia del mondo
& omne facto mōdano,
tu nei molto encarnata
el cor non porti ſano,
par che laggi ſi vano (to,
del mōdo oue ſe cōuerſa-
Del mondo cagiol veſtire
vegẽte voi mene ſpoglio,
& nul encarco mondario
portar meco più voglio;
& omne create ne toglio
chio en core aueſſe alber-
Nōne pari ſpogliata (gato
como ſi conuerria,
del mōdo no ſe deſperata
ſpene ciai falſa & ria
ſpogliate & gettala via
chel cor nō ſia reprouato.
Et io me voglio ſpogliare
domne ſperanza caueſſe,
& vogliomene fugire
da om che me ſoueneſſe,
meglie ſe enfame moreſſe
chel mōdo me tẽga lẽga-
Nonne pari ſpogliata (to.

che glie ne sia piacimēto,
de spirital amistanza
grande nai vestimento
vsate che getta gran vēto
& molti si cion tralipato.
Molto me duro esto verbo
lassar loro amistanza, (to
ma veggio, che lor vsamē
marieca alcuna onoranza
per acquistar la vilanza
siragio da lor occultato,
Non te oporto fugire
lor vsamento a stagione,
ma ette oporto fugire
de non oprir tua stacione,
per luscio entra latrone
& porta el tuo guadagna-
Opriteme la porta (to.
pregoue en cortesia, (sto
chio possa trouar Iesu Chri
en cui aggio la spene mia,
respōdemi amor vita mia
nō meser ormai straniato.
Alma poi chei venuta
respondoti volontire,
la Croca e lo mio lecto
laue te poi meco vnire,
facci si vogl salire
auerame po albergato.
Christo amoroso eio voglio
en Croce nudo salire,
& voglioce abracciato
Signor teco morire,
gaio seram a patire
morir teco abracciato.

Discorso sopra il Cantico XLIII.

SVbito creato l'huomo patì improuiso assalto dal demonio: e per nō saperſi difendere, fu da lui à morte ferito. Laqual cosa dispiacendo al Figliuol di Dio, dopo che hebbe fatto conoscere ad esso huomo per molte migliaia di anni la sua mortale infirmità; alla fine de tempi mosso dalla sua infinita misericordia venne da cielo in terra per guarirlo. Presa adunque celeste medicina dal suo aperto costato, istituì sette Sacramenti, come sette efficacissimi remedij: iquali non solamente hauessero à saldare la sua antica piaga, ma l'hauessero à mantenere sempre sano, & à fortificarlo à qualsiuoglia nuouo assalto del nemico infernale. Il primo fu il Battesimo, co'l quale laua l'anima da tutte le sue colpe, e la riduce in gratia dell'eterno Padre; anzi la fa rinascere figliuola, e sposa di Dio. Et acciochè

possa sempre che bisogni virilmente combattere contra il suo auersario, le conferma l'acquistata gratia co'l secondo Sacramento, che è la santa Chresma. E perche l'anima combattente ha da fare longo camino, per hauere al fine da salire in cielo: le dà à mangiare il suo santissimo corpo, co'l quale tuttauia riceue nuoue forze, incorporandosi con esso Dio. & è il terzo Sacramento. Ma conciosia che essendo stata l'anima lungo tempo inferma, potrebbe facilmente ricadere in peccato, le diè il quarto Sacramento della Penitenza: accioche tosto che fosse pentita potesse ricuperare la sanità. Il quinto Sacramento è l'Estrema vntione, e questo fu dato all'anima per renderle le antiche forze, & accioche le fosse come vn dolce conforto per poter resistere all'vltimo combattimento, che ha da fare co'l suo nemico; nel partirsi dal suo corpo. Hor essendo questi Sacramenti vsciti dal costato di Giesù Christo, fu dibisogno, che fossero adoperati, e maneggiati da persone pure, e sacre. E per questo fu da lui istituito il sesto Sacramento dell'Ordine, e conferito à persone religiose: lequali amministrando questi Sacramenti come nostri capi rappresentassero e con la purità della vita, e co'l ministerio la sua santissima persona. L'vltimo Sacramento è quel del Matrimonio, ilquale mette amore, e temperanza tra'l marito, e la moglie: accioche mitigando esso per la sua virtù la carnale loro concupiscenza, possano generare à Dio nuoui, & valorosi soldati. Questi Sacramenti benche siano rappresentati sotto visibil figura di segni visibili, conferiscono però co'l lor legitimo vso inuisibil gratia, dalla quale procedono in noi continuamente i doni, e le virtù così Teologiche, come Cardinali, che fanno oltre modo perfette le potenze dell'anime nostre; e sono fortissime armature, che assicurano l'huomo da ogni mortal colpo del demonio infernale. Perche queste sette virtù, cioè tre Theologice, e quattro Cardinali ci munifcono contra i sette peccati mortali, co i quali è stata l'anima ferita. E per questo conto ancora ci sono dati i sette doni dello Spirito santo, cioè la Sapientia contra la Lussuria, l'intelletto contra la Gola, il consiglio contra l'auaritia, la pietà contra l'Inuidia, la scienza contra l'Ira, la fortezza contra l'Accidia, & il Timor di Dio contra la Superbia.

Quan-

Quando adunque l'anima resta netta, e pura da questi sette peccati, per virtù de i sette Sacramēti, che ci ha dati il figliuolo di Dio, e de i sette doni dello Spirito santo; & anco delle sette virtù Theologiche, e Cardinali; si concepono à poco à poco nel cuore de Christiani dodici frutti preciosissimi. Questi sono l'amore, l'allegrezza, la pace, la patienza, la longanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fiducia, la modestia, la continenza, e la castità: i quali frutti sono vn certissimo argumento, anzi vna caparra della futura gloria.

De la misericordia & iustitia, & como fu lomo reparato; Et parlano diuersi.
Cantico XLIII.

LOmo fo creato virtuoso
volsela sprezar per sua follia,
lo cademento fo pericoloso
la luce fo tornata en tenebria,
lo resalire posto è fatigoso
a chi nol vede parglie gran follia,
a chi lo passa pargli glorioso
Paradiso sente en questa via.
Lomo quando en prima si peccao
deguastao lordene de lamore,
nel amor proprio tanto sabracciao
che nantepuse se al creatore,
la iustitia tanto sendegnao
che lo spogliao de tutto suo onore,
omne virtute si labandonao
al demone fo dato el possessore.
La misericordia vedente
che lomo misero era si caduto,
de lo cademento era dolente
che con tutta sua gente era perduto,

gli suoi figlioli aduna mantenente
& a deliberato de laiuto,
mandagli messaggio de sua gente
ca lomo misero sia subuenuto.
La misericordia si a mandata
de la sua gente fedel messagiera,
che vada ad omo en quella contrata
che de lo desperare ferito era,
madonna penetenza ce trouata
de tutta la sua gente facta schiera,
& descurrendo porta lambasciata
che lomo non perisca en tal mainera.
La penetenza manda lo correre
che lalbergo se deia apparecchiare,
la contritione e messagiere
& seco porta cose daspensare,
venendo a lomo miselse a vedere
& gia non cera loco da posare,
tre suoi figlioli si fece venere,
& misegli nellomo al cor purgare.
En prima si a messo lo timore,
che tuttol cor si a conturbato,
la falsa securta reiecta fore
che lomo auea preso & engannato,
poi mise conoscenza de pudore
vedendose si sozo & deformato,
& nella fin glie die gran dolore
che Dio aueua offeso per peccato.
Vedendo lomo se cusi sozato
comenza malamente a suspirare,
la compunctione gli fo alato
gliocchi gia non cessano de plorare,
la penitenza col suo comitato
entra nel cuore ad abitare,

la confeſſione ſi a parlato
ma en nulla guiſa po Dio ſatisfare.
Ca lom per ſe auea facto lo tomo
per ſe deuea far releuamento,
per nulla guiſa non trouaua el como
Venneglie de ſe diffidamento,
langel non tenea daiutar lomo
& non potea con tutto el ſuo conuento,
Dio potea ben refar lo domo
ma non era tenuto per ſtromento.
La penetenza manda oratione
che dica a corte quel che e ſcontrato,
com ella ſede en gran confuſione
che del ſatisfar troppo e lom priuato,
miſericordia peto & non ragione
& io la voglio lei per aduocato,
de lacrime gli faccio offertione
del cor contrito & molto amaricato.
La miſericordia entra en corte
& la ſua ragione ſi a allegato,
meſere io me lamento de mia ſorte
che la iuſtitia ſi me na priuato,
ſe lom pecco & fece coſe torte
lo mio officio non ce adoperato,
me col omo a ferito a morte
de tutto mio onor ſi ma ſpogliato.
Iuſtitia ſappreſenta nantel rege
ala queſtione fa reſponſura,
meſere alom fo poſto la lege
volſela ſprezare per ſua fallura,
la pena gli fo data & non ſe tege
ſecondo la offenſanza la penura,
cerca lo iudicio & corregge
ſe nulla coſa e facta fuor meſura.

Meſer non me lamento del iudicio
chello non ſia facto con ragione,
lamentome chio non ci agio officio
ſtaragioce per zifra ala magione,
ſo demorata teco ab initio
giamai non ſentie confuſione,
del mio dolor veder ne poi londicio
quanto ſo amaricata,& o cagione.

Lo patre omnipotente en caritate
lo ſuo voler ſi a demoſtrato,
& lo teſauro de la largitate
ala miſericordia a donato,
che ella poſſa far la pietate
alomo per cui e ſtata aduocato,
& la iuſtitia ſegga en veritate
con tutto lo ſuo officio ordenato.

Lo patre omnipotente en chi el potere
al ſuo figliuolo fa dolce parlamento,
o figliol mio ſommo ſapere
en tene iace lo ſutigliamento,
de racquiſtar lomo e en piacere
a tutto quanto lo noſtro conuento,
tutta la corte farai resbaldire
ſe tu vorrai ſonar quello ſtromento.

O dolce patre mio de reuerenza
ne lo tuo pecto ſempre ſo morato,
& la virtute de la vbidenza
per mene ſi ſera exercitato,
trouemeſe albergo da vegnenza
laue deggia eſſere albergato,
& io faraggio queſta conuegnenza
de conſeruar ciaſcuna nel ſuo ſtato.

Dio per ſua bontà ſi a formato
vn corpo duna giouene auenante,

& poi

& poi chel corpo fo organizato
creocci lalma en vno icto ſtante,
& eneſtante la ſanctificato
da quello original peccato, canto
per lo primo omo era ſeminato
en tutte le progenie ſue afrante.
O terra ſenza tribulo ne ſpina
germinatrice de omne bon fructo,
de virtute & gratia ſei pina
poneſte fine ne lo noſtro lucto,
liqual per lo peccato eramo en pina
de Eua che mangio lo veto fructo.
reſtauro de la noſtra ruina
vergene Maria beata en tucto.
Como lo nemico inuidioſo
giua a lomo primo per tentare,
& como ſcaltrito & vitioſo
ſe fe a la moglier per engannare.
cuſi lo Patre dolce pietoſo
ſancto Gabriel volſe mandare,
a vergene Maria che ſtaua aſcoſo
per lo concepemento annuntiare.
Aue plena di gratia en virtute
entra le femene tu ſe benedecta.
ella penſando de queſte ſalute
de lo temore ſi fo coneſtrecta,
non te temere ca en te ſon compiute
omne prophetia che de te e dicta,
conceperai & parerai laiute
del umana gente che ſconficta.
Del modo te demando co ſerane
chio concepa eſſendo vergen pura,
lo Spiritoſancto ſopra te verrane
& la virtu de Dio fara vmbratura,

sempre vergene te conseruarane
& vergen auerai sira genitura,
ecco Elisabeth concepto ane
essendo vechia & sterile natura.
Nulla cosa e impossibile a Dio
cioche gli piace esso pote fare,
però consenti al consiglio sio
& tu respondi & di cioche te pare.
ecco lancilla de lo Signor mio
cioche tu dici en me deggia fare,
& enestante Christo concepio
vergene stando senza dubitare.
Como Adam en prima fo formato
dentacta terra dice la scriptura,
cusi de vergen Christo fosse nato
che per lui venia far la pagatura,
noue mesi ce stette albergato
nacque de verno,& nella gran freddura,
nascendo en terra de suo parentato
ne casa li prestaro ne amantatura.
Cetto encomenzaro la villania
& la impietate & loffensanza,
de cielo en terra per lomo venia
a patir pena per l'altrui offensanza,
longo tempo gridammo el messia
che riguarisse la nostra malanza,
& ecco nudo iace nella via
& nul e che de lui aggia pietanza,
Le virtute ensieme congregate
a Dio si fanno grande lamentanza,
meser vedete la viduitate
cauem patuta per altrui offensanza,
ad alcuno si ne desponsate
che deggia auer a noi pietanza,

che obrobrio ne tolla & vilitate
& rendane lo pregio & lonoranza.
Figliole mie andate al mio dilecto
che allui vi voglio desponsare,
entro le soi mano si ve mecto
che con lui deggiati reposare,
onore & pregio senza alcun defecto
da tutta gente faroue mirare,
& voi el me renderite si perfecto
che sopra il ciel lo faro exaltare.
Li doni odendo il maritamento
curreno con grande viuaceza,
meser noi que facemo a sto conuento
staremo sempre mai en vedoueza,
quigno parra de noi star en lamento
& tutta corte viuer nalegreza,
se noi ce sonarim nostro stromento
tutta la corte terrimo en baldeza.
O figlioli miei sete adunati
per rendere ala mia corte onore,
or currete ensemora abracciati
lo mio dilecto figlio redemptore,
& le virtute si me exercitati
en tutto compimento de valore,
si che con loro beatificati
siate nella corte de lamore.
Le beatitudine questo odenno
con gran viuaceza vengon a corte
meser le pelegrine a te venenno
alberganе che simo de tua sorte,
peregrinato auemo state & verno
con molti amari dì & dure nocte,
onom ne caccia & pargli far gran senno
che piu semo odiate che la morte.

ò glorioso ſtare
en nihil quietato
lontellecto posato
el affecto dormire.
Ciò cho veduto e penſato
tutto è feccia e bruttura
penſando de laltura
del virtuoſo ſtato
nel pelago chio veggio
non ce ſo notatura,
farò ſomergitura
del om che anegato
ſommece inarenato
nonor de ſineſuranza
vinto da labundanza
del dolce mio Sire.

Come li Angeli domaadano à Chriſto la cagione de ſua Pregrinatione nel mondo.
Cantico XL.

O Chriſto onnipotente
doue ſe enuiato,
perche Pellegrinato
Ve ſete meſſo ad andare?
Molto me marauiglio
de queſta voſtra andata
perſona tanto altiſſima
metterſe a deſperata
nonne ſe ſtata vſata
di volere penare.
Lo diuino conſiglio
ſi a dileberato
chio venga nel mondo
al om che deffbrmato
e faceſe parentato
chio lo preſo ad amare.
Que oporto tal omo
per cui vai fatigahno,
e ne da te fugito
a te non torna danno
dei pagar gran vanno
non lo puo ſatisfare.
Tutto lo debito cane
io ſi lo pagaraggio,
Et en fra Dio & luomo
pace ſi metteraggio (re.
che nō ſe deggia guaſta-
Como porrai far pace
fra Dio, & lom mōdano,
che lomo vol eſſer Dio,
& Dio vol lom ſottano
& queſto è tal trano
che nul om pò placare
S'io me faccio omo
Omo à ſuo entendimēto
Et en quanto omo
à dio faro ſuiacemento,
farocce giognemento
ciaſcun ſuo conſolare.
Ecco che vien nel mondo

come vorrai venire
buon eche lom lo faccia
facciatelo bannire
Che se possa sentire
come lo voi sanare.
Io lo facto bannire
cognom venga a la scola
la diuina scientia
ensegnar aggio grã gola
e questa e la cagion sola
che lo voglio amaestrare
En prima de la scola
Se vi piace dicete
oue verra la gente
al albergo cauete
bon e che glie narrete.
che lo possa trouare.
El nome del mio albergo
di che e umilitate
omo che vol venire
trouame en veritate
& le spese dicete
che tutte le voglio fare.
Ancora me dicete
qual legete arte,
manda per tuttol mõdo,
che se leggan tue carte
vengan poi donne parte
a la scola amparare.
Io ensegno amare
& questa è larte mia
& omo che lamprende
con Dio fa compagnia
se nol perde à follia
con lui sta a delectare.
Et omo che non a libro
come porra emprendere
ancora non laudij
com lo trouasse a uẽdere
rascion potram ostẽdere
per nostra scusa mostrare.
Io son libro de vita
segnato de septe signi
poichio siraggio aperto
trouerai cinque migni
son de sangue vermigni
oue porran studiare.
Forsa quella scriptura
a si forte constructo
che non porria entẽdere
chi nõ fosse bẽ instructo,
staria tutto derocto
a non potendo profare
Nante e la scriptura
che omne studiante
si ce po ben legere.
& proficere enante
nõ tace la lifante
et laino ce po pedouare.

Como li Angeli si marauigliano de la Peregrinatione de Christo nel mondo.
Cant. XLI.

O Christo onnipotente
oue sete enuiato
perche poueramente
gito pelegrinato
Vna sposa pigliai
che dato gliol mio core
de gioie ladornai
per auerne onore
lassome a descionore
famme gir penato
Io si ladornai
de gioie,e donoranza
mia forma lassegnai
a la mia semiglianza
a me facta fallanza
famme gire penato
Io glie donai memoria
ne lo mio piacemento
de la celeste gloria
glie diei lontendemento
& volontà en centro
nel core glio miniato
Puoi glie donai la fede
cadempie entendanza
a memoria diede
la verace speranza
& caritate amanza
al voler ordenato
Accioche lexercitio
auesse compimento
lo corpo per seruitio
dieglie per ornamento
bello fo lo stromento
se non lauesse scordato
Acciò chella auesse
en que exercitare
tutte le creature
per lei volse creare
donde me deue amare
a me guerra menato.
Acciò chella sapesse
come se exercitare
de le quattro virtute
Si la volse vestire
per lo suo gran fallire
con tutte a adulterato
Signor se la trouamo
& vole retornare
voli che le dicamo
che gli vol perdonare
che la possam retrare
del pessimo suo stato.
Dicete a la mia sposa
che deggia reuenire
tal morte dolorosa
non mi faccia patire

per lei voglio morire
Si ne ſo enamorato.
Con grande piacemento
facciogli perdonanza
rendogli lornamento
donoglie mia amiſtāza
de tutta mia fallanza
Si me ſero ſcordato.
O alma peccatrice
Spoſa del gran marito
co iace en eſta fece
lo tuo volto polito
co ſe da lui fugito
tanto amor ta portato.
Penſando nel tuo amore
Si ſo morta, e confuſa
poſeme en grāde onore
or en que ſo retruſa
o morte doloruſa
comai circundato
O peccatrice engrata
retorna al tuo Signore
non eſſere deſperata
ca per te muor damore
penſa del ſuo dolore
cclai damor piagato
O aggio tanto offeſo
forſa non maruorria
aggiol morto e conquiſo
triſta la vita mia
non ſaccio oue me ſia
ſi ma damor legato
Non auer dubitanza
de la receptione
non far più demoranza
non ai nulla cagione
clame tua enteptione
con pianto amaricato
O Chriſto pietoſo
oue te troue amore
non eſſer più naſcoſo
che moio a gran dolore
chi vide il mio Signore
narrel chi la trouato
O alma noi el trouammo
Su ne la Croce appiſo
morto lo ce laſſamo
tutto battuto, e alliſo
per te morir ſe miſo
caro ta comparato
Et io comenzo el corrocto
dun acuto dolore,
amore, & chi ta morto
ſe morto per mio amore
o enebriato amore
ouai Chriſto empicato.

Como lanima priega li Angeli, che linſegnino ad trouar Ieſu Chriſto. Cant. XLII.

ENſegnatime Ieſu Xpo
che lo voglio trouare
chio laggio vdito contare
cheſſo e de me namorato

Pre-

Prego che mensegnate
la mia namoranza
faccio gran villania
de far piu demoranza
facta na lamentanza
de tāto che ma spectato.
Se Iesu Christo amoroso
tu uolessi trouare
per la val de vilanza
te oporto dentrare
noi lo potem narrare
che molti elciō alberga- (to.
Prego che consiglite
lo cor mio tanto afflitto,
e la via mensignite
chio possa tenerlo drito
dapoi cadādar me mitto
chio nō pos esser errato.
La via per entrar en vilāza
e molto strecta lentrata
ma poiche dentro serai
lebbe te poi la giornata
serain alla consolata
se ce entrata en qllo sta- (to
Opriteme la porta
chio voglio entrar en viltate
che Iesu Christo amoroso
se troua en quelle cōtrate
decerel chen veritate
molti el cion albergato.
Non te lassamo entrare
iurato lauem presente
che nullo ce po transire
caia veste splacente
e tu ai veste fetente
Lodor na conturbato
Qual el vestir chi aggio
el qual me fà putigliosa
chio lo voglio gettare
per essere à Dio gratiosa,
& como deuenti formosa
lo cor no nanemato.
Ora te spoglia del mondo
& domne facto mōdano,
tu nei molto encarnata
el cor non porti sāno,
par che laggi si vano (to.
del mōdo oue se cōuersa-
Del mondo cagiol vestire
vegēte voi mene spoglio,
& nul encarco mondano
portar meco più voglio;
& omne creato ne toglio
chio en core auesse alber- (gato
Nōne pari spogliata
como si conuerria,
del mōdo no se desperata
spene ciai falsa & ria
spogliate & gettala via
chel cor nō sia reprouato.
Et iome voglio spogliare
domne speranza cauesse,
& vogliomene fugirè
da om che me souenesse,
meglie se enfame moresse
chel mōdo me tēga lēga- (to.
Nonne pari spogliata.
che

che glie ne sia piacimẽto,
de spirital amistanza
grande nai vestimento
vsate che getta gran vẽto
& molti si cion tralipato.
Molto me duro esto verbo
lassar loro amistanza, (to
ma veggio, che lor vsamẽ
marieca alcuna onoranza
per acquistar la vilanza
siragio da lor occultato,
Non te oporto fugire
lor vsamento à stagione,
ma ette oporto fugire
de non oprir tua stacione,
per luscio entra latrone
& porta el tuo guadagna-
Opriteme la porta (to.
pregoue en cortesia, (sto
chio possa trouar Iesu Chri·
en cui aggio la spene mia,
respõdemi amor vita mia
nõ meser ormai straniato.
Alma poi chei venuta
respondoti volontire,
la Croca e lo mio lecto
laue te poi meco vnire,
facci si vogl salire
auerame po albergato.
Christo amoroso eio voglio
en Croce nudo salire,
& voglioce abracciato
Signor teco morire,
gaio feram a patire
morir teco abracciato.

Discorso sopra il Cantico XLIII.

SVbito creato l'huomo patì improuiso assalto dal demonio: e per nõ sapersi difendere, fu da lui à morte ferito. Laqual cosa dispiacendo al Figliuol di Dio, dopo che hebbe fatto conoscere ad esso huomo per molte migliaia di anni la sua mortale infirmità; alla fine de tempi mosso dalla sua infinita misericordia venne da cielo in terra per guarirlo. Presa adunque celeste medicina dal suo aperto costato, istituì sette Sacramenti, come sette efficacissimi remedij: iquali non solamente hauessero à saldare la sua antica piaga, ma l'hauessero à mantenere sempre sano, & à fortificarlo à qualsiuoglia nuouo assalto del nemico infernale. Il primo fu il Battesimo, co'l quale laua l'anima da tutte le sue colpe, e la riduce in gratia dell'eterno Padre; anzi la fa rinascere figliuola, e sposa di Dio. Et acciochè

possa

Quando adunque l'anima resta netta, e pura da questi sette peccati, per virtù de i sette Sacramēti, che ci ha dati il figliuolo di Dio, e de i sette doni dello Spirito santo; & anco delle sette virtù Theologiche, e Cardinali; si concepono à poco à poco nel cuore de Christiani dodici frutti preciosissimi. Questi sono l'amore, l'allegrezza, la pace, la patienza, la longanimità, la bontà, la benignità, la mansuetudine, la fiducia, la modestia, la continenza, e la castità: i quali frutti sono vn certissimo argumento, anzi vna caparra della futura gloria.

De la misericordia & iustitia, & como fu lomo reparato; Et parlano diuersi.
Cantico XLIII.

LOmo fo creato virtuoso
volsela sprezar per sua follia,
lo cademento fo pericoloso
la luce fo tornata en tenebria,
lo resalire posto è fatigoso
a chi nol vede parglie gran follia,
a chi lo passa pargli glorioso
Paradiso sente en questa via.
Lomo quando en prima si peccao
deguastao lordene de lamore,
nel amor proprio tanto sabracciao
che nantepuse se al creatore,
la iustitia tanto sendegnao
che lo spogliao de tutto suo onore,
omne virtute si labandonao
al demone fo dato el possessore.
La misericordia vedente
che lomo misero era si caduto,
de lo cademento era dolente
che con tutta sua gente era perduto,

gli suoi figlioli aduna mantenente
& a deliberato de laiuto,
mandagli messaggio de sua gente
ca lomo misero sia subuenuto.
La misericordia si a mandata
de la sua gente fedel messagiera,
che vada ad omo en quella contrata
che de lo desperare ferito era,
madonna penetenza ce trouata
de tutta la sua gente facta schiera,
& descurrendo porta lambasciata
che lomo non perisca en tal mainera.
La penetenza manda lo correre
che lalbergo se deia apparecchiare,
la contritione e messagiere
& seco porta cose daspensare,
venendo a lomo misesse a vedere
& gia non cera loco da posare,
tre suoi figlioli si fece venere,
& misegli nellomo al cor purgare.
En prima si a messo lo timore,
che tuttol cor si a conturbato,
la falsa securta reiecta fore
che lomo auea preso & engannato,
poi mise conoscenza de pudore
vedendose si sozo & deformato,
& nella fin glie die gran dolore
che Dio aueua offeso per peccato.
Vedendo lomo se cusi sozato
comenza malamente a suspirare,
la compunctione gli fo alato
gliocchi gia non cessano de plorare,
la penitenza col suo comitato
entra nel cuore ad abitare,

la confeſſione ſi a parlato
ma en nulla guiſa po Dio ſatisfare.
Ca lom per ſe auea facto lo tomo
per ſe deuea far releuamento,
per nulla guiſa non trouaua el como
Venneglie de ſe diffidamento,
langel non tenea daiutar lomo
& non potea con tutto el ſuo conuento,
Dio potea ben refar lo domo
ma non era tenuto per ſtromento.
La penetenza manda oratione
che dica a corte quel che e ſcontrato,
com ella ſede en gran confuſione
che del ſatisfar troppo e lom priuato,
miſericordia peto & non ragione
& io la voglio lei per aduocato,
de lacrime gli faccio offertione
del cor contrito & molto amaricato.
La miſericordia entra en corte
& la ſua ragione ſi a allegato,
meſere io me lamento de mia ſorte
che la iuſtitia ſi me na priuato,
ſe lom pecco & fece coſe torte
lo mio officio non ce adoperato,
me col omo a ferito a morte
de tutto mio onor ſi ma ſpogliato.
Iuſtitia ſappreſenta nantel rege
ala queſtione fa reſponſura,
meſere alom fo poſto la lege
volſela ſprezare per ſua fallura,
la pena gli fo data & non ſe tege
ſecondo la offenſanza la penura,
cerca lo iudicio & corregge
ſe nulla coſa e facta fuor meſura.

Meſer non me lamento del iudicio
chello non ſia facto con ragione,
lamentome chio non ci agio officio
ſtaragioce per zifra ala magione,
ſo demorata teco ab initio
giamai non ſentie confuſione,
del mio dolor veder ne poi londicio
quanto ſo amaricata,& o cagione.
Lo patre omnipotente en caritate
lo ſuo voler ſi a demoſtrato,
& lo teſauro de la largitate
ala miſericordia a donato,
che ella poſſa far la pietate
alomo per cui e ſtata aduocato,
& la iuſtitia ſegga en veritate
con tutto lo ſuo officio ordenato.
Lo patre omnipotente en chi el potere
al ſuo figliuolo fa dolce parlamento,
o figliol mio ſommo ſapere
en tene iace lo ſutigliamento,
de racquiſtar lomo e en piacere
a tutto quanto lo noſtro conuento,
tutta la corte farai resbaldire
ſe tu vorrai ſonar quello ſtromento.
O dolce patre mio de reuerenza
ne lo tuo pecto ſempre ſo morato,
& la virtute de la vbidenza
per mene ſi ſera exercitato,
trouemeſe albergo da vegnenza
laue deggia eſſere albergato,
& io faraggio queſta conuegnenza
de conſeruar ciaſcuna nel ſuo ſtato.
Dio per ſua bontà ſi a formato
vn corpo duna giouene auenante,

& poi

& poi chel corpo fo organizato
creocci lalma en vno icto stante,
& enestante la sanctificato
da quello original peccato, canto
per lo primo omo era seminato
en tutte le progenie sue afrante.

O terra senza tribulo ne spina
germinatrice de omne bon fructo,
de virtute & gratia sei pina
poneste fine ne lo nostro lucto,
liqual per lo peccato eramo en pina
de Eua che mangio lo veto fructo.
restauro de la nostra ruina
vergene Maria beata en tucto.

Como lo nemico inuidioso
giua a lomo primo per tentare,
& como scaltrito & vitioso
se fe a la moglier per engannare,
cusi lo Patre dolce pietoso
sancto Gabriel volse mandare,
a vergene Maria che staua ascoso
per lo concepemento annuntiare.

Aue plena di gratia en virtute
entra le femene tu se benedecta,
ella pensando de queste salute
de lo temore si fo conestrecta,
non te temere ca en te son compiute
omne prophetia che de te e dicta,
conceperai & parerai laiute
del umana gente che sconficta.

Del modo te demando co serane
chio concepa essendo vergen pura,
lo Spiritosancto sopra te verrane
& la virtu de Dio fara vmbratura,

ſempre vergene te conſeruarane
&c vergen auerai ſua genitura,
ecco Eliſabeth concepto ane
eſſendo vechia & ſterile natura.
Nulla coſa e impoſſibile a Dio
cioche gli piace eſſo pote fare.
però conſenti al conſiglio ſio
& tu reſpondi & di cioche te pare.
ecco lancilla de lo Signor mio
cioche tu dici en me deggia fare,
& eneſtan te Chriſto concepiò
vergene ſtando ſenza dubitare.
Como Adam en prima fo formato
dentracta terra dice la ſcriptura,
cuſi de vergen Chriſto foſſe nato
che per lui venia far la pagatura,
noue meſi ce ſtette albergato
nacque de verno,& nella gran fredduta,
naſcendo en terra de ſuo parentato
ne caſa li preſtaro ne amantatura.
Cetto encomenzaro la villania
& la impietate & loffenſanza,
de cielo en terra per lomo venia
a patir pena per l'altrui offenſanza,
longo tempo gridammo el meſſia
che riguariſſe la noſtra malanza,
& ecco nudo iace nella via
& nul e che de lui aggia pietanza,
Le virtute enſieme congregate
a Dio ſi fanno grande lamentanza,
meſer vedete la viduitate
cauem patuta per altrui offenſanza,
ad alcuno ſi ne deſponſate
che deggia auer a noi pietanza,

che obrobrio ne tolla & vilitate
& rendane lo pregio & lonoranza.
Figliole mie andate al mio dilecto
che allui vi voglio desponsare,
entro le soi mano si ve mecto
che con lui deggiati reposare,
onore & pregio senza alcun defecto,
da tutta gente faroue mirare,
& voi el me renderite si perfecto
che sopra il ciel lo faro exaltare.
Li doni odendo il maritamento
curreno con grande viuaceza,
meser noi que facemo a sto conuento
staremo sempre mai en vedoueza,
quigno parra de noi star en lamento
& tutta corte viuer nalegreza,
se noi ce sonarim nostro stromento
tutta la corte terrimo en baldeza.
O figlioli miei sete adunati
per rendere ala mia corte onore,
or currete ensemora abracciati
lo mio dilecto figlio redemptore,
& le virtute si me exercitati
en tutto compimento de valore,
si che con loro beatificati
siate nella corte de lamore.
Le beatitudine questo odenno
con gran viuaceza vengon a corte,
meser le pelegrine a te venenno
albergane che simo de tua sorte,
peregrinato auemo state & verno
con molti amari dì & dure nocte,
onom ne caccia & pargli far gran senno
che piu semo odiate che la morte.

Non ſi trouo nul omo ancora degno
dalbergare ſi nobile teſaro,
albergoue con Chriſto,& doluen pegno;
& voi laueriti molto caro,
li fructi ve daragio puoi nel regno
poſſederete tutto il mio veſtaro,
demoſtrariti Chriſto como ſegno
ecco lo maſtro del noſtro reparo.
Lo noſtro dolciſſimo Redemptore
ala iuſtitia per lomo a parlato,
que ademandi alom peccatore
che deggia fare per lo ſuo peccato,
recolta centro & ſuo pagatore
de tutto quello che tera obligato,
aiutar lo voglio per amore
& de ſatisfare ſo apparecchiato.
Meſere ſe ve piace de pagare
lo debito che per lomo e contracto,
voi lo podete ſe ve piace fare
che ſete Dio & omo pero facto,
comenzato auete a ſatisfare
volentiere tieco faccio el pacto,
che tu ſolo ſi me puoi placare
& ſi con tieco faccio lo contracto.
O miſericordia que ademanni
per lomo per cui e ſtata auocata,
meſer che lomo ſia tracto de banni
che sbandito fo de ſua contrata,
tribulata ſi ſo ſtata moltanni
dapoi che cadde non fui conſolata,
tutta la corte ſi mo ciaremanni
ſe conſoli me en lui compaſſionata.
Che la ſua infirmitate e tanta
per nulla guiſa ſe porria guarire,

ſe omne lor difecto non tamanta
de quil che fuoro, & ſo, & ſo auenire,
potere ſenno & la voglia ſancta
de traſformare en omne ſuo deuere,
conſolarai poi me miſera afranta
che tanto o pianto con amar ſoſpiri.

Sotilmente ai ademandato
cioche demandi io ſi voglio fare,
de lamore ſi ſo enebriato
che ſtolto me faragio reputare,
a comparare ſi vile mercato
a coſi gran prezo volere dare,
che lom conoſca quanto laggio amato
morir ne voglio per lo ſuo peccare.

Meſere ecco lomo ſi ſozato
& de ſi viliſſima ſozura,
ſe gli en prima non foſſe lauato
non ſi porria ſoffrir la ſua fetura,
or non ſe tarde ad eſſer medicato
ſe tu nol fai non e chi naggia cura,
da tutta gente ſi e deſperato
& ſemiuiuo ſta en gran frantura.

Vno bagno molto pretioſo
aggio ordenato al mio parire,
che non ſia lomo tanto ſalauoſo
che piu che neue nol faccia parire,
lo bapteſmo ſancto glorioſo
che domne male fa lomo guarire,
chi ſe ne laua ſera ne auetoſo
ſe non recade per lo ſuo fallire.

Iuſtitia odendo queſto facto
meſere io me voglio ſatisfare,
lomo ſi fara meco el contracto
che ſeruo ſi deggia confeſſare,

penſoſſe eſſer Dio rompendol pacto
voglio che ſe deggia umiliare,
che fede me prometta & ſira acto
ad omnia chio voglia comandare.
Reſpondi omo & di cioche te pare,
ſe voli fare la promiſſione,
meſer & io prometto de ſeruare
renunzo al demone & a ſua magione,
fede te prometto conſeruare
en omne gentè & en omne ſtagione,
credo per fede poterme ſaluare
& ſenza fede auer damnatione.
Meſer ecco luomo baptizato
eglie oporto forza con maſtria,
che contra lo nemico ſia armato
che poſſa ſtare en ſua cauallaria,
che lo nemico e tanto exercitato
vencerallo per forza o per falſia,
ſe da te non foſſe confirmato
neſtantè ſi pigliara mala via.
Meſere quando lom fece fallanza
ſi me ferio molto duramente,
ſtoltamente poſe ſua ſperanza
chio non faria vendecta al ſuo paruente,
voglio che conoſca la fallanza
& giamai non gli eſca de mente,
ſegno porti en fronte en remembranza
quantol peccato ſi me diſpiacente.
Meſer volontiere ne porto ſegno
chio ſo reformato a tua figura,
vedendome ſignato lo malegno
non ma potera con ſua fortura,
& io nella tua fronte Croce ſegno
de criſmate, ſalute a tua valura,

confortate combatte chio do regno
a quel chen mia ſchiera ben adura.
La miſericordia e parlante
meſer lomo a tanto degiunato,
che ſe de cibo non fuſſe ſumante
la debeleza la gia conſumato,
& io li do lo mio corpo auenante
el ſangue che vſcito del mio lato,
pane & vino en ſacramento ſtante
che da lo preite ſara conſecrato.
Iuſtitia ce pete la ſua parte
nante che lomo ſe deggia cibare,
de caritate me fara le carte
cheſſo Dio ſopromnia deggi amare,
el proximo con Dio abbracciante
& ſempre omne ſuo ben deſiderare,
meſer & io prometto de cio farte
chio ne ſo tenuto & deggiol fare.
La miſericordia non fina
ademandar la neceſſitate,
meſſer ſe lomo cadeſſe en ruina
como faria de quellen fermitate,
ordenata gli o la medicina
la penetenza che de tua amiſtate,
ſe mai lo repigliaſſe la malina
recorra a lei auera ſanetate.
Iuſtitia ce pete la ſua ſorte
meſer io deggio ſtare a queſta cura,
lomo me ſoſterra fin a la morte
a patir pena & omne ria ſciagura,
meſer & io prometto de ſtar forte
ad omne pena non ſia tanto dura.
ſio obediſco oprirai le porte
del ciel qual perdei per mia fallura.

Me-

Meser lomo e vestito de cargne
& nella carne pate grand arsura,
se la concupiscentia lui affragne
daglie remedio nella sua affratura,
moglie marito ensemora compagne
vsaranno enseme con paura,
che lor concupiscentia non cagne
Lo entelletto de la mente pura.
Meser sel matrimonio se vsa
con la temperanza che e virtute,
la sua alma non sira confusa
& campera de molte rei cadute,
mesere la mia carne e vitiosa
sforzarolla a tutte mie valute,
perche la sua amistate me damnosa
& molte genti son per lei perdute.
La misericordia non posa
la necessitate ademandare,
meser ordenate questa cosa
per chine si se deggia dispensare,
auctoritate si do copiosa
ai preiti che lo deggian ministrare,
de benedire & consecrare osa
& de potere asciogliere & ligare.
Iustitia odendo questa storia
si dice che nulla cosa vale,
Se de prudenza che virtute floria
non e vestito lo sacerdotale,
e dessa sia adornata la memoria
omo che preite salga septe scale
& sia spogliato donne mala scoria.
La misericordia vedendo
la battaglia dura del fenire
li tre nemici ensemor conuenendo
cia-

ciaſcun ſi la briga de ferire
meſer dace aiuto defendendo
che lomo ſe ne poſſa ben ſchermire,
olio ſancto nel extremo vngendo
lo nemico non lo porra tenire.
Iuſtitia ce rieca vna virtute
che molto biſogna à queſto facto
la fortetute contra rei ferute
ſi ce ſpeza e dice al gioco matto
le ſacramenta enſemor conuenute
con le virtute anno facto pacto
de ſtar enſieme,e non ſian deuedute
e la iuſtitia ſi ne fal contracto.
Iuſtitia ſi adímanda lacto
de la virtute en tutto ſuo piacere
e la miſericordia tal facto
per nulla guiſa nol po adempire
ma ſe con li doni po far pacto
a deliberato de exercire
enſemora domandam queſto tratto
à Chriſto che ce degia ſouenire.
Ad exercitare la caritate
lo don de ſapientia ce dato
e la ſperanza che dalta amiſtate
lo don de lontelletto ce donato
la fede che gli cieli à penetrate
lo don de lo conſiglio ce albergato,
li doni,& le virtute congregate
enſemora anno fatto parentato.
La iuſtitia ad exercitare
lo don della fortezza ſe li dona,
ma la prudenza bella non ce pare
ſel don de la ſcientia non ſona,
la temperanza non po bene ſtare

sel don de pietate non glie prona
la fortetute non po ben andare:
sel don de lo timore non la zona.
De la fede,e de lo conseglio
lo pouero de spirito, e nato.
fortezza,e timore fact anno figlio.
beato mito en tutto desprezzato,
iustitia e fortezza lor simiglio
beato lucto anno generato,
prudenza,e senno anno fatto piglio
fame di giustitia an apportato
De la temperanza,e pietate
la misericordia ne e nata,
de lontelletto spene alta amistate
munditia de core on generata.
de la sapientia,e caritate
la pace de core si e tranquillata,
or preghimo lalta trinitate
che ne perdoni le nostra peccata.

De le Petitione che sono nel Pater nostro. Cantico XLIV.

EN septe modi co a me
pare
distinta e Oratione
come Christo lansegnone
en Pater nostro sta notata
la prima oratione
che a Dio lom degia fare
che lo nome suo che sãto
en noi degna santificare
christiani ne fe vocare
en Christo issim baptizati
che siam purificati
con la vita immaculata
La seconda oratione
onde de esser pregato
chesso venga ad abitar
loror nostro consecrato
e seruire poi si mundato
chesso ce possa regnare
soria laido lallecerare
poi.

poiche facta lanuitata
La terza Oratione
chel Signor ne volse dire
come obedito en Cielo
en terra se deggia obedire
nantepofto el suo volere
ad omne cosa che sia.
lalma el corpo en sua balia
sub la legge sua seruata
La quarta che pete el pane
tre pan trouo ademãdare
lo primo e deuotione
l'alme en Dio refocilate
laltro pane el Sacramento
nel altar consecrate,
laltro pã ciascun mãgiate.
o nostra vita e sostenta.
El primo pan tien con Dio
nella sua gran delectãza,
l'altro el ꝓzimo abraciato
nella fedel congreganza.
laltro si ne da abondanza
nella vita che menamo.
che refection agiamo (ta.
en omne cosa che ordena
La quinta che pete a Dio
perdonanza del peccato
mala fronte glie porta enante.
chi col frate sta turbato
chen suo figliol sa doptato
tu porti sottol coltello
odorai lo mal appello
sei uai nante enãbasciata.
Bona fronte glie porta nãte
chi al proximo en amore
se glie pete perdonanza
che sia stato peccatore
fali piena lo Signore
e la gratia sua li dona
questa perdonanza bona
con la sua se accõpagnata.
La sexta che no ne lasse
enducere en tentatione
che se esso nabandona
semmenati ala pregione
carne, mondo, li demoni
ciascun fa sua legatura
en quanta ne mena brut-tura
lo mio cor no lastimata
Sel Signor con noi demora
piouan, nenguan, le bat-taglie.
ciascun ne da guadagno
de victoria en trauaglie
fa fugar quelle sẽbiaglie
de quigli forti nimici,
fanne deuentar felici
la sua bona compagnata.
La septima Oratione,
che ne campi da gli mali
delle colpe, e de gli pecati
Che fuore denfernali,
e de mali exterminali
che stã giù en q̃lla fornace
omne cosa che dispiace
loco si sta cumulata.

Come

Come Dio appare nell'anima in cinque modi. Cant. XLV.

EN cinque modi appareme
lo Signor en sta vita,
altissima salita
chi nel quinto e entrato
lo primo modo chiamolo
stato timoroso.
Lo secondo pareme
amor medecaroso,
lo terzo amore pareme
viatico amoroso
lo quarto paternoso
lo quinto despōsato. (me
Nel primo modo appare-
nellalma Dio Signore
da morte suscitandola
per lo suo gran valore
fuga le demonia
che me tenean nerrore
contrition de core
lamor sia visitato.
Poi vien come medico
nel alma suscitata
Confortala, & aiutala
che sta si vulnerata
le sacramenta ponece
che lanno resanata
che la cosi curata
lo medico ammirato.
Come compagno nobile
lo mio amore apparuto
de trarme de miseria
donarme lo suo aiuto
per le verture mename
en celestial saluto.
non deggio star comuto
tanto bene occultato
Lo quarto modo appare-
come benigno pate (me
cibandome de donora
della sua largitate,
dapoi che lalma gusta
la sua amorositate
sente la redetate
de lo suo paternato
Lo quinto amore mename
ad esser desponsata
al suo figliol dolcissimo
essere copulata
regina se degli angeli
per gratia menata
en Christo trasformata
en mirabil vnitato.

Come

Come l'anima per fede viene ale cose inuisibile.
Cantico XLVI.

CON gli occhi cagio
nel capo
la luce del dì mediante,
a me rapresenta denante
cosa corporeata.
Cō gliocchi cagio nel capo
veggiol diuin Sacramēto
lo preite me mōstra al altare
pane sie en vedemento,
la luce che de la fede
altro me fa mostramento
a gli occhi mei co dentro
en mente rationata.
Li quattro sensi dicono
questo si è vero pane
solo audito resistelo
ciascū de lor fora remane
so queste visibil forme,
Christo ocultaro cè stane
cusi à lalma se dane
en questa misteriata
Come porria esser questo
vorrial veder per ragione
lalta potentia diuina
sometteriti à ragione,
piacqueglie lo ciel creare
e nulla ne fù questione
voi que farite en tenzone
en questa sua breue (co
Operata a lonuisibile cie-
vien cō baston de credēza
alo diuin Sacramento
vienci con ferma fidanza
Christo che li ce sta oc-
culto
datte la sua benuolenza
e qui se fa parentenza
de la sua gratia data.
La corte o se so ste noze
si e questa Chiesa santa
tu vien a lei obediente
& ella de se tamanta,
poi ta presenta al signore
essa per sposa te planta
loco se fa noua canta
che lalma per se e spōsata
Et qui se forma vn amore
delo enuisibil Dio
lalma non vede ma sente
che glie dispiace omne-
rio:
miracol se vede infinito
lonferno se fa celestio,
prorompe lamor frenesio
piangendo la vita passata
O vita mia maledetta
mondana luxoriosa,

vita

vita de scrofa fetente
sozata en puza lotosa,
sprezando la vita celeste
de lodorifera rosa,
non passera questa cosa
chella non sia corrottata
O vita mia maledetta
villana engrata soperba,
sprezando la vita celeste
a dio stata so sépre acerba
rópendo la legge e statuti
le sue santissime verba,
& esso de me facta aserba
che nó ma alonferno dã-
nata
Anima mia que farai
de lo tuo tempo passato,
nõ e damnagio da gioco,
chello non sia corrottato,
pianti, sospiri, & dolori
si ragione sempre cibato
lo mio gran peccato
ca Dio sépre so stata en-
grata.
Signor nó te veio ma veio
che mai en altro om mu-
tato (to
lamor della terra mai tol-
en cielo si mai collocato,
te dagetor non vegio (to
ma vegio & occol tuo da
che mai lo corpo enfre-
nato (zata
chen tante brutur ma so-

O castitate que e questo
che tagio mo en tanta pla
cenza
& onde speregia esta luce
che data ma tal conoscen
vié delo patre de lumi (za
che spira la sua vẽuogliẽ-
e questo nõ e falléza (za
la gratia sua ca spirata
O pouertate que è questo
che tagio mó en tãto pia-
cire
ca tutto lo tempo passato
orribil me fosti ad vdire,
piu maffligea che la freue
quãdo veneal tuo pẽsire,
& or tagio en tãto desire,
che tutta de te so enamata
Venite a veder marauegli
che posso mo el proximo
amare (za
& nulla me da mo graue-
poterlo en mio dãno por-
tare
& de la iniuria facta
lebbe si me el perdonare
& questo non me bastare
se non so en suo amor en-
focata (glia
Venite a vedere maraui-
che posso mo portare le
vergogne
che tuttol tempo passato
sépre da me fuor dalogne
or

or me da vn alegrezza
quando vergogna
me iogne
Peroche con Dio me con-
iogne
neua sua dolce abracciata
ò fede lucente preclara
per te so venuto asti fructi
benedetta sia lora eladino
chio credetti ali toi mucti
parme che q̃sta sia larra
de trarme a ciel p códucti
laffetti mei su mai reduti
chio ami la tua redetata.

Della battaglia del nemico. Cant. XLVII.

OR vdite la battaglia
che me fa el falso ne
& seraue vtilitate (mico
se ascoltate q̃l chio dico.
Lo nemico si me mette
suttilissima battaglia
con quel vẽgo si masserra
si fa metter sua trauaglia.
Lo nemico si me dice.
frate frate tu se santo
grande fama, e nomenãza
del tuo nome e non ne
canto.
Tanti beni Dio ta fatti
per nouello e per antico
non gli taueria mai facti
se nõ gli fussi caro amico.
Per ragione te demostra
che te poi molto allegrare
larra nai del Paradiso
non ne poi mai dubitare.
O nemico engannatore
come centri per falsia
fosti fatto glorioso
en quella gran cõpagnia.
Molti beni Dio ti fece
se gli auessi conseruati
appetito sciordenato
su del ciel ta traboccato.
Tu diauol senza carne
& io demone encarnato
cagio offesel mio signore
no so el numero del pec-
cato.
El nemico non vergogna
ala stanga sta costante
con la mia responsione
si me fere duramente.
O bruttura de sto mondo
non vergogni de parlare
cai offeso Dio, e lomo
en molte guise p peccare.
Io offesi vna fiata
en estante fui dannato
e tu pieno de peccato
pensete desser saluato.

O nemico già non penso
per mio fatto de saluare
la bontate del Signore
si me fa de lui sperare.
So securo che Dio e bono
la bontà dessere amato,
la bontate sua ma tracta
desser de lui namorata.
Se giamai nome saluasse
non dessere meno amato,
cioche fa lo mio signore
si e iusto,& emme agrato.
Lo nemico si remuta
in altra via tentatione
quando farai penitenza
se nó prendi la stascione.
Tu engrassi questa carne
ali vermi en sepultura
deuerila cruciare
en molta sua mala vẽtura
Non curar piu de sto corpo
che la cura nal Signore,
ne de cibo ne de vesta
nó curar del mal factore.
Falsatore io notrico
lo mio corpo nol occido,
de la tua tentatione
beffe me ne faccio,e rido.
Io notrico lo mio corpo
che ma iuta à Dio seruire
a guadagnar quella gloria
che perdesti en tuo fallire.
Grã vergogna e à te fallace
sostener carne corrupta
la battaglia cosi dura
guadagnar lo ciel p lucta.
Tu me par che si indiscreto
per lo modo che tu fai,
cruciar cosi el tuo corpo
& de lui cagion non ai.
Tu deueri auer cordoglio
che e vecchio e descaduto
non deueri poner soma
ne che solua piu tributo.
Tu deueri amar lo corpo
como ami lanema tua
che te grande vtilitate
la prosperitate sua.
Io notrico lo mio corpo
dargli sua necessitate,
accordati simo insieme
che viuamo en castitate.
Per la stinenza ordenata
el corpo deuentato sano
molte enfirmitate a carite
che patea quãdera vano.
Tutta larte medicina
si se troua en penetenza
che gli sensi à regolati
en ordinata astinenza.
Vn defecto par che aggi
che e contra la caritate,
degli pouer vergognosi
non par cagi pietate.
Tu deueri toller frate
che te vol lom tãto dare,
souenir à besognosi
che vergognã demãdare.

Et farie vtilitate
molto grande al'daitore
& feria foftentamento
grato a lo recepetore.
Non fo piu che me tenuto
lo mio proximo da mare
per me lagio arnunzato
per potere à Dio vacare.
Sio pigliaffe quefta cura
per far lor acattaria
perderia la mia quiete
per lor mecatantaria.
Sio tolleffe, & da effe
non gli porria mai fatiare
& turbara el daitore,
nõ cõtento del mio dare.
Vn defetto par che agi
del filenzo del tacere,
multi fancti per quiete
nel deferto volfer gire.
Se tu frate non parlaffi
feria edificatione,
molta gente conuertera
ne la tua amiratione.
La fcriptura ẽ molte parte
lo tacere à comandato,
& la lengua fpeffe volte
fa cader lomen peccato.
Tu me par che dichi vero
fe ben zelo te moueffe,
en altra parte voi ferire
fio à tua pofta taceffe.
Lo tacere e vitiofo
chello olom dei parlare,
lo tacer lo ben de Dio
quãdol deue annuntiare.
O tacere al fuo tempo
el parlare à fua ftagione
curre omo quefta vita
fin à confumatione.
Vn defecto par agi
che lo bẽ nõ fa occultare,
el fignor te na maeftra
chen occulto el degi fare.
De far moftra lom de beno
pare vanagloriofo
el vedente exdificato
demonftrarli lom tal ofo.
Lo Signore che te vede
effo fi è el pagatore
nõ far moftra al tuo frate
che fia tratto a farte ono-(re.
La mentale oratione
quella occulta rẽdo à Dio
e lo cor ferrat a lufcio
che nol vegia el frate mio.
Ma la oration vocale
q̃lla el frate deue audire
che feria exdificato
fe la voleffe tacire.
Non fe deggon occultare
opere de pietate
fe al frate loccultaffe
caderia en impietate.
Frate frate aime vento
non te faccio piu que dire,
veramente tu fe fancto
fi te fai da me coprire.

Nõ trouerai ancor chiuelli
chesso ma gia si abattuto
en tante cose to tentato
& en tutte mai venciuto.
Tal mai cõcio à q̃sta volta
che de me si sta sicuro,
che gia mai à te nõ torno
si tagio trouato duro.
Ore bono à far la guarda
che mai data securtate
omne cosa che tu dici
sie pien di falsitate.
Se en tuo dicto me fidasse
piu siria che pazzo, e stol
che da omne veritate (to
si se delongato molto.
Io faraio questa guarda
che staraio sẽpre armato,
contra te falso nemico
en contra lo peccato.
Or te guarda anima mia
chel nemico non tengãni
che nõ dorme ne cotoza
per farte cadere ne i bãni.

De l'infirmitate, & mali che Frate Iacopon e demandaua per excesso de carità.
Cant. XLVIII.

O Signor per cortesia
mãdame la malsania
A me la freue quartana
la contina, a la terzana
la doppia cottidiana
colla grande ydropesia.
A me venga mal de dente
mal de capo e mal di ven
tre
alo stomaco dolor pũgẽte
en canna la squinantia.
Mal de occhi, et doglia de
fianco
la postema al lato manco
tyseco me ionga en alco
& omne tẽpo la frenesia.
A gia el fegato rescaldato
la milza grossa el ventre
enfiato
lo polmone sia piagato
con gran tossa e parlasia.
A me vengan le fistelli
cõ migliaia de carbõcelli
& gli granchi sian quelli
che tutto pieno ne sia.
A me venga la podagra
mal de ciglia si magraua,
la disinteria sia piaga
& le moroide a me se dia
A me vẽga el mal de lasmo
& iõgasece q̃l del pasmo
como al can venga rasmo
&

& en bocca la grancia.
A me lo morbo caduco
de cadere ē acqua ē foco,
& giamai non troui loco
chio afflitto non ce ſia.
A me venga cechitate
muteza & ſorditate
la miſeria, e pouertate
& omne tēpo ētrapperia.
Tanto ſia el fetor fetente
che non ſia nullō viuente
che nō fuga da me dolēte
poſto entāta enfermaria.
En terribil foſſato
che re gouerci e nomina-
loco ſia abãdonnato) (to
da omne bona cōpagnia.
Gelo grandine tempeſtate
fulguri, tuoni oſcuritate
non ſia nulla auerſitate
che me nō agia en ſua ba
lia.
Gli demonia enfernali
eſſi ſian mei mineſtrali
che mezerciten li mali
co guadagnati a mia folia
En fin del mōdo a la finita
ſi me duri queſta vita
& a la ſceuerità
dura morte me ſe dia.
E le gome en ſepoltura
vētre de lupo en voratura
e le reliquie en cacatura
en ſpineta, e rogaria.
Gli miracol po la morte
chi ce vien agia le ſcorte
e le vexation forte
con terribil fantaſia.
O nō che' mode mētouare
ſi ſe degia ſtupefare
colla croce ſe ſegnare
che mal ſcontro non ſia
en via.
Signor mio none vēdetta
tutta la pena co decta
che me creaſti en tua
dilecta, & io tho morto
auellania.

De la coſcientia pacificata. *Cant. XLIX.*

O Cōſciētia mia grāde
me dai mo repoſo,
già non e ſtato tuo oſo
per tutto el tēpo paſſato.
Tutto lo tempo paſſato
dapoi chio mi ricordo
ſempre mai tribulato
& viſſa meco in deſcordo
Et non ci paſſati co ſordo
ſēpre de mormorādo (do
e cōne mio facto blaſmā-
gia nō ſia tāto occultato.
Da puoi chio fui creata
Dio ordino mia natura

& agiola si conseruata
che nō la fallata anul vra,
iuditio di dirictura
me fo ordenato nel cuore
scritto ne porto el tenore
de tutto el tuo operato.
Qual e rason che mo tace
& nulla me dai molesta
a me donato vna pace
sempre cō teco agio festa
vita meno celesta
poi chio non tagi aribello

ca lo splacere tuo e coltello
chētro al medollo passato
Ragione chio deia posare
poi chel iuditio ài facto
iustitia si te en amare
e messore ten manentrōsacto
e nullo volesti far pacto
cioche ne fae si te piace,
& loco si fonda la pace
chel mio furor a placato.

Della grande battaglia de Antichristo. Cantico L.

OR se parra chi auera fidanza
la tribulanza che prophetizata
da omne lato vegiola tonare.
La luna e oscura el sole obtenebrato
le stelle del cielo vegio cadere
lantiquo serpente pare scapolato
tutto lo mondo vegio lui sequire
lacque sa beuuto da omne lato
fiume Giordan se spera denghiottire
lo popolo de Christo deuorare.
Lo sole e Christo che non fa mosegno
per fortificare li soi feruente
miracoli non vedemo che sostegna
la fidelitate nella gente
question ne fa gente malegna
obprobrio ne dicon malamente
rendendo lor ragion nogl potem trare.
La luna anche essa e scurata

la qual la nocte al mondo relucia
&c era la noſtra guidata
hora e tornata en tenebria
la vniuerſitate clericata,
e en corſata, e preſa mala via
ò ſire Dio chi porta ſcampare.
Le ſtelle che del ciel ſon caduto
la vniuerſitate relioſa
molte de la via ſi ſon partiue
entrate per la via pericoloſa
lacque del diluuio ſon salute
coperti i monti ſommerſo omne coſa
aiuta Dio aiuta lo notare.
Tutto el mondo veggio conquaſſato
&c precipitando va en ruina
como lom che e en frenetecato
al qual non puo om dar medecina
li medici ſi lanno deſperato
che non glie gioua encanto ne doctrina
vedemolo en extremo lauorare.
Tutta la gente veggio che ſignata
del caracte de lo antiquo ſerpente
&c en tre parte lane diuiſata
chi campa duno laltro el fa dolente
lauaritia nello campo e entrata.
fact à ſconficta, &c morta molta gente
e pochi ſon che vogliano reſtare.
Se alcun ne campa deſta en fronta
metteglie lo dado del ſapere,
enfia la ſcientia en alto monta
vilipende gli altri, &c ſe tenere,
al altra gente le peccata conta
li ſuoi porta dietro à non vedere
voglion dir molto e niente fare.

Quegli pochi che ne ſon campati
de queſti doi legnami doloroſi
en altro laccio ſiglian catenati]
di fare ſigni ſi ſon deſioſi,
far miracoli render ſanctati
de rapti, e prophetitie ſon goloſi
ſe alcun ne campa ſi po Dio laudare.
Armate omo che ſe paſſa lora
che poſſi campare di queſta morte
che nulla ne fo ancora ſi dura
ne altra ne ſara gia mai ſi forte
gli ſancti naber molto gran paura.
de venir à prendere queſte ſcorte
deſſer ſecuro ſtolto me pare.

Come la verità piange la bontà morta. Cantico LI.

LA veritate piange
che morta la bõtado
& moſtra le contrado
laue vulnerata.
La verita enuita
tutte le creature
che vengono al corrocto
che de tanto dolure
cielo terra e mare
aere fuoco, e calure,
fanno grande romure
deſta coſa ſcontrata
Piange l'innocentia
en Adam fui ferita
en Chriſto reſuſcitata
or ſo morta e perita,
vendec anoſtra enjuria
Maeſtate enfenita
che vegia om la fallita
per la pena portata.
La legge naturale
ſi fa gran lamentaza
e fa vno corrocto
che e de gran pietanza
ò bontà nobiliſſima
chi ne fara vegnanza
de tanta iniquitanza
chen te demoſtrata.
La legge moſayca
con le diece precepta
fanno grande rumore
de la bontà dilecta
ò bontà nobiliſſima
co te vedemo afflitta

che ne fara vendetta
che tanno desprezata
la lege de la gratia
con lo suo parentato
fanno clamore en alto
sopra lo ciel passato
ò patre omnipotente
pari adormentato
desto danno scontrato
che omne cosa e guastata
Lalta vita de Christo
con lancarnatione
fanno clamor si alto
sopra omne clamagione
clama la sua doctrina
clama la passione,
signor fanne ragione
che sia ben vendicata.
La diuina scrittura
con la philosophia
fanno vno corroćto
con grande dolentia
ò bontà nobilissima
nostro thesauro & via
gran fo villania
auerte si prezzata.
Gli articuli della fede
si sonno congregati,
oi lassi noi dolenti
co semo desolati
nostra fatica e fructi
semone de robbati
la vita en tal peccati
non sia piu comportata.

Le virtute piangono
de vno amaro pianto
ò bontà nobilissima
nostro tesauro, e canto
non trouamo rimedio
de lo dannagio tanto
lo nostro dolor tanto
nulla mente a stimata.
Piangono le sacramenta
noi volemo morire
dapoi che la bontade
vedemo si perire,
non ne gioua el viuere
non sepem oue gire,
vendeca iusto sire
chelle si mal trattata.
Li doni de lo spirito
chiamamo ad alta vuce
vendeça nostra eniuria
alta diuina luce.
a guarda lo naufragio
che patem nesta fuce
se tu non ne conduce
prim nesta contrata.
Franno grande corroćto
lalte beatitute,
a guardace Signore
cosem morte, e battute
oi lasse noi dolente
a que semo deuenute,
pegio semo tenute
che vitia reprobata.
Piangono le relione
e fanno gran lamento,
a guar-

a guardace signore
a lo nostro tormento
poiche bontate, e morta
semo en destrugemento
come la polue al vento
nostra vita è tornatà
li fructi delo spirito
si fanno gran rumore
vendica nostra eniuria
alto iusto signore.

Come Christo si lamenta della Chiesa. Cant. LII.

IEsu Christo si lamenta
de la chiesa sua
che glie engrata, e villana
delamor che glia portato.
Dapoi chio prese carne
de la umana natura
sostenni passione
con vna morte dura.
desponsai la ecclesia
fidelissima, e pura
puse in lei mia cura
de vno amore appicciato.
Gli mei poueri discipuli
per lo mondo mandai
de lo Spirito sancto
loro coragio enflammai
la fede mia sanctissima
per lor si seminai,
molti segni mostrai
per l'vniuerso stato.
Vedendo el mondo cieco
tanti segni mostrare
a omini ydioti
tanto saper parlare
fuor presi da miranza
credere, e baptizare
essi quegli segni fare
onda sera ammirato.
Leuossi ydolatria
col suo pessimo errore
puose en arte magica
li signi del signore,
acceco gli populi
Rege emperadore,
occisero a dolore
omne messo mandato.
Tanto era lo feruore
dela primiera fede
occidendone vno
mille lassaua erede
stancaua li carnifici
di farne tanta cede
martirizata fede
vicque per adurato.
Leuosse la eresia
e fece gran semblaglia,
contra la veritate
fece gran battaglia
sophisticato vêro
sua semino zizaglia,

non fo ſenza trauaglia
cotal ponto paſſato.
Mandai li mei doctori
con la mia ſapienza
diſputaron el vero
moſtrato ſenza fallanza
ſconfiſſero, e cacciaro
omne falſa credenza
demoſtrar mia prudenza
de viuere ordenato.
Vedete el mio cordoglio,
a que ſo mo reducto
lo falſo clericato
ſi ma morto, e deſtructo
dogni mio lauoreccio
me fon perder lo fructo
maior dolor che morte
da lor agio portato.

Del pianto della Chieſa. Cant. LIII.

PIange la Eccleſia; piange e doluta
ſente fortura, di peſſimo ſtato
O nobiliſſima mamma que piangni?
moſtri che ſenti dolur molto magni
narramel modo perche tanto lagni
che ſi duro pianto fai ſmiſurato.
Figliolo ſio piango; che nagio anuito,
veggiome morto pate, e marito
figli, fratelli, nepoti, o ſmarrito,
omne mio amico e preſo, e legato.
So circondata da figli tardi
en omne mia pugna, e codardi
doue prima ſpade ne dardi
lo lor coragio non aria mutato.
Li mei de prima era en concorda
veggio hor queſti pien de diſcordia
la gente enfendele me chiama la lorda
per lo reo exemplo, chi o ſeminato.
Veggio esbandita la pouertate
nullo e che curi ſe non degnetate,
li mei de prima en aſperitate
tutto lo mondo gli fo conculcato.

Auro,& argento on rebandito
fact on nemici con lor gran conuito
omne buon vso da loro, e fugito,
donde el mio pianto con grande eiulato.
O sono li padri pieni de fede
nul e che curi per ella morire,
la tepedezza mia preso, & occede
el mio dolore non e corroctato.
O son li propheti pien de speranza
nul è che curi en mia vedouanza
presumptione presa à baldanza
tutto lo mondo po lei se rizato.
O son gli Apostoli pien de feruore
nul e che curi en lo mio dolore,
vscito me scontra el proprio amore
e gia non veggio che gl'sia contrastato.
O son li Martiri pien de fortezza
non e chi curi en mia vedoueza
vscita me scontra la geuoleza
el mio feruore si e anichilato.
O son li Prelati iusti,& feruenti
che la lor vita sanaua la gente
vscit e la pompa grossura potente
& si nobel orden ma maculato.
O son li doctori pien di prudenza
molti ne veggio saliti en scienza
ma la lor vita non ma conuenenza
dato mon calci chel cor ma corato.
O Relegiosi en temperamento
grande de voi auea piacemento,
or vado cercando omne conuento
poichi ne trouo en cui sia consolato.
O pace amara co mai si afflitta
mentre fui en pugna si stetti dritta,

or lo riposo ma presa, e sconficta
el blando Dracone si ma venenato.
Nul e che venga al mio corrotto
en ciascun stato si me Christo morto,
o vita mia speranza, & deporto
en omne coraggio te veggio affocato.

Epistola à Celestino Papa Quinto, chiamato prima Pietro da Morrone. Cant. LIV.

QVe farai Pier da Morrone
ei venuto al paragone.
Vederimo el lauorato
che en cella ai conteplato
sel mōdo de te enganato
sequita maledictione
la tua fama alt e salita
en molte parte ne gita,
se te forzi ala finita
agli buon si rai cōfusione.
Como segno à sagicta
tuttol mondo à te affiicta
se non tien bilanza ricta
a Dio ne va appellatione.
Se se auro, ferro, o rame
prouerate en esto exame
q̄gna i filo, lana o stame
mostrerate en estazone.
Questa corte e vna fucina
chel buon auro se ciafina
sello tiene altra ramina
torna è cenere, é carbone
Se lofficio te delecta
nulla mal sania piu ēfecta
e ben e vita maledecta
perder Dio p tal boccone.
Grāde o auto ēte cordoglio
co te vscio de boca voglio
che tai posto iogo ēcoglio
che te tua dannatione.
Quando luomo virtuoso
e posto en luoco tēpestoso
semprel troui vigoroso
a portar ricto el gōfalone
Grande è la tua dignitate
nonne meno la tēpestate
grande è la varietate,
che trouerai ē tua magiōe
Si non hai amor paterno
lo mōdo nō gira obedēno
ca mor bastardo nō e den
da ver tal prelatione. (no
Amor bastardo al' pagamento

desotto dal fermamento
chel suo falso entende-
mento
de sopra à facto sbande-
gione.
Lordene cardenalato
posto a en basso stato
chi suo parentato
da riccar a ententione.
Guardati da gli prebēdate
che sempre itrouera afa-
mate,
e tante la lor siccitate
che non ne va per pota-
gione.
Guardate da gli barattere
che ner per bianco son ve
dere
se non te sai bē schirmere
canterai mala canzone.

De Frate Iacopone della sua pregionia. *Cant.* *LV.*

QVe farai fra Iacouone
se venuto al para-
gone,
fusti al monte Palestrina
anno en mezo en disci-
plina,
pigliasti loco malina
onde ai mo la prigione.
Prebendato en corte in
Roma.
tale no reducta soma,
omne fama mia fa soma
tal nagio male de zone.
Son aruenuto prebendato
chel capuccio me mozato
perpetuo en carcerato
en catenato co lione.
La pregione che me data
vna casa soterrata,
arescece vna priuata
nō fa fragar de moscone.
Nullo omo me po parlare
chi me serue lo po fare
ma eglie oporto cōfessare
de la mia parlatione.
Porto geti de sparuire
sonagliando nel mio gire
noua danza ci po vdire
chi sta presso à mia stan-
zone.
Dapoi che me so colcato
reuoltome ne laltro lato
ne i ferri so zampagliato
en gauinato en catenone.
Agio vn canestrello apeso
che dai sorci nō sia offeso
cinq; pani al mio paruiso
po tener lo mio cestone.
Lo cestone sta fornito
fette delo di transito
ce-

cepolla per appetito
nob el tasca de paltone.
Po che la nona e cantata
la mia mensa apparec-
chiata
omne crosta e radunata
p empir mio stomacone.
Recamase la cocina
messa en vna mia catina,
puoi chi abassa la roina
& beuo enfondo el mio pol-
mone.
Tanto pane 'enante afetto
che ne statera vn porchet
to
ecco vita duomo stretto
nuouo sancto Hylarione.
La cocina manecata
ecco pesce en peuerata,
vna mela me ce data
e par taglier de storione.
Mentre mangio adura ad
adura
sostegno grãde freddura,
leuome alanbiadura
stãpiando el mio bãcone.
Pater nostri octo a denaro
à pagar lo tauernaro
chio nõ agio altro tesaro
à pagar lo mio scottone.
Se ne fosser proueduti
gli frati che son venuti
en corte per argir cornuti
che nauesser tal boccone.
Se nauesser cotal morso
non farian cotal discorso
è gualdana corre el corso
per auer prelatione.
Pouertate poco amata
pochi tanno desponsata
sese porge vescouata
che ne faccia arnunza-
scione.
Alcun è che perde el mõno
altri el lassa come à sõno
altri el caccia el profonno
diuersa an conditione.
Chi lo perde è perduto
chi lo lassa e penduto,
chi lo caccia al proferuto
egli abominatione.
Luno stando gli contenne
laltri dui ar prende ar
prende
se la vergogna se spenne
vederai chi stà al passione
Lordine sia vn pertuso
ca luscir non e confuso
se quel guado fusse ar-
chiuso
starian fixi al magnadone
Tanto so gito parlando
corte i Roma gir leccãdo
caragionto al fin lo bãdo
de la mia presunptioné.
Iaci, iaci enesta stia
como porco de grassia
lo natal non trouaria
che

che de me lieue paccone.
Maledicera la ſpeſa
lo conuento che la preſa
nulla vtilita ne ſceſa
de la mia recluſione.
Faite faite que volite
frati che de ſotto gite
cha le ſpeſe ci perdite
prezo nullo da preſcione.
Caio grande capitale
che me ſo vſo de male,
& la pena non preuale
contro lo mio campione.
Lo mio cāpione e armato
del mio odio ſcudatto
no po eſſere vulnerato
mētre à collo lo ſcudone.
O mirabil odio mio
dómne pena ai ſignorio
nullo recepi engiurio
vergogna te exaltatione.
Nullo te troui nemico
omnechi vegli ai p amico
io ſolo me ſo linico
contra mia ſaluatione.
Queſta pena che me data
trētán e che lagio amata,
or e gionta la giornata
deſta conſolatione.
Queſto non me ordē nouo
chiel capuccio longo ar
prouo
chāni dieci enteri truouo
chil portai gir bizochonē
Loco feci el fondamento
a vergogne; & ſchirni-
mento,
le vergogne ſo couento
de veſſica de garzone.
Queſta ſchiera e sbaratta-
ta
la vergogna e cōculcata,
Iacouon la ſua maſnata
curre al cāpo al gōfalone.
Queſta ſchiera meſsē fuga
vēga laltra che ſuccurga,
ſe nul altra nonne ſurga
anco attēde al padigliōe.
Fama mia ta racomando
al ſomier che va raghiādo
puo la coda ſi al tuo ſtādo
& quel te ſia pguidardōe.
Carta mia va metti banda
Iacouon pregiō te māda,
en corte i Roma che ſe
ſpanda
en tribu lēgua e natione.

Queſta ſtantia ſequente
era piu in certi libri.

Et di co iaccio ſotterrato
en perpetuo carcerato,
en corte Roma o guada-
gnato
ſi bon beneficione.

Discorso sopra il Cantico LVI.

IL seguente Cantico, e l'altro appresso, che comincia, il Pastor per mio peccato, sono due Epistole, ò vogliam dire doi memoriali drizzati dal B. Iacopone à Papa Bonifatio Ottauo, dal quale era stato scommunicato, e messo in prigione, come nella seconda parte delle Croniche de' Frati Minori si lege lib. 6. cap. 36. Per hauer parlato con libertà in presenza dell'istesso Papa per istinto Diuino, & ardente zelo, come dobbiamo stimare stãte la santità di sua vita, onde ne fu scõmunicato, ò per qualche altra sinistra informatione data di lui al Põtefice, con tutto ciò il Beato volendo mostrare quanto conto si deue tenere delle cẽsure Ecclesiastiche, ancorche senza propria colpa siano fulminate, procura con ogni humiltà, che da quella istessa potestà, dalla quale era stato con la scommunica ligato, sia per pietà sciolto. Nè muouano alcuno le parole, che in detti Cantici si leggono, à giudicare, che siano dette con poca riuerenza, ò stima, così del Pontefice, come della scommunica; poiche secondo il suo stile studiosamente vsa parole quanto alla scorza d'vn senso, quanto al medollo poi d'vn'altra significatione; Come per essempio dice nel principio del primo di questi doi Cantici. O Papa Bonifatio io porto il tuo Prefatio, &c. nelle quali parole à punto dimostra, ò hauer mẽdicato le rime quasi non trouando, che voce legar con (Bonifatio) si serue di (Prefatio) ò per hauer voluto parlare per scherzo, e nondimeno, ne l'vno, ne l'altro in fatti è vero, ma chiama Prefatio le sentenze della scommunica, perche sì come nelle messe solenni il Prefatio si canta alto, & autentico, così parimente la sentenza delle scommuniche si suole fulminare con voce intelligibile, & autoritatiua. Dice appresso (con la lingua forcuta) appare che in questa parola voglia biasmare la lingua del Pontefice, & nulladimeno più tosto l'honora, perche forcuta vien da forchetta instrumento vsitato da noi nel prender li cibi, penetrando con le punte di quella, li bocconi, che s'han da mangiare, così la lingua di colui, che hà potestà di scommunicare ogni volta che

vuole essercitare la sua authorità con la lingua, punge, ferisce, & penetra fino alle viscere, dando ferita mortale all'anima, & per ciò la chiama lingua forcuta, il che si vede dalle seguenti parole (m'hai fatta sta feruta) segue (che con la lingua ligni, & la piaga me stigni) vuol dire, che con quella istessa lingua cō la quale scōmunicando hà ferito, voglia lignere, cioè liccare; allude alla proprietà d'alcuni animali, che con la lingua sanano le proprie, & altrui piaghe, e sanarli la sua ferita, (stigni) vuol dire estingui, smorza il male. Dichiara più apertamente quel, che hà detto nella seguente stanza (che questa mia feruta, &c.) & nell'altra dimanda chiaramente l'assolutione.

Quello, che segue (poi se ti vuol prouare) non vuol mostrare, che il Pontefice hauesse preso contesa con lui, e con ingiustitia, e sdegno lo perseguitasse, ma vuol dire, che se la santità sua lo giudica degno di castigo per qualche fallo commesso, ò vero, apparente che si sia, usi con lui ogni rigor di pena, pur che non sia censura, e scommunica, & usi con lui ogni sorte di castigo, che lui è apparecchiato à riceuerlo, e volendo mostrare quanto difficile habbi da esser al Pōtefice trouar pena, che li sia di dispiacimēto, così dice (se tu sai si schermire, &c.) allude alla similitudine di chi và per assalire con la spada un'huomo valoroso armato da capo a' piedi, bisogna saper molto ben di scrima per poter trouar luoco, doue metter la punta della spada per poterlo ferire, essendo per tutto couerto dall'Armi; Così essendo il Beato Iacopone armato con doi gran scudi, uno dell'odio di se stesso congionto con l'honor di Dio; l'altro è Amor di chi l'offende, e sofferenza con allegrezza, non potrà mai, benche fatta ogni diligenza, trouar pena, che l'affligga, e conturbi; questo è quello, che in più stanze, dice fin verso la fine, doue soggiunge (volentier te parlarà, credo che te giouerà) vuole spiegare, come il Pontefice da falsa informatione mosso lo teneua in prigione, e che lui potendoli di presenza parlare l'hauerebbe fatto accorgere della falsità de suoi nemici, e l'harebbe cauato da quella sinistra impressione.

Epiſtola à Papa Bonifacio Octauo.
Cantico LVI.

O Papa Bonifatio
io porto el tuo ꝑfatio
& la maledictione
& ſcomunicatione.
Col la lengua forcuta
mai facta ſta feruta,
che colla lengua lingni
& la piaga me ſtingni.
Che queſta mia feruta
non puo eſſer guaruta,
per altra conditione
ſenza abſolutione.
Per gratia te peto
che me diche abſolueto,
& laltre pene me laſſi
fin che io del mõdo paſſi.
Puoi ſe te vol prouare
& meco exercitare,
non de queſta materia
ma daltro modo prelia.
Se tu ſai ſi ſchirmire
che me ſacci ferire,
tengote bene experto
ſe me fieri aſcoperto.
Caio doi ſcudi a collo
& ſe io non me litollo,
per ſecula infinita
mai non temo ferita.
El primo ſcudo ſiniſtro
laltro ſede al diritto,
lo ſiniſtro ſcudato
vn Diamante aprouato.
Nullo ferro ciaponta
tanto ce dura pronta,
queſto e lodio mio
ionto al onor di Dio.
Lo diricto ſcudone
duna pietra en carbone,
ignita como fuoco
duno amoroſo iuoco.
Lo proximo en amore
duno enfocato ardore,
ſe te vuoli fare enante
puolo prouare neſtante.
Et quanto vol tabrenca
chio col amar non venca,
volontieri te parlara
credo che te iouara.
Vale vale vale
Dio te tolla omne male,
& dielome per gratia
chiol porto ẽ lieta faccia.
Finiſco lo Tractato
en queſto loco laſſato.

Epistola seconda al prefato Papa. Cantico LVII.

LO Pastor per mio peccato
posto ma fuor del ouile,
non me gioua alto belato
che marmeta per lo stile.
O pastor co non te sueghi
a questo alto mio belato,
che me tragi de sentenza
de lo tuo scomunicato,
de star sẽpre ẽpregionato
se esta pena non ce basta,
puoi ferire con altra asta
como piace al tuo sedile.
Longo tẽpo agio chiamato
ancora non fui audito,
scripsete nel mio dictato
de quel non fui exaudito,
chio nõ stia sempre àmannito
a toccar che me' sia opto,
nõ armã per mio defecto
chio non arentri al mio couile.
Comel cieco che clamaua
da passanti era sprobrato,
maior vocẽ esso iectaua
miserere Dio al cecato,
que adimãdi che sia dato
meser chio reuegia luce,
chio possa cantar a voce
quella osanna puerile.
Seruo de centurione
paralitico en tortura,
nõ so degno chẽ mia casa
si descenda tua figura,
bastame pur la scriptura
che sia dicto absolueto,
chel tuo dicto me decreto
che me tra for del porcile.
Troppo iaccio ala piscina
al portico de Salamone,
grandi moti si fa lacqua
en tanta perdonatione,
e passata la stagione
prestolo che me sia decto,
chio me lieui & tollal lecto
& attorni al mio casile.
Co mal sano putulente
deiactato so da isane,
ne an sancto ne amensa
con om san non mangio pane,
pero che tua voce cane
& si me dichi en voglia sancta
sia mondata la tua tanta
enfermetate mal sanile.
So vexato dal demonio
muto sordo deuentato,

la mia enfermetate pete
chen vn ponto sia curato,
chel demonio sia fugato
& laudito me serenna,
& sia sciolta la mia lēgua
che legata fo con sile.
La puella che sta morta
en casa del synagogo,
molto peio sta mia alma
de si dura morte mogo,
che porgi la man rogo
& si me rēdia sā frācesco,
chesso meremetta aldesco
chio riceua el mio pastile.
Deputato so en enferno
& so gionto gia ala porta,
la mia mate relione
fa grā piāto cō sua scorta
lalta voce vdir opta
che mi dica vechio surge,
chen cantar torni luge
che e facto del senile.
Como Lazaro sotterrato
quattro dì en grā fetore,
ne Maria ce fo ne Martha
che pregassel mio signore
puolse far per suo onore
che me dica veni fuora,
per lalta voce decora
sia remisso a star coi file.
Vn empiasto mensegnato
e dictome che po giouare
quel da me e delongato
no gli posso ademandare,
scriuogli nel mio dictare
che me degia far laiuto.
che lon piasto sia cōpiuto
per la lengua de fra gētile.

Discorso sopra il Cantico LIX. & LX.

VEnne Christo al mondo nel fine de i secoli, & in tempo che il suo eterno Padre hauea già dispensate à gli altri huomini tutti i Regni, tutti gli Imperij, e tutti i tesori della terra. E perche pur bisognaua, che egli, che era il vero, e legitimo Signore dell'vniuerso fosse ancho quì in terra possessore di qualche cosa; trouo che'l suo benigno Padre gli hauea riserbato la pouertà, come cara e pretiosa cosa, che qua giù hauesse. Quindi venendo al mondo prese possessione del suo Regno dentro vna stalla, in compagnia di vna Verginella pouerissima: i testimonij furono poueri pastori, & vn pouerello fabro. Mentre fu al mondo visse si pouero, che non hauea luogo proprio doue la notte potesse riposare il capo. Non hebbe mai seruidore ne fante, ma bisognandogli far vn conuito reale à i primi baroni del suo pouero stato, fu necessario che egli

stesso lauasse loro i piedi, e gli seruisse. Non hauea pur pane non che altro cibo da mangiare, intanto che certe donnicciuole per compassione lo sostentauano con le loro facoltà. Quando entrò trionfando nella principal Città non comparue con pomposi e ben guarniti cauagli, ò con carri ornati e coperta di seta e oro, & di pretiose gioie; ma sopra vn vile e debole asinello. La sua corona fu di spine, il suo scettro fu vna canna, la sua sedia reale fu vna croce. Et vltimamente morendo non haurebbe hauuto sepoltura, se vn suo caro amico nel suo monumento no'l sepelliua. Ora essendo il nostro dolcissimo Giesù il Rè della pouertà, è cosa conueniente che noi, i quali siamo seco heredi del suo Regno, abbracciamo lietamente la sua cara e amata pouertà: alla quale egli morendo impetrò moltissimi doni, e grandissimi priuilegi dal padre eterno. Ecco principalmente chiunque vuole diuenir pouero per amor di Christo viue sempre in fede perfetta, mediante la quale si fa possessore & vsufruttuario delle ricchezze del mondo, non che del Cielo. Viue in speranza e longanimità, aspettando sempre con sicurezza il già promesso aiuto di Dio à tutti i suoi bisogni. Viue anco in charità e amor di Dio, poiche non hauendo cosa terrena doue possa fermare il cuore; ne potendo viuere senza amare, bisogna al fine che ami le cose celesti. Viue in pace e tranquillità, perche ha riposto il suo tesoro in luogo sicurissimo, doue non teme ingiuria di ladri, o di tignuole. E anco dotata questa ricca pouertà di vna altissima sapienza, per la quale viene il pouero di Christo à giudicare e istimare le cose à punto quali elle sono. Imperò che scorgendo di quà giù, in quel modo che si può, la grandezza e la maestà di Dio; esso solo ama, esso solo cerca e disia, ne altra cosa stima degna del suo amore. Talche per molto ricco che sia di questi temporali beni gli dispregia, come cosa vile: & ouero non vi ferma il cuore, ouero se ne priua in tutto. Perche dispregiando ogni cosa, non solamente calca co piedi il mondo e le sue ricchezze; ma anco lo possiede come seruo oltre che resta di se stesso Sign. Anzi viene più piano in si sublime grado, che egli se riconosce, e se ne cõfessa indegno. Imperoche possedendo il mondo, e se stesso, e facẽdone volontario presente à Dio; non solo è da Dio posseduto, ma pos-

possiede anco esso Iddio: ilquale benche sia infinito, si rinchiude però per sua onnipotenza e bontà nel cuore del pouero Christiano senza esser compreso. O dolcissima pouertà chi può à pieno raccontare le tue infinite ricchezze? Veramente la pouertade è come vn cielo spirituale, per mezzo del quale siamo illuminati e riscaldati al diuino amore. Per questo cielo passò quel ricchissimo pouerello Paolo Apostolo, quando vidde i grandi secreti di Dio. Auuenga che tosto, che si riscontrò con la faccia di Christo, e venne in cognitione delle proprie miserie, gli se libero dono di se stesso, dicendo Signore che cosa vuoi ch'io faccia? Ilche non è altro à dire se non Signore io per tuo amore disprezio ogni cosa, & so te solo possessore del mio cuore, e della mia volontà. Per la qual cosa mediante questa volontaria pouertà immantenente fu arricchito di Dio, e tratto infino al terzo cielo. O Paolo deh insegnaci quali sono essi questi cieli, accioche anco noi possiamo per quella medesima strada seguirti, che tu felice andasti. Risponde Paolo Apostolo. Il primo cielo è la humiltà, la quale fa che altri si spoglia della robba e dell'honore e mette in abbandono ogni sua fama Il secondo cielo è spogliarsi affatto del timore della speranza, del dolore, e dell'allegrezza: in tanto che per amor di Christo non dee rallegrarsi ne dolersi di cosa ò prospera, ò contraria che sia. Cosa piu grande ti dico, e che forse eccede la capacità del tuo intelletto; non si ha à correre à Dio per paura dell'inferno, ò per speranza del Paradiso; ma si dee principalmente per se stesso amare. Il terzo cielo è non solo riconoscere se priuo di ogni virtù, e ripieno di ogni difetto; ma venir à tale, che si stimi in tutto niente. Imperoche auuicinandosi altri al trono della Maestà di Dio; ogni nostra virtù in se stessa considerata diuenta vitio, & ogni splendore per grande che sia, si oscura e diuien tenebre. Anzi si grande è il fuoco che esce dalla sua bocca, che dilegua il nostro essere naturale, e lo trasmuta ne'l suo diuino. In tanto che si può allhora veramente dire, ecco che viuo io è non sono io, ma viue in me Christo, & io viuo in Christo, e sono diuenuto vna cosa istessa con Christo;

Della Sancta pouertà Signora de tutto. *Cantico LIX.*

POuertade enamorata
grãde e la tua signoria.
Mia e Frãcia e Inghilterra
ẽfra mar aggio grã terra,
nulla me se moue guerra
si la tengo en mia balia.
Mia e la terra de Sassogna
mia e laterra d̃ Guascogna
mia e la terra d̃ Borgogna
con tutta la Normandia.
Mio el Rẽno Teotonicoro
mio el Rẽno Boemioro,
Ybernia & Dacioro
Scotia & Fresonia.
Mia e la terra de Toscana
mia e la valle Spoletana,
mia e la marca Anconetana
con tutta la Schiauonia
Mia e la terra Cicigliana
Calabria & Puglia piana,
cãpagna & terra Romana
cõ tutto il Piã di lõbardia.
Mia e Sardenna & Renno Cypri
Corseca & quel de Creti,
de la del mar gẽte infiniti
che non saccio laue stïa.
Medi Persi & Elamiti
Iacomini & Nestoriti,
Giurgiani Ethiopiti
India & Barbaria.
Le terre o dato alauorãno
a li vasalli a coltiuanno,
gli fructi dono en ãno en ãno
tãte la mia cortesia.
Terra erbe con lor colori
arbori fructi con sapori,
bestie miei seruitori
tutte en mia befolcaria.
Acque fiume lachi & mare
pescetegli & lor notare,
aere venti vcel volare
tutti me fonno giollaria.
Luna Sole Cielo & Stelle
fra miei tesor non son couelle
de sopra cielo si stõ quille,
che tẽgõ la mia melodia.
Poi che Dio al mio velle
possessor domne couelle,
le mie ale on tante penne
de terra en Cielo non me via.
Poi el mio voler a Dio e dato
possessor so domne stato,
e lor amor so trasformato
ennamorata cortesia.

Della sancta pouertà, e suo triplice Cielo.
Cantico LX.

O Amor de pouertate
regno de tranquilli-
tate,
Pouertate via secura
non a lite ne rancura,
de latron non a paura
ne de nulla tempestate.
Pouertate muore en pace
nullo testamento face,
lassa el mondo como iace
& le gente concordate.
Non a iudice ne notaro
a corte non porta salaro,
ridese del omo auaro
che sta en tāta anxietate.
Pouerta alto sapere
a nulla cosa soiacere,
en desprezo possedere
tutte le cose create.
Chi desprcza si possede
possedendo non se lede,
nulla cosa i piglial pede
che nō faccia sue giorna-(te.
Chi desia e posseduto
a quel cama se venduto,
se gli pensa que nauuto
an auute rei derrate.
Tropo so de vil coragio
ad entrar en vasallagio,
similianza de Dio cagio
detur parla en vanitate.
Dio non alberga en core
strecto
tāt e grād quātai affecto,
pouertate a si gran pecto
che ci alberga deitate.
Pouertate e Ciel celato
a chi ē terra e ottenebrato
ode arcana profunditate.
El primo ciel el fermamēto
dōne onore spogliamēto,
grāde porge empedimēto
ad enuenir securitate.
A far lonor en te morire
le richeze fa sbandire,
la scientia tacere
& fugir fama de sāctitate.
La richeza el tempo tolle,
la scientia en vēto extollo
la fama alberga & acollo
lypocrisia dōne contrate.
Pareme cielo stellato
che da q̄sti tre e spogliato
ecce vnaltro ciel velato
acque chiare solidate.
Quattro venti mouel mare
che la mente fon turbare,
lo temere & lo sperare
el dolere el gaudiare.
Queste quattro spogliature
piu

piu che le prime so dure,
se le dico par errure
a chi non a capacitate.
De lonferno non temere
& del ciel spē non auere,
& de nullo ben gaudere
& non doler dāuersitate.
La virtu non e perchene,
chal pchene e for de tene
sempre encognito te tene
a curar tua enfermitate.
Se son nude le virtute
& le vitia non vesture,
mortale se don ferute
caggio enterra vulnerate.
Puoi le vitia son morte
le virtute son resorte,
confortate da la corte
dōne empassibilitate.
Lo terzo ciel e depiu altura
non a termen ne mesura,
fuor de la magenatura
fantasie mortificate.
Da omne bē si ta spogliato
& de virtute spropriato,
tesaurizi el tuo mercato
en tua propria vilitate.
Questo ciel e fabricato
en vn nihil e fondato,
o lamor purificato
viue nella veritate.
Cio che te pare non e
tanto e alto quello che e,
la superbia en cielo se
& dānase lumilitate.
Entra la vertute & lacto
molti ci ode al ioco macto
tal se pēsa auer buō pacto
che sta en terra alienate.
Questo Cielo a nome none
moza lengua ententione,
o lamor sta en pregione
en qlle luce ottenebrate.
Omne luce e tenebria
& omne tenebria ce dia,
la noua Phylosophya
gli vtri vechi a dissipate.
Laue Christo e ensetato
tutto lo vechio ne mozato,
lun ne laltro trasformato
en mirable vnitate.
Viue amor senza affecto
& saper senza entellecto,
lo voler de Dio electo
a far la sua voluntate.
Viuer io & non io
& lesser mio nō esser mio,
questo e vn tal trauersio
che non so diffinitate.
Pouertate e nulla auere
& nulla cosa poi volere,
& omne cosa possedere
en spirito de libertate.

De S. Francesco & de septe apparitione de Croce a lui e de lui facte. Cant. LXI.

O Francesco pouero
Patriarca nouello,
porti nouo vexello
de la Croce signato.
De Croce trouam septe
figure demonstrate,
como trouamo screpte
per ordene contate,
aggiole abbreuiate
per poterle contare,
en cresce lascoltare
de longo tractato.
La prima nel principio
de tua conuersione,
palazo en artificio
vedesti en visione,
piena la magione
de scude cruciate,
larme demonstrate
del popol che te dato.
Stando en oratione
de Christo meditanno,
tale enfocatione
te fo enfusa entanno,
sempre puoi lacremanno
quando te remembraua,
Christo te recordaua
nella Croce leuato.
Christo te disse allhora
se vuol po me venire,
la croce alta decora
prende con gran desire,
& te anichilire
se vuol me seguitare,
te medesimo odiare
el proximo adamato.
La terza fiata stanno
a guardar ala Croce,
Christo te disse entanno
con gran suono de voce,
per nome clamo el doce
Francesco tre fiata,
la chiesa e suiata
repara lo suo stato.
Poi la quarta fiata
vidde frate Siluestro,
vna Croce enaurata
fulgente nel tuo pecto
el draco maledecto
casise circondaua,
la voce tua el fugaua
de tutto lo ducato.
Vidde frate Pacifico
la croce de duoi spade,
en te Francesco angelico
degno de gran laude,
le spade son scontrado
luna da capo a piede,
laltra en croce se vede
per le braccia spiecato.
Vidde te stare en aere
beato fra Monaldo,

o staua a predicare
santo Antonio entanno,
en croce te mostranno
frati benediceue,
poi li dispareue
como trouam contato.
La septima alauerna
stando en oratione,
sopra quella gran penna
con gran deuotione,
mirabel visione
seraphin apparuto,
crucifixo e veduto
con sei ale mostrato.
Encorporotte stimate
lato, piede, & mano,
duro fora a tredere
se nol contam de piano,
staendo viuo & sano
molti si lon mirate,
la morte declaratē
da molti fo palpato.
Fra laltri santa Chiara
si lappiccio co i denti,
de tal tesauro auara
essa con la sua gente,
ma non gli valse niente
ca li chioui erā de carne,
si como ferro stane
duro & ennetuato.
La sua carne bianchissima
co carne puerile,
enante era brunissima
per gli freddi neuili,
lamor la fe gentile
che par glorificata,
domne gente amirata
de mirabel ornato.
La piaga laterale
como rosa vermiglia,
lo pianto era tale
ad quella merauiglia,
venderla en la simiglia
de Christo crucifisso,
lo cor era en abysso
veder tal spechiato.
O pianto gaudioso
pieno damiranza,
pianto delectoso
pieno di consolanza,
lacrime damanza
ce fuor tante gettate,
veder tal nouetate
Christo nuouo piagato.
Giu da le calcagna
a gli occhi tra humore,
questa veduta magna
desto enfocato ardore,
ali Santi stette en cuore
en Frācesco fuor e vscito,
lo balsamo polito
chel corpo a penetrato.
En quella altissima palma
o salisti Francesco,
lo fructo piglio lalma
de Christo crucifisso,
fusti en lui si trasfisso
mai non te mutasti,

co te ce trasformasti
nel corpo e miniato.
Lamore a questo officio
vnir dui en vna forma,
Francesco nel supplicio
de Christo lo trasforma,
emprese quel la norma
de Christo cauea encore,
la mostra fe lamore
vestuto dun vergato.
Lamor diuino altissimo
con Christo labraccione,
laffetto ardentissimo
si loccencorporone,
lo cor li stemperone
come cera a sigello,
emprimettece quello
ouera trasformato.
Parlar de tal figura
con la mia lengua taccio,
mysteria si oscura
dentenderle soiaccio,
confesso che nol saccio
splicar tanta abondanza,
la smesurata amanza
delo cuor enfocato.
Quanto fosse quel foco
non lo potem sapere,
lo corpo suo tal gioco
non pote contenere,
en cinque parte aprere
lo fece la fortura,
per far demonstratura
que en lui era albergato.
Nullo trouamo sancto
che tal segni portasse,
mysterio si alto
se Dio non reuelasse,
buono e che lo passe
non ne saccio parlare,
quil el potran tractare
che laueran gustato.
O stimate amirate
fabricate diuine,
gran cosa demonstrate
ca tal segni conuine,
saperasse ala fine
quando sira la giostra,
che se fara la mostra
del popolo crociato.
O Anima mia secca
che non puoi lacrimare,
currece a beuer lesca
questo fonte potare,
loco te enebriare
& non tene partire,
lassatece morire
al fonte ennamorato.

De S. Francesco e delle battaglie del nemico contra lui. Cant. LXII.

O Frãcesco da Dio amato
Xp̃o en te sene mostrato.
Lo nemico engannatore
auer-

auerſier de lo Signore,
creato lomo aue dolore
che poſſedeſſe lo ſuo ſtato.
Giendo a lui cō fraudolēza
& caſcollo debedenza
felli fare gran perdenza
del Paradiſo fo cacciato.
Poi che luomo fu caduto
e lo nemico fo ſaluto
& en ſuperbia raputo
chera ſignor deuentato.
Dio vedendo queſto facto
feceſe ō, e diegliel tracto
& tolſele tutto lacacto
che ſopra lō aui acq̃ſtato.
Con la ſua umilitade
tolſeli proſperitade
& con la ſanta pouertade
ſe li die ſcacco giocato.
Per gran tempo fo ſcōficto
lo nemico maledecto
releuoſſe, e fece gicto
& lo mondo a rapicciato.
Vedendo lalta ſignoria
che lo nimico ſi vincia
mādar ci vuol cauallaria
cō guidator bē amaeſtrato.
Sā Frāceſco ce fo eleſſo
per gonfalonier e meſſo
ma nullo ne vol con eſſo
che non ſia al mondo deſprezzato.
Non vuol nullo Caualiere
che nō ſerua a tre deſtriere
pouertate, & obedire
en caſtita ſia enfrenato.
Armaſe lo guidatore
de larme del Signore
ſegnalo per grāde amore
de ſoi ſegni ladornato.
Tanto era lamore acuto
che nel cuor auea tenuto,
che nel corpo ſie apparuto
d'cinq; margarite ornato.
De la fico aue figura
che e graſſa per natura
rompe la ſua veſtitura,
en bocca riecca melato.
Poi glinſegna de ſchirmire
di dar colpi, e ſofferire,
enſēgnali co degia dire
pace ē bocca glie trouato.
Lo nemico ſa tremio
vedendo lui ſempaurio
paruegli Chriſto de Dio
che ē croce auea ſpogliato.
Seglie chriſto nō me gioua
cheſſo vencera la proua
nō ſo guera che me moua
ſi par docto & amaeſtrato
Laſſome da cui ſouento
ancora nō me ſgomento
voglioce gire etmo el tēto
chio poſſa far cō lui mercato.
O Frāceſco que farai
te medeſimo occiderai
del digiuno che fai
ſi lai duro comēzato.

Fac-

Faccial con diſcrettione
cagiol corpo per fantone,
tengolo en mia pregione
ſi lo correcto, e caſtigato.
Veramente faico ſancto
el tuo nome en ōne canto
moſtrate coſtai ad alto
chel ſignor ne ſia laudato.
Celar voglio lo migliore
e moſtrarme peccatore
lo mio cor agio al ſignore
tenendo il capo umiliato.
Quegna vita vorrai fare
non vorrai tu lauorare
che ne poſſi guadagnare
e darne à chi nō e adagia
to.
Metteromme a girpezente
per lo pane ad omne gēte
lamor delomnipotente
me fa gir co nebriato.
Frate tu non fai niente,
periſcerai malamente,
gli ſeguaci fai dolenti
cai niente conſeruato.
Tener voglio la via vera
ne ſacco voglio ne pera
en pecunia poſto era
che nō ſia da li miei tocca
to.
Or te ne va en foreſta
con tutta queſta tua geſta
piacera lalta Maieſtà
& lom ne ſira edificato.
Nō ſo meſſo per mucciare
nante vengo per cacciare
che te voglio aſſediare
& ale terre agio attenda-
to.
Molta gente me torrai
cō queſto ordine che fai,
le femine me laſſerai
che non è buon miſticato.
Et io te voglio dir nouelle
le quale nō te pareno bel-
le,
facto o orden de ſorelle
dale qual ſie guerregiato.
Qual ſara la ſcortegiante
che ſe voglia trare enāte,
contra le mie forze tante
che tuttol mondo o con-
quiſtato.
Nella valle ſpoletana
vna Vergin ce ſoprana,
clara de donna ortulana
templo de Dio cōſecrato.
Quelli che ſon coniugati
non ſiron daſtar co i frati
ſiron da te allecerati,
auerogl ſo mio guidato.
Et io te vogl far afflitto
vn ordine agio elicto,
penitenti orden dericto
en matrimonio dirizato.
Or non me toccar laresia
che e contra la tua via
queſto non corporteria.
trop-

troppo ne saria turbato.
Farne ne voglio ĩquisitione
a destruger tua magione
metteraiolo en prigione
chi ne trouero toccato.
Oime lasso me tapino.
che me se rotto loncino,
aime messo en canna vn frino.
che me fa molto arafrenato
O Frãcesco co mai structo
el mondo te arprẽdi tutto
e aime messo en tal corrocto
che mai morto, & subyssato.
Non voglio piu soffrire
p antechristo voglio gire
& vogliolo far venire
che tanto e prophetizato.
Che lui te daro el tratto
el mõdo tartorro affacto,
ẽ fra li tuoi trouero pacto
che iuestiro del mio vergato.
La prophetia non me talenta
ala fin si me sgomenta,
che te de armaner lauenta
alora siraio e nabyssato.
La battaglia dura, e forte
molti siron feriti a morte
chi vẽcera auera le scorte
& domne ben sira ditato.

Epistola consolatoria à frate Ioanne da Fermo detto da Lauerna, per la stantia doue anco si riposa; transferita in vulgare la parte litterale, quale e prosa. Cant. LXIII.

A Fra Ioãne de lauerna
chen quartana se scio uenna
a lui mandò questa scretta.
che da lui deggiesser letta.

GRan cosa ho reputata, e reputo sapere abundare de Dio la ragione? perche in questo è exercitata la humiltà con riuerentia. Ma grandissima cosa ho reputato, e reputo sapere degiunare de Dio, & patirne carestia? la ragione? perche in quello la fede è exercitata senza testimonij, la speranza

senza

senza expectatione de premio, la carità senza segni di beniuolentia. Questi fondamenti sono nelli monti santi. Per questi fundamenti ascende l'anima à quello monte Coagolato, nel qual se gusta el mele de la pietra, e l'olio de lo sasso durissimo.

VAle fra Ioanne vale
Non tente cresa patir
male
fra lancudine el martello
si se fa il bel vasello
lo vasello de stai caldo
perchel corpo venga en
saldo.
Se a freddo se battesse
non falla che non rõpesse
se e rotto perde luso
& e gettato fra lo scuso
Argumentate a clamare
chel signor te degia dare,
omne male, e pestilenza
ca questo mondo e despla
cenza.
Malum pene, e glorioso
se da colpa non e encloso,
se per colpa lomo al pate
non se scusan tal dertate.

Della Natiuità di Giesu Christo. Cantico LXIV.

ONono canto
cai morto el pianto
del omo enfermato
sopra el fa acuto
me pare emparuto
chel canto se pona.
Et nel fa graue
descende suaue
chel verbo risona
cotal descisо
non so ma viso
si ben concordato.
Li cantatori
iubilatori
che tengon lo coro
son gli Angeli santi
che fanno li canti
al diuersorio.
Dauantel fantino
chel verbo diuino
ce vegio en carnato.
audito e vn canto
gloria en alto
al altissimo Dio.
E pace en terra
che strucťa la guerra
& omne rio.
Vnde laudate

& benedicite
Christo adorato.
En carta ainina
la nota diuina
veggio che scripta.
Lauel nostro canto
ricto e renfrenato
a chi ben ci aficta.
Et Dio e lo scriuano
ca perta la mano
chel canto a ensegnato.
Loco se canta.
chi ben se namanta
de fede formata.
Diuinitate
en sua maiestate
ce vede encarnata.
Onde esce speranza
che da baldanza
al cor che leuato.
Canto damore
ce troua a tuttore
chi ce sa entrare.
Con Dio si conforma
& prende la norma
del ben desiare.
Con seraphino
deuenta diuino
damor enflammato.
El primo noctorno
e dato a lo sturno
de martirizati.
Stephano el primo
che canta sublimo
con soi accompagnati.
Composta la vita
en Christo lonsita
che fior de granato.
El secondo sequente
e dato alla gente
de li confessori.
Lo Vangelista
la lingua ci a mista
ca dorna li cori.
Che nullo con canto
volo tanto ad alto
si ben consonato.
El terzo sequente
ali innocenti
par che se dia
che col garzone
ad ogne stagione
son en sua compagnia.
Te Dio laudamo
con voce cantamo
che Christo oggi e nato
ò peccatori
ca li mali signori
aueti seruito
venite à cantare
che Dio po om trouare
chen terra e apparito.
En forma de garzone
& tiello en pregione
chi la desiato.
Huomini errati
che siti vocati
a penitenza.

La quale omne errore
ve tolle dal core
& da entellegenza
de veritade
per pietade
a chi e umiliato.
Huomini iusti
che sete endusti
venite a cantare
che seti enuitati
a Dio vocati
a gloriare
a regno celeste
che compie omne festo
chel corea bramato.

Discorso sopra il Cantico LXV.

CAntato che hebbero gli Angeli canto di gloria e di pace, venne vn di loro ad annuntiare a Pastori vna allegrezza grande dicendo, che in quella notte era nato il Rè di Israele. Viddi tosto quei pastori lasciate le lor mandre, partirse, & andare in Bettelem per adorare il loro Re. Allhora io remasto come attonito in hauendo vdito nuoua si grande diceua fra me stesso, adunque solo al Rè di Israele conuiene tanta gloria, che nel suo nascimento il Cielo n'habbi a fare tanta allegrezza, & se pur questo è il piu glorioso Re che sia nato al mondo, come e possibile, che habbi voluto nascere in Bettelem luogo si vile, & come potranno Pastori gente di poco conto essere entrodotti ad adorarlo? mentre tacito dimoraua pensando a tante merauiglie mi mosse uncor io per andare à vedere il Re d'Israel, & andando veddi i Pastori che pieni insieme di allegrezza riuerenza, & marauiglia vsciuano da humile, e basso luogo. Et vedendome tutti insieme dissero, che non corri anche tu ad adorarlo. Onde io preso maggior animo, & con più frettolosi passi mi auiai verso quella casa dõde eglino vsciuano. Appressandomi dunque all'vscio tosto se rappresentò a gli occhi miei vno splendore inusitato, & non più veduto; perche entrato dentro trouai che'l luogo era vna stalla, alla cui magnatora era vn bue, e vn'asino legato, i quali ambidui non attendeuano a mangiare, ma in vn certo modo disusato ad animali bruti stauano chinati con le genocchia denãzi in mezo di loro, anzi sotto le loro bocche, & sopra vn fascetto de fie-

no era riposto vn bambino. Conobbe allora che gli animali stauano chinati in quel modo per farli riuerenza, & che stendeuano il muso in ver di lui per defenderlo dal gran freddo co'l caldo del fiato dall'altra parte vidde vna dõna bellissima, & la sua bellezza era gionta con vna semplicità e degnità si grande che mi forzaua ad amarla, & reuerirla. Impero che'l suo aspetto pareua piu che humano, gli occhi hauea gratiosi, modesti e purissimi. Intanto che da quelli le si poteua penetrare nell'animo, & giudicarla santissima, e piena d'ogni bontà. Ma quel che più m'inamoraua di lei era il vedere con quanta humiltade staua attenta à risguardare quel bellissimo fanciullo. Auenga che risguardandolo mi pareua che gli vscissero certe poche lacrime, le quali dauano inditio piu tosto d'amore che di dolore. In sua compagnia era vn'huomo di aspetto venerabile, ilquale piangeua ancora egli, e piangendo riuoltaua gli occhi hora alla donna, & hora al Bambino. Mentre io tuttauia mi empieua piu di marauiglia, mi accorsi d'vna cosa che piu d'ogni altra mi fece stupire. Quest'era che nella meza notte senza lucerna ò altra face accesa si vedeua vn grandissimo splendore, il quale compresi, poiche vsciua dal viso del fanciullo. Vn'altra cosa mi fece ancora sommamente marauigliare che colui, che gli Angeli e i pastori diceuano essere il Re d'Israele stesse in tanta bassezza che pareua disconueniente non solo a Re ma a qual si voglia huomo vile. Imperoche la stalla stessa era vilissima, & immonda, Intanto che dimostraua essere stata fatta piu tosto per asini, e bui, che per caualli. Egli poi insieme con quella donna, e con quell'huomo dimostrauano vna pouertà incredibile, Imperoche per quel che mi potei accorgere non essendosi altro panno per coprirlo la donna s'hauea tolta il suo velo de capo, & in quello l'hauea inuolto, la fascia parea che fosse quella cigna, con la quale si soleua il basto all'asino ligare. Allhora io preso quell'huomo per vn braccio gli disse, deh buono huomo ditime è questo il Re d'Israele. Et egli che s'accorse del mio stupore mi rispose, non solo d'Israele, ma anco di tutta la terra, questo è il Re de gli altri Re, e Signore di tutti i signori. Questo è quello che hà creato tutto il mondo, quel che dà virtù a gli Angeli, moto a i cieli, & vita a gli huomini

mini & a tutte le cose create. Di più ti dico questo è l'vnigenito e vero figliuol di Dio, & perche vn'altra cosa di maggior marauiglia questo ch'è d'infinita sapienza, potenza, & bontà sta notte è nato di questa Vergine che tu vedi presente. Quãdo io hebbi inteso da quell'huomo tutte queste cose non mi poteua contenere che non gridasse ad alta voce con grandissimo affetto, deh signor mio adunque tu sei quel mio aspettato Messia? tu sei il mio creatore? Et poi riuoltomi alla madre dissi, o Vergine degnissima io veggo il tuo figliuolo in tanta pouertà, che ha di bisogno che gli animali lo difendino dal freddo; Che non m'impetri da lui vna porticella nel petto per poterlo riposare dentro il mio cuore: ilquale io di quì innanzi ti offerisco per sua cuna? Come io hebbi detto così, la madre per contentarmi si come e gratiosissima, tolse il suo figliuolo da quel fieno, & lo posò sopra le mie braccia. Ma quãd'io viddi il mio Dio venir à riposarsi meco, & lasciarsi dalle mie mani toccare, venni in tanto eccesso di amore, che l'anima fu per vscire dal mio corpo. Et se quella bellissima Donna non mi reggeua, io sarei per debolezza caduto in terra come morto. Poi ritornato in me dissi, o Signore chi ti ha ridotto in tanta bassezza, che sei venuto à conuersare con le bestie in terra? Et egli aperti gli occhi, & distesa la sua picciola mano al mio petto, rispose, amore: & questa fu la prima parola ch'egli dicesse dopo che venne al mondo. Et seguì dicendo, io creai te solamente tra tanta moltitudine di animali co'l capo in su, perche alzando gli occhi al cielo viuessi in terra vita celeste. Ma tu fatto simile alle bestie hai sempre atteso à cose terrene. Et per questo io sono venuto al mondo, & mi sono posto sotto la bocca de gli animali bruti a i quali sei assomigliato per darti ad intendere, che per saluarti voglio assecondare à tuoi appetiti. Imperoche riuolgendo tu gli occhi dal cielo in terra contra la tua natura, io sono venuto in terra per pormi sotto gli occhi tuoi e ricopertomi di questa carne mi ti son fatto visibile, perche tu vedendomi incominciassi homai ad amarmi. All'hora dissi io deh dolcissimo creator mio, di che importanza è l'huomo, che tu per suo amore ti habbi à degnare, da gli altissimi luoghi del cielo, e dalla corte de gli Angeli, a venire in terra, e nascer dẽtro vna

impura stalla? Et egli, non mi ha in ciò mosso la degnità dell'huomo, ilquale per sua ingratitudine si è fatto indegnissimo della mia gratia, ma solamente il mio naturale amore. Impero che vedendo in lui la imagine del mio eterno padre, non posso se non sommamente amarlo. Risposi io all'hora, ò Signor mio essendo tu sapienza infinita, & facendo ogni cosa con giusto modo e misura; nõ vedi tu che in questo atto trapassi ogni misura ogni ordine e ogni modo, & dimostri humiliandoti tanto, di hauere smarrita la tua sapienza, e di non con[illegible]ere la tua altezza? All'hor egli, ogni cosa è in me infinita, & se la sapienza è infinita, l'amore anch'egli ha ad essere infinito; e per questo non si ha ad regolare con modo e con misura. Et io, Signore ho inteso dire che l'amore souerchio si conuerte in furore; Ond'io incomincio a dubitare, che tu sei forse impazzato per amore. Et veramente pazzia grande, mi pare che tu abbandoni il cielo, per venire a riporti nelle mie braccia. Et dubito anco che essendo l'amore gagliardo come la morte, che hauendo tu preso humana vita, nõ vogli anco morire per mio amore. All'hora egli con vn viso si benigno, e con si soaui parole, che veramente non poteuano da altra bocca vscire, che da quella di Dio; rispose. Non solamente io voglio morire per tuo amore, ma voglio conuersar teco in terra trentatre anni, sempre affligẽdo questo corpo; solo per farti certo ch'io ti amo, e per renderti capace della mia gloria. Non solamente voglio teco conuersare e viuere; ma voglio anco patire la più crudele e vergognosa morte, che patisse mai qual si voglia reo huomo al mõdo. Vederaimi vn giorno con la carne tutta forata e aperta versar riui di sangue. Il mio viso che innamora gli Angeli con la sua bellezza, sarà dispregiato e isputacchiato. La mia bocca a[illegible] sarà piena di fiele, e di amaritudine. Gli occhi miei saran[illegible] coperti di lagrime e di sangue. La testa d'ogn'intorno punta di acute spine. I piedi e le mani saranno in due legna distesi e inchiodati. Tutto il corpo rimarrà dolente e languido; & se qualche goccia di humore gli sarà dentro rimasta, se ne vscirà al fine dal cuore: ilquale dopo la mia morte sarà da acuta lancia ferito. Cosi anco priuo di senso il mio corpo sarà tormentato, Mentre il mio Re diceua queste parole, io

le, io sentiua dentro il mio cuore vna compassione e vn dolore si grande, che se non mi fossi alquanto sfogato con vna gran moltitudine di lagrime, sarei rimasto morto. Ma volendomi risentire anco con la voce, e pregarlo che non voglia per mio amore incrudelir tanto contra se stesso; i singulti e i sospiri non mi lasciorono parlare. Et egli di nuouo porgendomi vna mano al petto e l'altra al collo in atto di volermi abbracciare incominciò a dire. Per qual cagione pensi tu che io habbi à versare tanto sangue, se non per nettarti dalle tue brutezze, e rinouarti la mia antica & ismarrita imagine? Io sono talmente innamorato della tua anima, che intendo per ogni modo di hauerla per mia sposa. Di qua à pochi anni la lauerò con le acque del battesimo, e la farò bella co'l mio sangue. Vltimamente voglio coricarmi seco nel letto della croce; doue in presenza del mio padre, degli Angel, e degli huomini, & anco de i demonij istessi per piu loro confusione consumarò morendo il desiato matrimonio seco. Da lei non voglio altra dote che i suoi peccati i quali brugiarò nell'ardente fornace del mio amore. In cambio de i suoi peccati voglio farla consorte di tutte le mie ricchezze. Io la essalterò in cielo; lui la vestirò del mio splendore, la coronarò di stelle, e la farò regina del paradiso. Quando io hebbi sentito dalla sua bocca vscir parole di tanta dolcezza, il mio cuore incominciò a tremare, gli occhi smarrirono il suo lume, tutte le membra si indebolirono, e fui costretto à cadere con esso indietro. Poi ritornato in me stesso, e rihauuti i smarriti spiriti dissi con quanto affetto io potei: ò dolcissimo; e suauissimo Signor mio, deh che cosa potrò mai fare in ricompensa di si grande e infinita cortesia, per contentarti, e per non essertipiu ingrato? Rispose egli tosto, Amami; e cosi detto, & vscito delle mie braccia, ritornò in quelle della madre sua.

Della natiuità di Christo. Cant. LXV.

AD lamor che venuto
en carne a noi se dare,
andiamo a laude fare
& canto con onore.
Onoral da che viene
alma per te saluare,
via piu non tardare
ad lui de peruenire,
de se non se retene
che non te voglia dare
parte, perche vol fare
te seco tutto vnire,
porrai donqua soffrire
allui che non te rendi,
& lui tutto non prendi,
& abracci con amore.
Pensa quanto te dona
& a te que demanda,
pero che non comanda
piu che non possi fare,
lo ciel si abandona
& per terra si anda,
& ante se non manda
richeza per vsare,
en stalla si vol stare
palazo abandonato,
seco non a menato
alcun suo seruitore.
La sedia dauro fino
de gemme resplendente,
corona si lucente
or perche lai lassata,
orden de cherubini
seraphin tanto ardente,
quella corte gaudente
co lai abandonata,
corte tanto onorata
de tal serui & donzelli,
& per amor fratelli
perche lassi signore.
Per sedia tanto bella
presepe ai receuuto,
& poco feno auuto
doue fussi locato,
per corona de stelle
en pancelli enuoluto,
boue & aseno tenuto
cheri si onorato,
ora se acompagnato
da Ioseph & Maria,
caueui en compagnia
corte de tanto onore.
Ebrio par deuentato
o matto senza senno,
lassando si gran renno
& si alte richeze,
ma come cio scontrato
de tal matteza segno,
auereste tu pegno
altre trouar alteze,
vegio che son forteze
damor senza mesura,

che

che muta tanta altura
en si basso valore.
Amor de cortesia
de cui se namorato,
che ta si vulnerato
che pazo te fa gire,
vegio che ta en balia
si forte ta legato,
che tutto te se dato
gia non poi contradire,
ben so che a morire
questo amor si te mena,
dapoi che non allena
ne cessa suo calore.
Gia non fu mai veduto
amor si smesurato,
callora quando e nato
agia tanta potenza,
poi che se venduto
emprima che sia nato,
lamor ta comparato
de te non fai retenza,
& non reman sentenza
se non che te occida,
lamor & si conquida
en croce con dolore.
A facto tal baratto
en la prima ferita,
omne cosa rapita
con si gran forteza,
ad se a tanto tracto
senno, virtu, & vita,
piu comne calamita
ferro, si grande alteza,
ad cusi vil basseza
en stalla farte stare,
per amor non schifare
defecto ne fetore.
E che tu non conoschi
o non ai sentimento,
ad tale abassamento
Iesu tu se venuto,
en te par che sossoschi
luce de splendimento:
potere & vedimento
pare che sia perduto,
atte lamor feruto
& tu non te defendi,
a sua forza tarendi
donando tuo vigore.
Ben so che garzoncello
ai perfetto sapere,
& tutto quel potere
ca la perfetta etade,
donqua co picciolello
poteue contenere
tutto lo tuo volere
en tanta vilitade,
grand era caritade
tutto si te legaua,
& en se occultaua
senno forza, & valore.
En cusi vil pancelli
enuolto te fe stare,
& forte a bisognare
che riceuissi aiuto,
o cari cenciarelli
potendo si fasciare,

& lalto Dio legare
co fosse destituto,
en que era inuoluto
si caro & fin tesauro,
sopromne gēma & auro
en vil prezo & colore.
Co se de nominare
amor si smesurato,
loqual si a legato
ad se lomnipotente,
gia non se po montaro
ad grado de tal stato,
amor che fosse nato
de figlio o de parente,
che prenda si la mente
legando omne forteza,
traendo con dolceza
fuor domne suo sentore.
Ben vegio che ama figlio
lo patre per natura,
& matre con dolzura
tutto suo cuor li dona,
ma che perda consiglio
senno, forza, & valura,
questo non ma figura
che tutto en lui lo pona,
veggio che a se perdona
non volendo morire,
per lui ne sofferire
tormento ne dolore.
Chi per amor trouare
volesse perder vita,
nulla cosa gradita
ad se piu retenere,
pouerta comperare
per cara margarita,
mortale al cor ferita
per questo sostenere,
chi dona vol vedere
de que fosse cambiato,
amando com e amato
da lo suo amadore.
Que dar puo creatura
ad te somma bontade,
che tu per caritate
ad lei te se donato,
tutta la sua valura
alla tua dignitate,
e pegio che viltate
dunqua a cui te se dato,
or co sirai cambiato
de si gran cortesia,
la nostra malsania
puoti donar sapore?
Or ecco che tu ce habbi
parme si vil guadagno,
demanda lauro stagno
per mostrar sua belleza,
trouar par che narrabbi
& pensa qual fai cagno,
letitia dar per lagno
per pouerta richeza,
or non e gran matteza
ad se non retenere,
senno ne suo volere
per comparar amore.
Amor esmesurato
grande si ai forteza,
che

che la diuina alteza
puoi tanto abaſſare,
lo cor ai vulnerato
de la ſomma belleza,
noſtra piacer laideza
per poter deſponſare,
de ſe non pocurare
Ieſu par empazito,
lamor ſi la ferito
pena li par dolzore.
O ennamorato Dio
deſto amor me nouella,
che ſi ben renouella
gli amanti rengioire,
contemplar ſi poſſio
tua faccia tanto bella,
repoſome con ella
ne altro vo ſentire,
pero vorrei vdire
comegli ta legato,
ſe far poſſo mercato
ſentir deſto calore.
Spoſa che me demandi
ammiri lo gran facto,
penſando lo baracto
camor ma facto fare,
pregando me comandi
ſi fuor di me ſon tracto,
enuerſo te combacto
lamor me fa penare,
donqua piu non tardare
ad me che non te rendi,
como medo ſi prendi
ad me dona tuo core.
De te ſo namorato
o ſpoſa cui tant amo,
ſoccorri tanto bramo
teco far parenteza,
lamor ſi ma legato:
& preſo como lhamo,
pero ſpoſa te chiamo
abracciar con nettezza,
penſa ca tua baſſeza
per te ſi ſo deſceſo,
amor de te ma preſo
encende con ardore.
Per te laſſo richeze
& prendo pouertade
forte penalitate,
laſſando omne dilecto,
commuto le dolceze
en grande auerſitate,
vera tranquillitade
en dolore & defecto,
amor cuſi perfecto
ora ſia conoſciuto,
da te & receuuto
dando amor per amore.
So non me poi donare
richeza ne talento,
ne darme entendemento
ne poterme engrandire,
de fuor de te que dare;
me poi per pagamento
coſa de valimento
non e de tuo largire,
queſto famme empazire
amor cai en balia,

che lo tuo cor me dia
qual demando tuttore.
En cio sta mio mercato
che tieco voglio fare,
& per cio voglio dare
me con tutta richeza,
da cielo agio recato
tesauro per cambiare,
vita con gloriare
per morte damareza;
prende da me dolceza
dando dolor & pena,
lamor che non a lena
ma facto sprecatore.
Atte poco ademando
& molto site dono,
& gia non me perdono
per te voglio morire,
se pensi que comando
en que cosa me pono,
amor chiedo perdono
terrati de largire,
amor faime empazire
altro non posso fare,
tanto mai facto dare
piu so che giocatore.
Sposa dota marito
da lui non e dotata,
prima dota e tractata
che la voglia sponsare,
nullo par si smarrito
per cui dota sia data;
gia se non a trouata
donna de grande affare,
volendo exaltare
se per gran parenteza,
leuando sua basseza
ad dignita donore.
Alteza non aspecto
ne alcuna magioria,
da te o sposa mia
ad cui si me so dato,
prendo per te defecto,
vergogna & meschinia,
or donque sempre sia
en me tuo amor locato,
perche non mai dotato
ma te voglio dotare,
tutto mio sangue dare
en croce con dolore.
En dota si te dono
richeze esmesurate,
che non fo mai pensate;
ben te potran rempire,
en cielo si le pono
li te son conseruate,
non ponno esser robbate
ne per se mai perire,
de luce te vestire
piu che sole si voglio,
pero prima te spoglio
de colpa & de fetore.
De corona de stelle
sirai encoronata,
en sedia collocata
de gemme & auro fino,
de margarite e perle
sera la veste ornata,

la

la zambra apparacchiata
de drappi & baldachino,
tutto sira diuino
ma parlote en figura,
perche non ai valura
pen sat esso candore.
Per darte questo stato
descesi a tal basseza,
en stalla de laideza
auer volsi riposo,
sia donque recambiato
amor de tanta alteza,
che viene con tal richeza
per donarse gioioso,
cor non stia otioso
de me trouar feruente,
rescaldase la mente
abracci con feruore.
Amor priego me dona
sposa camor demando,
altro non vo cercando
se non amor trouare,
lamor non me perdona.
tutto me va spogliando,
forte me va legando
non cessa denflammare,
donqua prendi ad amare
sposa cotanto amata
ben taggio comparata
piu dar non o valore.
Iesu dolce mio sposo
dimme que posso fare,
che io te possa amare
quanto te so tenuta,
ca te non fo penoso
per me pena portare,
volendome saluare
chen colpa era caduta,
per me vegio e venuta
la maiesta diuina,
de serua far regina
trarmi dogni fetore.
Amor tutta so tua
poi che mai creata,
& a me recomparata
chera damnata a morte,
chi la derrata sua
auesse retrouata,
per lui e ben guardata
& amata piu forte,
nullo ce puo auer sorte
en me se non tu Christo,
facesti questo acquisto
siene conseruatore.
Atte piu che me tutta
amor se dar potesse,
non e che nol facesse
ma piu non o che dia,
lo modo & cioche frutta
se tutto el possedesse,
& piu se ancora auesse
daria te vita mia,
dotte che o en balia
voler tutto & sperare,
amare & desiare
con tutto el mio core.
So che non se cambiato
ma piu tu non demandi,

dotte

dotte quanto comandi,
& volere enfinito
che non e terminato
che ancora piu non andi,
& tutto non se spandi
en te stando rapito,
lamor a el cor ferito
che se morir potesse,
& mille vite auesse
per te darebbe amore.
Demandi che piu dia
amor questa tua sposa,
che tanto e desiosa
te potere abracciare,
o dolce vita mia
non me far sta penosa,
tua faccia gratiosa
me dona a contemplare,
se non potesti fare
tu dalamor defesa,
co posso far contesa
portar tanto calore.
Donqua prendi cordo-
glio
de me Iesu pietoso,
non me lassar mio sposo
de te star mai priuata,
sio me lamento & doglio
quando tuo amor gioio-
so,
non se da gratioso
ben par morte accorata,
dache mai desponsata,
sarestime crudele,
lo mondo me par fiele
& omne suo dolzore.
Voglio or mai far canto
che lamor mio e nato,
& a me recomperato
damor ma messo anello,
lamor mencende tanto
chen carne me se dato,
terrollome abracciato
che facto mio fratello,
o dolce garzoncello
en cor to conceputo,
& en braccia tenuto
pero si grido amore.
Amanti voi enuito
anoze si gioiose,
che son si saporose
doue lamor si proua,
eglie con noi vnito
con richeze amorose,
delitie gratiose
doue lamor se troua,
alma or te renoua
abraccia questo sposo,
el se da si delectoso
gridiamo amore amore.
Amor or ne manteni
damore enebriati,
teco stare abracciati
en amor trasformato,
& sempre ne souieni
che non siamo engãnati,
ma en amor trouati
col cor sempre leuato,

per noi amor ſei nato
damor ſempre ne ciba,
qual pharyſeo o ſcriba
non guſta per ſapore.

Diſcorſo ſopra il Cantico LXVI.

Molte fiate auuiene al Chriſtiano, dopo hauer hauuti molti guſti, e molti ſentimenti del diuino amore, che la ſenſibil preſenza della ſua gratia gli ſi occolti, e ſottragga. Laqual coſa non occorre, ſe non per diuina permiſſione; & ſuole quaſi ſempre cooperar bene. Auenga che riconoſcendo egli nella ſterilità quanto gran teſoro ſia abbondar di Dio, diuenta piu diligente in cercare la diuina gratia, e piu accorto in conſeruarla. Et conſiderando cio eſſergli adiuenuto ò per ſua negligenza, o per qualche errore commeſſo, ſi humilia, & ſi annihila dinanzi al coſpetto di Dio, e viene à riconoſcere la ſua debolezza e imperfettione, & che le dolcezze dello ſpirito vengono piu toſto dalla liberalità di Dio, che da i noſtri meriti. Diuenta oltre accio pietoſo, e compaſſioneuole de i peccatori, conſiderando la miſeria loro. Che doue egli non puo ſtare vn'hora priuo dell'amor di Dio, eglino all'incontro ſiano in tante folte tenebre occupati, che tutto quaſi il tempo della lor vita ſiano fuor della ſua gratia, e del ſuo amore, ne riconoſcono la loro infelicità. Ma benche la occultatione di Dio ne noſtri cuori ſuole eſſere di gran frutto; non è però che l'anima innamorata non ſentendo nel ſuo letto la preſenza del ſuo dolce ſpoſo, non venga in vn dolore ineſtimabile. Imperoche ricercandolo in quei luoghi iſteſſi doue egli ſoleua dimoſtrarleſi piu giocondo; le ſi naſconde talmente che ſi fa inuiſibile à gli occhi del ſuo intelletto. Et benche altri entri nel preſepe in Bettelem, e camini in Nazareth non truoua però Chriſto. Onde taluolta l'anima quaſi ſgomentata ſe ne andarebbe à ricercarlo in Egitto, ſe non foſſe inuiſibilmente ſoſtenuta dalla ſua mano. Vaſſene in Gieruſalem, e ricercandolo hora nel monte Caluario, doue fu crociſiſſo; hora nel monumento, in cui fu ſepolto; hora in vn luogo, hora in vn'altro; non può però ritrouar Chriſto. Allhora l'anima credendo di eſſere in diſgratia

del

del suo caro sposo, non sa che altro fare, se non mettere alcuni grati mezzi per accordarsi seco. Va a discepoli & chiedendo il loro aiuto rispondono immantenente; mentre tu fosti co'l tuo sposo magnasti, & beuesti copiosamente: hora è venuto il tempo del digiuno. Non sai tu che essendo noi accusati a lui che non digiunuamo; ci difese egli dicendo, che mentre erauamo seco, non bisognaua digiunare; ma verrebbe tempo, quando anche noi digiunariamo? Se noi adunque suoi discepoli digiunammo, non increscа anco à te di digiunare. Vdita l'anima cotal risposta, si diparte molto contristata. Poi meglio ripensando dice, se bene i discepoli mi hanno risposto acerbamente; non voglio però sgomentarmi in tutto. Andarò à tale, che hauerà compassione di me. E riguardando vede di lontano vn drapello di pietose donne, tra le quali vene è vna, più bella & venerabile di tutte le altre, & per quel che si può auedere è madre del suo sposo. Si dispone adunque tosto di andare a lei, sperando se non in altrui, almeno in lei di ritrouar conforto e pietà. Ma tra questo le si fa incontro vna donna Cananea, & le dice. Io sò che cosa vai cercando. Tu hai smarrito il tuo sposo. Perseuera pure in cercarlo con fede, e non dubitare; che ti sta forse piu appresso che tu non credi. Piglia essempio da me, laquale se ben fui da lui piu volte ributtata indietro, dispregiata, e chiamata anco cagna; fu però tanta la mia fede, e la mia importunità, che alla fine non potè piu negarmi la gratia che io gli domandaua. Domanda anche tu con humiltà minuzzoli, che caggiono dalla sua tauola; che sarai forse de primi, che magnino alla sua mensa. Mentre la Cananea confortaua l'anima con queste parole; vede inuer di se venire Maria Maddalena, & tosto le dice humiliandosi. O castissima peccatrice io sono certa che tu sai in qual luogo dimora il mio Signore. Deh se cresca in te sempre il soauissimo amior suo, degnati d'entrodurmi auanti a lui; prima che mi consumi affatto il desiderio, che ne sento. Risponde Maddalena, ò anima per tutto è quel che tu vai ricercando, ma non già si sa ritrouar da ogn'vno. Ti insegnarò la strada che tenni io, forse anche tu per quella caminando ti condurai dinnanzi la sua dolce presenza. Impero che dopo che io incomin-

ciai

giai ad amarlo, & rimasi legata del suo dolce amore; non poteua star vn giorno senza la sua amica compagnia. Ma quando il viddi morto, & rinchiuso dentro vn sasso, si mi fu amaro il restar priua di lui, che l'anima voleua seguirlo, & lasciar questo corpo. Ne potendo cio fare, tante erano le lagrime che vsciuano da gli occhi mei, che pareuano due fiumi. Il dì seguente non potendo più sopportare tanto dolore, me ne andai al monumento per isfogarmi alquanto, almeno congnere il suo morto corpo, & baciare i suoi santi piedi, come era mio costume di fare. Ma quando contra ogni mia speranza io no'l trouai, che non feci? che non dissi per ribauerlo. Ricorsi à gli huomini, mi lamentai con gli Angeli, e così fu abbondante il pianto mio, che egli per compassione risorgendo da morte à me prima che à tutti gli altri suoi amici comparue. Piagni adunque anche tu, & lamentati fortemente se vuoi alla fine essere consolata. Imperoche purificando con lagrime il tuo cuore da qualche imperfettione; sarai fatta degna della sua amata vista. Non sai tu che egli disse beati quei che piangono, che saranno consolati, & beati quei che hanno il cór mondo perche vederanno Iddio? Queste parole se ben paiono all'anima tutte vere, non però glie tolgon punto del suo dolore. Perche lasciata Maddalena, se ne va senza altro attendere alla madre di Dio, & gettatasi à suoi piedi dice piagnendo. O Vergine Santissima io ho smarrito il mio caro sposo, e ho seco smarrito ogni allegrezza, & ogni mia consolatione. Deh dolce madre prouedi al mio tormento, che se tu mi manchi, che sei fonte di pietà à cui ricorrerò io? o come haranno mai fine i miei dolori? Menami adunque a lui con la tua grata intercessione, e insegnami parole di dolcezza e di amore; accio che vedendomi in tua compagnia non mi rifiuti, ne si nasconda piu da gli occhi miei. Risponde all'hora la Vergine MARIA. O anima grandissimo è il tuo dolore, ne è per auentura conosciuto da tutti, se non da chi ne ha fatto proua. L'ho ben prouato io, e perciò sono disposta ad hauerne compassione. Auenga che mentre egli fu al mondo molte fiate rimasi co'l corpo lontana da lui, e priua della sua presenza. Ma vna fiata tra l'altre essendo egli di età di anni dodici, do-

Pianto che fa l'anima per la occultatione della gratia. Cant. LXVI.

OR chi auera cordoglio
vorriane alcun trouare,
che vorria mostrare
dolor esmesurato.
Vorria trouar alcuno
che auesse pietanza,
de lo mio cor afflicto
pieno di tribulanza,
o Dio de dirictanza
como me se indurato.
Veggio che justamente
aime de te punito,
mostrato mai el defecto
perchei da me fugito,
iustitia ma ferito
& amme de te priuato.
Non trouo pietanza
che marmenaua a corte,
qual e lo serrime
che ma chiuse le porte,
langratituden forte
tiemme luscio serrato.
Veggio che non mi gioua
pianger ne suspirare,
ne legger ne orare
chio possa aruenire,
la lengua nol sa dire
quantel mio cor penato.
La lengua non sa dire
chel cor nol po pensare,
ben va final dolore
ma non ce po entrare,
che maior che lo mare
el dolor chi o portato.
Vorria trouar alcuno
che lo sendiuinasse,
non se porria soffrire
che non se ne plorasse,
o Dio oue me lasse
fra i nimici sciarmato.
Giragio como Vria
sciarmato ala battaglia,
saccio che io ce morro
en questa dura sẽbiaglia,
null e che glie ne caglia
morro detuperato.
E que se facta larme
con que me defendea,
tutti li miei nemici
con esse sconfigea,
so preso en mala via
como Sanson legato.
Ben veggio beneficia
perche te degio amare,
& volle reuoltando
per poterte aretrouare,
non me ce gioual cercare
poi chei da me celato.
Signor io vo cercando

la tua natiuitate,
& mettome a vedere
le tue penalitate,
non ci o suauitate
che lamor e rafreddato.
Vedendo il mio cordoglio
si me se moue pianto;
ma e vn pianto sciucco
che vien da cor affranto,
& ouel dolzor tanto
che me se si encarato.

Come l'anima se lamenta dell'amore diuino partito. Cant. LXVII.

AMor dilecto amore
perche mai lassato
a morte.
Amor di la cagione
de lo tuo partimento,
che mai lassata afflicta
en gran dubitamento,
se da schifeza ei vento
vogliote satisfare.
sio me voglio tronare
non tene torne amore?
Amor perche me desti
nel cor tanta dolcezza,
dapoi che lai priuato
de tanta alegreza,
non chiamo gentileza
om che da & artoglie,
sio ne parlo cō folle
io me no anuito amore.
Amor tua compagnia
tosto si me falluta,
non saccio do me sia
facendo la partuta,
la mente mia smarruta
va chedendol dolzore,
che glie furato ad ore
che nō sēne adato amore.
Amore om che fura
ad altri gran tesoro,
la corte si lo piglia
fagli far lo ristoro,
denante ala corte ploro
che me faccia ragione,
de te grande furone
che mai sottracto amore.
Amor lo mercatante
che molto pregiato,
& nascoso fal sottracto
a chi li se tutto dato,
dapoi che e spalato
perde la nomenanza,
on om a dubitanza
de crederegliese amore.
Amor li mercatanti
can facta compagnia,
& lun fa li sottracti
non li se par chi sia,
tutta moneta ria

lassa

lassa nello taschetto,
la bona se na scelto
si la rapisce amore.
Amor om ca mercato
& vendolo volentire,
vedendo quel che brama
deue da lui fugire?
non lo deueria dire
io vogl vender mercato,
& en cor tien celato
che nogl vol dar amore.
Amor lo tuo mercato
era tanto piacente,
nol maluessi mostrato
non siria si dolente,
lassasteme nella mente
la lor remembranza,
facestilo a suttiglianza
per farme morir amore.
Amor om che ricco
& a moglie narrata,
tornagli a grande onore
sella va mendicata?
richeza ai smesurata
non troui a chi ne dare,
& poi mene satisfare
& non par chel facci amore.
Amor tu se mio sposo
aime per moglie presa,
tornate agrande onore
vetata me la spesa?
sommete en mano mesa
& aime en le tue mane,
la gente desprezata mane
si so denigrata amore.
Amore chi mostrasse
lo pane ala famato?
& nolli volesse dare
or non siria blasmato?
dapoi chel mai mostrato
& vedemi morire,
poimene souenire
& nō par chel faci amore.
Amor lo mio coraggio
si lai strecto ligato,
voglilo far perire
che gliai el cibo celato,
forse chen tal stato
mo mene vuoi poi dare,
chio nol porro pigliare
pero tel recordo amore.
Amor om ca lalbergo
& al tolto a pescione,
sel lassa nante el tempo
que ne vol la ragione,
ca torni ala magione
& paghi tutta la sorte,
gia non vol cose torte
a chi mene richiamo amore.
Omo che te lamenti
breuemente risponno,
tollendo lo tuo albergo
credici far sogiorno,
albergasticel monno
& me cacciasti via,
donqua fai villania

se tu mormori damore.
Tu sai mentre ce stetti
quegne spese ce feci,
non te puoi lamentare
si te ne satisfeci,
ca nettar lo me misi
chera pieno di loto,
fecel tutto deuoto
per habitarci amore.
Quando me ne partie
se ne portai lo mio,
como lo puoi tu dire
chio ne portasse il tio,
tu sai chel e si rio
came non e impiacere,
ergo co lo puoi dire
che te tolesse amore?
Quando alcuna cosa
ad alcuno prestata,
& non glie da en trasacto
non dei esser blasmata,
se la tolle ala fiata
essendo colui villano,
non cognoscẽte de mano
de q̃ glia prestato amore.
Tu sai molte fiate
sio ce so albergato,
& sai con gran vergogna
si me nai fuor cacciato,
forse non te agrato
che ce deggia abitare,
facendo vituperare
si nobilissimo amore.
Amor dicta i la scusa
chella si puo bastare,
alo mormoramento
cagio voluto fare,
vogliol capo enchinare
che ne facci vendicta,
non me tener piu afflicta
de celarmete amore.
Vedendote pentuta
si ce voglio artornare,
ancor me fosse facto
villano allecerare,
non voglio che tuo pare
facesse lamentanza,
chio facesse fallanza
de lo legale amore.

Come l'anima piange la partita del suo amore.
Cantico LXVIII.

Piangi dolente anima predata
che stai vedouata de Christo amore.
Piangi dolente & getta suspiri
che rai perduto el dolce tuo sire,
forsa per pianto mol fai reuenire

alo ſconſolato triſto mio core.
Io voglio piangere che magio anuito
che mo perduto pate & marito,
Chriſto piacente giglio fiorito
eſſe partito per mio fallore.
O Ieſu Chriſto & o mai laſſata
enfra nemici cuſi ſconſolata,
omme aſſalita le molte peccata
de reſiſtentia non aggio valore.
O Ieſu Chriſto col puoi ſofferire
de ſi amara morte farme morire,
damme licentia de me ferire
che mo moccido con gran deſiore.
O Ieſu Chriſto aueſſi altra morte
che me donaſſi che foſſe piu forte;
ſemmeti tolto ſerrate ai le porte
non par che centri a te mio clamore.
O cor tapino & que ta emprenato
che ta el dolor cuſi circondato,
recerca de for chel vaſo e acolmato
non ai damnagio da non far clamore.
O occhi miei & como finati
de pianger tanto chel lume perdati,
perduto auete la gran redetate
de reſguardare al polito ſplendore.
Orecchie miei & que ve delecta
de vdir pianto de amara fecta,
non reſentiti la voce dilecta
che ve facea canto & iubilore.
O triſta mene que vo recordando,
la morte dura me va conſumando,
ne viuo ne muoio cuſi tormentando
vo ſciliata del mio ſaluatore.
Non voglio mai de om compagnia

saluaticata voglio che sia,
enfra la gente la vita mia
da co perduto lo mio redemptore.

Arbore de Ierarchia simile a langelica: fondata sopra la fede, speranza, & caritate.
Cantico LXIX.

Fede, spene, & caritate
gli tre ciel vol figurare
gli tre ciel & larbor pare
si tensegno de trouare.
Ad on om chiego perdono
sio non parlo natoscono
chio lo dico per alcono
& non per me de poco af-
fare.
O tu om che stai en terra
& se creato a vita eterna,
vedi larbor che tensegnã
or non temer briga dan-
dare.
A noue angeli poni cura
lũ de laltro piu en altura,
molto e nobil tua natura
tutti li poi paregiare.
Lo primo arbor che fõdato
nella fede e radicato,
passa lo cielo stellato
& giogne fin allo sperare.
El primo ramet el che pẽto
de loffeso pentimento,
sia confesso & ben cõtẽto
de non voler più peccare.
Poi el secondo me mãdone
affar la satisfactione,
domne mia offensione
fin a Roma com appare.
Et lo terzo si me disse
che de Christo si ẽtẽdisse
pouero fusse sio volisse
allor me volsi spogliare.
Om che giogne a tal stato
si se tiene per saluato,
chel primo ãgel a trouato
briga de perseuerare.
Poi al quarto me tirone
miseme en religione,
penitenza men signone
& de lonferno guardare.
Tosto el quinto si me disse
chẽ tal ramo piu nõ stesse
ma al oration me desse
se volea casto stare.
Da lo sexto fui tirato
& de tacer amaestrato,
obedir al mio prelato
meglio che sacrificare.

Chi en tale ſtato ſi troua
cō gli arcangeli demora,
benedecto el dì & lora
che dio el volſe creare.
Nello ſeptimo fui tirato
duno ramo deſprezato,
fui battuto & deſcacciato
bē me fu graue aportare.
Poi loctauo me tentone
fomme facto grād onore,
per la gran deuotione
latracti faceua andare.
Demorando en fra la gēte
al nono ramo puſi mēte,
diſſeme tu fai niente
cominciai a meditare.
Chi ē tal ſtato e applanato
dagli troni e acōpagnato
che la fede labē guidato
ſopra el ciel po abitare.
Poi ca penſar me miſi
tutto quanto ſtupefiſi,
& me medeſmo repriſi
et volſi el corpo tralipare.
Allora conobbi me dolēte
chio me tenea ſi potente,
& nō ſapea che fuſſe niē-
pur al corpo facea fare (te
Poi guardai larbor vermi-
glio
calla ſperāza laſſimiglio,
nolla guarda en mio con
ſiglio
nul om chen terra a ſtare.
Enuerſo larbor leuai eluiſo
diſſeme con chiaro riſo,
o tu omo oue ſe miſo
molto e forte lapianare.
Io reſpoſi con tremore
nō poſaltro chelmio core
e sforzato duno amore
el ſuo ſignor vol trouare.
Reſpondēdo diſſe or viene
ma en prima laſſa omne
bene,
& poi deuēta ēte crudene
& nō tengāni la pietade.
Ma ē tal ramo faceal fiore
cal ſecondo me mādone,
ela trouai pomo damore
& cominciai a lacrimare.
Poi nel terzo piu ſentenno
adio demandai lonferno,
lui amādo & me perdēno
dolce mera omne male.
Chi en tal ſtato mōta ſune
e con le dominatione,
al demonio porta amore
& grāde prēde ſecurtade.
Nello quarto fui po leuato
el mio entelletto fu ſcu-
rato,
dal nemico fui pigliato
non ſapea que me fare.
Nō potea el quinto patire
p dolor andai a dormire,
en fantaſia ſol mio vedire
el diauolo a ſomniare.

Nel ſexto perdei el ſonno
tenebroſo vidde il mõno,
furome nemici entorno
volſerme far deſperare.
La memoria maiutone
& de Dio me recordone,
lo mio cor ſe confortone
& la croce volli abrac-
ciare.
Chi la croce ſtrigne bene
Ieſu Chriſto li ſouiene,
poi lo principato tiene
ne la gloria eternale.
Fui nel ſeptimo approbato
& doppio lume me fo da
to,
fo el nemico trapalito
non potendome engan-
nare.
Mantenente retornone
como vn angelo el latrõe
vna chieſa memoſtrone
chio landaſſe a releuare.
Io com omo timorato
& del cader amaeſtrato,
non ce volſi volger capo
al ramo octauo volſ an-
dare.
Allor maparue como Chri
ſto
& diſſe io ſo tuo maiſtro,
pigliate de me dilecto
che te voglio conſolare.
Io reſpuſi; Chriſto diſſe
chio en lui nõ me folciſſe,
nel ſuo patre lo vediſſe
nel eterna claritate.
Como vn Angelo de luce
me apparue entro la fuce
& diſſeme en chiara vuce
tu ſe degno dadorare.
Io reſpuſi omne onore
ſia del mio creatore,
encio conoſce lo mio core
che non ſe q̃l che tu pare.
Vẽdẽdomel nemico ſagio
ſe parti con ſuo dãnagio,
& io cõplẽdol mio viagio
fui nel ramo del contem-
plare.
Lonor dandoa lõnipotente
tutta ſi ſquarcio mia men
te,
vedendoci Dio preſente
en ciocauea reſguardare.
Queſto e lo ciel criſtallino
ca ſperãza ſi vien mino,
chi de lo ſplendor e pino
regna colle poteſtate.
Al terzo ciel poi puſi mẽte
piu che ſol era lucente,
tutta ſen fiãmo mia mẽte
de voler la ſu andare.
Per vn arbor ſi ſapiana
caritate ſi ſe chiama,
en alto ſtende ſuoi rama,
& la cima e che nõ pare.
Volſi montar a cauallo

diſ-

dissseme càualca sallo,
o tu om agi el bon anno
en prima scolta el mio
parlare.
Due battaglie ai tu vente
lo nemico & laltra gēte,
or mai purifica tua mēte
se per me vorrai mōtare.
Io respusi con amore
io so libero de furore,
cio me mostra lo splēdore
chi obedisca el tuo parla-
re.
De la luce facea la tarza
& de la tenebra la lanza,
posi mente ala bilanza
& comēciai a caualcare.
Al primo grado chio salia
la pigritia trouai empria,
dissi donna male stia
che p te nasce ōne male.
Io sguardai non era sola
apresso lei staua la gola,
con vnaltra ria figliola
luxuria e suo vocare.
Entanno disse lalma mia
questa e mala compagnia
con la lancia la feria
& si la feci tralipare.
Poi menandai nel seconno
vanagloria me fo ētorno,
volea far meco sogiorno
como gia solea fare.
Io li dissi villania
tosto me rispose lira,
noi hauemo vna regina
& semo de si alto affare.
Auaritia e el suo nome
& māten questo costume,
caracoglie & si repone
cioche potemo guadagna
Io vedendo tal brigata (re.
la targia mebbi abbrac-
ciata,
luna e laltra ebbi frustata
& si le feci scialbergare.
Poi crescendo mia posšāza
fui al terzo con alegrāza,
la trouai la ignoranza
& si la presi abiastemare.
Per sua camera cercaua
& la superbia si trouaua,
vna donna molto praua
& bē me volse cōtra stare.
Vna ancilla venne cortese
che allora facea le spese,
& voluptate si se desse
essa la presa a gouernare.
Io vedendo si mal gioco
dissi questo non e poco,
or al foco al foco al foco
& tutte tre fei cōsumare.
Chi le vitia a venciute
regna ē ciel cō le virtute,
or mai cresce sue salute
selle virtu so concordate.
Poi nel quarto ramo entrai
en doi stati me trouai,
collo

collo pocho & col assai
con ciascun sapea dio a-
mare.
Nel quito poi ādai gioioso
la su fui piu virtuoso,
che me fece lo mio sposo,
obedire & comandare.
Consumai omne graueza
vidime en si grā richeza,
dissseme lalta potenza
or fa chēre la sacci vsare.
Fui nel sexto senza entēza
ne la profonda sapienza,
concordai cō la potenza
ne la pura voluntate.
Lom che giogne tāto suso
con li cherubini a puso,
ben po viuere gloriuso
che vede dio p veritate.
Quando me vidi en tanta
altura
en me tenēdo ōne figura,
somme dicto en quel vra
ora spendi chel poi fare.
Io guardai al creatore
assentime dandar sune.
& meditai a suo onore
omne gente en suo affare.
Poi nel octauo menandai
& con gli angeli cōuersai,
nel mio sire che tāto amai
secōdo lo lor contēplare.
En alto se leuo mia mente
al nono ramo fui presēte,
laudo lo vero ōnipotente
ē se medesmo volsi vsare.
Chi li giogne ben e pino
dello spirito diuino,
facto e vn seraphino
sguarda nella trinitade.
Et tutti li stati a lassati
& li tre arbori a spezati,
& li tre cieli a fracassati
& viue nella deitade.
Om che giogni a tal pos-
sanza
per merce per tua onoran-
za,
priega la nostra speranza
che te possiam seguitare.

Delle quattro virtu cardinale.
Cant. LXX.

ALte quattro virtute
sō cardinal chiamate,
o nostra humanitate
perfece lo suo stato.
Como luscio posase
nel suo cardinile,
cuī la vita umana
en questo quadrato stile,
anima carmanta se
questo nobel mantile,

puoſe chiamar gentile
domne gioia adornato.
La prima e la prudenza
lume dellentellecto,
la ſeconda e iuſtitia
che exercita laffecto,
la terza e fortetude
contra lauerſo aſpecto,
la quarta e temperanza
contra van delectato.
Altiſſima prudenza
baila de la ragione,
demoſtri el bē el meglio
lo ſomnio ala ſtagione,
demoſtri el male el peio
el peſſimo & la cagione,
& la damnatione
cane luomo damnato.
Altiſſima prudenza
col mercatar ſotile,
de trare coſe vtile
non ſia coſa ſi vile,
beato quel coragio
che tien ricto tuo ſtile,
poſſe chiamar gentile
degno de grande ſtato.
Non par che la prudenza
poſſa ben operare,
ſenza laltre virtute
che la degon aitare,
enuita la iuſtitia
che ce deggia albergare,
che deggia exercitare
cioche ella a penſato.
Neſtante la iuſtitia
poſta a legge al core,
che ſopra omne coſa
ſia amato Dio ſignore,
con tutte le potentie
& con omne feruore,
che glie ſaffa lonore
deſſer cuſi amato.
Iuſtitia conſtregne
lo proximo damare,
ca ſe e verace amore
loco ſe vol moſtrare,
como lauro al fuoco
ſe fa paragonare,
cuſi ſi vol prouare
lamor caggi albergato.
La fortitude a loco
a tal pugna portare,
en amar lo proximo
che te fa eniuriare,
tolle, fura, engannate,
& ſtatte a menacciare,
poterlo ſempre amare
parme amor prouato.
Chen amar lo proximo
e grande ſua lianza,
chel troui deformato
pieno de iniquitanza,
poter amar ſuo eſſere
orrir la mal vſanza,
ene examinanza
de lamor approuato.
Agio lo corpo endomito
con peſſimo appetito,

la temperanza enfrenalo
che del mal nutrito,
ad omne ben recalcitra
come fuſſe enſanito,
a gran briga e guarito
de tal guiſa e malato.
Lo viſo ſe fa pouero
deforme & decoluri,
laudito ſpreza ſonora
che ſon pien de vanuri,
lo guſto en poche cibora
contemne li ſapuri,
deſprezanſi gli oduri
collo veſtir ornato.
Dapoi chel corpo perdeſe
de fuor la delectanza,
lanima coſtregneſe,
trouar altra amiſtanza
la fede moſtra enſegnate,
laue lauera amanza
menate la ſperanza,
laue lamor beato.

Come Chriſto ſe repoſa nell'anima ornata de virtù, come ſpoſo con la ſpoſa.
Cant. LXXI.

O Mo chel vol parlare
emprima dei pẽſare,
ſe quello che vol dire
e vtile ad vdire.
La longa materia
ſuol generar faſtidia,
lo longo abreuiare
ſuol lom delectare.
Abbreuio mei dicta
longheza breue ſcripta,
chi ce vorra penſare
ben ce porta notare.
Comenzo el mio dictato
del omo che ordinato,
oue Dio ſe repoſa
nel lalma che ſua ſpoſa.
La mente ſi el lecto
con lordinato affecto,
el lecto a quattro piedi
come en figura el vedi.
Lo primo pie e prudenza
lume dentelligenza,
demoſtra el mal el bene
& co tener ſe dene.
Laltro pie e iuſtitia
laffecto en exercitia,
prudentia a demonſtrato
iuſtitia adoperato.
Lo terzo pie forteza
portar omne graueza
per nulla auerſitate
laſſar la veritate.
Lo quarto e temperanza
freno en abundanza,

& en prosperitate
profunda umilitate,
La lectiera enfunata
de fede articulata,
larticoli ligati
con li pie son catenati.
Deh paglia ce vn saccone
la mia cognitione,
como so vile nato
& pieno de peccato.
De sopre el matarazo
Christo per me fo pazo,
o se mise a venire
per me poter auire.
Ecce vn capezale
Christo en croce sale,
morto & tormentato
con ladroni acõpãgnato.
Stese ce sòn lenzola
lo contemplar che vola;
specchio de diuinitate
vestito dumanitate.
Coperto e de speranza
a darme ferma certanza,
de farme citadino
en quel albergo diuino.
La caritate iogne
& con dio me coniogne.
iogne la vilitade
con la diuina bontade.
Et qui nasce vn amore
ca emprennato el core,
pieno de desiderio
denfocato mysterio.
Prenno liquidisce
languendo parturisce,
parturisce vn rapto
& nel terzo ciel e tracto.
Ciel umano passa
langelico trapassa,
& entra en la caligine
col figlio della vergene.
Et en Dio vno & trino
loco li semette el frino,
dentellecto posato
laffecto adormentato.
Et dorme senza somnia
ca veritate domnia,
ca reposato el core
nello diuino amore.
Vale vale vale
ascende per queste scale,
che po cadere en basso,
faria grande fracasso.

Come el vero amore del proximo in pochi se troua. Cant. LXXII.

VOrria trouare chi ama
molti trouo che se ama,
Credeua essere amato
retrouome engannato,
diuidendo lo stato
per-

perche lomo ſimama.
Lomo non ama mene
ama quanto en me ene,
pero vedendo bene
veggio che falſo mama.
Se ſo ricco potente
amato da la gente,
retornando a niente
omne omo ſi me ſciama.
Ergo lauere e amato
ca io ſon odiato,
pero en folle e ſtato
chin tal penſier ſimama.
Veggio la gentileza
che non aggia riccheza,
retornara en vileza
on om lapella brama.
Lomo enſeruitiato
da molta gente e amato,
vedutolo enfermato
on om ſi loſciama.
Lomo te vole amare
menti e nepo lograre,
ſe nogl puoi ſatisfare
toglıete la tua fama.
Lomo ca ſantetate
troua grande amiſtate,
ſegl vien la tempeſtate
rompegliefe la trama.
Fuggo lo falſo amore
che nō me prendal core,
retornome al ſignore
che ſolo vero ama.

Del gran prezo dato per vil derrata, cioe Chriſto per l'omo. Cant. LXXIII.

O Derrata guarda al prezo
ſe te vuoli enebriare,
ca lo prezo enebriato
per lo tuo enamorare.
Lo tuo prezo enebriato
del cielo ē terra e deſciſo,
piu che ſtolto reputato
lo re de paradiſo,
a que comparar ſe miſo
a ſi grā prezo voler dare.
A guardate eſto mercato
che Dio patre cia ēueſtito
angeli, troni, principato
oſtopiſcon del audito,
lo verbo de Dio infinito
darſe a morte p me trare.
O ſtupiſce cielo, & terra,
mare, & omne creatura,
per finir meco la guerra.
Dio a preſa mia natura,
la ſuperbia mia daltura
ſe vergogna dabaſſare.
O ebrieza damore
como volcſti venire,
per ſaluar me peccatore

se te messo alo morire,
nõ saccio altro chẽsanire
poiche mai voluto ensegnare.

Poiche lo saper de Dio
e empazato de lamore,
que farai o saper mio
nõ vol gir pol tuo signore
non poi auer maiur onore
chẽ sua pazia cõuentare.

O celeste paradiso
encoronato stai de spina,
ensanguinato, pisto, alliso
per darmete en medicina
graue e stata mia malina
tanto costa el medicare.

Nullo mẽbro ce par bello
stare sol capo spinato,
che non senta lo flagello
de lo capo tormentato,
vegio lo mio sire ẽpicato
& io voler consolare.

O signor mio tu stai nudo
& io abondo nel vestire,
non par bello questo ludo
io satollo & tu enfamire,
tu vergogna sofferire
& io onore aspettare.

Signor pouero & mendico
per me molto affatigato,
& io peccatore iniquo
ricco, grasso, & reposato,
nõ par bello esto vergato
io ẽ reposo & tu ẽ penare.

O signor mio senza terra
casa, lecto, massaria,
lo pensier molto mafferra
che so errato de tua via,
grande faccio villania
a non volerte sequitare.

Or renunza o alma mia
ad omne consolatione,
el penar gaudio te sia
vergogna & omne afflictione,
& q̃sta sia la tua stazone
de morir en tormentare.

O grã prezo senza lengua
viso audito senza cuore,
esmesuranza en te regna
ai anegato omne valore,
lontellecto sta de fore
o lamore sta a pascuare.

Poi che lontellecto e preso
da la grande smesurãza,
lamor vola adesteso
va montando en desiãza,
abracciando labundanza
lamiranza el fa pigliare.

Lamirãza li mette el freno
a lamor empetuuoso,
en reuerentia fasse meno
non presume dãdar suso,
lo voler de Dio gli enfuso
chel suo voler fanichilare

Poi che lomo e anichilato
nasce locchio da uedere,
questo prezo esmesurato

poi la comenza sentire,
nulla lengua lo sa dire
quel che sente en quello
stare.

La bontà diuina se lamenta dell'affetto creato.
Cantico LXXIV.

LA bontade se lamenta
che l'affecto nõ lama
ta,
la iustitia e appellata
che ne degia ragion fare.
La bontade a congregate
seco tutte creature,
& dannate al iusto Dio
si fa molto gran romure,
che sia ꝓso el malfacture
& siene facta vendecta,
ca offesa la dilecta
nel suo falso delectare.
La iustitia enestante
laffecto si a pigliato,
& con tutta sua famiglia
en pregione la carcerato,
che dei esser condennato
de langiuria ca facta,
traglise fore vna carta
qual non puo cõtrariare.
Laffecto pensa ensanire
poi che se sente en pregio
ne,
che solea auer libertade
or suiace ala ragione,
la bonta a compassione
succurre che non perisca,
da gratia gli da vna lisca
& nel senno el fa tornare.
Laffecto poi che gusta el ci
bo
de la gratia gratisdata,
lontellecto & la memoria
tutta si la renouata,
& la volonta mutata
piange con gran desiãza,
la preterita offensanza
& nullo consolo se vol da
re.
Empreso a nouo lenguaio
che non sa dir se non a-
more;
piãge, ride, dole, & gaude
securato con timore,
& tal segni fa de fuore
che paiono de om stolto,
dentro sta tutto racolto
nõ sente da fuor que fare.
La bontade si comporta
questo amore furioso,
che con esso si confige
questo mondo tenebroso,
el corpo luxurioso
si remette alla fucina,
perde tutta la sentina
chel

chel facea deturpare.
La bontà sottra laffecto
lo gusto del sentimento,
lontellecto chè pregione
esce en suo contēplamēto,
laffecto viue en tormēto,
de lontender se lamenta,
chel tēpo gliempedimēta
del corrocto che vol fare.
Lontellecto poi che gusta
lo sapor de sapienza,
lo sapor si lasorbisce
nella sua grā cōplacenza,
gli occhi dentelligenza
ostopiscon del vedere,
non voglon altro sentire
se non questo delectare.
Laffecto non secci accorda
che vol altro che vedere,
chel suo stomaco se more
se nō iporge que paidire,
vole ale prese venire
si a feruido appetito,
lo sentir che glie fugito
piange senza consolare.
Lontellecto dice tace
non me dare piu molesta,
che la gloria che io vegio
si me gaudiosa festa,
non me turbar q̄sta vesta
deuerie esser contento,
contentar lo tuo talento
en questo mio delectare.
Oime lasso que me dici
par che me tenghi in parole,
che tutto el tuo vedimēto
si me paion che sian fole,
che consumo le mie mole
che non one macinato,
& tanto agio degiunato
& tu mene stai mo a gabare.
Non te turbar se me vegio
beneficia create,
ca per esse si conosco
la diuina bonitate,
siram reputati engrate
a non volerle vedere,
pero te deueria piacere
tutto sto mio fatigare.
Tu ce offendi qui la fede
de gir tanto speculando,
& la sua immensitate
de gir la si abreuiando,
& vai tanto asutigliando
che rompe la ligatura,
& toglimel tempo & lura
del mio dāno arcouerare.
Lontellecto dice: amore
che condito de sapere,
pareme piu glorioso
che questo che voi tenere
se io me sforzo a vedere,
chi, a cui, & quāto e dato,
sera lamor piu lettato
a poterne piu abracciare.
A me par che sapienza

en q̃sto facto e iniuriata,
de la sua immensitade
auerla si abbreuiata,
per veder cosa creata
nulla cosa nai compreso,
& tiẽme sempre sospeso
en morirme en aspectare.
La bontade na cordoglio
de laffecto tribulato,
poneglie vna noua mẽsa
che a tanto degianato,
lontellecto e admirato
laffecto entra latenuta,
la lor lite si e finuta
per questo ponto passare.
Lontellecto si e menato
alo gusto del sapore,
laffecto trita co i denti
& enghiotte con feruore,
poi lo coce col amore
trai nel fructo del pai dato,
& a i membri a dispẽsato
donde vita possan trare.

Della diuersità de contemplatione de croce.
Cantico LXXV.

FVggo la croce che me deuora
la sua calura non posso portare.
Non posso portare si grande calore
che getta la croce fuggendo vo amore,
non trouo loco ca porto nel core
la remembranza me fa consumare.
Frate co fuggi la sua delectanza
io vo chirendo la sua amistanza,
parme che facci grande vilanza
de gir fugendo lo suo delectare.
Frate io fuggo che io son ferito
venuto mel colpo: el cor ma partito,
non par che senti de quel co sentito
pero non par che ne facci parlare.
Frate io si trouo la croce fiorita
de soi pensieri me sono vestita,
non se trouai ancora ferita
nante me gioia lo suo delectare.

Et

Et io la trouo piena de ſagitte
chesſcon del lato: nel cor me ſon fitte,
lo baleſtrier en ver me la diritte
on arme caggio me fa perforare.
Io era cieco & or veggio luce
queſto mauenne per ſguardo de cruce,
ella me guida: che gaio maduce
& ſenza lei ſon en tormentare.
Et me la luce ſi ma acecato
tanto luſtrore de lei me fo dato,
che me fa gire co abacinato
ca li bel occhi & non pote mirare.
Io poſſo parlar che ſtato ſo muto
& queſto ella croce ſi me apparuto,
tanto de lei ſi aggio ſentuto
ca molta gente ne poſ predicare.
Et me facta muto che fui parlatore
en ſi grande abyſſo entrat e el mio core,
chio non trouo quaſi auditore
con chi ne poſſa de cio ragionare.
Io era morto & or aggio vita
& queſto e la croce ſi me apparita,
parme eſſer morto de la partita,
& aggio vita nel ſuo demorare.
Et io non ſo morto ma faccio el tracto
& Dio lo voleſſe chel foſſe racto,
ſtar ſempremai en eſtremo facto
& non poterme mai liberare.
Frate la croce me delectamento
nollo dir mai chen lei ſia tormento,
forſa non ei al ſuo giognemento
che tu la vogli per ſpoſa abracciare.
Tu ſtai al caldo ma io ſto nel fuoco
a te e dilecto ma io tutto cuoco,

con la fornace trouar non po loco
se non cei entrato non sai quegne stare.
Frate tu parli che io non tentendo
como lamore gir voi fugendo,
questo tuo stato verria conoscendo
se tu el me potessi en cuore splanare.
Frate el tuo stato e en sapor de gusto
ma io co beuuto portar non po el musto;
non aggio cerchio che sia tanto tusto
che la fortuna non faccia alentare.

Del iubilo bel core che esce in voce.
Cant. LXXVI.

O Iubilo del core
che fai cãtar damore,
Quando iubilo se scalda
si fa luomo cantare,
& la lengua barbaglia
& non sa que parlare,
dentro non po celare
tanto e grande il dolzore.
Quando iubilo e acceso
si fa lomo clamare,
lo cor damore e preso
che nol po comportare,
stridendo el fa gridare
& non vergogna allore.
Quando iubilo a preso
lo cor enamorato,
le gente la en deriso
pensando suo parlato,
parlando smesurato
de que sente calore.
O iubil dolce gaudio
che dentri ne la mente;
lo cor deuenta sauio
celar suo conuenente,
non puo esser soffrente
che non faccia clamore.
Chi non à costumanza
te reputa empazito,
vedendo sualianza
com om che desuanito;
dentro lo cor ferito
non se sente de fuore.

Dell'amor muto. Cant. LXXVII.

O Amore muto
che non voi parlare
che non si e conosciuto.
O amor che te celi
per omne stagione,
como de fuor non senta
la tua affectione,
che non la senta latrone,
per quel cai guadagnato
che non te sia raputo.
Quanto lom piu te cela
tanto piu foco abundi,
om che te vē occultando
sempre alo foco iugne,
& omo ca le pugne
de voler parlare,
spesse volte e feruto.
Omo che se stende
de dir so entendimento,
auenga che sia puro
el primo comēzamento,
vience da fuor lo vento
& vagli spaliando,
quel cauea receputo.
Omo che a alcun lume
en candela apicciato,
se vol che arda en pace
mettelo alo celato,
& omne vscio a enserrato
che nogl venga lo vento,
chel lume sia stenguto.
Tal amor a posto
silenzo ali suspiri,
esse parato a luscio
& non gli lascia vscire,
dentro el fa parturire
che non se spāda la mēte
da quel che a sentuto.
Se sen esce el suspiro
esce po lui la mente,
va po lui vanegiando
lassa quel ca en presente,
poi che se ne resente
non puote retrouare
quel cauea receputo.
Tal amor a sbandito
da se la ypocrisia,
che esca del suo contado
che trouata non sia,
de gloria falsa & ria
si na facta la caccia
del lei & del suo tributo.

Dell'amor vero, & discretion falsa. Cant. LXXVIII.

Lamor lo cor si vol regnare
discretion vol cōtrastare.
Lamor a presa la forteza
la volóta de grāde alteza,
sagittal cor lācia dolceza
da ca ferito lo fan pazare.
Discretion de grāde altura
donguento apresa larmatura,
& en ragion lauella mora
con ella se vol defensare.
Lamor non ce vol ragione
nāte sagetta suo lancione,
pero chel cor vol per pregione
el corpo mettere en penare.
Discretion al cor sacosta
& fagli cordogliosa posta,
la carne el sēte si se mosta
a dargli tuttol suo affare.
Lamor nō cessa nāte māna
de grande ardor la sua viuanna,
lo cor manuca & pur encanna
& ei si forte tal mangiare.
Discretion si parla al core
se tu nō ai me per signore
vegiote chel tuo ardore
non porra perseuerare.
Lamor vdendo si sagicta
de gran secreto sua lancicta,
la carne el sēte sta afflicta
che lipeto nō po portare.
Discretion parla secreta
al cor si mostra sua moneta;
or piglia pian la tua saleta
che tu nō possi ēfermare.
Lamor spera ē sua forteza
cotal parlar li par matteza
del grā signor pigliar largeza
chesso si la da mal guardare.
Discretion dice sie saggio
ca molta gente veduto agio,
sequitando lor desiagio
ne dicer posso poine fare.
Lamor si lode & nō lōtēde
de gran feruor suo arco stende,
sagettal cor tuo laccende
del gran signor che non a pare.
La carne dice ala ragione
io me tarēdo p pregione,
aiu-

aiutame chio cagione,
che lamor me vol consu-
mare.
Che non farian sufficenza
mille corpi a sua adem-
plenza,
& con Dio si se entenza
chel se crede manecare.
Abraccia Dio e vollo tēere
& q̄l che vole nō sa dire,
sputar nō lassa ne ranscire
che nō se possa trauaglia-
re.
Su del cielo piglia parte
poi cō meco si combatte,
engānàme con la sua arte
si sa dolce predicare.
Che parla si dolcemente
che me sottra da tutta gē-
te,
poi si piglia si la mente
che non la lassa suspirare.
Pregoui che maiutiti
che vn poco laffreniti
che i soi pensier me son
feriti
che tutta me fā cōcussare.
Pigliar voglio pensamento
a non adēpir el suo talēto,
& de starsolo nō gliasséto
chio non possa cōtrastare.
Del mōdo siro acōpagnata
de lui giragio enfacēdata,
chio non sia allapidata
embrigarogli el meditare.
La ragion dice; nō te gioua
lamor vēcer vol la proua,
se gli en di non te troua
la nocte tu non poi muc-
ciare.

Della bontà diuina e volontà creata. Cant. LXXIX.

LA bontate enfinita
vol enfinito amore,
mente, senno, & core.
lo tempo & lesser dato.
Amor longo fidele
in eterno durante,
alto de speranza
sopra li ciel passante,
amplo en caritate
omne cosa abracciante,
en vn profundo stante
de core umiliato.
La volonta creata
en infinitate vnita,
menata per la gratia
en si alta salita,
en quel ciel dignorantia
tra gaudiosa vita,
co ferro a calamita
nel non veduto amato.
Lon-

Lontellecto ignorante
va entorno per ſentire,
nel ciel caliginoſo.
non ſe laſſa tranſire,
che fora grande eniuria
la ſmeſuranza ſcire,
ſiria maior ſapire
che lo ſaper che ſtato.
Lontelletto ignorante
iura fidelitate,
ſotto lomnipotenza
tener credulitate,
de mai ragion non petere
ala difficultate,
viue en umilitade
en tal profondo anegato.
O ſauia ignoranza
en alto loco menata,
miracoloſamente
ſe en tanto leuata,
ne lengua ne vocabolo
entende la contrata,
ſtai co dementata
en tanto loco ammirato.
O alma nobiliſſima
dimme que coſe vide,
veggio vn tal non veggio
che omne coſa me ride,
la lengua me mozata
& lo penſier malcide,
miracoloſa ſede
viue nel ſuo adornato.

Que fructi reducene
de eſta tua viſione,
vita ordinata
en omne natione,
lo cor chera īmondiſſimo
enferno enferione,
de trinita magione
lecto ſanctificato.
Cor mio ſe te venduto
ad alto Emperatore,
nulla coſa creata
marchieda omai damore
che non e creatura
poſta en tanto onore,
a me en gran deſcionore
ſe ē mio cor foſſe entrato.
Se creatura pete
per lo mio amor auere,
vadane ala bontade
che la diſtribuire,
chio non aggio que fare
ella a lo poſſedere,
puo far lo ſuo piacere
che lo ſa comparato.
Lo tempo me demoſtra
chio glio rotta la legge,
quando laggio occupato
en non ſeruire de rege,
o tempo tempo tempo
en quāto mal ſommerge,
a chi non te correge
paſſando te otiato.

Dell'amore diuino destincto in tre stati. Cantico LXXIX.

SApete voi nouelle de lamore
che ma rapito & absorbito el core;
& tiemme empregionato en suo dolzore
& famme morire en amor penato?
De lamore che ai demandato
molti amori trouamo en esto stato;
se tu non ne declar del tuo amato
responder noi non te ce saperimo.
Lamor chio ademando si el primo
vnico eterno & sta sublimo;
non par chel conoscati como stimo
da chen plurale auete lantendeza.
Questo responder gia non e fallenza
de lo tuo amor non auem conoscenza;
se non tencresce a dicerne sua valenza
delectane laudito da scoltare.
Lamor chio ademando e singulare
cielo & terra enpie col suo amare;
en cosa brutta non po demorare
tanto e purissimo.
Lamor chio demando e umilissimo
el cor o se riposa fal ditissimo,
umilia laffecto superbissimo
per sua bontade.
Enfondeme nel cor fedelitade
famme guardar da le cose vetate;
le cose concedute & ordenate
fammele vsar con temperanza;
Diuide da la terra mia speranza
conducelame en ciel la vicinanza;

famme citadin per longa vſanza,
de la gran citade.
Loco ſi ſon le coſe ordenate
la ſcola ſecce tien de caritate,
tutte le gente de quelle contrate
ciaſcuno en amore e conuętato.
Diſtingueſe lamore en terzo ſtato
bono, meglio, ſommo ſublimato,
lo ſommo ſi vole eſſere amato
ſenza compagnia.
Parlar de tal amor faccio follia
diota me conoſco en teologia,
lamor me conſtregne en ſua pazia
& famme bannire.
Prorompe labundanza en voler dire
modo non gli trouo a proferire,
la verita mempone lo tacere
che non lo ſo fare.
Labundanza non ſe po occultare
loco ſi ſe forma el iubilare,
prorompe en canto che e ſibilare
che vidde Helya.
Partamone ormai da queſta via
ale doi diſtinction che ſo ępria,
& loco ſi figam la diceria
che ſi conuene.
Sempre lo meglio ſta ſopra lo bene
ſe tu non ami el proximo co tene,
& te non ami como ſi conuene
tu cieco el cieco meni a trali pare.
Emprima te opo con Dio ordinare
& da lui prender regola damare,
amor ſaggio & forte en adurare
& mai non ſmaglia.

Famo,

Fame, sete, & morte nol trauaglia
sempre lo troui forte a la battaglia,
a patir pena & omne ria trauaglia
& star quiito.
Lo corpo si ha reducto al suo seruito
li sensi regolati ad obedito,
gli excessi sottoposti so apunito
& a ragione.
Tutta sta quieta la magione
gli officia distincte per ragione;
se nulla ce nascesse questione
ston al iudicio.
Lo iudice che sede al maleficio
ser conscio e vocato per offitio,
non perdona mai per pregaritio
ne per timore.
Non perdona al grande ne al minore
nulla cosa occulta gli sta en core,
tutta la corte viue con tremore
ad obedenza.
Poi che lalma viue a conscienza
contien amar lo proximo en piacenza,
amor verace par senza fallenza
de caritate.
Trasformate lamor en veritate
nelle persone che son tribulate,
& compatendo magior pena pate
chel penato.
Quel per alcun tempo a reposato
lo compatente ce sta cruciato,
nocte & giorno con lui tormentato,
& mai non posa.
Non po lom sapere questa cosa
se non la caritate chi la ensusa,

como nel penato sta retrusa
aparturire.
Partamone ormai dal nostro dire
& retorniamo a Christo nostro sire,
che ne perdoni lo nostro fallire
& diene pace.
Lo vostro dicto frate si ne piace
pero che vostro dicer e verace,
de sequir noi tal via si na iace
che ne saluimo. Amen.

Dell'amor diuino & sua laude.
Cant. LXXXI.

O Amor diuino amore
amor che non se amato.
Amor la tua amicitia
e piena de letitia,
non cade mai en tristitia
lo cor che ta assagiato.
O amor amatiuo
amor consumatiuo,
amor conseruatiuo
del cuor che ta albergato.
O ferita gioiosa
ferita dilectosa,
ferita gaudiosa
chi de te e vulnerato.
Amore vnde entrasti
che si occulto passasti.
nullo segno mostrasti
vnde tu fossi entrato.
O amor amabile
amor delectabile,
amor encogitabile
sopromne cogitato.
Amor diuino fuoco
amor de riso & gioco,
amor non dai a poco
che se ricco smesurato.
Amor con chi te poni
con deiecte persone,
& lassi gran baroni
che non fai lor mercato.
Tale non par che vaglia
en vista vna medaglia,
che quasi como paglia
te dai en suo tractato.
Chi te crede tenere
per sua scientia auere,
nel cor non puo sentire
che sia lo tuo gustato.
Scientia acquisita

mortal si da ferita,
sella non e vestita
de core umiliato.
Amor tuo magisterio
enforma el desiderio,
ensegna leuangelio
col breue tuo ensegnato.
Amor che sempre ardi
& i tuoi coraggi inardi,
fai le lor lengue dardi
che passa omne corato.
Amore gratioso
amore delectoso,
amor suauetoso
chel core ai satiato.
Amor chensegni larte'
che guadagni le parte,
de cielo fai le carte'
en pegno te nei dato.
Amor fidel compagno
amor che mal se a cagno,
de pianto me fai bagno
chio piãga el mio peccato
Amor dolce & suaue
de cielo amor se chiaue,
a porto meni naue
& campa el tempestato.
Amore che dai luce
ad omnia che luce,
la luce non e luce
lume corporeato.
Luce luminatiua
luce demonstratiua,
non viene a lamatiua
chi non e en te luminato.'
Amor lo tuo effecto
da lume alontelletto,
demostrali lobiecto
de lamatiuo amato.
Amor lo tuo ardore
ad enflammar lo core,
vniscil per amore
nel obiecto encarnato.
Amor vita secura
riccheza senza cura,
piu chen eterno dura
& vltra smesurato.
Amore che dai forma
ad omnia ca forma,
la forma tua reforma
lomo che deformato.
Amore puro & mondo
amor saggio & iocondo,
amor alto & profondo
al cor che te se dato.
Amor largo & cortese
amor con larghe spese,
amor con mense stese
fai star lo tuo affidato.
Luxuria fetente
fugata de la mente,
de castita lucente
munditia adornato.
Amor tu se quel ama
donde lo cor te ama,
sitito con gran fama
el tuo enamorato.
Amoranza diuina

a i mali se medicina,
tu sani omne malina
non sia tanto agrauato.
O lengua scotegiante
como se stata osante,
de farte tanto enante
parlar de tale stato.
Or pensa que nai decto
delamor benedecto,
omne lengua e endefecto
che de lui a parlato.
Se omne lengue angeloro
che stanno en quel gran coro,
parlando de tal foro
parlaran scelenguato.
Ergo co non vergogni
nel tuo parlar lo pogni,
lo suo laudar non giogni
nante lai blasfemato.
Non te posso obedire
camor deggia tacire;
lamor voglio bandire
fin che mo mescel fiato.
Non e conditione
che vada per ragione;
che passi la stagione
camor non sia clamato.
Clama la lengua el core
amore amore amore,
chi tace el tuo dolzore
lo cor li sia crepato.
Et ben credo che crepasse
lo cor che rassagiasse,
se amor non clamasse
trouarese a fogato.

Come l'anima troua Dio in tutte le creature per mezzo de sensi. Cant. LXXXII.

O Amor diuino amore
perche mai assediato,
pare de me empazato
non puoi de me posare.
Da cinque parte veggio
che mai assediato,
audito, viso, gusto,
tacto, & odorato,
se esco so pigliato
non me te pos occultare.
Se io esco per lo viso
cioche veggio e amore,
en omne forma ei pento
& en omne colore,
representime allore
chio te deggia albergare.
Se esco per la porta
per posarme en audire,
lo sono & que significa?
representa te sire,

per

per essa non puo vscire
ncioche odo e amare.
Se esco per lo gusto
omne sapor te clama,
amor diuino amore
amore pieno di brama,
amor preso mai a lhama
per poter en me regnare.
Se esco per la porta
che se chiama odorato,
en omne creatura
te ce trouo formato,
retorno vulnerato
prendime al odorare.
Se esco per la porta
che se chiama lo tacto,
en omne creatura
te ce trouo retracto,
amor & co so matto
de volerte mucciare?
Amor io vo fugendo
de nō darte el mio core,
veggio che me trasformi
& faime essere amore,
si chio non son allore
& nō me posso artrouare.
Sio veggio ad omo male
o defecto o tentato,
trasformome entro en lui
& facel mio cor penato,
amore smesurato
& chi ai preso ad amare?
Prendeme a Christo morto
traime de mare al lito,
loco me fai penare
vedendol si ferito,
perche lai sofferito?
per volerme sanare.

De lamore de Christo in Croce, & como lanima desidera de morir con lui.
Cant. LXXXIII.

O Dolce amore
cai morto lamore,
pgo che moccidi damore.
Amor cai menato
lo tuo enamorato,
ad cusi forte morire.
perchel facesti?
che non volesti,
chio douesse perire.
Non me parcire
non voler soffrire,
chio non moia abbracciato damore.
Se non perdonasti
a quel che si amasti,
como a me voi pdonare?
Segno e se mami
che tu me cen ami,

como pesce che non po
ſcampare,
Et non perdonare
ca el me en amare,
chio moia anegato en a-
more.
Lamore ſta appeſo
la croce lapreſo,
& non laſſa partire.
Vocce currendo
& mo mecce appendo,
chio non poſſa ſmarrire.
Ca lo fugire
fariame ſparire,
chio non ſeria ſcripto en
amore.
O croce io mapicco
& ad te maficco,
chio guſti morēdo la vita.
Che tu ne ſe ornata
o morte melata,
triſto che non to ſentita.

O alma ſi ardita
dauer ſua ferita
chio moia accorato damo
Vocce currendo (re.
en croce legendo
nellibro che ce enſangui-
Ca eſſa ſcriptura (nato.
me fa en natura
& en phyloſophia cōuen-
O libro ſignato (tato.
che dentro ſe aurato
& tutto fiorito damore.
O amor dagno
magior che mar magno
& chi de te dir potria?
A chi ce anegato
deſotto & dalato
& non ſa doue ſia.
Et la pazia
gli par ricta via
de gire empazato damore

Como e ſomma ſapientia eſſere reputato pazo per lamor de Chriſto.
Cant. LXXXIV.

Senno me pare & cor-
teſia
empazir per lo bel meſſia.
Ello me fa ſi gran ſapere
a chi p Dio vol empazire,
en Parige non ſe vidde

ancor ſi grā phyloſophia.
Chi per Chriſto va empa-
zato
par afflicto, & tribulato;
ma e maeſtro conuentato
en natura & theologia.
Chi

Chi per Christo ne va pazo
a la gente si par matto
chi non a prouato il facto
par che sia fuor de la via
Chi vol entrare en questa
scola
trouera doctrina noua,
la pazia chi non la proua
gia non sa que ben se sia.
Chi vol entrar en questa
danza
troua amor de smesurãza,
cento di de perdonanza
a chi li dice villania.
Ma chi va cercando onore
nõ è degno del suo amore,
che Iesu fra doi latrone
en mezo la croce staia.
Ma chi cerca per vergogna
bẽ me par che cetto iogna,
ia non vada piu a bologna
amparar altra mastria.

Como se deue amar Christo liberamente como esso amo noi. Cantico LXXXV.

O Amor che mami
prẽdime ali toi hami,
chio ami co so amato.
O amor che ami
& non troui chi tami,
chi sal per li toi rami
sẽpre se chiama engrato.
O engrato nobile
sõmerso en ammirabile,
non poi salire equabile
damore adoguagliato.
O amor actiuo
che non troui passiuo,
che venga a lamatiuo
damor purificato.
Amor cai nome amo
plural mai non trouamo,
da te fonte gustamo
amor da te spirato.
Amor mostrame el como
chel quanto non e omo,
che nol sõmerga el somo
del quanto smesurato.
El como te mostrai
quando me encarnai,
per te peregrinai
en croce consumato.
El quanto armase en sete,
che non for mai aprete,
laltissime secrete
en subiecto finato.
Non reman dal daiente
ma dal recipiente,
non e sufficiente
a Dio nullo creato.
Lo enfinito amare

finito en demostrare,
la mostra terminare
en amor sterminato.
En quilli amorosi abyssi
gli sancti son sommersi,
dentro & da fore oppressi
damore spelagato.
Lalteza e infinita
longeza non compita,
largeza sterminata
profondo sprofondato.
Non puotte piu lamore
mostrar facto maggiore,
che farme lo minore
en dogliomini deiectato.
Qual pazo vorria fare
per formicaio campare,
en formica tornare
per formicaio campato.
Maggior fo mia stoltitia
la grande alteza mia,
de prender questa via
de farme om penato.
Io non te amai per mene,
nante te amai per tene,
non me crebbe bene
del mio fatigato.
Per te non fui maggiore
ne senza te minore,
traxeme lamore
che fusse reformato.
Se mami per hauer gloria
mercenaia ai memoria,
attento stai a mia solia
pur del remunerato.
Non mami per amore
chel prezo te sta en core,
sel prezo ne trai fuore
lamor tuo e anichilato.
Se la tua vtilitate
te trae ad amorositate,
poco dauersitate
te fa lamor cagnato.
Se lamore e libero
che nõ sia auaro albitrio,
gentil fa desiderio
non conditionato.
Non ce conditione
ne messa per ragione,
e facta lunione
che non veste vergato.
Dalamatiuo amabile
esce lamor mirabile,
lamore e poi durabile
semper in idem stato.

Como lanima dimanda perdonanza de loffenſione, & guſto damore.
Cantico LXXXVI.

AMor dolce ſenza pare
ſei tu Chriſto p amare.
Tu ſei amor che coniugni
cui pio ami ſpeſſo pugni,
omne piaga poi che lugni
ſenza vnguēto fai ſanare.
Amor tu non abandoni
chi toffende ſi perdoni,
& de gloria encoroni
chi ſe ſa vmiliare.
Signor fanne perdonanza
de la noſtra offenſanza,
& de la tua dolce amanza
fanne vmpoco aſſagiare.
Dolce Ieſu amoroſo
piu che manna ſaporoſo,
ſopra noi ſie pietoſo
Signor nō nabandonare.
Amor grāde, dolce, & fino
increato ſei diuino,
tu che fai lo ſeraphino
de tua gloria enflāmare.
Cherubin & altri chori
apoſtoli & doctori,
martyri & confeſſori
vergene fai iocundare.
Patriarchi & prophete
tu tragiſti da le rete,
de te amor auer tal ſete
non ſe credor mai ſatiare.
Dolce amor tanto name
al tuo regno ſēpre clame.
ſatiando domne fame
tanto ſei dolce aguſtare.
Amor chi di te ben penſa
giāmai nō dei far offenſa
tu ſei fructuoſa menſa
en cui ne deuem gloriare.
Nella Croce lo moſtraſti
amor quanto tu namaſti,
che per noi te vmiliaſti
e laſciaſti cruciare.
Amor grande fuor miſura
tu promiſſion ſecura,
de cui nulla creatura
damar non ſe puo ſcuſare.
Daite a chi te vol auere
tu te vien a proferire,
amor non te puoi tenere
a chi te ſa ademandare.
Ademando te amoroſo
dolce Ieſu pietoſo, (ioſo
che me ſpecchi el cor gio-
de te ſolo amor penſare,
Lo penſare de te amore
fa enebriar lo core,

vol fugir omne rumore
per poterte contemplare.
Contemplando te solazo
pargli tuttol mōdo laccio,
regemento fa de pazo
a chi non sa el suo affare.
Tu se amor de cortesia
en te non e villania,
dammeteamor vita mia
nō me far tāto aspectare.

Del amor diuino la misura del quale e incognita. Cantico LXXXVII.

AMor che ami tanto
chio nō so dir loquāto.
del como esmesurato.
La mesura se lamenta
del como esmesurato,
sua ragion vole adistenta
parli lamor tribulato,
la smesuranza se leuata
messo a el freno ala mesura,
non faccia sommergetura
che nō seria piu cōportato.
Lo sapor de sapienza,
laffetto si a sotterato,
lo lume de intelligenza
vdite tracto ca pensato,
laffecto si a pigliato
& allo messo en pregione,
sottomesso ala ragione
loco la terra sinato.
Laffecto poi che é pregione
piange cō gran desianza,
nullo consolo se vol dare
de la preterita offensāza,
de chi glia tolta la sperāza
poi lacomēza a biastemare
& non se vol cōsolare
si sta en se contaminato.
O amor contaminato
tutto pieno di furore,
dōne tēpo ai mormorato
ene entrato en possessore,
la iustitia che assessore
si ta preso a condamnare,
domne offitio te priuare
che nō sai far bō iudicato,
La iustitia si e presa
da lo senno del sapere,
vna ragion glie commessa
che non degia preterire,
la scientia far tacere
& omne acto alienare,
& le virtute exaltare
se nō seria excōmunicato.
O amor chei tempestoso
chen te non fai recepto,
ette sottracto el prestato
conquassato sta laspecto,
ma el desio del dilecto
abracciato a el disiare,

con lo vile en se vilare
non vederse en se vilato.
O audito senza audito
che en te non ai clamore,
entellecto senza viso
ai anegato omne valore,
non ai en te possessore
da altri non ei possesseduto,
omne acto si te renduto
si sta lamore affixato.
Lodorato te renduto
nō sai dir que e delectare,
lo sapore e facto muto
non sa dir piu que e gustare,
lo silentio ce appare
che glie tolto ōne lēguaio,
allor par gia quietaio
viue en se ben roborato.
Tutti gliacti vechi & noui
en vn nichilo son fondate,
son formati senza forma
nō an termē ne quātitate,
vniti con la veritate
coronato sta laffecto,
quietato lontellecto
nellamore trasformato.

Como in lomo perfecto sono figurate le tre Ierarchie con li noui Cori de Angeli.
Cantico LXXKVIII.

LOmo che puo la sua lengua domare
grande me pare che agia signoria,
che raro parlamento puo lom fare
che de peccar non agia alcuna via,
agiome pensato de parlare
reprendomi che faccio gran follia,
ca senno en me non sento ne affare
a far deuere grande diceria,
ma lo volere sforza el ragionare
preso a lo freno & tiello en sua balia.
Pero me seria meglio lo tacere
ma veggio chio non lo posso ben fare,
pero parlo & dico el mio parere
& a correctione ne voglio stare,
pregoue tutti che vi sia en piacere

de volere lo mio dicto ascoltare,
& recurriamo a Dio en cui el sapere
che la sina de Balaam fece parlare,
chello me dia alcuna cosa dire
che sia sua laude & a noi possa giouare.

Pareme che lomo sia creato
ala imagine di Dio & semiglianza,
lo paradiso pareme ordinato
de noue orden dangeli en ordenanza,
en tre ierarchie e el loro stato
de quella beatissima adunanza,
or facciamo che luomo sia en stato
che truoue en se quella concordanza,
& pareme dauerlo retrouato
se io non fallo nella mia cuitanza.

Tre ierarchie a lomo perfecto
la prima sie ben encomenzare,
lo secondo stato e piu electo
chen megliorar fa lom perseuerare,
optimo lo terzo sopra electo
omo che consuma en ben finare,
non sene trouo ancor decepto
chi con questi tre volse albergare,
molto mene trouo en gran defecto
che io al primo ancor non volse entrare.

Aggiome veduto & ben pensato
che luom perfecto alarbor se figura,
che quanto piu profondo e radicato,
tanto e piu forte ad omne rea fortura,
de vil correccia veggiolo amantato
con seruace lumore & la natura
de rami, foglie, & fructo e adornato
lauora domne tempo senza mura,
dapoi chel fructo acce appicciato

con-

conserualo,nutrica,& poi el matura.
La fossa doue questo arbor se planta
parme la profonda vmilitate,
che se la radicina loco achianta
engrossace ad trar lumiditate,
& fa larbor crescere & enalta
non teme freddo ne nulla siccitate,
standoce gli vcelli loco canta
esbernace con grande suauitate,
nascondece lo nido & si lamenta
che non se veggia a sua contrarietate.
Lo ceppo che la radice si diuide
pareme la fede che e formata,
& le radice dodece ce vide
gli articoli con essa congregata,
se ensemora non gli tien, Iaconquide
deguasta larbor tutta conquassata,
se ensemora labracci, si te ride
allitate nella buona contrata,
& campate dal loco o sallide
quilli che la tengono vitiata.
Lo stipite che en alto se repone
pareme laltissima speranza,
diuide da la terra tua magione
conducetela en ciel la vicinanza,
se loco ce demori omne stagione
gaudio ce troui en abundanza,
cerchi la citade per regione
cantasi lo canto de alegranza,
parete lo mondo vna pregione
videlo pieno de grande fallanza.
Laue gli rami anno nascimento
pareme che sia la caritate,
la prima Ierarchia el comenzamento

tre rami ce troui en vnitate,
destenguense per bello ordenamento
ciascuna en sua proprietate,
grande troui en loro comenzamento
pensando nella loro varietate,
luno senza laltro e suiamento
& non verria a compita veritate.
Lo primo ramo desto encomenzare
loqual al primo orden se figura,
angeli si audimo nominare:
si come na maestra la scriptura,
angelo se vole interpetrare
messo nobilissimo en natura,
messo che nel alma poi trouare
paiome gli pensier senza fallura,
lo spirito sancto alli a'd inspirare
che nullo gli po auer per sua factura.
Poi che se stato assai nello pensiere
che de lo star con Dio ai costumanza,
lo dilecto mettere a vedere
gli ben cai riceuuti en abundanza,
& chi se tu per cui volse morire
che rotta gliai la fede & la lianza,
& che esso signor volse soffrire
da me peccatore tanta offensanza,
de vergogna vogliomene vestire
non trouo loco ne la mia cuitanza.
De lo pensiere nasce vn desio
che el secondo ramo puoi appellare,
archangeli figura como creio
che summi messi puoti enterpretare,
de pianger non trouo vnqua remeio
enfiase lo core a suspirare,
& ouel mio signor chio non lo veio
derrata

derrata ſo chel volſe comperare,
reſpondemi ſignor caltro non cheio
deſidero morir per te amare.
Lalectione damme vna enſegna
ca ſe voglio trouar lo mio ſignore,
ad opera compita opo e chjo vegna
ſe vol che viua & creſca lo ſuo amore,
lo terzo ramo moſtrame & aſſegna
nome de virtute per doctore,
chi queſto ramo prende, bene aregna
albergalo con lalto emperadore,
& de viuer prende vna conuegna
che ſempre va creſcendo per feruore.
La ſeconda Ierarchia co a me pare
che en tre diſtinctione e ordinata,
che nella prima non puoi dimorare
ſe con queſta non fai tua giornata,
con limpedimenti opo te pugnare
ſe vol che vada en pace la contrata,
li cinque ſenſi opote domare
che la morte al core anno miniſtrata,
dominatione ſi puo appellare
queſta ſignoria cuſi beata.
Lo ſecondo ramo e principato
en elle creàture ordinamento,
che cioche vede, & ode, & a penſato
ciaſcuna rieca ſuo conſolamento,
laudando lo ſignor che la creato
per ſua pietate & piacemento,
ciaſcuna conſerua lo ſuo ſtato
reprendere cai facto fallimento,
conſeruate lo core en vno ſtato
che ſempre de Dio troui paſcimento.
Le vitia che ſtanno ala naſcoſta

ciaſcuno ſe briga de aiutare,
de non laſſar lalbergo fanno roſta
ciaſcuno ſe briga de esforzare,
lorden dele poteſta ſecciaccoſta
tutte le virtute fa congregare,
la battaglia dura ſi ſe moſta
luna contra laltra a preliare,
le vitia ſi fugono la ioſta
laſſan lo campo & brigan de mucciare.

Lumiltate la ſuperbia vide
dunalto monte ſi la tralipata;
la enuidia vedendo ſi ſe allide
la caritate lardé & a bruſata,
& lira cio ſentendo ſi ſe occide
la manſuetudine ſi la ſtrangulata,
laccidia che vnqua mai non ride
iuſtitia la troppo ben fruſtata,
auaritia ca morti li ſuoi rede
la pietate ſi la ſcorticata.

Luxuria ſi ſta molto adornata
penſa per ſua belleza de campare,
ma la caſtitate la accorata
molto dura morte gli fa fare,
& en vn pilo ſi la ſotterata
& loco a gli vermi fala deuorare,
la gola ſi ne molto empaurata
diſcretione voleſe amantare,
ma la temperanza la pigliata
tienla en pregione & falaſe enfrenare.

Poi che le virtute anno venciuto
ordenano dauer la ſignoria,
lo terzo ſtato claman per aiuto
che ſenza lui prendo mala via,
cercano la ſcriptura an enuenuto

a lo signor de riposar desia,
concordia si anno conceputo
chen trono delomperio segga dia,
el per electione lanno elegiuto
che rega & tenga tutta la bailia.
Le virtute fanno petitione
ala signorra que deggian fare,
che ciascuna vol la sua ragione
& estatuto vogliono ordenare,
de la concordia trouan la magione
lauella colloro deggia reposare,
& discordia mettono en pregione
che omne ben faceua deguastare,
& omne tempo vogliono ragione,
& nullo feriato voglion fare.
Concordia non puo bene regnare
se de sapere non a condimento,
lo secondo ramo fonno clamare
che de sapere a lamaestramento,
cherubini vogliono abracciare
contemplando el signor per vedemento;
& en sua scola voglion demorare
che da lui receuan lo conuento,
lontellecto volsece apicciare
che de legere a forte entedemento.
Che quanto piu el sapere va crescendo
tanto piu troua en Dio la smesuranza,
lontendemento vasse deuencendo
anegalo en profondo per vsanza,
lordene seraphyco apparendo
nellonfocato viuer per amanza,
questo defecto vasecce ademplendo
abraccian lo signor per desianza,
& cusi sempremai lo va tenendo

en cio la caritate a consumanza.
Or preghiamo lo signore potente
che per la sua bontate & cortesia,
esso dirizi si la nostra mente
che sempre tengan la diritta via,
si chen futuro non siam perdente
dauer en cielo la sua compagnia,
molto se potra tener dolente
chi nellonferno fact a albergaria,
che sempre viuera en fuoco ardente
campane noi la vergine Maria. Amen.

Arbore dellamore diuino.
Ctnt. LXXXIX.

VNarbore e da Dio plã-
tato
loqual amor e nominato.
O tu omo che cei salito
dimme en que forma ei tu
gito,
pchel viagio me sia aprito
che sto é terra otenebrato,
Sel te dico, poco vento
mo mencasca, si sto lento,
ancor non agio vencto
nãte so molto tempestato.
Gia non e tua questa storia
nante e a Dio tutta gloria,
non me trouo en mia me-
moria
che tu per arte laggiac-
quistato.
Sel me dice mo po auenire
che mo me fai de loto
vscire,
se per te vengo a Dio ser-
uire
adio mauerai guadagna-
(to.
A laude de Dio lo te dico
& p auermete ad amico,
empaurato dal nemico
fui a q̃sto arbore menato.
Con la mente ciaguardai
& de salir menfiammai,
fui da pede & iol mirai
chera tanto smesurato.
Li rami erano en tanta al-
tura
non ne posso dir mesura,
lo pedale en dirittura
era tutto desnodato.
Da nulla parte non vedea

co salire ce potea
se non da vn ramo che
pendea
chera a terra repiegato.
Questo era vn ramettello
chera molto pouerello,
vmilitate era segello
de q̄sto ramo disprezato.
Aduiame per salire
fome dicto non venire,
se non te brighi de partire
da omne mortal peccato.
Venneme contritione
lauaime con confessione,
& feci satisfactione
co da Dio me fo donato.
Al salire retornando
& nel mio cor gia pēsādo,
& gia molto dubitando
de salir afatigato.
Pregai Dio deuotamente
cal salir me fosi iuuente,
ca senza lui non e niente
de tuttol q̄l cauea pensato.
Da ciel me venne vna vuce,
& disse segnate con cruce,
& piglia el ramo de la
luce (to.
loqual a Dio e molto agra
Con la croce me signai
& lo ramo si pigliai,
tutto lo core ci afictai
si chen alto fui leuato.
Poi leuato en tanta altura
trouai amor de dirictura
loqual me tolse omne
paura (to.
onde el mio cor era tēta-
Encōtenēte chio fui giōto
non me lasso figer ponto,
de far sopra me vn giōto
en vn ramo sopra me
plantato. (lito
Poi chen quel ramo fui sa
che da man ritta era insi-
de suspiri fui ferito. (to,
luce de lo sponso dato.
Dalaltra parte volsel viso
.& nelaltro ramo fui assi-
& lamor me fece riso (so,
pero che mauea si mu-
tato.
Et io sopra me guardanno
doi rami ce vide entāno,
luno a nome perseuerāno
laltro amor continuato.
Salendo su cresi posare
lamor nō me lasso finare,
desoprame feme guar-
dare
en vn ramo sopra me fer
mato.
Salendo su si resedea
le poma scripte ce pēdea,
la lacrime camor facea
che lo sponso gliera si ce-
lato.
Dalaltra parte volsel core
vidde

vidde el ramo del ardore,
passando la sentito amore
che mauea si rescaldato.
Stando loco non finaua
lamor molto mencalzaua,
de menarme laue staua
en vn ramo sopra me exaltato.
Poi chen quel ramo me alzasse
scripto era chio me odiasse.
pche tutto amor portasse
a q̃l signor che ma creato.
Al ramo dalaltra parte
trasseme amor per arte,
alo contemplar che sparte
lo cor domne amaricato.
A lo ramo de piu alteza
si fui tracto con lebeza,
o languisce en alegreza
sentendo damor con odorato.
Dalaltra parte pusi mente
vidi ramo ante me piacẽte
passãdo lardor pongnẽte
ferẽdo al cor la stẽperato.
Stemperato de tal foco
lo mio cor non auea loco,
fui furato a poco a poco
en el ramo sopra me fidato.
Tanto damor fui ferito
chen q̃l ramo fui rapito,
o lo mio sponso fo apparito
& con lui fui abracciato.
Enmemedesmo venni mino
menato en quel ramo diuino,
tanto viddi cosa en pino
che lo cor ce fo anegato.
A le laude del signore
dicto taggio el suo tenore,
se vol salire or pone l core.
a tutto quel cagio parlato
En el arbor de cõtemplare
chi vol salir, non de posare
pẽsier, parole, & facti fare,
& ita sempre exercitato.
A giõto en alcuni Libri.
Non e dato a creatura
salir vltra sta misura.
la trinita sola e for misura
lo sommo inaccessibil chiamato.
Tredece ramora con li fructi
de septe gradora producti,
se gli potrai salir tutti
serai en perfecto stato.

Como

Como lanima se lamenta con Dio de la carità superardente in lei infusa. Cantico XC.

AMor de caritate: Perche mai si ferito
lo cor tutto partito; Et arde per amore.
Arde & incende, nullo troua loco
non puo fugir pero che de legato,
si se consuma como cera a foco
viuendo more, languisce stemperato,
demanda de poter fugir vmpoco
& en fornace trouase locato,
oime do so menato: A si forte languire?
viuendo sie morire: Tanto monta lardore.
Nante che el prouasse demandaua
amare Christo, credendo dolzura,
en pace de dolceza star pensaua
for dogni pena possedendo altura,
pruouo tormento qual non me cuitaua
chel cor se me fendesse per calura,
non posso dar figura: De que veggio sembianza
che moio en delectanza: E viuo senza core.
Aggia perduto el core; & senno tutto
voglia, & piacer, & tutto sentimento,
omne belleza me par loto brutto
delize con riccheze perdimento,
vn arbore damor con grande fructo
en cor piantato me da pascimento,
che fe tal mutamento: En me senza demora
gettando tutto fora: Voglia, senno, & vigore.
Per comperar amor tutto aggio dato
lo mondo & mene tutto per baratto,

ſe tutto foſſe mio quel che creato
darialo per amor ſenza omne pacto,
& trouome damor quaſi engannato
che tutto dato non ſo doue ſo tracto,
per amor ſo desfacto: Pazo ſi ſo tenuto
ma perche ſo venduto: De me non o valore;

Credeame la gente reuocare
amici che me fuoro, deſta via,
ma chi e dato più non ſe puo dare
ne ſeruo far che fugga ſignoria,
prima la pietra porriaſe amollare
camor che me tien en ſua bailia,
tutta la voglia mia: Damor ſie enfocata
vnita, trasformata: Chi tollera lamore?

Fuoco ne ferro non li puo partire
non ſe diuide coſa tanto vnita,
pena ne morte gia non puo ſalire
a quella alteza doue ſta rapita,
ſotto ſe vede tutte coſe gire
& eſſa ſopra tutte ſta gradita,
alma co ſe ſalita: A poſſeder tal bene
Chriſto da cui te vene: Abraccial con dolzore.

Gia non poſſo vedere creatura
al creatore grida tutta mente
cielo ne terra non me da dolzura
per Chriſto amore tutto me fetente,
luce de ſole ſi me pare oſcura
vedendo quella faccia reſplendente,
cherubin ſon niente: Belli per enſegnare
ſeraphin per amare: Chi vede lo ſignore.

Nullo donqua ormai piu ne reprenda
ſe tale amore me fa pazo gire,
gia non e core che piu ſe defenda
damor ſi preſo che poſſa fugire,

penſi

pensi ciascuno co el cor non se fenda
cotal fornace co possa patire,
sio potesse enuenire: Alma che mentendesse
& de me cordoglio auesse: Che se strugge lo core.

Che cielo & terra grida & sempre chiama
& tutte cose chio si deggia amare,
ciascuna dice con tutto cuor ama
lamor ca facto briga dabracciare,
che quello amore, pero che te abrama
tutti noi a facti per ad se trare,
veggio tanto aruersare: Bontate & cortesia
de quella luce pia: Che se spandesse de fuore.

Amare voglio piu se piu potesse
ma co piu ami lo cor gia non troua,
piu che me dare con cioche volesse
non posso, questo e certo senza proua,
tutto lo dato perche possedesse
quel amador che tanto me renoua,
belleza antiqua & noua: Dapoi che to trouata
o luce smesurata: De si dolce splendore.

Vedendo tal belleza si so tracto
de for de me non so doue portato,
lo cor se strugge como cera sfacto
de Christo se retroua figurato,
gia non si troua mai si gran baratto
vestirse Christo tutto se spogliato,
lo cor si trasformato, Amor grida che sento
anegace la mente: Tanto sente dolzore.

Ligata si la mente con dolceza
tutta se distende ad abracciare,
& quanto piu reguarda la belleza
de Christo, fuor de se piu fa gettare,
en Christo tutta possa con riccheza
de se memoria nulla puo seruare,

or mai a ſe piu dare. Voglia nulla,ne cura
ne puo perder valura.De ſe omne ſentore,
En Chriſto trasformata quaſi e Chriſto
con Dio gionćta tutta ſta diuina,
ſopromne altura e ſi grande acquiſto
de Chriſto e tutto lo ſuo ſtar regina,
or donqua co poteſſe ſtar piu triſto
de colpa ademandando medicina,
nulla ce piu ſentina:Doue troui peccato
lo vecchio ne mozato:Purgato omne fetore.
En Chriſto e nata noua creatura
ſpogliato lo vecchio:om facto nouello,
ma tanto lamor monta con ardura
lo cor par che ſe fenda con coltello,
mentre con ſenno tolle tal calura
Chriſto me tra tutto tanto e bello,
abracciome con ello:Et per amor ſi chiamo
amor cui tanto bramo:Famme morir damore.
Per te amor conſumome languendo
& vo ſtridendo per te abracciare,
quando te parti ſi moio viuendo
ſoſpiro & piango per te retrouare,
& retornando,el cor ſe va ſtendendo
chen te ſe poſſa tutto trasformare,
donqua piu non tardare: Amor or me ſouiene
ligato ſi me tiene:Conſumame lo core.
Reſguarda dolce amor la pena mia
tanto calore non poſſo patire,
lamor ma preſo non ſo do me ſia
que faccio,o dico non poſſo ſentire,
como ſtordito ſi vo per la via,
ſpeſſo trangoſcio per forte languire
non ſo co ſofferire:Poſſa tal tormento
empero non me ſento:Che ma ſecco lo core.

Cor me furato non poſſo vedere
que deggia fare: o que ſpeſſo faccia,
& chi me vede, dice che vol ſapere
amor ſenza acto ſe a te Chriſto piaccia,
ſe non te piace, que poſſo valere?
de tal meſura la mente malaccia
lamor che ſi mabraccia: Tolleme lo parlare
volere & operare: Perdo tutto ſentore.

Sappi parlare, ora ſo facto muto
vedea, mo ſo cieco deuentato,
ſi grande abyſſo non fo mai veduto
tacendo parlo, fugo, & ſo legato,
ſcendendo ſalgo, tengo & ſo tenuto:
defuor ſo dentro, caccio & ſo cacciato,
amor eſmeſurato: Perche me fai empazire
en fornace morire: De ſi forte calore.

Ordena queſto amore tu che mami
non e virtute ſenza ordene trouata,
poiche trouare tanto tu mabrami
ca mente con virtute e renouata,
a me amare, voglio che tu chiami
la caritate qual ſia ordenata,
arbore ſi e prouata: Per lordene del fructo
elqual demoſtra tutto: De omne coſa el valore.

Tutte le coſe qual aggio ordenate
ſi ſo facte con numero & meſura,
& allor fine ſon tutte ordenate
conſeruanſe per orden tal valura,
& molto piu ancora caritate
ſi e ordenata nella ſua natura,
Donqua co per calura: Alma tu ſe empazita?
for dorden tu ſe vſcita: Non te freno el feruore.

Chriſto che lo core ſi mai furato
dici che ad amor ordini la mente,

come dapoi chen te si so mutato
de me remasta, fusse conuenente?
si come ferro che tutto enfocato
aurora da sole facta relucente,
de lor forma perdente: Son per altra figura:
cusi la mente pura: De te e vestita amore.
Ma da che perde la sua qualitate
non puo la cosa da se operare
como formata si a potestate,
opera con fructo si puote fare;
donqua si e trasformata en veritate
en te sol Christo che se dolce amare,
a te si puo imputare: Non a me quel che faccio
pero se non te piaccio: Tu a te non piaci amore.
Questo ben sacci che sio so empazito
tu somma sapientia si el mai facto,
& questo fo dache io fui ferito
& quando con l'amor feci baracto,
che me spogliando fui de te vestito
ad noua vita non so co fui tracto,
de me tutto desfacto: Or so per amor forte
rocte si son le porte: Et giaccio teco amore.
Ad tal fornace per che me menaui
se voleui chio fosse en temperanza?
quando si smesurato me te daui
tolleui da me tutta mesuranza,
poi che picciolello me bastaui
tenerte grande non aggio possanza,
onde se ce fallanza: Amor tua e, non mia,
pero che questa via: Tu la facesti amore.
Tu da lamore non te defendesti
de cielo en terra fecete venire,
amor ad tal basseza descendesti
co om despecto per lo mondo gire,
casa

casa ne terra gia non ce volesti
tal pouertate per noi aricchire
la vita & nel morire: Mostrasti per certanza
amor de smesuranza. Cardea nello core.

Como per lo mondo spesso andaui
lamor si te menaua co venduto,
en tutte cose amor sempre mostraui
de te quasi niente perceputo,
che stando nello tempio si gridaui
ad beuer venga chi a sostenuto,
sete damor auuto: Che gli sira donato
amore smesurato: Qual pasce con dolzore.

Tu sapientia non te contenesti
che lamor tuo spesso non versasse,
damor non de carne tua nascesti
umanato amor che ne saluasse,
per abracciar ne en croce tu salesti
& credo che per cio tu non parlasse,
ne te amor scusasse; Dauanti da Pilato
per compir tal mercato: En croce de lamore.

La sapienza veggio se celaua
solo lamore se potea vedere,
& la potenza gia non se mostraua
ca era la virtute en dispiacere,
grande era quel amor che se versaua
altro che amor non potendo auere,
ne luso nel volere: Amor sempre legando
en croce, & abracciando: Lomo con tanto amore.

Donqua Iesu fio so si enamorato
enebriato per si gran dolceza,
che me reprendi sio vo empazato
& omne senno perdo con forteza?
poiche lamore te sia legato
quasi priuato dogne tua grandeza,

co seria mai forteza; En me di contradire
chio nõ voglia empazire: Per abracciarte amore?
Che quel amore che me si fa empazire
a te par che tollesse sapienza,
& quel amor che si me fa languire
a te per me si tolse la potenza,
non voglio ormai ne posso sofferire
damor so preso, non faccio retenza,
daramme la sentenza: Che io damor sia morto
gia non voglio conforto: Se non morire amore.
Amore amore che si mai ferito
altro che amore non posso gridare,
amore amore teco so vnito
altro non posso che te abracciare,
amore amore forte mai rapito
lo cor sempre si spande per amare,
per te voglio pasmare: Amor chio teco sia
amor per cortesia: Famme morir damore.
Amor amor Iesu so gionto aporto
amor amor Iesu tu mai menato,
amor amor Iesu damme conforto
amor amor Iesu si mai enflammato,
amor amor Iesu pensa lo porto
fammete star amor sempre abracciato,
con teco trasformato: En vera caritate
en somma veritate: De trasformato amore.
Amor amore grida tuttol mondo
amor amore omne cosa clama,
amore amore tanto se profondo
chi piu tabraccia sempre piu tabrama,
amor amor tu se cerchio rotondo
con tuttol cor chi centra sempre tama,
che tu se stame & trama: Chi tama per vestire
cusi dolce sentire: Che sempre grida amore.
Amore

Amore amore tanto tu me fai
amore amore nol posso patire.
amor amore tanto me te dai
amor amore ben credo morire,
amor amore tanto preso mai
amor amor famme en te transire,
amor dolce languire: Amor mio desioso
amor mio delectoso: Anegame en amore.
Amor amor lo cor si me se speza
amor amore tal sento ferita,
amor amor tramme la tua belleza
amor amor per te si so rapita,
amor amore viuere despreza
amor amor lalma teco è vnita,
amor tu se sua vita: Gia non se puo partire
perche lo fai languire: Tanto stregnendo amore.
Amor amor Iesu desideroso
amor voglio morire te abracciando,
amor amor Iesu dolce mio sposo
amor amor la morte tademando,
amor amor Iesu si delectoso
tu me tarendi en te transformando,
pensa chio vo pasmando: Amor non so o me sia
Iesu speranza mia: Abyssame en amore.

Como lanima per sancta nichilità & carità peruiene à stato incognito & indicibile.
Cantico CXI.

SOprône lengua amorê
bonta senza figura,
lume fuor de mesura
resplende nel mio core.
Auerte conosciuto
credea per entellecto;
gestato per affecto
viso per simiglianza.

Te credendo tenuto
auerte si perfecto,
prouato quel dilecto
amor desmesuranza.
Or parme fo fallanza
non se quel che credea,
tenendo non auea
uerta senza errore.
O infigurabil luce
chi te puo figurare,
che volesti abitare
en la scura tenebria.
Tuo lume non conduce
chi te ueder gli pare,
potere mesurare
de te quel che sia.
Nocte veggio che dia
virtute non se troua,
non sa de te dar proua
chi vede quel splendore.
Virtute perde lacto
dapoi che giogne a porto,
& tutto vede torto
quel che dritto pensaua.
Troua nouo baratto
doue lume e aramorto,
nouo sta to glie porto
de quel non procacciaua.
Et quel che non amaua
& tutto a perduto,
quel cauea posseduto
per caro suo valore.
Se lacto de la mente
e tutto consopito,
en Dio stando rapito
chen se non se retroua.
De se reman perdente
posto nellonfinito,
ammira co ce gito
non sa como se moua.
Tutto si se renoua
tracto fuor de suo stato,
en quello smesurato
doue sanega lamore.
En mezo desto mare
essendo si abyssato,
gia non ce troua laro
onde ne possa vscire.
De se non puo pensare
ne dir como e formato,
pero che trasformato
altro si a vestire.
Tutto lo suo sentire
en ben si va notando,
belleza contemplando
laqual non a colore.
De tutto prende sorte
tanto a per vnione,
de trasformatione
che dice tutto e mio.
Aperte son le porte
facta a coniunctione,
& e en possessione
de tutto quel de Dio.
Sente que non sentio
que non cognoue vede,
possede que non crede
gusta senza sapore.

Pero

Pero ca se perduto
tutto senza misura,
possede quel altura
de summa smesuranza.
Perche non a tenuto
en se altra mistura,
quel ben senza figura
receue en abondanza.
Questa e tal trasformanza
perdendo & possedendo,
gia non andar chirendo
trouarne parladore.
Perder sempre & tenere
amare & delectare,
mirare & contemplare
questo reman en acto.
Per certo possedere
& en quel ben notare,
en esso reposare
oue se vede tracto.
Questo e vn tal baratto
acto de caritate,
lume de veritate
che remane en vigore.
Altro acto non cia loco
la su gia non sapressa,
quel chera si se cessa
en mente che cercaua.
Calor amor de fuoco
ne pena non ce admessa,
tal luce non e essa
qual prima se pensaua.
Quel con que procacciaua
bisogno e che lo lassi,
a cose noue passi
sopromne suo sentore.
Luce gli par oscura
qual prima resplendea,
que virtute credea,
retroua gran defecto.
Gia non puo dar figura
come emprima facea,
quando parlar solea
cercar per entellecto.
En quello ben perfecto
non ce tal simiglianza,
qual prese per certanza
& non e possessore.
Emprima che sie gionto
pensa che e tenebria,
que pensi che sia dia
que luce, oscuritare.
Se non ei en questo ponto
che niente en te non sia,
tutto si e falsia
que te par veritate.
Et non e caritate
en te ancora pura,
mentre de te ai cura
pensete far victore.
Se vai figurando
imagine per vedere,
& per sapor sapere
que e lo smesurato.
Credi poter cercando
enfinito potere,
si come e possedere
molto parmi engannato.

Non

Non e que ai pensato
que credi per certanza,
gia non e simiglianza
de lui senza fallore.
Donqua te lassa trare
quando esso te toccasse,
se forsa te menasse
a veder sua veritate.
Et de te non pensare
non val che procacciassi,
che lui tu retrouassi
con tua vanitate.
Ama tranquillitate
sopra acto & sentimento,
retroua en perdimento
de te el suo valore.
En quello che gli piace
te ponere, te piaccia,
perche non val procaccia
quando te afforzassi.
En te si aggi pace
abraccial se tabraccia,
se nol fa, ben te piaccia
guarda non te curassi.
Se como dei amassi
sempre serie contento,
portando tal talento
luce senza timore.
Sai che non puoi auere
se nō quello che vol date,
& quando nol vol fate
gia non ai signoria.
Ne non puoi possedere
quel cai per afforzare,
se nol vol conseruare
sua dolce cortesia.
Perche tutta tua via
si fuor de te e posta,
chen te non e reposta
ma tutta e nel signore.
Donqua se lai trouato
cognosci en veritate,
che non ai potestate
alcun ben enuenire.
Lo ben che te donato
fal quella caritate,
che per tua primitate
non se puo preuenire.
Tutto lo tuo desire
donqua sia collocato,
en quello smesurato
dogne ben donatore.
De te gia non volere
se none que vuol esso,
perdere tutto te stesso
en esso trasformato.
En tutti i suoi piacari
sempre te troua messo,
uestito sempre desso
de te tutto priuato.
Pero che questo stato
omne virtute passa,
che te Christo non lassa
cader mai en fetore.
Dapoi che tu non ami
te, ma quella bontate,
cerca per veritate
cuna cosa se facto:

Biso-

Bisogno e che te reami
si con sua raritate,
en tanta vnitate
en esso tu sie attracto.
Qnesto si e baratto
de tanta vnione,
nulla diuisione
po far doi dun core.
Se tutto gli tei dato
de te non seruando,
non te, ma lui amando
gia non te po lassare.
Quel ben che te donato
en se te commutando,
lassera se, lassando
en colpa te cascare.
Donqua co se lassare
gia non puo quella luce,
si te loqual conduce
per si vnito amore.
O alta veritate
cui e la signoria,
tu se termine & via
a chi ta ben trouato.
Dolce tranquillitate
de tanta magioria
cosa nulla che sie
puo variar tuo stato,
Pero che e collocato
en luce de fermeza,
passando per laideza
non perde el suo candore.
Monda sempre permane
mente che te possede,
per colpa non se lede
che non se po salire.
En tanta alteza stane
& en pace resede,
mondo con vitio vede
sotto se tutto gire.
Virtute non a sentire
ne carita feruente,
de stato si possente
gia non possede onore.
La guerra e terminata
de le virtu battaglia,
de la mente trauaglia
cosa nulla contende.
La mente e renouata
vestita a tal entaglia,
de tal ferro e la maglia
feruta nol offende.
Al lume sempre intende
nulla vuol più figura,
pero che questa altura
nõ chiede lume defuore.
Sopra lo fermamento
loqual si e stellato,
dogne virtute ornato
& sopre al cristallino.
A facto salimento
puritate a passato,
terzo ciel a trouato
ardor de seraphino.
Lume tanto diuino
non se puo maculare,
ne per colpa abassare
ne en se sentir fetore.

Omne

Omne fede si cessa
che glie dato vedere,
speranza, per tenere
colui, che procacciaua.
Desiderio non sapressa
ne forza de volere,
temor de permanere
a piu che non amaua.
Veder cio che pensaua
tutto era cecitate,
fame de tempestate
simiglianza derrore.
En quello cielo empiro
si alto e quel che troua,
che non ne puo dar proua
ne con lengua narrare.
Et molto piu mamiro
como si se renoua,
en fermeza si noua
che non puo figurare,
Et gia non puo errare
cadere en tenebria,
la nocte e facta dia.
defecto, grande amore.
Como aere da luce
se esso lume e facto,
como cera desfacto
a gran foco mostrata.
En tanto si reluce
ad quello lume tracto,
tutto perde suo acto
volontate e passata.
La forma che glie data
tanto si la absorto,
che viue stando morto
e vincto & e victore.
Non gir chirẽdo en mare
vino sel ce mettessi,
che trouar lo potessi
chel mar la receuuto.
Et chel possi preseruare
& pensar che restesse,
& en se remanesse
par che non fosse suto.
Lamor si la beuuto
la verita mutato,
lo suo e barattato
de se non a vigore.
Volendo gia non vole
che non a suo volere,
& gia non puo volere
se non questa belleza.
Non demanda co suole
non vuole possedere,
a si dolce tenere
nulla ce sua forteza.
Questa si somma alteza
en nichilo e fondata
nichilata, formata,
messa nello signore.
Alta nichilitate
tuo acto e tanto forte,
che apre tutte le porte
en tra vellonfinito.
Tua e la veritate
& nulla teme morte,
dirize cose torte
oscuro fai chiarito.
Tanto

Tanto fai core vnito
en diuina amiſtanza,
non ce diſſimiglianza
de cōtradir chi a amore.
Tanta e tua ſutiglieza
che omne coſa ſi paſſi,
& ſotto te ſi laſſi
defecto remanere.
Con tanta legereza
ala veritate paſſi,
che gia non te rabaſſi
po te colpa vedere.
Sempre tu fai gaudere
tanto ſe concordata,
& verte portata
nullo ſenti dolore.
Piacere & diſpiacere
fuor da te lai gettato,
en Dio ſe collocato
piacer cioche gli piace.
Volere & non volere
en te ſi e anegato,
deſiderio remortato
pero ai ſempre pace.
Queſta e tal fornace
che purga & nō incende,
alaqual non ſe defende
ne freddo ne calore.
Merito non procacci
ma merito ſempre troui,
lume con doni nuoui
gli quali non ademandi.
Se prendi tanto abracci
che non te ne remoui,
& gioie ſempre troui
oue tutta deſpandi.
Tu curri, ſe non andi
ſali, co piu deſcendi,
quanto piu dai, ſi prendi
poſſedi el creatore.
Poſſedi poſſeduta
en tanta vnione,
non ce diuiſione
che te da lui retragga.
Tu beui & ſe beuuta
en trasformatione,
da tal perfectione
non e chi te diſtragga.
Onde ſua man contragga
non volendo piu dare,
gia non ſi puo trouare
tu ſe donna & ſignore.
Tu ai paſſata morte
ſe poſta en vera vita,
ne non temi ferita
ne coſa che toffenda.
Nulla coſa te forte
da te poi tei partita,
en Dio ſtai enfinita
non e chi te contenda.
Gia non e chi tentenda
veggia co ſe formata,
ſe non chi ta leuata
& e de te factore.
Tua profonda baſſeza
ſi alto e ſublimata,
en ſedia collocata
con Dio ſempre regnare.

En quella ſomma alteza
en tanto ſe abyſſata,
che gia non e trouata
& en ſe non appare.
Et queſto e tal montare
onde ſcendi, e ſalire,
chi non la per ſentire
gia non e entendetore.
Riccheza che poſſedi
quando ai tutto perduto,
gia non fo mai veduto
queſto ſimel baratto.
O luce che concedi
defecto eſſere aiuto,
auendo poſſeduto
virtu fuor de ſuo acto.
Queſto e nouel contracto
oue vita ſenferma,
enfermando ſe ferma
cade, & creſce en vigore.
Defecti fai profecti
tal luce teco porti,
& tutto ſi aramorti
cioche puo contradire.
Tuoi beni ſon perfecti
tutti altri ſi ſon torti,
per te ſi viuon morti
glinfermi fai guarire.
Perche ſai enuenire
nel toſco medicina,
fermeza en gran ruina
en tenebre ſplendore.
Te poſſo dir giardino
dogne fiore adornato,
doue ſi ſta piantato
larbore de la vita.
Tu ſe lume diuino
da tenebre purgato,
ben tanto confermato
che non pati ferita.
Et perche ſe vnita
tutta con veritate,
nulla varietate
ti muta per timore.
Mai trasformatione
perfecta non puo fare,
ne ſenza te regnare
amor quanto ſia forte.
Ad ſua poſſeſſione
non puo virtu menare,
ne mente contemplare
ſe de te non a ſorte.
Mai non ſi ſerran porte
a la tua ſignoria,
grande e tua baronia
ſtar col emperadore.
De Chriſto fuſti donna
& de tutti gli Sancti,
regnar con doni tanti
con luce tutta pura.
Pero pregam madonna,
che deſſa ſi namanti,
dauanti a lei far canti
amar ſenza fallura.
Veder ſenza figura
la ſomma veritate,
con la nichilitate
del noſtro pouer core.

Como

Como per la ferma fede & speranza se peruene a triplice stato de nichilita. Cant. CXII.

L'A fede & la speranza
mon facta sbandigione,
dato mon calci al core,
facto mon anichilare.
Annichilato so dentro & defuore
en cioche se puo dire,
cotal si me da fructo chera amore
en vita stabilire,
non posso piu fugire ne cacciare,
che lamore ma folto
si so conuencto non posso parlare.
Parlando taccio, grido fortemente
facciol oue e acto,
chio non lo veggio, & sempre sta presente
en omne creatura trasformato,
da lesser alo none: Ho facta lunione
& per affecto el si el no moczare.
Moczato da lui tutto
& nulla perde, & nulla po volere,
omne possede, & do nulla e corrupto
pero chello ne moczo omne appetere;
lessere & possedere: Lo nichilo tutto
quel e conducto che me fa vilare.
Vilisco omne cosa
& omne cosa opote possedere,
chi e cosa domne cosa
nulla cosa mai non puo volere,
questo e lo primo stato: De lomo anichilato;

che a abnegato tutto ſuo volere.

Tutto lo ſuo voler ſie abnegato
& facta lunione,
& eſſe meſſo en mano de lo ſuegliato
per auer piu ragione,
ſon tranquillati i venti: De li paſſati tempi,
facta e la pace del temporegiare.

Paſſatol tempo del temporegiare
venuto e vnaltro tempo che magiore,
facciamo regemento per regnare
nel primo & nel ſecondo & nel megliore,
iura che ragion mantenga a tutte ore
en nulla parte faccia demorare.

En nulla parte demoranza faccia
ma ſempre ſi ſe deggia exercitare,
pero che lontellecto non e poſato
che ancora va per mare: Chi ben non ſa notare,
non ſe vada abagnare
ſubitamente porriaſe anegare.

Anegar puo lomo per lo peccato
chi non vede el defecto,
pero che dubitoſo queſto ſtato
a chi non vei laffecto: Priuato lontellecto,
ſguardando nel affecto
la luce che luce tenebria me pare.

O entenebrata luce che en me luce
que e chio en te non veggio?
non veggio quel che deggio,
& que non deggio veggio,
la luce che luce: Non poſſo teſtare.

Staendo en queſta altura de lo mare
io grido fortemente,
ſuccurre Dio chio ſto ſul anegare
& per fortuna ſcampai malamente,

non

non vadano apescare
nel alto de lo mare, che fa follia,
se domne cosa empria: Non se vole spogliare.
Spogliar se vole lomo dogne couelle
cioe en qnesto stato,
& ne la mente non posseder couelle
se nel laltro vuole essere chiamato,
de esser purgato dal fuoco
quello e luogo da paragonare.
Abnegare se vole omne volere
che final christallino enagitto,
& nulla cosa se puo possedere
finente al tempo cheio o sopraditto
queste lo certo scripto De lo secondo stato,
non puo essere operato
cioe piu en su la terra, ben me pare.
Lautumni son quadrati
son stabiliti, non posson volare.
li cieli son stainati
lo loro silere me faccion gridare,
o profondato mare Altura del tuo abysso,
ma certo strecto auolerme anegare.
Anegato omne entellecto en vn buiito
pero che son ghiacciate tutte lacque,
de gloria & de pena so sbandito
vergogna ne onor mai non me piacque,
ne nulla me despiace Che la perfecta pace,
me fa lalma capace
en omne loco potere regnare.
Regnare nello regno
& nello regno sta lo principato,
nauigase so segno
possede Roma & tutto lo senato,
& questo senatore Si sana omne langore,

la postolo te puote exercitare.
Puote exercitare vn cielo
che questo cielo sta molto celato,
a perduto omne zelo
possede el trono & tutto el dominato,
& lo patriarchato, che tanto fu e menato
in Israel si vole militare.
Lo patriarcha si vol dimorare
entro nelarcha degli suoi secriti,
& in Israel si vole regnare
pero en esso regno so fugiti,
loco si so vniti
& an fugiti tutti glialtri regni,
quella e la terra che voglion rddetare.
Terra di promession ne promessa
chen essa terra regno lom perfecto,
& tutti gli perfecti regna en essa
che per virtute posto cion laffecto,
priuato lontellecto: Sguardando nellaspecto
en omne logo se posson trasformare.
Formati senza forma
mocze tutte le faccie per amore,
pero che son tornati en prima forma
& questa e la cagione: Chi sta nel terzo stato,
del nouo Adam plasmato
non vol pensar peccato ne operare.

Pianto de la Madonna della passione del figliolo Iesu Christo. Cantico XCIII.

Donna del paradiso
lo tuo figliolo e preso,
Iesu Christo beato.

Accurre donna & vide
che la gente lallide,
credo chello soccide
tanto lon flagellato.

Como esser porria
che non fece mai follia,
Christo la spene mia
omo lauesse pigliato.
Madonna eglie traduto
Iuda si la venduto,
trenta denari nauuto
facto ua gran mercato.
Succurri Madalena
gionta me adosso piena,
Christo figlio se mena
como me annuntiato.
Succurri madonna aiuta
cal tuo figlio se sputa,
& la gente lo muta
anlo dato a Pilato.
O pilato non fare
lo figlio mio tormentare,
chio te posso mostrare
como a torto e accusato.
Crucifige crucifige
omo che se fa rege,
secondo nostra lege
contradice al senato.
Prego che mentendati
nel mio dolor pensati,
forsa mo ve mutati
de quel cauete pensato.
Tragon fuori li ladroni
che siã suoi compagnoni,
de spine se coroni
che rege se chiamato.
O figlio figlio figlio
figlio amoroso giglio,
figlio chi da consiglio
al cor mio angustiato.
Figlio occhi giocondi
figlio co non respondi,
figlio perche tascondi
dal pecto oue se lactato.
Madonna ecco la cruce
che la gente laduce,
oue la vera luce
dei essere leuato.
O croce que farai
el figlio mio torrai,
& que ciaponerai
che non a en se peccato.
Succurri piena de doglia
chel tuo figliuol se spo-
glia
& la gẽte par che voglia
che sia ẽ croce chiauato.
Se glie tollete el vestire
lassatemel vedire,
comel crudel ferire
tutto lan sanguinato.
Donna la man glie presa
& nella croce glie stesa
con vn bollon glie fesa
tanto cilon ficcato.
Laltra mano se prende
nella croce se stende,
& lo dolor saccende
che piu e multiplicato.
Donna li pie se prenno
& chiauellanse al lenno,
omne iontura aprenno

tutto lan desnudato.
Et io commencio el corroto
figliolo mio deporto,
figlio chi mi ta morto
figlio mio delicato.
Meglio auerien facto
chel cor maueffer tracto
che nella croce tracto,
ftarce defciliato.
Mamma o fei venuta
mortal me dai feruta,
chel tuo pianger me ftuta
chel veggio fi afferrato.
Figlio che magio anuito
figlio patre & marito,
figlio chi ta ferito
figlio chi ta fpogliato.
Mamma perche te lagni
voglio che tu remagni.
che ferue i miei compagni
cal mōdo agio acquiftato.
Figlio quefto non dire
voglio teco morire,
non me voglio partire
fin che mo mefcel fiato.
Cuna agiam fepultura
figlio de mamma fcura,
trouarfe en affrantura
matre & figlio affogato.
Mamma col core affecto
entro ale man te metto,
de Ioanne mio electo
fia el tuo figlio appellato
Ioanne efto mia mare (to
tollela en caritate,
agine pietate
ca lo core a forato.
Figlio lalma te vfcita
figlio dela fmarrita,
figlio de la fparita
figlio attoſſicato.
Figlio biāco & vermiglio
figlio fenza fimiglio,
figlio achi mapiglio
figlio pur mai laffato.
Figlio bianco & biondo
figlio volto iocondo,
figlio perche ta el mōdo
figlio cufi fprezato.
Figlio dolce & piacente
figlio de la dolente,
figlio atte la gente
malamente tractato.
O Ioanne figlio nouello,
morto e lo tuo fratello
fentito aggiol coltello
che fo prophetizato. (te
Che morto a figlio & made dura morte afferate,
trouarfe abracciate (to.
mate & figlio abraccia-

LO fopraſcritto Cantico pertinente alla Madonna è poſto in queſto loco per clauſula de li precedenti: el principio de liquali

de li quali è pur da lei: Et per vno separamento dalli sequēti cantici trouati in diuersi libri. Li duoi proximi erano in vno Libro antiquo scripto de l'anno M. cccxxxvi. in la Città de Perugia: & non in altri libri maxime Todini: Et in lo secōdo si vede certi defetti.

Come lonore & la vergogna contendono insieme. Cantico XCIV.

VDite vna entenzone
che fra onore & vergogna,
qual e piu dura pongna
ad om virtuoso passare.
La virtute forteza armata
tolle la sua schiera,
& la vergogna glie contra
con la sua dura maniera,
nella prima frontiera
vergogna fa dura bataglia,
laltra e poi zanzauaglia
che nulla cosa puo fare.
Forteza dapoi chentra
ad la vergogna patire,
ella va vigorando
& la vergogna auilire,
non gli puo enante fugire
la vnqua la troua labatte,
lasempio de Christo combatte
che volse vergogna portare.
Tanto el gaudio che porta
chi va per la via del Signore,
che omne vergogna si abatte
& nullo glia nāte valore,
nantel se reputa onore
poter vergognia suffrire
che sequita el dolce suo sire
che volsen vergogna finare.
La temperanza sacconcia
armata dumilitate,
lonore armato sta contra
affolto cō sua dignitate,
battaglie ce son smesurate
vencendol senuigoresce,
sēpre piu forte ciaresce
quandol te credi finare.
Delonor cai conculcato
nasce piu forte onore,
se om terreno nol vede
battaglie temporti nel core,

poi che per li signi de fore
odi ch e se sancto chiamato
tu sathanas encarnato(to,
odi de te tal paglare.
Tutta la vita tua en pianto
parme che sia reputato,
vedēdol signor enuergogna
& io so donore amantato,
o cor mio tribulato
larra porto denferno,
viuo nel mio dispiacēno
& cāpo per tal preliare.

Vergognia el nemico palese
puoite da longa coprire,
lonbr e el nemico de ciābra
no li puo enante fugire,
parme piu forte adtransire
onore en profonda vmilitate,
(tate
che nō e soffrir mia vilienforteza abracciata de core.

Altro Cantico nelquale pur se parla de anichilatione & trasformatione, come nello.xcij. Cantico desopra posto. Et in due stantie de questo appare defetto. Cantico XCV.

QVe farai morte mia
che perderai la vita,
guerra infinita
sira tuo cuor demorare.
Or que farai morte mia
che perderai la vita,
se io taggio nutrita
io mene pento,
& poi la morte non tornai a vita
guerra infinita,
si ta represento
pero taccio & assento,

quel che voglio non faccio
(cio,
& quel che voglio deffac
la lengua ne taccio
co omo obstinato.
Non enante la morte
se troua la vita,
oime te vita
porriate trouare
ma po la morte
se troua la vita,
ma perde la vita
cotal demorare,

elato

elato me pare
cotal exercire,
non puo peruenire
a lo infinito ſtato.
Oime
& io per te vo te fugẽdo,
parlando tazo
laſſando allazo,
dentro alla pelle
ſta lo encreato.
Oime la tua pelle
e tanto rocta,
che dentro non puo ſtare
or facciāo che ſia morta,
la vita ſua fori a lo ſcorticare
per fede te cõuiẽ paſſare,
& deſperanza trouare
del bene & del male
eſſer ſcortecato.
Dentro alo ſcortecato ſe remeſſo
colui che vo cercanno,
or faciam che ſia queſſo
voler morir per non viuere entanno,
par molto coſa dura
la morte & la vita far vna
moczare omne figura
& non poſſeder nullo aſpecto.
Moczata omne figura
de lo ſuo iudicato,
cacciato omne ſoſpecto
de lo ſuo principato,
negato el ſuo volere
como non fuſſe nato,
omo anichilato
viue nel tuo auetare.
El mio auetare e queſſo
de ſotto a omne couelle,
& ſo en tal luoco meſſo
ben ve diro le nouelle,
non ſa fin ca ne ſtende
agiogne en omne luoco,
& queſto molto par poco
a chi non la comparato.
Dentro alo comparato ſe remeſſo
colui che ſe venduto,
or faciam che ſia queſſo
voler morir per render lo tributo,
& queſta e la cagione
per retributione,
a terzo dine ſerai reſuſcitato.
Reſuſcitato pareme morire
en mente en acto,
vergogna non fugire
& ad onore non ſo tracto,
piacere & diſpiacere
non far con nullo pacto,
deſperato tragiacto
aluiſo ioco a paſſato.
Paſſa fede & ſperanza
la credenza del certo,
la caritate vniſce

ſpo-

spogliase nel affecto,
cacciato omne volere
moczato omne sospecto,
non c'ia trouato aspecto
el vero trasformato.
Trasformato la imagine
de Dio la simiglianza,
a pensato & postose
de nō far mai piu fallāza,
li angeli de cielo sguardano
en questa simiglianza,
presi da labundanza
delomo che reformato.
Reformato nellessere
de la virtu creata,
trasformata nel essere
enuisibile encreata,
visibile inuisibile
non nobile auilare;
el suo vilare.
per nobile auilato.
Quello che e, non se puo dire
puose dire quel che non e,
lo dir vero sie mentire
lo mentire e quello che e,
& e tāto alto quello che e
non a forma ne mesura,
& fuor de la imaginatura
che non me cio trouato.
Questo Cātico sequēte era pur nel dicto Libro antiquo & ancora in alcuni Todini, benche paia assai basso como lo.xx.in ordine che incomenza
Oime lasso dolente.

Excusatione che fa el peccatore a Dio de non poter far la penitentia alla quale da lui e confortato. Cantico XCVI.

TRoppo me grande fatiga
meser de venirte drieto,
cal mondo e giōto cō me-
voglio a lui satisfare. (co
Se vuol satisfare al monno
figliuolo ādarai alōferno,
& senza niuno cordoglio
ferito serai de coltello,
& pisto serai de martello
che mai men nō te verrane.
Non posso far penitenza
mangiar vno volta la dia,
iacer con la tonica cencta
mai non lo sofferiria,
ēprima me departo da tia
che questo possa durare.
Figli-

Figliuol se da me te parte
en eterno non seria lieto,
dogne ben perdi la parte
& dogne mal serai repleto,
la oue so strida puza &
gran fleto]
anderai adestare;.
Begl me porest predecare
che gli tuoi facti me mettan gola,
beuer voglio & mãgiare
mentrumque la vita me dura,
che lalma non gira sola,
la unque la uogli tu madare.
Dimme perche nõ ai gola
de q̃sto chio te promitto,
parla & non far demora
chio tamonisco adiricto,
aggiote tracto degypto
pare che ce uogli tornare.
Quaranta di degiunai
& stetti per te carcerato,
ben lo potesti emparare
tanto te fo predecato,
ma se nre te parti dalato
so che damnato serai.
Se voi chio te dica el vero
questo nõ me piacemẽto,
la carne fresca el bõ vino
vorria manecar omne tẽpo,
ma troppo me gran tormento
quãdo me fai degiunare,
Figliuol nõ auesti cagione
per laqual tu mei fugito,
che so stato tuo seruidore
io te o calciato & vestito,
or tei arragnato cõ meco
& par che me vogli lassare.
Figliuol pur nõ me lassare
paradiso auerai en tua bailia,
la oue e lo dolce posare
ne lite ce troui ne briga,
& priegane sancta Maria
che te ce deggia menare.
Gran marauiglia me dono
como lai tanto tardato,
ma saccio cai freddo el core
& dentro se tutto giacciato,
ca lamor nõ ta rescaldato
chel nõ ciai lassato ẽtrare
Lassa entrar lo mio amore
a guardarme ritto figliuolo,
de gli anni bẽ trẽta & doi
bussai per farte grã dono,
or par che vogli gir nudo
& veste non voi portare.
Or veni entra ale nocze
cõne cosa e apparechiato

io mio tapro le porte .
ſederai lōgeſtol mio lato,
locchi & la bocca & lo
naſo
io ſi te voglio baſciare.
Como non te mette gola
queſto chio to proferito,
or viene & nō far dimora
credi quel chio te dico,
veni a veder lo conuito
quanto e dolce & ſoaue.
Or non me venir piu den-
torno
chio nō ce voglio venire,
ſtare me voglio col mōno
alegrar & auerme bene,
dapoi chio vēgo a morire
allora me mena a poſare.
Figlio non e teſta la via
ſe tu vol cāpar dalōferno,
chio durai ſi gran fatiga
morte ruina & flagello,
p farte venir al mio renno
ē croce me fece chiauare.
Meſer ben e teſto vero (ne,
che tu fuſti morto p me-
la carne non me da pace
combatteme la nocte &
lo dine,
ma quando a te voglio ve
nire
non me lo laſſa penſare.
Or non gli credere figlio
ca e nemica de Dio.
che Adā ne ſgi nellōferno
pero che ala carne aſsētio,
pena & dolor ce patio
po che poi lei volſe ādare.
Bē mene piglia cordoglio
amor tāto mai bargagna-
to,
portaſti la croce ſu ē collo
& en eſſa ce fuſti ferrato,
& io lo dementicato
& non cio voluto badare.
Se te ne piglia cordoglio
figliuolo a ragion lo fai,
cai ſequitato lo mondo
de que ragion renderai,
& debito facto ſi ciai
loqual te conuien pagare.
Ora me rende ragione
de queſto cai endebitato,
chei ſtato falſo amadore
& me peraltri ai laſſato,
& a quel chio tagio enſe-
gnato.
non ai voluto guardare.
Non la conobbi meſere
queſta tua sācta ſcriptura
viſſo ſo a tentatione
beffe menofacto atutvra,
ma la ſentētia tua e dura
& non ce po lō appellare.
Io menappello a madonna
de queſta tua dirictura,
caltri non e chi ciagiogna
che ſiede en rocca ſicura,
& eſ-

& essa te matre & figliuo
la
& tu me tei facto carnale.
Ca io per ragiõ te lo prouo
che tu me dei far perdo-
nanza,
en Dio & facestite omo
& questo me poni en bilã-
za,
per darme de te sicurãza
mia forma volesti piglia-
re.

Questi cinque Cantichi proximi sequenti erano nel Libro Todino in fine,

Amaestramento al peccatore, che se vole reconciliare con Dio. Cant. XCVII.

O Peccatore dolente
che adio vol tornare,
questa sanda tensegna
quello che dei fare.
Tu dei esser pentuto
de tutto el tuo peccato,
& deilo confessare
col core umiliato,
& far la penitenza
si como te comandato,
& poi che lai lassato
nol dei mai repigliare.
Tu dei ben perdonare
a chi ta facto offesanza,
col core & con la bocca
senza niuna fallanza,
& se tu ai altri offeso
dei cheder perdonanza,
accioche Iesu Christo
ti degga perdonare.
Se tu ai de laltrui
rendelo interamente,
quanto puoi piu cetto
non londuciar niente,
& non ti confidare
ne in figlio ne in parente,
perche anno costumanza
del troppo retardare.
Tu dei recessare
omne ria compagnia,
percio che fa cadere
molto cetto in follia,
& costumar con buoni
che ti don buona via,
per laqual tu possi
lalma tua saluare.
La bocca dei auer chiusa
& la lengua affrenata,
& non li trar lo freno
si non poche fiata,
& sempre si e sollicito
tenerla ben guardata,
per-

percio che a costumaza.
de molto morsecare.
Chi la sua bocca a aperta
& la lingua tagliente,
molto legiermente
deuenta maldicente.
& omne ben che fai
pocho ti uale o niente,
che la tua mala lengua
tutto tel fa furare.
Al tuo corpo misero
non dei aconsentire,
percio che sempre vole
manecare & dormire,
& non cura niente
giamai a Dio seruire,
en ioco & in solazo
sempremai vorria stare.
Fallo leuar per tempo
senza nulla pigrezza,
& mettilo in faticha
che non li sia ageuolezza
& vallo recessando
donne carnal vaghezza
se questo non li fai
te fara tralipare.
Falli fare abstinenza
che non sia piu goloso,
portar li panni aspri
che non sia piu gioioso,
& operare buone opere
che non stia piu otioso,
& perche e mal seruo
dello disciplinare.
Tu dei stare affissato
non dei gir molto atorno,
che nuoce de vedere
la vanita del monno,
nõ portar gli occhi in alto
ma portali in profonno,
percio che son ladroni
del anima predare.
Quello che locchio vede
si lo reporta al cuore,
el falo repensare
de lo carnale amore,
& poiche cia pensato
si retroua el pegiore,
& percio e buona cosa
sẽpre locchio guardare.
Tu dei guardar lorecchie
da li mali udimenti,
& retener le mano
da iuillan toccamenti,
& dei esser ben composto
nelli tuoi portamenti,
si che omne om che ti ve-
si possa edificare. (de
Tu dei stare alloffitio
molto deuotamente,
& de omne aduersitate
dei esser patiente.
ad qualunche te domãda
rispondi umilmente,
& omne intenza inutile
quanto puoi recessare.
Non dei essere schifo
ne molto desdegnoso,
si co-

ſi come lo zitello
che e ſuperbo & lagnoſo,
le mano dei auer larghe
& lo core pietoſo,
& omne coſa che dai
molto volontier dare.
Le parole de Dio
volontier dei vdire,
& alli tuoi prelati
umilmente ubidire,
& li ſancti ſacerdoti
in reuerentia auere,
percio che ſon paſtori
per lanime ſaluare.
Et ciaſcuno in ſuo luoco
dei portare in amore,
& conſeruare pace
ſempre nel tuo core,
& omne altra perſona
dei credere tuo migliore
en tutti li tuoi facti
te dei umiliare.
Lumilitate e quella
che fa eſſere amato,
& da Dio & dal mondo,
eſſere exaltato,
& lo tuo core ſempre
te fa auer conſolato,
percio la umilitate
molto la deui amare.
Tu deui lo tuo core
conſeruare en necteza,
non li laſſar penſare
nulla laida laideza,
accioche poſſi fare
piu degna peniteza,
en nullo male amore
te deui delectare.
La tua confeſſione
dei far molto ſpeſſo,
& li tuoi offendimenti
dei dicere tu ſteſſo,
accioche Chriſto Dio
ſempre ti ſtia dapreſſo,
de li ſuoi benefitij
lo dei regratiare.
Tu te dei ſforzare
de gire ſempre inanti,
& non tornare endrieto
ſi como ſon li granchi
accioche tu aggi
la corona de li ſancti,
nel ben cai cominciato
deui perſeuerare.

Come la ragione conforta l'anima, che retorni à Dio. Cant. XCIX.

PErche mai tu creata
o creatore Dio,
& poi recemperata
per Chriſto Ieſu mio.

quando per noi pendesti su in quel legno,
& nelle tue sancte mano ce scriuisti
per noi saluare & darce lo tuo regno,
legge tua scriptura buon scriptore.
Scripti sul sancto legno de la vita
per tua pieta Iesu ci representa,
la tua scriptura gia non sia fallita
el nome che portam de te non menta,
la mente nostra sta di te condita
dolcissimo Iesu fa che te senta,
& strettamente tami con ardore.
Ardore che consumi ogni freddura
& si purghi & allumini lamente,
omne altra cosa fai parere oscura
laquale non vede te presente,
che omai altro amor non cura
per non cessar lamor da te niente,
& non ratepidar lo tuo calore.
Calor che fai lanima languire
& el core struggi de te infiammato,
che non e lengua chel potesse dire
ne cuor pensare se non la prouato,
oime lasso fammete sentire
de scalda lo mio cor de te gelato,
che non consumi in tanto freddore.
Freddi peccatori el gran fuoco
nello inferno ve apparecchiato,
se in questo breue tempo che e si poco
damor lo vostro cor non e scaldato,
pero ciascun se studie in omne luoco
dellamor di Christo essere abrasciato,
& confertato dal suaue odore.
Odor che trapassi ogni aulimento
chi ben non tama bene fa gran torto,
chi

chi non sente lo tuo odoramento
o elli e puzzolenti, o elli e morto,
o fiume viuo de delectamento
che laui ogni fetore, & dai conforto,
& fai tornare lo morto in suo vigore.
Vigorosamente li amorosi
en cielo anno tanta tua dolcezza,
gustando quelli morselli saporosi
che da Christo ad quelli canno sua contezza,
che tanto sono suaui & delectosi
chi ben li assagia tutto el mondo sprezza,
& quasi in terra perde suo sentore.
Sentitiui o pigri & negligenti
basteui el tempo cauete perduto,
o quanto simo stati sconoscenti
al piu cortese che si sia veduto,
el qual promette celestial presenti
& mai nullo non ne vien falluto,
chi lama si li sta buon seruidore.
Seruire a te Iesu mio amoroso
piu sei suaue dogni altro dilecto,
non puo sapere chi sta de te otioso
quanto sei dolce ad amar con affecto,
giamai el cor non troua altro reposo
se non in te Iesu amor perfecto,
che de tuoi serui sei consolatore.
Consolar lanima mia non puo terrena cosa
pero chella e facta a tua sembianza
che piu de tutto el mondo e pretiosa
& nobile e sopromne altra sustanza,
solo tu Christo li puoi dar posa
& puoi empire de tutta sua bastanza,
pero che tu sei solo suo maggiore.
Maggiore inganno non mi par che sia

che de volere quello che non se troua ,
& pare sopra omne altra gran follia
de quel che non puo esser farne proua ,
cusi fa lanima che e fuor de la via
che vuol chel mondo li empia legge noua ,
& non puo essere chel mondo è minore .
Menorar si vuole lo cor villano
che del mondo chiamasi contento ,
che te vuole Iesu amor soprano
per terrene cose cambiare intendimento ,
ma se el suo palato auesse sano
che assagiasse lo tuo delectamento ,
sopra ogni altro li parria el migliore .
Migliore cosa di te amore Iesu
nissuna mente puo desiderare ,
pero deuerebbe el cor teco la su
con la mente sempre conuersare ,
& omne creatura de qua giu
per tuo amore niente reputare ,
& te solo pensare dolcissimo signore .
Signor chi ti vol dare la mente pura
non te dei dare altra compagnia ,
che spesse volte per la troppa cura
da te la mente si suaga & esuia .
dolce cosa e amar la creatura
mal creatore piu dolce che mai sia ,
pero che e da temere omne altro amore .
Amore & gilosia porta la mente
che ama Iesu che non li dispiaccia ,
& partesi al tutto da omne altra gente
& te dolce Iesu suo cuore abraccia ,
omne altra creatura a per niente
enuerso la bellezza de tua faccia ,
tu che de omne bellezza se factore .

De te

De te ſolo Ieſu mi fa penſare
& omne altro penſier dal cor mi caccia,
chen tutto el mondo non poſſo trouare
creatura che a me ſatisfaccia,
o dolce creatore fammite amare
& dammi gratia chel tuo amor mi piaccia,
tu che domne gratia ſei datore.
Damme tanto amore di te che baſti
ad amarte quanto ſo tenuto,
del grande prezzo che per me pagaſti
ſia per me da te reconoſciuto,
o Ieſu dolce molto me obligaſti
a piu amarte chio non o potuto,
ne poſſo ſenza te conforto auere.
Conforta el mio cor che per te langueſce
che ſenza te non vole altro conforto,
ſel laſſi piu degiuno, deliqueſce
chel cor che tu non paſci, viue morto,
ſel tuo amore aſſaggia, reuiueſce
or naiuta Chriſto in queſto porto,
tu che ſei ſopra ogni altro aiutatore.
Aiutami amor chio non periſca
amor dolce per amor tadomando,
pregoti chel tuo amor non mi falliſca
receui i gran ſoſpiri chio temando,
ma ſe tu voli chio per te languiſca
piaceme, chio vo morire amando,
per lo tuo amore dolce redemptore.
O redemptore queſto el mio volere
damarte & de ſeruir quanto io poteſſe,
o dolce Chriſto deggiati piacere
chel mio core del tuo amor ſi empieſſe,
quella ora buon Ieſu mi fa vedere
chio te ſolo nel mio core teneſſe,

& tu

&tu me fussi cibo & pascitore.
Pascime de pane celestiale
& famme ogni altra cosa infastidire,
cibo de vita sempre eternale
chi ben tama mai non puo perire,
famme questo gran dono speciale
che te dolce amor possa sentire,
per pietate largo donatore.
Doname de te dolcissimo assaggiare
per te sopromne cibo delicato,
voglio de tutto degiunare
chi ben tassaggia la lengua el palato,
tutto lacte & mele li fai stillare
& domne altro amore el fai leuato,
& renouar la mente en tuo feruore.
Feruente amor di te li da Iesu
chi canta el detto di si grande alteza,
mentre che viue en terra de qua giu
tu reggi la sua vita en gran necteza,
& poi gli da el solazzo de la su
che prenda gioia della tua conteza,
& sempre regni teco vero amore.

Come e da cercare Iesu per sommo dilecto el quale e nostro fine, & cosi termina in lui questo volume. Cant. CII.

SE per dilecto tu cercando vai
cerca iesu & contento serai.
Cerca Iesu & con ogni tuo desio
anima mia se te voi delectare,
la carne el mondo & lonimico rio
se perir non voi non sequitare,

nel

nel proprio tuo parer non te fidare
se voi campar dalli infiniti guai.
Se vuoi campar dall'infernal tormento
fa che te spogli dogni amor vitioso,
& con forteza & gran proponimento
de non partire da quel gratioso,
Christo Iesu de ogni ben copioso
che per tuo sposo gia pigliato lai.
Anima mia tu si sei sposata
a quello sposo re celestiale,
sta nella fede perche lai giurata
amando lui damor perpetuale,
& cio facendo, el gaudio eternale
da lui in fine tu receuerai.
Receuerai el merito, secondo
el mal el bene che tu arai commesso,
el tuo volere non sia vagabondo
ma con fermeza taccosta con esso,
mira el suo lato ritto per te fesso,
& de quel sangue te nebriarai.
Inebriata per amor lo stringi
in tal maniera che giamai nol lassi,
& nel tuo core sua figura pingi
che priuara da te li umani passi,
per la sua morte spezara li sassi
per essa tua dureza spezarai.

GVarda che non cazi
amico guarda
Or te guarda dallinimico
che se mostra esser amico
non gli creder alliniquo.
Guarda.
Guarda el viso dal veduto
che lo core ne feruto
e con briga ne guaruto.
Guarda.
Non audire lauanitate
che te traga a suauitate
piu cha veschio a puzarate. Guarda.

Miti

Metti al to gusto vn freno
chel sopchio gli elveneno
& a luxuria e ſentino.
Guarda.
Guardate dal cibo e poto
piglianc quel che opa
chel ſoperchio e alanema
foco. Guarda.
Guardate dal odorato
loquale e deſordenato
del ſegnore tela vedato.
Guarda.
Guardate dal tocamento
loquale a Deo deſplacimento
& al corpo eſttugemento.
Guarda.
Guardate dali parenti
chi non te inbrighino lamente
che faran ſtar dolente.
Guarda.
Guardati da molti amici
che frequenta come formice
& in Deo te ſectin le radice. Guarda.
Guardate dali mali pẽſieri
che fa lo cor da Deo partire
E lanima fa in mal ſanire
Guarda.
Guardate del bel parlare
loqual fa lanima trabucare
per lo vana gloriare.
Guarda.
Per lo bono parlamento
loqual non ha temperamento
Molti receuen detrimẽto
Guarda.
Per far altri vtilitate
Molte anime ſon ingannate
Parlando tropo delauitade. Guarda.
Guardate dale deuote
ch'ala mente molto noſce
e poi narai la mala voce.
Guarda.
Guardate dale ſpirituale
chel ſen po ſeguer molto male
el bon amor deuentar carnale. Guarda.
In nulla coſa e tanto errore
ne pericolo maiore.
como ſe troua in lamore
Nulomo per ſi ſe puol guardare
Ma ſolo Dio ſi lo po fare
pero e bixogno ſempre orare
chel ne guardi amen.
Neminam quam vides bene conuerſantem mente
dilige non corporali frequentia

quentia quia vtrum libidinis in visitatione mulierum.

Omnes puellas, & virgines Christi, aut equaliter dilige, aut equaliter ignora. Quotidie conuersaris cum muliere, & cantinens vis putari esto quod sis maculam tamē suspictionis portas scandalū michies Tole scandali causam,quia ve homini illi per quem scandalū venit frequens feminarum vsus mentem molificat sensum eletat & sapientem esse non permittit.

PErcio che homini domanda
Dicti con breuitate
fauello per prouerbi
dicendo veritate
percio non voglio ponere
Indicti obscuritate
che in ogni dicto trouase
alchuna vtilitate.
Ragione vso e gratia
& arte insegna ogni cosa
ma certo onde e dubio
e vita periculosa
a chi dolce elo viuere
la morte e dolorosa
la o tu temi periculo
non far spesso posa.
Sapi del poluere tollere
la pietra preciossa
e da homo senza gracia
parola gratiosa
e dal folle sapienza
e dela spina rossa
prende in exēplo la bestia
ch'hà mente ingeniosa.
Vedemo bella ymagine
fata con vildeta
vasello bello e vtile
trato de vile creta
dalay di vermi receueci
la pretiosa seta
vetro de laida cenere
e deramo moneta.
Mai nō domādar in homo
quel che nega la natura
de sambuco ode ferula
non far mai paretura
non pregar la symea
de bella portatura
nel bue ne lasinelo
de dolce parlatura.
Ognihomo ha sua grazia
chi lo sapi non erra
altro fa l'ago alhomo
& altro fa la serra
contra vento lo palio
lo stergo contra l'vsbergo
tal cossa troui in pelago
che tu non troui in terra

Tro-

Trepo e gran differentia
entro ben el male
non credere chel bene
sia perruto eguale
longe e dal pouero
la sede imperiale
per altro voio el fero
per altro el sale
Non trouo nelli cori
per tuto egualitate
nele stele risplendente
chon vna claritate
le pietre erbe eli arbori
ha diuersa vtilitate
cosi in tuto li homeni
troui diuersitate.
Chi vol lo cor securo
porti la puritate
chi vol esser amato
mostri stabilitate
se voi che io te creda
di sempre veritate
che molto vero e dubio
per poca fasitade.
Se vov salute in grazia
agi humilitade
e de peccare guardate
se voi securitate
sij bono e mai non dire
parole venenate
non hauer ia mai con femina
molta familiaritade.
Quel che non se conuien
guardate non faré
ne messa ad hom laycó
ne al preite saltare
ne a spade assassi a femina
ne ad homo lo filare
ne saltare ala seno
ne al boue cytharare.
Barba despiace a femina
che non la die hauere
Quanto piace ali homini
bene lo poi sauere
che q̃l che in vn te place
in altri po despiacere
in li exempli che ponemo
poremo lo vedere.
Non se cõuien amonacho
vita de cauallieri
ne aueterano strombolo
ne aderico sparueri
predicare a theologo
dolar accirpenteri
va p̃ meditare al medico
per pelle al pelliteri.
Se non poi altro partite
pare bon & fino
delaqua sol se beuere
chi non ha del vino
destrengese lo preite
euasen al molino
e lo pouer cauallero
se car po de lo lino.
Non piace se in so loco
non ponesse la cosa
inanici che ti calizi
guar-

guarda qual pè closa
quando legi non fa pũcto
la o none la posa
due plana la littera
non far obscura glosa.
In ogni cosa al proximo
te mostra mansueto
se audi dir e mal delui
non tene far leto
questo fa de aduersario
lomo che indiscreto
da inimistate guardate
se voy stare quieto.
Succuri al aduersario
se tul troui in represa
sel domanda venia
perdonagli loffesa
che ben e chi la vendeca
da cielo ven la deffesa
dela misericordia
sempre fa larga spessa.
Procura bon compagno
se dei far longa via
si duolce & amoreuelle
ala sua compagnia
comportalo & honoralo
che le gran cortesia
de lui mal non dire
che gle gran vilania.
Come te senti in camera
si largo in donumento
la scarseza despiaizeme
doue molto argento
e la largeiza nõ me place
oue puoco frumento
mille soldi non spendere
per guadagnarne cento.
Non dar come puouero
se ei richo vn a mica
non fatto striuzo gãbaro
ouo como formica
altro ouo feta laquila
altra fa la pica
none fauuo lo spendere
per lomo che mendica.
In lo ben che te dubio
non fa grande spese
al pouero & al afflicto
fa responsion cortexe
al modo conformate
co tu troui in paese
al genoese ingenoua
in bolonia albolognese.
Quando la cosa te data
in quel hora latoi
che spesso se muta lomo
e non te lada poi
ma ciò che te proferto
non toler se tu poy
che molti con fastidio
dan li denari soy.
In ongni cosa che fai
sia tempo e messura
non prender per medico
lom che non sa far cura
chi damal far se guarda
de Re non ha paura
ogni cosa supera

la mente che secura.
Pestilencia e fumo e piosa
da tua casa caccia
cridatore e contencioso
voglio che te dispiace
lo cuzo baia al homo
lo leurero lo caccia
entro conerchia elaquila
ben sai che piu menaccia.
Homo che spesso voltase
da to consiglio caza
se tu vi volpe currere
non domandar la traccia
non te sforzar a prendere
piu che no poy in braccia
che niente porta a casa
chi la mõtagna abraccia.
Se laqua non se po fugere
dagli certoconducto
meglio pocho descẽdere
cha decadere in tuto
meglio e bagniar lo pe
cha anegarse in tuto
chi cade in lo pelago
non se ne leua asciuto.
Sel pote lo foreze
lione despresonare
sel po la mosca pizola
lo boue deripare
per mio consiglio donote
persona non sprezare
che se te non po nocere
poria te ancora iouare.
Li piscitelli picolli
scampa derette in mare
laquila prende grande
vccello
el moschõ nõ po pigliare
inchinase la verzella
lassa laqua passare
l inundancia carpe lar-
bore
che non se po inchinare.
Ancora tolsper sententia
questo che prouato
de baptisato nasce
figlio non baptisato
edecor rupta virgine
e decieco illuminato
non curar de nacione
sel homo e infatuato.
Non affliger li subditi
se tu ai segnoria
mostrate amoreuele
& in te questo sempre sia
ogni mal dispiacate
anda per questa via
non leuemente credere
chel te mena infollia.
Non far per poco vicio
la natura perire
non mazar lo preite
per la moscha ferire
e linfermo non occidere
per farlo dormire
cossi fan quelli
che non san corregere ne
amonire.

Quando

Quando poi eſſer humile
non te moſtrar forte
non rompere lo muro
ſe auerte ſon le porte
que Deo deti voglia
non domandar per ſorte
che gli gran philoſophi
non ſapero la morte.
In lo dare & in lo torre
habi ragione & arte
lomo che non ſa radere
ſa indorare le carte
el mel ele ape perde
ſe non reſerui parte
di quella coſa partite
onde Deo te deſparte.
Penſa ſe tu ſei ſubdito
non te deſmentigare
iudica ſempre te
& altri non iudicare
lo primo non offendere
ſel vol vita ſcampare
ſe nauldi dicer male
tu non lo reportare.
Loſorece non ſen voglia
entro le gambe alione
e con ſignor non prēdere
ſe tu poi queſtione
chel te roba & iniuria
per poca de caſione
e tutti altri cridano
miſer ha la ragione.
Dal ira delo popolo
guardate quanto poi
quando lo tempo tocca
el te fa clamare ohi
non eſſere ſuperbo
ali vicini toi
chel tempo ſe muta
e guarda quel de poi.
La o non te po deſtendere
ſapite humiliare
meglio e pe infundare
che tuto exceruicare
la o non hai poſſanza
per arte de adoperare
peyo e petra per tondere
cha monte aragirare
Per la ſemita dubia
la ſtrata non laſſare
ſpeſſo alonga faſtidio
chi vol abreuiare
deſcendi pianamente
e non te deripare
per vno dicto guardate
e non te vituperare.
Chi beue lacqua torbida
non gli creder la chiara
collui dolar tenſengna
chi ſa dala manara
ſe voi daratare impren-
dere.
imprendi da chi ara
che rare volte e ſauio
chi dalo mato impara.
Per ſentilla ſe comenza
in caſtello grande arſura
inanzi che lo ſia grande

del pocho agi gran cura
cresce lo male e morise
per piccola lesura
ne a pouero ne a infermo
non dir parolla dura.
Homo senza amicicia
castello senza mura
guarda lanimo e vedilo
per piccola apertura
quella e bona amicicia
che ogni tempo dura
ne pouerta non la parte
ne nulla rea ventura.
Quel che tu dici in camera
non dir in ogni loco
ala piaga meti lunguento
non gli poner lo foco
dal maiore guardate
se sei leso vn pocho
matta piaga & iniuria
non receuer in ioco.
Non te leuar in gloria
per molto laudamento
chel humana lauda e
vana
piena de grande vento
quel che te piace dico te
ma nō quel cheo te sento
per ciò senganna lomo
per dolce parlamento.
Molti homini son laudati
che Dio sa quali sono
molti ponemo in septimo
che son del primo tono
per cio p laude humana
non te tener bono
lo caro stride molto
ma tu non vedi el sono.
Lo bon homo in la iniuria
come largento in fornace
lo prouato philosopho
el cristiano verace
ridese della sua iniuria
laltrui gli despiace
quel scampa dela iniuria
che audi vide e tace.
Guarda non esser pigro
la o tu de guadagnare
securo spendi dodeci
per cento naquistare
la o senti pericolo
lassa altri comenciare
spesse volte e vtile
nello dubio tardare.
Dacoluite disparti
che tu vi chete noce
per mio conseglio cessate
sel foco si te coce
lomo fuge ale tenebre
sel ge fa male la luce
ogni cosa die fugire
che amal te conduce.
Se sei ricco el ben te noce
prouetelo per pianeza
lomo che none sauio
perisce per sua forteza
noce ala ria femina
la propria beleza

nu-

nulomo caderia
sel non fosse l'alteza.
Homo che e ben disposto
& in Dio transformato
lo ben el mal gli ioua
esempre sta in vn stato
molto iouò a Stefano
che fo lapidato
& a Iob che in vechieza
in tuto fu penato.
In ogni cosa che fai
si sempre amesurato
lo ben si me displace
sel non e moderato
se voy Christo seguire
& esser beato
a te tuto & al mondo
si ben mortificato.
Per cio che lomo eradega
el descende de monte
per la piscina torbeda
se parte da la fonte
quando laqua te dubia
regirate dal monte
fa ben enol dire
che ben e chi lo conte.
La oe il tuo thesoro
el to cuor auerai
si aueduto e sauio
di quelo che amarai
in quelo che tu ami
si te trasformerai
o bon o reo chel sia
con esso ten'girai.

Non descoprir inpublico
maritata ne cita
per tolerte da dosso
la police o la formica
nõ se po mai piu prẽdere
parole qual e gita
ne mai ben render fama
dapoi che le perita.
Legiero elo destruer
tardo le dificare
non secura la piaga
che tosto se po fare
guarda che in pericolo
non ti lassi caschare
pero che entra libera
& adonza esce male.
Se ami celo tu ei celesto
se terra ami terreno
del biado che ce mitti
farina fa molino
se empi laqua la bote
none trarai lo vino
de quel che parla la boca
de che lo chore pieno.
On hom sia bõ & humele
secondo lo so stato
che a Dio lo superbo e in odio
el humele a lui e grato
lomo secondo lopera
sera remunerato
doncha a far bẽ te studia
e guardate dal peccato.
Subito consignore

non contenda de paraio
che de plana ragione
poragli far oltragio
e non se pensi in corte
bon adiutorio aio
che passa la signoria
sopra ogni conpatraio.
Quelli in chi piu ti confidi
le vignera meno
aproua de dextrero
non curere ronzino
e galina con volpe
e nibio con polcino
non entri in questione
nel gran con lo molino
Stagion in temperanza
ogni cosa de hauere
soperchio sale in cibo
bon nol fa sapere
motto o tropo parlante
mai non pora placere
non veder ogni cosa
se pace voi auere.
Non asecurare la naue
fin che non vien al porto
santo non adorare
inanzi chel sia morto
chel forte po cascare
se piu nó poi far alchomo
dai almen lo conforto.
Se tu ci posto in alto
menor non desprezare
pizola petra fane
gran charo reuersare
pizola bestiola fane
fa destriero tramazare
tal te po nocere acorte
che non te po giouare.
Pizolo elo garofalo
maiore e la castagna
qual delor ha piu potéza
diga che ne magna
chi guarda maioreza
spesse volte sengana
granel de peuer vince
per virtu la lasagna.
Deuenite torta e picola
nasce liua matura
abedo drito e alto
senza fruto a statura
considera piu lopera
che la gran figura
picola ape fa cera
e mele con dolzura.
Ama dio sopra omnia
che benedeto sia
de sua bonta tua viltate
pensa nocte e dia
non cessar ben operare
va per questa via
questa e spetialissima
e gran philosophia.
La nostra vita e misera
lo mondo e dubitoso
linferno profundissimo
lo sito tedioso
la nostra e facta
per lo regno glorioso

oue luce perpetua
con grandissimo ripossо.
Signor dela gloria
Christo dolce serena
trane dela miseria
e guardame dela pena
per amor dela tua matre
in tuo regno ne mena
oue tuta leticia
con visione plena.
Non tardate peccatori
tornati ala penitenzia
non aspectati la sentēzia
dela morte dubitosa
non tardati peccatori
andatiue a confessare
grandi mezani e minori
plazaue non piu pectare
che vegnira sēza clamare
la morte che non pdona
anche ocide ogni psona
tanto e spetiosa.
Lassati ongni rio delecto
e pensate humilemente
che ogn'homo more chi
in leto
e chi more subitamente
ne amico ne parente
ne richeza ne sauere
niente po valere
in ver la morte furiosa.
Vediti vn homo morire
piu segno non ne aporto
che tuti douemo vegnire
a quel medesmo porto
e guardatilo da che gle
morto
Como sua bella figura
par molto scura e edespe-
ctosa.
Pensati gli gran segnori
che quāto for piu exaltati
Conti Re & Imperatori
vedeti aque son tornati
da morte son si tractati
che la lor carne delicata
chera tanto adornata
tuta e dai vermi rossa.
Non vediri homo adornato
resplendente glorioso
altero con capo leuato
gir superbo e furioso
& or iace despectoso
morto molto vilemente
e la carne puzolente
tutta quanta vermenosa.
Ecco la pallida morte
layda scura desfigurata
nonce vale serar le porte
ne stan in tore guarnita
che lentea tollendo vita
sforza gl'a e podere
e fa lomo apparere
vna massa putolosa.
O fango non ten superbire
cenera non tegloriare
vermisello che dee morire
feno che tu di seccare

la morte fata mostrare
la tua vile condicione
como la carne ha rasone
desser superbiosa.
Vedemo che pur se taglia
larbor dela nostra vita
e non par chel non caglia
delanima che perita
non la mādamo desguar
nita
denanti alaltro Impera-
dore
con paura e con tremore
nuda scalza e vergognosa
Non faciati come lomo
che in larbore sedeua
che tāto guardaual pomo
perche bello gle pareua
che partire non se voleua
delarbor che se tagliaua
si che cadendo trabucaua
in la fossa tribulosa.
Vna cosa el nascimento
dela bestia e del homo
e morir al finimento
con del vermenoso pomo
poi chel homo cognosce
como
e la vil comparacione
non sia sua condictione
de superbia regoloso.
Noi coremo al grā gualopo
per la morte egualmente
altro tanto neua lo zopo
quanto lomo ben corente
& in suma tuta gente
ver la morte cāminando
core dormēdo euegliādo
nocte e die senza possa.
In morte ne conuien scon-
trare
euedemola vegnire
e none podemo tornare
ne per trauerso fugire
ver la morte ne conuien
gire
vediti como semo acolti
se andemo de peccati in-
uolti
serai lanima angustiosa.
Vien la morte e fa morire
li fanciuli e fancele
frati esore aterra gire
caualeri done e doncele
none po scampare quelle
na sauer sua vegnuta
ogni gente ne vensuta
mondana e religiossa.
Molto claudar la morte
che tal iustitia mantene
delo mal e delo bene
che gli rei māda ale pene
scorte
alinferno a tormentare
e li hom a gloriare
con la gente gloriosa.
Vediti lomo che fa trato
quādo le in lo trapasare
quando

quãdo bẽ voria auer fato
ma non ce po retornare
doncha penſati a fare
cio che fate auer vorate
in lora deleſtremitate
che e cotanto paurosa.

Peccatori non penſati
che altra volta lo ſignore
vegna con humilitate
como patre e redemptore
anche vera con furore
per li hom ad ſi trahere
egli rei a condemnare
alla pena tenebroſa.

Grande exemplo edalomo morto
oue la ſua gentileza
elo bel parlare acorto
la poſſanza e la beleza
la fameglia e la richeza
che e tornata in falanza
coſi ingana la ſperanza
dela coſa delectoſa.

Voy feriti dapo la morte
dogni coſa examinati
dele opere drite e torte
iuſtamente remunerate
ſe feriti condemnati
non giouara merce chiamare
ne poriti dire ne fare
coſa che ſia meritoſa.

Ben deuerai vergognare
quelo che infra tãta gẽte
moſtrara el ſo laido a fare
che la fato delatamente
che ſerae ſi diſpiacente
in fato e in parere
che ne deo ne homo vora vedere
la ſua faza tribboloſa.

Sei ſcãpa queſta vergogna
con la penitenzia fare
nõ ſe opponera mẽzogna
chel ſera chilo excuſare
ſei pentire el confeſſare
ſie la viua fontana
che cura guariſſe e ſana
e fa lanima goioſa.

Or pregamo lo ſignore
e la vergene ſancta matre
che ne dia pace & amore
fe ſperanza e caritate
forza core e voluntate
da far tal penitenza
che lo di dela ſentenza
ne ſia bono e fructuoſa.
Amen.

Ama Ieſu anima inamorata
ama Ieſu alqual ſei deſponſata
Ama Ieſu el to ſpoſo dilecto
ama Ieſu amel cũ grande affecto
ama Ieſu cum vero amor perfecto

ama Iesu che ta recom-
perata.
Ama Iesu che te vol tanto
bene
ama Iesu che fu morto
per tene
ama Iesu che patì tante
pene
ama Iesu che ta delibera-
ta
Ama Iesu che al suo amor
tinuita
ama Iesu dal qual tu hai
la vita
ama Iesu che per gratia
taita
ama Iesu deuentane im-
pacita.
Ama Iesu per lui va impa-
zando
ama Iesu in lui transfor-
mando
ama Iesu che in se pagol
tobando
ama Iesu dal qual sei tan
ta amata
Ama Iesu dentro da le me
dole
ama Iesu del qual che
boglie
ama Iesu chel to fredo te
tolle
ama Iesu che ta si spele-
gata.

Ama Iesu ama senza me-
sura
ama Iesu ama cum men-
te pura
ama Iesu amel senza
paura
ama Iesu senza voler pa-
gata.
Ama Iesu Iesu anima mia
ama Iesu senza altra com
pagnia
ama Iesu che veritade &
via
ama Iesu che te da vita
beata.
Ama Iesu chel sol e la tua
vita
ama Iesu che ta cosi gran
dita
ama Iesu & sta cum lui
vnita
ama Iesu che tha spesso
leuata
Ama Iesu che tanto ben
tempresta
ama Iesu & fa di lui gran
festa
ama Iesu & giamai non
far resta
ama Iesu dal qual sei illu
strata
Ama Iesu & cum lui si te
abraza
ama Iesu & solo esso te
piaza

piaza
ama Iesu col suo amor talacia
ama Iesu dal qual sei vberata.
Ama Iesu che te da dolce lacte
ama Iesu chi toi inimici abatte
ama Iesu el qual per ti cõbatte
ama Iesu dal qual ei rinfrancata.
Ama Iesu anima veramente
ama Iesu amel simplicemente
ama Iesu & non tesca de mente
ama Iesu dal qual sei gaudiata
Ama Iesu senza amar altro nulla
ama Iesu con esso te transtulla
ama Iesu essi fuor de lacella
ama Iesu diuentãdo vellata.
Ama Iesu che dentro te ferisse
ama Iesu elqual te reuiuisse
ama Iesu & con lui te vnisse
ama Iesu dal qual sei consolata.
Ama Iesu in esso te quieta
ama Iesu anima stando lieta
ama Iesu el qual non te se veta
ama Iesu dal qual sei visitata
Ama Iesu anima mia dilecta
ama Iesu & nel cor lo ricetta
ama Iesu dal qual serai mundata
Ama Iesu in lui tutta te getta
ama Iesu con charita non ficta
ama Iesu che te fara star ricta
ama Iesu dal qual sei adescata
Ama Iesu che sai che più ta desca
ama Iesu aspectando che mesca
ama Iesu accenditi com esca
ama Iesu quando sei fasciata
Ama Iesu chello tanto te ama

ama Iesu damarlo sempre brama
ama Iesu zamai non te sfama
ama Iesu con lui stando abraciata
Ama Iesu abrazate cō esso
ama Iesu ringratiandolo spesso
ama Iesu amalo he stagli appresso
ama Iesu con lui stando ligata
Ama Iesu ligādote con lui
ama Iesu amel con amarlo poi
ama Iesu che gratia nai da lui
ama Iesu che si ta confirmata.
Ama Iesu con amor delectoso
ama Iesu pero che glie tuo sposo
ama Iesu nel qual senti riposo
ama Iesu dico alla sfracassiata.
Ama Iesu damor sfracassiato
ama Iesu damor suiscerato
ama Iesu damor stemperato
ama Iesu dico alla strafellata.
Ama Iesu amel con tut el core
ama Iesu amel con grand fervore
ama Iesu: Iesu dolce damore
ama Iesu dal qual sei rescaldata.
Ama Iesu el qual e tua speranza
ama Iesu che te volse per manza
ama Iesu che sopra ognaltra amanza
ama Iesu diuentene infiamata.
Ama Iesu el qual te fa godere
ama Iesu con tuto lo tuo podere
ama Iesu senzaltro amor volere
ama Iesu in lui sij transformata.
Ama Iesu in lui ti transformando
ama Iesu intendel suo comando
ama Iesu che tracta tha de bando
ama Iesu in ogni predestinata; Amen.

O dol-

O dolce amore
Iesu quando sero
ne la tua caritade
a facia a facia
quando te vedero?
O dolce amor Iesu
vedero giamai
a facia a facia te
el quale in gloria
del tuo patre stai
sopra ogni alteza se
la luce tua illumini me
per gratia in questa vita
si che po la partita
io vegna ad te
dal qual saluata so.
Saluata son
per te Iesu dilecto
per la tua charita
morendo in croce
per lo mio defecto
o diuina bonta
ma tanto e grande
la mia vanita
che de niente penso
nel tuo amore immenso
dal quale amore
partita me so.
Partita me son
da te o summo bene
per lo mio gran fallir
tutto tremo pẽsãdo le pe-
doue son degna gir (ne
ma per tua gratia
voglie far venir
lanima mia smarita
ad te fonte de vita
e poi da te nõ me partiro.
Non te partire giamai
anima mia
dal tuo Signor Iesu
el quale e vita
verita & via
nol desubedir piu
se voi in gloria
con lui gir la su
non gir cercando fama
ma cõ tuto lo cuore lama
dicendo amor Iesu a te
me do.
A te me do con tutto cor &
mente
& con tutta lanima
& tutte le potentie
te viuente sopra ogni co-
sa amar
amando te damar non
sfamai
sempre el desio saccende
& per amore ascende
ad te de chi inamorata so.
Inamorata de te o dolce
sposo
lanima mia tant e
che senza te
nullo troua reposo
ma si solo in te (me
el tuo amor ha si assũpto

alin-

alinfinito amore
amor Iesu amore
amor del quale
al cuore ferita so.
Amor Iesu
amor Iesu amore
tu mai ferito si
che tutto pare
che mese strugga el cuore
per la tua gratia qui
quando quando quando
vedero quel di
che dal corpo me slacci
& con teco mabracci
altro desio che q̃sto nõ ho
Desidero che ciascuno
tabbia amato
secondo el to piacer
o vero Dio Iesu
verbo incarnato
per gratia posseder
a faccia a faccia te sẽpre
cõ la matre pia (veder
laude & gloria sia
a te trino solo
vno Dio viuo. Amen.

O dolce amor Iesu
che amato mai
senza amar te
fame te amare
o dolce vita mia.
Famete amare
dolce speranza mia
si che de te senta
la tua inamoranza
ne la quale credo
& ho ferma certanza
de lamore
che lo mio cuore
inamorato sia.
Inamorato sia
de te dilecto
el quale se vero amore
senza defecto
amore fame de te
fidel subiecto
desiando
de me lassando
tutta la folia.
Lassando me
de te sia inamorato
de te ardendo
sempre sia infiamato
spirito sancto
che m'hai rescaldato
ardente fuoco
non trouo luoco
per te luce pia.
Luce increata
sopra ogni colore
luce diuina
sei vero splendore
senza laquale
nisuno e vedetore
de veritade
la tua bontade
fa la nocte dia.

La

La nocte ſcura
ſe fa di lucente
a chi te porta
dentro veramente
ogni coſa terrena
gle fetente
& non li piace
perche e capace
de tua melodia.
Melodia dolce
ſopra ogni dolceza
trame ha vedere
la tua ſumma belleza
ſi chio te ſenta
con grande allegreza
& con deſio
dolce amor mio
ſi che teco ſia.
Contenta ſia
de te che me creaſti
che ha morte in croce
per me te donaſti
& del tuo ſangue
me recomperaſti
tanto caro
perche ogni amaro
da me tolto ſia.
Tolta ſi m'hai
la mia pena grauoſa
electa m'hai
volerme per ſpoſa
chi me tiene
che non ſia deſideroſa
del tuo amore
che ma ferito el core
& non volia.
Non volendo amare
vol pur che tami
con li preſenti doni
amor che dai ami
& con amore
deſiderando chiami
chio ſaliſca
de te ſinuiſca
fonte daqua viua.
O fonte pietade
donde ſe verſa
la charitade
che nel core me dimerſa
fame impazire
quando meco conuerſa
amore
furame lo cuore
& tienlo in ſua bailia.
In ſua bailia
lamor me vol tenere
& vole che lami
a tutto lo mio potere
dolce madonna
ſe te in piacere
or maiuta
che lanima mia
a lamore data ſia.
Amore amore amore
in te me dono
amore amore
amore non qui ſono
amore damare

non me ne far perdono
amor ardente
damore incontinente
fa chio arſo ſia.
Amore amore
de poſſente calura
amore amore
ben ſe for de meſura
queſto e lamore
che la lingua me fura
de preſente
& de lamore niente
ne diria. Amen.

Laudiamo lamor diuino
Ieſu quel bel fantino
che nato picolino
de la Virgine Maria.
Laudiamo con tutta mẽte
Ieſu che qui al preſente
morto e chi non lo ſente
quello foco diuino.
Amore tutto macende
tutto lo cuore me prende
piu che vento me rende
Maria el tuo figliolino.
Lo tuo figliolo Maria
che ſei chiamata dia
facta ha lanima mia
ebria dun caldo diuino.
Io ſono inebriato
dun vino alto aſſagitato
che ma ſi inalterato
che nõ dormo & ſi ĩclino.
Io non dormo per ſonno
ma fuor di me ſi ſonno
vedẽdo in queſto giorno
nato el verbo diuino.
Ogi e nato el creatore
quel grande imperatore
Ieſu noſtro ſaluatore
e diuentato bambolino.
Infante e deuentato
verbo de Dio incarnato
in fin e reclinato
quel dolce bambolino.
Andiamo con li paſtori
ogni fin amatori
vediamo cõ gran ſtupori
Idio facto piccolino.
O Idio inamorato
in carne abbreuiato
amore ſmeſurato
ardore de ſeraphino.
Io ardo come fuoco
& gia non trouo luoco
conſumo a poco a poco
come legne in camino.
Quando veggo faſciata
deita incarnata
tutta torno infocata
per te bel piccolino.
Venite tutta gente
ingrata e iſcognoſcente
receuete queſto preſente
cridando idio mio.
Correte inamorati
da Dio illuminati

col cuore infocati
cantiamo vn pocolino.
Cantiamo con tutta mēte
ognanima feruente
non entri negligente
in questo bel giardino.
Nel giardin vi vo menare
la ogni hō debba cridare
nullo ci debbe intrare
che nō senta damore me-
Damor purificato (schio.
ognun sia inamorato
senza nullo peccato
cantera sera e mattino ?
O vergine polcella
rosa fiorita e bella
di te fu facta cella
a Dio pelegrino.
Noue mesi el portasti
poi che ti ingrauedasti
tu sola Idio lactasti
spechio de cherubino.
Che sentiui Maria
donna de cortesia
quandol lacte ti suggeua
per che lui e summo Idio
O come non passaui
quando tu labrazaui
stringendo lo basiaui
o cuor salamandrino.
In Iesu te spechiasti
tu Idio inamorasti
quella bocca basiasti
di quel dolce fantino.

Chi Dio non sa laldare
nel buon Iesu pregare
vadassi a confessare
chi non ha cuor humanino. Amen.

Nela degna stalla
del dolce bambino
li angeli cantano
dentorno al piccolino.
Cantano & cridano
li angeli dilecti
tucti reuerenti
timidi & subiecti
al bambolino
principe de gli electi
che nudo iace
nel pungente spino.
El giace nudo
senza copertura
gli Angeli cridano
gloria in altura
ma pur stupiscono
che in tanta bassura
sia inchinato
el verbo diuino.
El verbo diuino
che summo sapiente
in questo giorno
par che non sapia niente
guarda sul fieno
che gambetta piangente
como el non fosse
homo diuino.

Homo

Iesu io tho sentito,
amor si saporito
perzo to concupito
de ti fui saciato.
Iesu dolze audito
amor si saporito
perche tho concupito
de ti fui saciato.
Iesu amor perfecto
funtana de delecto
lo cor mhai preso & stre-
he teco mhai ligato. (cto
Iesu vita damore
fiume de gran dolzore
fornace de calore
chel cor ma infiamato.
Iesu luce splendente
he lume relucente
salute de la mente
la qual si tho abrazato.
Iesu Christo amor fino
ardor del seraphino
luce del cherubino
de troni summo stato.
Iesu de potestate
dolce tranquillitate
de virtu vnitate
ordo del principato.
Iesu de dominatione
tu ei lor guiderdone
in reuelatione
ad archangeli sei dato.
Iesu di angeli sancti
corona de tutti quanti
de ti se fanno canti
sancto sancto chiamato.
Iesu tu sei factore
del mundo creatore
& sei reparatore
de lhomo chauea peccato
Iesu fu reparata
quella ruina data
gran tempo hera stata
in so ordine desformato.
Iesu per ti retorna
lhomo che reforma
quel ordine ha sua forma
per ti he retornato.
Iesu lhomo sbandito
chera da Dio fugito
per ti si he fallito
ha vita he suscitato.
Iesu per ti le porte
rocte son de la morte
aperta ne la corte
de quel regno beato.
Iesu lalma perita
per ti receue vita
sanasti ogni ferita
in la croce chiauato.
Iesu lhomo caduto
del peccato abbatuto
per ti ha cognosciuto
he tornato ha vero stato.
Iesu pacificasti
he lhomo ha Dio menasti
lo regno retrouasti,
del qual hera priuato.

Iesu tutto amoroso
che ei si gratioso
fine dilectoso
lume desiderato.
Iesu tu si me trahi
con facti che me fai
lo cor ferito mhai
de ti son impazato.
Iesu lo tuo parlare
me fe resuscitare
or non so che me fare
de quel dolce parlato.
Iesu laltre loquelle
tutte me paren felle
le tue me pare melle.
quando tho ascoltato.
Iesu sel mio audito
cum parli tha sentito
cum dolzore saporito
lo core he strangosciato.
Iesu non posso dire
cum dolce ei ha sentire
sio te podesse audire
seria consolato.
Iesu or me vocasse
vn poco me parlasse
inanti chel cor spasmasse
che sta si conquassato.
Iesu bello ad hauere
possa te amor vedere
poi voglio io morire
chio mora consolato.
Iesu tuo viso vn poco
mostrame in questo loco
non stia in questo foco
ne sempre affamato.
Iesu mia belleza
trame de sta amareza
senta quella dolceza
che me sij mostrato.
Iesu alcun parente
non conosco niente
fora son de la mente
per ti dolce amato.
Iesu el me horrore
veder cosa de fore
tutto me par fetore
si bel me se mostrato.
Iesu el si me pare
solle & luna adochiare
he le stelle reguardare
come fango ce getato.
Iesu quando vedesse
tuo viso cognoscesse
quel lume receuesse
loqual me fa beato.
Iesu sio to veduto
he tua luce receuuto
lo sol si me paruto
scuro & tenebrato.
Iesu odoramento
amor quando te sento
dame subleuamento
corro tutto affamato.
Iesu perzo cridando
si vo & suspirando
per ti sempre cercando
quando to odorato.

Iesu questo to odore
rendeme vn sentore
suspiro ha tutte hore
si ne son abramato.
Iesu ala mia mente
quando altro odore sente
par gli puza fetente
tu passi ogni moscato.
Iesu io receuete
del tuo sapor prendete
tanto me delectete
de ti son strangossato.
Iesu lo tuo sapore
tanto me de dulzore
tutto ma preso el core
he si me lha furato.
Iesu cibo inaudito
amor ben saporito
non ne son fastidito
ma sempre piu affamato.
Iesu fame me venne
de ti si me souene
he si forte me tene
chel cor ma consumato.
Iesu sel me oporto
per ti voglio esser morto
se tal me dai conforto
che conzi el mio palato.
Iesu morir per foco
ha mi seria gran ioco
sio tabrazasse vn poco
si dolce he quello stato.
Iesu pena piu dura
me piu che nulla arsura
star sempre in calura
or ardo da ogni lato.
Iesu auro & argento
si haio como vento
he grande me tormento
quando lho mai amato.
Iesu per ti lo mundo
desprefio ha rotundo
dilecto mio iocundo
oue he lo cor locato.
Iesu de ti narrare
non sazo ne parlare
tu sei si como mare
fundo non ce trouato.
Iesu quel he abysso
de lo spirito misso
chil sente non he esso.
che sopra si he leuato.
Iesu gli sentimenti
receue mutamenti
grandi alienamenti
ciascun in suo stato.
Iesu amor ardito
dapoi che to sentito
tutto son resbaldito
ha ti sto subleuato.
Iesu quando le audita
tua voce & sentita
lo cor receue vita
lo spirito he suscitato.
Iesu le tanto dolce
tua voce chel cor folce
he quel tanto demolce
che tutto he resuegliato.

Iesu questo prouaua
Francesco qñ infermaua
langelo gli sonaua
strumento daltro stato.
Iesu tanto senth'
quando quel sono audio
penso or ho son io
vita eterna ho trouato.
Iesu tu gli parlaui
gran facti gli mostraui
tanto lo consolaui
tutto hera saciato.
Iesu chi quello audisse
he tal canto sentisse
se ducento anni staisse
vn hora lha pensato.
Iesu quel fece vn canto
de langelo tuo sancto
ma tu ei dolce canto
zo sa chi la prouato.
Iesu questo prouaua
Moyse che in mõte staua
in Synai oraua
cornuto he diuentato.
Iesu lo to parlare
splendor gli fe portare
sua faza reguardare
non podeua homo nato.
Iesu le tue loquelle
piu dolce son cha melle
in cui tu le reuelle
de ti he inamorato.
Iesu tal melodia
senta lanima mia
che tutto amor sia
in si dolce parlato.
Iesu sposo amoroso
Iesu mio delitioso
lo tuo parlar zoioso
si mha inebriato.
Iesu chi lha audito
quel parlar saporito
come fusse ferito
de ti sto vulnerato.
Iesu chi lo chiamasse
ho alhora gli parlasse
si como somniasse
par tutto alienato.
Iesu piu reguardare
lo viso no li po fare
color piu diuisare
non par che gli sia dato.
Iesu nulla figura
cognosce ne creatura
se quello stato dura
si el viso cambiato.
Iesu gia non apreza
ne auro ne richeza
cosil fango com belleza
in si la ponderato.
Iesu tu trahi la mente
con luce si splendente
quel radio si repente
gran lume si ha dato.
Iesu cum luce noua
lintellecto renoua
cio sa chi questo proua
che quel he lume beato.

como elli ſonno
ſallo gli amatori
de queſto noſtro
dolce fradellino.
Patre & fratello
maeſtro & ſegnore
ſe ha dato a noi
per procuratore
queſto ce monſtra
lo ſmeſurato amore
che na hauuto
el bel garzolino.
Et ſe lo garzonetto
monſtra tanto amore
chi ſe ſcuſara
de non darli tuttol cuore
& non partirlo
col terreno amore
per non offendere
el magno ieſulino. Amen.

Canti gioioſi & dolce melodia
tutti cridiamo al humile Maria
Lhumile Maria
ſopra li cieli e gita
li angeli fan feſta
in quella eterna vita
tutti ſinchina
tutti ad honore ſinuita
ala regina de grã corteſia.
O regina dolce
o ſancta imperatrice
per amore de quello
che laſu te miſſe
fame guſtare
de quello che ſe dice
che tu guſtaſti
quando fuſti in via.
Quando te partiſti
dal tenebroſo mundo
contra te venne
el grande R è iocundo
tutti linimici
fugendo vanno al fundo
pero che vedeno
compire la prophetia.
O deuoti amanti
de Maria iocunda
preſto correti
inanti che la gionga
& annuntiate
ha quella turba munda
che ſe apparechiano
a laudare Maria.
Egli ſtanno attenti
con alegre facie
tutti ſtanno prompti
& aſpectando tace
come te vederono
cridauano pace pace
a te beata vergine Maria.
Angeli archangeli
& le virtute ſancte
fon le prime ſchiere
che te furono denante
humelmente

finchinauano tutte quãte
dicendo viua lhumel
Maria.
Dominatione & potesta
beate
con li principati
in vno amor legate
chi veduto hauesse
quanto erano abrasiate
in benedirte
mai non cessaria.
Per li troni sancti
passa la regina
fra li cherubini
ve la cherubina
gratie dolce
questa donna diuina
con quella turba
al creator rendea.
O voi seraphini
in amore somersi
per la seraphina
mutasti i vostri versi
de sanctus sanctus
sancta sancta dicesti
pero chel piaque
alalta signoria.
Per le piaze larghe
de quello splendēte cielo
tutto focoso corriua Ga-
como impazito (briello
diceua a questo a quello
a costei feci lalta amba-
sciaria.

Ma li propheti sancti
faceuano solemne festa
chi sinchinaua
& chi salutaua questa
Dauid cantaua
che sta donna honesta
tracti gli haueua
fuor de pregionia
ma li patriarchi
tucti ad vna schiera
stauano chiusi
sotto sua bandiera
& como vedereno
quella gran lumiera
presto ciascuno
de sua posta vsciua.
Poi da tutto lo stuolo
fo circundata
con suaue voce
quem cruci dudũ credidi.
Iam non pendet ad vbera
pendens in cruce vulnera
corporis monstrāt liuidi.
Cum in cruce querite
guttas cruentas bibite
emulatores perfidi. Amē.

Faciamo facti or faciamo
se Christo in verita amia-
mo
ogni hora faciamo facti.
El vol facti e non parole
facti facti e non pur folle
non bastano promese sole

ha q̃lli che puol far facti.
Non gli piace el milantare
pur proponere e mai non fare
debiamo pur comenzare
quando che ſiam a far de facti.
Non baſta dire bẽ faremo
mal va naue ſenza remo
non ſe torce ſenza temo
e pero faciam de facti.
Nõ vol Chriſto berlẽgieri
detractori piacienteri
nõ parte ma volle integri
p poter meglio far facti.
Non gli piace li dicitori
ſol del verbo malfactori
per queſte coſe che ſon de fori
non laſſiamo de far facti.
Nõ gli piaceno li poltroni
ſonolenti e dormiglioni
chi va drieto a bõ boconi
gia non pono ben far de facti.
Non gli piace li gulosi
luſengardi ouer retroſi
hypocriti e ſuſpitioſi
non ſono acti a far facti.
Homo cupido e auaro
homo che ſe habia tropo caro
homo che habia el cor amaro
non ſe da a far facti.
Homo che va cercando honore
perche gli par eſſer migliore
cercha pur de eſſer maggiore
non ſe cura de far boni facti.
Feſte giochi e inſtrumenti
riſi moti e preſenti
ſtraſinarſi con parenti
non laſſaro far di facti.
Chi ſe ſpechia in bẽ parere
ſpuda tondo e va legiere
a laude attẽde volentiere
perde ſe pur fa li facti.
Chi attende a ſtar ornato
e da molto acompagnato
e con inchini honorato
deſpregia de far boni facti.
Luxurioſi e immundi
ocioſi e vagabundi
pocho fermi e furibundi
guaſtan tutti li boni facti.
Ma ſe tu voli far bene
incomenza da le pene
ſẽpre ſta in queſte mene
e deuenterai per far de facti.
E non ſchiuar la vergogna
improperij con rampogna

portal in pace laltrui rogna
non ſcoprire laltrui diffecti.

Attendi tu a li facti toi
laſſa andar li facti altrui
ſane tu quel ben che poi
de ogni coſa date pace.

Tien per ſcudo la patientia
toſto fae obedientia
non cerchar altra ſcientia
ne molte coſe de audire.

La voglia laſſa e lo piacere
ſe deffendi el tuo parere
poca pace poterai hauere
meglio e laſſarlo gire.

Veglia aſſai e ora ſpeſſo
fate forza āche a ti ſteſſo
ogni picolo piāzi exceſſo
lege aſſai e molto tace.

Lingua e ventre tiē afreno
lochio guardi pur al ſeno
māgia poco e beui meno
tāto che ha ti viuer baſte.

Li ſenſi habi regulati
pocha vſanza con prelati
almen con gran litterati
e cō quelli che gia amaſti.

Quanto poi ſta in cella
non portar ne dir nouella
quanto poi almen fauella
e con lamente lauora.

Li parenti con amici
tucti tien per inimici
laſſa li tuoi vſi antici
e tucti li primi imbrati.

Fin voglio far al mio dire
che chi ſe non vol tradire
poche coſe baſta vdire
e far aſſai de li facti.

Oime chio dico e nō facio
altri ſoglio e mi allacio
per luno e per laltro impacio
paſſa el tēpo ſenza facti.

Facti facti dhe faciamo
ſe faremo q̄l che poſſamo
el ciel mo ne guadagnamo
che ſolo cielo dan li facti.
Amen.

IEſu fazo lamento
ha ti con gran tormento
dolce conſolamento
troppo me ſe tardato.

Ieſu ſperanza mia
dime per corteſia
ſe le per mia follia
che tanto tho aſpectato.

Ieſu per ti languiſco
amor per ti periſco
ſi forte indebeliſco
chel par che meſcal fiato.

Ieſu che tanto ardore
ſento per lo tho amore
tutto ſi marde el core
ſi ſta de ti infiamato.

Ieſu

R E.

REPERTORIO DELLI CANTICI
secondo l'ordine delli numeri.

Della

Iesu fonte de luce
obscuro ad lume duce
in lanima si reluce
radio de quel stato.
Iesu splendor diuino
che illustri el seraphino
he lo cor dun amor fino
loqual lha reschiarato.
Iesu cosi he dotata
lanima irradiata
quella luce beata
lo viso ha teformato.
Iesu chi ben lo sente
quel lume resplendente
lo viso incontinente
si perde questo stato.
Iesu per chel guardaua
Francesco & contẽplaua
in croce sempre staua
in carne fu piagato.
Iesu ti riguardando
in croce contemplando
quel amor infiamando
lo corpo ha trãsformato.
Iesu perzo ha dicto
Dauid in psalmo scripto
lo viso tuo perfecto
da lanima desiderato.
Iesu ha ti lo disse
Moyse che vedesse
non sape che dicesse
non me vede homo nàto.
Iesu quando vocasti
Pietro cum dui menasti
& in lo monte andasti
fussi transfigurato.
Iesu ti contemplare
niente pote fare
quella luce auisare
in la qual fussi mostrato.
Iesu gia non ce dura
in quella luce pura
fin che in carne scura
lo spirito sta ligato.
Iesu eran absorti
che iaceuan com morti
quando se son acorti
tornoe ha questo stato.
Iesu quel vedimento
fe si gran mutamento
in quello absorbimento
chel cor fe renouato.
Iesu chi domandasse
se Pietro altro amasse
o altro mai pensasse
quãdo staua in quel stato.
Iesu dicto haueria
che altro mai non voria
morir non temeria
per hauer quello stato.
Iesu sio sostenesse
he morte receuesse
se quel stato hauesse
molto me seria agrato.
Iesu non voglio tornare
al mundo ad habitare
teco me voglio stare
si dolce to trouato.

I[illegible] donca faciamo
[illegible]ghi construamo
he qui si habitiamo
in questo nobel stato.
Iesu vno ad Helya
de Moyse laltro sia
lo terzo ha ti se dia
zascun sia con ti locato.
Iesu vn nouo odore
che dai con gran sentore
che mandi con dolzore
tu renoua lodorato.
Iesu quel odorare
lo cor fa saciare
he sempre piu affamare
fin chel viē ha quel stato.
Iesu per cio cridaua
la sposa & suspiraua
questo odore domandaua
in ti chauea trouato.
Iesu lo tuo aduento
si grande odoramento
da cum lo sentimento
chel core ha stemperato.
Iesu chi ben lo sente
corre feruentemente
he non possa niente
se ti non ha trouato.
Iesu perzo he morto
chi non ha tal conforto
non po venire aporto
se odor non lha menato.
Iesu chi tuo odore
non sente sta in fetore
& sempre he in errore
ha cui tu lhai celato.
Iesu po ti correua
gli apostoli che sentia
lodore chi receueua
da ti Christo beato.
Iesu la Magdalena
de questo odor piena
venne ala tua cena
gli pedi ta lauato.
Iesu parea smarita
he femina impacita
lodor che la sentita
lo cor glia vulnerato.
Iesu non inuitata
si venne & non vocata
ha gli toi pedi se zitata
per tuo odore smesurato.
Iesu la non parlaua
ma forte suspiraua
cum dolore lachrymaua
piangendo tha lauato.
Iesu ti cognosciuto
non haueua ne sentuto
lo tempo hauea perduto
stata in gran peccato.
Iesu lo tuo odore
gle suscito el core
recorse ha ti amore
si dolce tha trouato.
Iesu ha ti la dusse
lodore che la redusse
ha ti vita condusse
e purgasti el suo peccato.

Iesu sia benedecto
quel odor si perfecto
tra lanima de defecto
& menala ad si bon stato.
Iesu de questo odore
Francesco ha tutte hore
prendeua si gran sentore
che sempre era afamato.
Iesu correndo andaua
quel odore lo portaua
ha ti sempre el menaua
dal mundo desperato.
Iesu tu si mai tracto
cum quel odore al rapto
or par chio faza tracto
se ti non ho trouato.
Iesu quel dolce gusto
si me transmuta tutto
quel dolcissimo fructo
lo cor ma confortato.
Iesu chi nol gustasse
tuo sapor non prouasse
nó crede ha chil narrasse
com le dolce gustato.
Iesu chil vol sapere
he questo stato hauere
nol pora mai vedere
sel non la saporato.
Iesu lo tuo sapore
si me alegra el core
dil tuo suaue odore
tutto son viuificato.
Iesu Dauid si dice
gustati & poi vedite
alhora saperite
com dolce he quel stato
Iesu quasi vol dire
chi nol sa persentire
ad altri nol sa dire
se in si non la prouato.
Iesu quanta grandeza
he de la tua dolceza
como mare p sua forteza
versa da ogni lato.
Iesu tu l'hai ascosta
ha lanima reposta
che qui ne prenda sosta
he lo cor sia afamato.
Iesu Francesco sancto
gustato nhauea tanto
che non so dire el quanto
ma ello che la prouato.
Iesu sostentamento
haueua & nutrimento
da quello gustamento
spesso era restaurato.
Iesu el staua ha tal porto
como fusse homo morto
ma quel dolce conforto
spesso la confortato.
Iesu spesso rapito
a quel gaudio infinito
si dolce tha sentito
sempre li era locato.
Iesu questo vediua
gli frati chel sentiua
com morto lo teniua
non sentiua dalcun lato.

Iesu [illegible]esto he thesauro
n[illegible] de gemme ne de auro
[illegible]sente tal restauro
vedendol fa mercato.
Iesu el vende casa
terre & vigne & vasa'
nulla substantia remasa
e quello ha comperato.
Iesu questo senthia
la vergine Maria
perzo si caro thauea
dolce Iesu beato.
Iesu tu ei amore
ognaltro amor e dolore
insaciabil odore
he tuttol mundo si he fe-
ctore
tu dai alanima quel sen-
tore
che li fa parere ogni cosa
errore
he fagli sentire vn tal sa-
pore
che ogni altro dilecto gli
par horrore
tu ei quel smesurato dol-
zore
del cor che ta ben amato.
Amen.

IL FINE.